

pp. 74-98. Sulla malattia di Giacomo, vd. XCV e 8; XCVI e 1; D'A.-Novati II, p. 355, 361, 371; III, p. 73-76. Altre notizie biografiche sono in D'A.-Novati II, p. 169.

4. L'interpellanza alla Camera non si fece, come conferma la lettera XCVI.

5. Michele Torracca: vd. XCVI e 4.

XCV

D'ANCONA A TORRACA

[15 novembre 1887] Lunedì

C. A.

Non mi aspettavo altro dalla vostra amicizia, e dalla delicatezza vostra e di vostro fratello. Siamo intesi, come mi scrivete, che il mio biglietto¹ non sarà a nessuno comunicato. Aggiungerei che se voi o vostro fratello conosceste alcuno che voglia interpellare il Ministro², e al quale da voi o da lui fosse stata comunicata codesta mia espressione, vi adopererete a che non sia citata come mia.

Non so se il Ministro si accontenterà della spiegazione che gli diedi: altrimenti dirò spiattellatamente che cagione a sospettare, non a me solo ma a molti, dava il modo col quale la Commissione³ fu composta, escludendone dapprima il Bartoli⁴, includendovi chi aveva avuto solo pochissimi voti, e certo assai meno che il Graf⁵, e fin da principio mettendovi un *comandato* al Ministero⁶. Tutto ciò basta, senza bisogno di citare me, a dar alla Commissione un valore speciale.

Avrò caro che comunichiate questa mia a vostro fratello⁷.

Sono sempre angosciatissimo per le notizie del fratello mio di Parigi⁸. Lo stato d'animo e di salute in che mi trovo, vi apparirà anche da questi sgorbi, che vergo con mano convulsa.

Addio

vostro
A. D'Ancona

Potreste farmi un favore? Cercarmi il n.° 38 del Fanf[ulla] della Domenica e mandarmelo? Ve ne sarei obbligatissimo.

* Dionisotti: «15 novembre», lunedì secondo il calendario perpetuo cit. a XXIX*. La lettera seguente di Torracca, datata 16 novembre, è in risposta a questa.

1. Si tratta della lettera LXXXVII; si veda la questione del biglietto mostrato da Michele Torraca al ministro Coppino nelle lettere XCIII-XCIV.
2. Coppino; su di lui, cfr. XCI, 5.
3. Nel concorso di Padova, entrarono in vigore nuove norme per la formazione delle commissioni giudicatrici dei concorsi universitari, stabilite con Regio Decreto dell'8 maggio 1887, che avevano abolito la presenza di un docente della sede in cui si rendeva vacante il posto, e prescrivevano che i commissari fossero scelti tra cinque candidati proposti da ciascuna Facoltà «tra i professori ordinari che insegnano o abbiano insegnato la stessa disciplina in una università o istituto superiore di grado universitario del regno, o tra i cultori della materia o di materie strettamente affini che sieno venuti in alta e meritata fama per la loro perizia»: *Modificazioni al regolamento per i concorsi a cattedre nelle università ed istituti superiori del regno*, in BUI, 1887, *Atti e documenti scolastici*, pp. 277-278. Si ricordi inoltre che anche in seno al Consiglio Superiore dell'Istruzione vi fu un acceso dibattito prima della ratifica del concorso di Padova: cfr. *Introduzione*, nota 76.
4. Adolfo Bartoli prese parte alla Commissione (per cui vd. LXXXVII, 1) in seguito alla rinuncia di Bonaventura Zumbini, che, secondo Novati, si sarebbe ritirato per il «desiderio di non comprometersi né pro né contro il Torraca»: D'A.-Novati II, p. 326. Ma anche la nomina di Bartoli fu piuttosto controversa: escluso dapprima, rientrò dopo non poche esitazioni per cercare di favorire Novati (D'A.-Novati II, pp. 322-337). Le lettere di Zumbini a Torraca non risalgono a questo periodo: vd. CT, b. 6, 581-596; Imbriani, *Indici*.
5. Arturo Graf (Atene 1848 – Torino 1913)^o che, pur essendo entrato nella terna di molte università italiane, non fu affatto convocato come commissario.
6. Si tratta di Giovanni Mestica: cfr. XCII, 2.
7. Michele Torraca, che aveva riferito le parole di D'Ancona al ministro Coppino, suscitandone la reazione: cfr. la lettera XCIII.
8. Giacomo, gravemente ammalato a Parigi: cfr. XCIV e 3.

XCVI

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 16 novembre 1887

Mio ottimo professore ed amico,

Ho appreso con vivo rincrescimento le notizie relative a vostro fratello¹. Mio suocero, ch'è qui, mia moglie ed io auguriamo di tutto cuore che egli si ristabilisca presto.

Mio fratello ha letto la vostra ultima lettera². Egli non crede che vi possan essere interpellanze su l'affare M.³ Tanto, quel che è stato è stato, e il C.⁴ dovrà essere combattuto per questioni più gravi. A ogni modo, a meno che non salti su qualcuno all'improvviso a sua insaputa, egli si adopererà a impedire che qualcuno de' suoi conoscenti o amici interpellì il ministro sul concorso di P.⁵

Credevo avere in casa il numero del *Fanfulla d[ella] D[omenica]*⁶ da voi desiderato, ma non l'ho ritrovato. Andrò, o manderò oggi, o domani, all'ufficio per procurarmene un esemplare.

Mia moglie e mio suocero vi ossequiano, ed io, stringendovi la mano, mi dico

Sempre vostro Aff.mo Obbl.mo
Francesco Torraca

1. Cfr. XCIV e 3; XCV e 8.

2. Si tratta della lettera XCV.

3. Mazzoni. Si allude ai tentativi di annullare l'esito del concorso di Padova, che aveva suscitato polemiche sulla stampa e indotto Michele Torraca a coinvolgere Coppino con la denuncia di eventuali forzature venute dal Ministero per favorire Mazzoni. A riprova di ciò veniva portata appunto la testimonianza di D'Ancona: vd. le lettere LXXXVII-XCV. Cfr. *Introduzione*, § 6.

4. Coppino, all'epoca ministro della Pubblica Istruzione: vd. XCI, 5.

5. Padova. Si tratta del concorso per la cattedra di Letteratura italiana, di cui a LXXXVII e 1. Cfr. inoltre le lettere LXXXVII-XCVII.

6. Il giornale era stato richiesto da D'Ancona con la lettera XCV.

[Pisa, 19 novembre 1887]*

C. A.

Per intenderci bene, io non chieggo che vostro fratello impedisca ad alcuno di interpellare, se crede, il Ministro sulla nota faccenda: chieggo soltanto che la mia testimonianza non sia citata, né rammentata la mia frase, se vostro fratello l'avesse comunicata a qualche collega¹. Capite bene che io sarei in obbligo di sostenerla, e le prove *di fatto* mi mancano. Non mancano invece, nel modo come la commissione fu formata, gli indizi, e *tutti palesi*, che si volesse favorire un candidato sugli altri². E si può consigliare il Ministro, nel formare d'ora innanzi le Commissioni, a chiamarvi effettivamente quelli che abbiano maggior numero di voti, senza scegliere a libito fra i commissari³; e rimproverarlo di non averlo fatto in questa occasione. Ecco il terreno sul quale può svolgersi, volendo farla, una interpellanza, senza entrare in pettegolezzi personali.

A tutto vostro comodo mi manderete il Fanf[ulla] della Domenica⁴ da me desiderato.

Tante cose amichevoli a vostro suocero, a vostra moglie e all'amico Morandi.

Vostro
A. D'Ancona

Senza avvedermene ho scritto su un mezzo foglio, e ormai mi tedia di ricopiare.

* Dal timbro postale della busta.

1. Si tratta della frase con la quale D'Ancona, a proposito dell'esito del concorso di Padova, aveva definito Mazzoni «candidato Ministeriale»: LXXXVII e 2. Cfr. anche le lettere XCIII-XCIV. Sull'interpellanza, vd. XCVI e 3.

2. Cfr. XCV e 3-6.

3. All'annuncio della Commissione per il concorso di Padova, D'Ancona aveva commentato, in una lettera privata a Novati, il decreto (cit. a XCV, 3), che aveva modificato le Commissioni di concorso, in D'A.-Novati II, p. 321: «La composizione della Commissione si spiega con la larga maniera colla quale si interpreta l'articolo in proposito: Fra i 10 candidati che hanno avuto più voti il ministro sceglie ecc. Bisognava dire: I primi 5 che hanno avuto più voti sono eletti. E così, chiusa la porta agli intrighi della Facoltà, si apre quella degli intrighi burocratici. Il Ministro sceglie; ma *chi sceglie per lui?*».

4. Il giornale era stato richiesto da D'Ancona con la lettera XCV; vd. anche XCVI e 6.

Roma, 13 febbraio 1888

Mio ottimo professore,

La notizia del Lecoy de la Marche è questa:

«Par lettres du 5 août 1438, il (René) donna à la reine Isabelle personnellement, en considération de son affection et des peines qu'elle s'était imposées, le duché de Melpe (Amalfi), avec les villes de Sorrente, Massa, Castellammare, et toutes les autres seigneuries qui en dépendaient. Une seule condition fut mise à cette donation: c'est que le château de Castellammare, lorsqu'il serait réduit à l'obéissance du roi, serait remis, sous la réserve de la souveraineté, au chevalier Carracciolo (*sic*), en dédommagement des sommes qu'il avait avancées pour aider à son recouvrement (1). Avec cette charmante délicatesse qui se révèle dans plusieurs de ses actes, René avait choisi, pour en faire l'apanage de son épouse, le coin le plus délicieux de ses États, le paradis terrestre de l'Italie»¹.

(1) Arch. nat., KK 1126 (plico 1126), f.° 535^{vo}.

v. A. Lecoy de la Marche, *Le Roi René, sa vie, son administration etc.* T. I, Paris, Didot, 1875, p. 171.

Come vedete, bisogna ricorrere – se non erro, – agli Archivi nazionali francesi, non a quelli di Napoli. A ogni modo, Melfi, o Amalfi, Sorrento, Massa, Castellammare e tutte le signorie che ne dipendono, ci avvicinano di molto ai trentatré castelli del canto popolare².

Ho trovato nel Cosquin, vol. I, p. 286, *Le forè de montan*, che mi pare il racconto a cui facevate allusione. Ditemi, vi prego, se è proprio quello. Non vi sono indicate le narrazioni di cui vi parlavo io, anteriori al *Novellino*³.

Vogliate bene al

Sempre vostro Devot.mo Aff.mo
Francesco Torraca

P.S. Anche vi prego di darmi qualche notizia intorno alla «Farsa di Pamphylo in lingua thosca, Siena, Giovanni Alessandro 1520» (Brunet)⁴ di cui non trovo traccia nel Mazzi⁵.

1. Albert LECOY DE LA MARCHE, *Le Roi René, sa vie, son administration*, Paris, Firmin-Didot, 1875, p. 171 (i corsivi non risultano nell'edizione originale). Manca la lettera con la richiesta di D'Ancona, ma la notizia gli veniva fornita per eventuali aggiunte all'articolo *Di una canzone popolare*, in FdD, 29 gennaio 1888: il saggio che trattava della canzone di donna Isabella fu rivisto e inserito nella Strenna dei Rachitici, Genova, 1889 e, infine, nella raccolta *Saggi di letteratura popolare. Tradizioni, Teatro, Leggende, Canti*, Livorno, Giusti, 1913, pp. 387-399. Vd. anche la nota seguente.

2. D'Ancona nell'articolo cit., servendosi della testimonianza di Joanne Sabadino degli ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, a cura di Corrado RICCI e Alberto BACCHU DELLA LEGA, Bologna, Romagnoli-Dell'Acqua, 1888, pp. 92-100, ricostruiva l'origine del canto popolare, individuando, come appunto indicato da Sabadino, in Isabella di Lorena, moglie di Renato d'Angiò, la protagonista del canto. Veniva così ripudiata l'ipotesi di Antonio CASETTI-V. IMBRIANI, *Canti popolari delle provincie meridionali*, Torino, Loescher, 1872, II, pp. 428-431, dove Imbriani appunto scriveva: «Io credeva che alludesse alle sventure di Isabella d'Aragona, moglie di Galeazzo Sforza; ma Camillo Minieri-Riccio rettifica» indicando come protagonista del canto popolare Isabella Villamarina, moglie di Ferrante Sanseverino. D'Ancona allora, avendo trovato esplicito riferimento al canto popolare in Sabadino degli Arienti, cap. 9, p. 98 «De Isabella Regina consorte del Re Rainero», aggiungeva alla biografia della regina i documenti relativi alla donazione riportati in questa lettera. Cfr. *Saggi di letteratura popolare* cit., p. 398, nota 1, dove D'Ancona cita appunto la notizia, suggeritagli da Torraca: «Il sig. Lecoy de La Marche, archivista, che nell'opera sua aveva accennato a questa donazione, da me interrogato, mi ha cortesemente trasmesso un sunto del documento, che trovasi negli Archives nationales, KK, 1126, fol.° 534-5. Da esso appare che alla moglie Isabella, re Renato donò "toutes les villes, terres et châteaux du duché de Melphi (Amalfi?) avec toutes ses appartenances", compresi le città di Sorrento, Massa e Castellammare. Ma mancando o nel documento stesso, o nella copia trasmessami, che è in sunto, la specificazione delle terre e castella, non si può rilevarne se il numero di trentatré o trentasei, corrisponda al vero. Ad ogni modo però, non sarebbero né in Puglia né in Basilicata. Ma il canto veramente non dice che fossero in codeste provincie: e fors'anche il trentatré è ricordato come numero perfetto». Sulla canzone, cfr. Eugenio IMBRIANI, *Il punto sulla «tragedia di Roca»*, in «Quaderni» del Dipartimento di Scienze Storiche, Linguistiche e Antropologiche dell'Università degli Studi della Basilicata, I, 1994, pp. 155-166: 159-161.

3. Emmanuel Georges COSQUIN, *Contes populaires de Lorraine, comparés avec les contes des autres provinces de France et des pays étrangers et précédés d'un essai sur l'origine et la propagation des contes populaires européens*, Paris, Vieweg, 1886, 2 voll.: non si può stabilire di quale ricerca si tratti, mancando le lettere sia di Torraca sia di D'Ancona, che forse avevano avuto un incontro privato.

4. Jacques Charles BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Paris, Firmin Didot, 1861, II, ad vocem: «DAMIANUS, Comedia di Jano Damiani, senese, ovvero Farsa di Pamphylo in lingua toscana recitata ne' pubblici ludi senesi nel anno MDXVIII, (à la fin): Impresso in Siena. Per Michelangelo di Bar. F. Stampatore et ad instantia di Giovanni di Alessandro libraio, a dì XIX di marzo, nel 1519».

5. Si tratta di Curzio MAZZI, *La congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI, con appendice di documenti, bibliografia e illustrazioni concernenti quella e altre accademie e congreghe senesi*, Firenze, Le Monnier, 1882.

XCIX

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 18 maggio 1888]

Egregio professore ed amico,

Con questa imposto (in pacco postale diretto all'Università) il Simrock¹, di cui vi ringrazio. Gli fanno compagnia due volumi miei², che già vi erano destinati.

Seppi della vostra assenza dal Consiglio³; ma non della ragione. Mi rincresce vivamente dell'infermità della vostra signora⁴, e auguro a Lei e a voi che cessi presto! L'auguro con tutto il cuore, e con me l'augura mia moglie, che vi restituisce i saluti.

Scrivo qui, dall'ufficio postale, in fretta e in furia.

Comandatemi e credetemi sempre

Vostro Obbl.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta probabilmente dello stesso libro richiesto e cit. a LXXXI e 3.

2. F. TORRACA, *La materia dell'Arcadia del Sannazaro*, Città di Castello, Lapi, 1888 e il volume DRL.

3. Il Consiglio Superiore dell'Istruzione, di cui faceva D'Ancona faceva parte dal 1885 (vd. LIX e I).

4. Sull'infermità di Adele Nissim D'Ancona vd. anche D'A.-Novati II, pp. 385-387.

C

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 24 maggio 1888]

C. A.

Non ti meravigliare se non ti ho scritto prima per ringraziarti¹, perché sono su e giù per ispezioni. Ho appena potuta dar un'occhiata al vol. che ho cominciato a leggere dal fondo, trattandosi di scritture delle quali ho men viva la memoria². Ho riletto intanto del *Consalvo*, circa il quale la curiosità e l'interesse crescono dopo la nota scomunica maggiore³. La quale sempre più mi pare da rassomigliarsi a quella contro il Rosmini⁴.

Addio. Tante cose alla signora

aff.mo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Per l'invio delle pubblicazioni, cit. a XCIX, 2.

2. Si tratta del volume DRL, in cui sono inseriti i seguenti saggi, già apparsi in giornali o riviste: *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentil» di Francesco Petrarca*, pp. 1-88 (da «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», cit. a LV, 6); *Sul teatro italiano antico*, pp. 89-118 (da *Teatro italiano* su cui vd. XL, 5); *Rimatori napoletani del secolo decimoquinto*, pp. 119-192 (da «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», cit. a XXXIV, 1); *Camillo Porzio*, pp. 193-216 (dalla *Prefazione* a C. PORZIO, *La congiura dei baroni e il primo libro della Storia d'Italia di Camillo Porzio* cit. a LXIX, 5); *I «Sepolcri» di Ippolito Pindemonte*, pp. 217-288 (da NA cit. a XXXVI, 4); *Donne reali e donne ideali*, pp. 289-348 (da R cit. a LXVII, 4); *Sul «Consalvo» di Giacomo Leopardi*, pp. 349-366 (da «Il Corriere del Mattino», 17-18 maggio 1885); *Di alcune fonti dei «Promessi Sposi»*, pp. 367-447 (da R cit. a XLIX, 8).

3. L'allusione è al capitolo *Sul «Consalvo»* cit. alla nota precedente. D'Ancona si riferisce, infatti, alla conferenza su Jaufrè Rudel, che Giosue Carducci tenne a Roma l'8 aprile 1888, censurando aspramente l'opera, in cui Leopardi «vestì alla foggia spagnola il povero suo dolore sul modello romantico tra byroniano e francese. [...]

In un accesso di passione poté capitargli sott'occhio o tornargli a mente l'avventura di Rudel [...] E ne venne fuori il *Consalvo*: il quale, come documento umano, secondo dicono oggi, della malattia d'un grande spirito, può aver valore: come lavoro d'arte, io son persuaso da un pezzo che non ne ha, pur contro la sentenza di uno o due critici maggiori che lo giudicarono delle più perfette cose vantate dalla poesia italiana»: G. CARDUCCI, *Jaufrè Rudel*, in *Discorsi letterari e storici*, Edizione Nazionale VII, Bologna, Zanichelli, 1935, p. 208. Sull'argomento, si veda Mario SCOTTI, *Due conferenze romane sul «Consalvo»: Carducci e Lignana*, in GSLI, CLXVI, 1989, pp. 540-568: 545-546.

4. D'Ancona si riferisce probabilmente al fatto che gli scritti di Antonio Rosmini (Rovereto, Trento 1797 – Stresa, Novara 1855)^o era stati appena messi all'*Indice*: cfr. Pietro DE NARDI, *La Compagnia di Gesù e la recente condanna di A. Rosmini*, Intra, Bertolotti, 1888.

CI

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 29 settembre [1888]*

Stimatissimo prof. ed amico,

Torno oggi a Roma dopo due mesi e mezzo di assenza, e trovo l'opuscolo che avete avuto la gentilezza di mandarmi¹. Ve ne ringrazio vivamente, e vi prego di scusare l'involontario ritardo del ringraziamento.

Avrò il piacere di rivedervi nel prossimo ottobre? Lo spero. Vogliate credermi, come sempre

Aff.mo Obb.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta probabilmente di A. D'ANCONA, *Rime storiche del secolo XV*, in «Buletтино dell'Istituto Storico Italiano», VI, 1888, pp. 17-35.

CII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 12 novembre 1888

Carissimo Professore ed amico,

Mi rincrebbe moltissimo il non avervi potuto vedere prima della vostra partenza; ma non ci ebbi colpa. Ricordate che, al Costanzi, ci demmo l'appuntamento per il sabato sera? Il sabato a sera, alle 8 _ ero già al Morteo¹, e mi ci trattenni fino alle 11, con l'Occioni² e con qualche altro, ad aspettarvi. Seppi solo più tardi che partiste la domenica *indisposto*; e me ne dolsi. A proposito: il Morandi mi aveva invitato a colazione con voi per la mattina di quel sabato; ma il suo invito mi giunse *la sera*, alle *sette*³!

So dal Protonotari⁴ che scriverete un articolo – e spero venga subito! – sul volume del Nigra⁵. Leggendo esso volume mi son venuti fatti alcuni riscontri dal Nigra non accennati. Vi rincrescerebbe se io, pur immaginando che li avrete fatti da voi, ve li comunicassi⁶?

Vidi a Roma il Flamini, che mi portò il suo «Tansillo»⁷. Vi rinnovo la preghiera, che già vi feci, rispetto al «Collenuccio» del Saviotti⁸.

Tanti ossequi della mia signora, che fidando in una vostra promessa fatta a me, aveva sperato di rivedervi, e fu dolente di non avervi potuto salutare. E cordialissimi saluti del

Sempre Aff.mo
F. Torraca

1. Il Costanzi e il Morteo sono dei caffè di Roma; il Morteo era già stato nominato: cfr. LXXXVII e 5.

2. Si tratta di Onorato Occioni (Venezia 1830 – Roma 1895)⁹, che insegnò letteratura latina a Innsbruck, a Trieste, infine a Roma dal 1870. Cfr. Treves, *L'idea di Roma*, pp. 209-210.

3. Morandi è spesso menzionato come intermediario tra Torraca e D'Ancona: vd. XLVII, 2.

4. Francesco Protonotari (Santa Sofia, Rocca San Casciano, Forlì 1836 – Firenze 1888)^o, professore di economia politica all'Università di Pisa e di Roma; direttore della NA, da lui fondata a Firenze nel 1866 e trasferita a Roma nel 1878 (Majolo-Molinari, *Stampa periodica*). Si veda anche Francesco D'ARCAIS, *Necrologia*, in NA, seconda serie, XIV, 1888, pp. 389-394.

5. A. D'ANCONA, *I canti popolari del Piemonte*, in NA, terza serie, XX, 1889, pp. 209-243 rec. a 'Costantino NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, Torino, Loescher, 1888'.

6. Vd. CIII e 4-5; CIV e 6-15.

7. Francesco Flamini (Bergamo 1868 – Pisa 1922)^o, che nel 1888 era allievo di D'Ancona all'Università e alla Scuola Normale di Pisa e si laureò l'anno dopo con una tesi su *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri, 1891 (ristampa anastatica con pref. di Guglielmo GORNI, Firenze, Le Lettere, 1977), aveva appena pubblicato il saggio *Sulle poesie del Tansillo di genere vario. Studi e notizie*, Pisa, Nistri, 1888, poi, con qualche modifica in ASNP, VI, 1889, pp. 1-167. Su Flamini cfr. CVI, 6; CVII e 5.

8. Torraca cercava evidentemente il saggio di Alfredo SAVIOTTI, *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del sec. XV. Studi e ricerche*, Pisa, Nistri, 1888, per approntarne la recensione: vd. CVII e 17.

CIII

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 13 novembre 1888]

C. A.

Dispiacque anche a me non vedervi, e non poter salutare la vostra gentil signora, ma mi colse un poco di febbre, e a Roma la febbre noi altri provinciali non vogliamo averla. Coticché me ne venni via precipitosamente e ora sto bene¹.

Dovendo mandare della roba al Monaci², vi ho messo dentro il Tansillo e il Colenuccio³. Dissi al Monaci di lasciarveli presso il Loescher, dove dovrebbero essere a quest'ora; se no, contatta il Monaci, al quale potrete lasciar il doppio Tansillo, se lo desidera.

Debbo fare, e voglio fare, l'artic. sul Nigra⁴. Vi ringrazio dell'offerta, e se mi mandate gli appunti li metterò in opera, sebbene l'articolo l'abbia concepito in modo che di raffronti mi occuperò poco. Per ciò, senza complimenti, se credete adoperarli voi per un articolo apposito, fate pure: se no, mandatemeli e non mancherà modo di giovarsene l'articolo mio⁵.

Tante cose al Morandi, all'Occioni ecc. e soprattutto alla vostra signora

vostro
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Vd. CII e 1-3, che allude appunto al mancato incontro e all'anticipata partenza di D'Ancona.

2. Mancano totalmente riscontri di questa spedizione a Monaci in D'A.-Monaci, dove non vi è peraltro alcun riferimento palese a questi contatti incrociati, che coinvolgevano Torraca: cfr. XXXVII, 3.

3. F. FLAMINI, *Sulle poesie del Tansillo* cit. (a CII, 7); A. SAVIOTTI, *Pandolfo Collenuccio* cit. (a CII, 8).

4. La recensione al volume di Nigra cit. (a CII, 5).
5. Si riferisce all'offerta di Torraca di cui a CII e 6. Per gli appunti di Torraca e per l'impiego che ne fece D'Ancona nella sua recensione, vd. la lettera CIV.

CIV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 14 novembre [1888]

Carissimo Professore ed Amico,

Grazie della cortesissima cartolina. Il Monaci non mi ha fatto sapere niente sinora; ma procurerò io di avere da lui il «Collenuccio»¹.

Non avevo punto pensato a scrivere un articolo sul Nigra²; tanto più che non avrei saputo *dove* collocarlo. Son mesi, e direi anni, che non scrivo più per giornali, tranne la *Rivista Critica*, che sapete con quanta regolarità si pubblica³. Scriverò ora, richiesto, qualche cosa per l'*Antologia*⁴, come vedrete presto; ma non mi sarei messa la giornea⁵ per trattare di cose, delle quali so tanto poco!

Dunque, leggendo il Nigra proprio *per leggerlo*, feci delle osservazioni. Tralasciò le minuzie, e vi mando qualcuna di quelle che mi paiono più importanti; ma che, (ripeto ciò che vi scrissi) voi avrete certamente fatte assai prima di oggi⁶.

Vi auguro ottima salute. Comandatemi e credetemi, come sempre,

Aff.mo Obb.mo
F. Torraca

P.S. Gli ossequi della mia signora e di mio suocero, che è qui con me. Scusate la calligrafia: scrivo con la *massima fretta*.

Pag. 329, *Amore inevitabile*, verso 14 e seguenti. Mi pare si possa citare il contrasto di Cielo Dal Camo, là dove dice:

E con fore m'arrenno a una magione
Avanti che m'astorchin le persone;

Se tu con fore arrenniti ecc.

/cito a memoria/, e là dove dice:

Avanti in mare ittame al profumo

e

Se tu nel mare ecc.⁷

Pag. 360, *La Pastora e il Lupo*. Mi par molto difficilmente spiegabile la derivazione della poesia popolare dal canto goliardico de' *Carmina Burana*. Noto poi la grande somiglianza di questa poesia con due *pastorelle* in antico francese recate dal Bartsch (*Romanzen und Pastorellen*)⁸. Nella prima (pag. 118), come nella poesia piemontese, una pastorella se ne sta col gregge, quando sopraggiunge un lupo (*unj granz leuj... se pient entre ses flos millors*), ma esso fugge verso il bosco; il poeta, o colui che il poeta finge di essere, si mette tra il lupo e il bosco; la pastorella gli grida:

Ferez, franc chevalier,
pensez de l'exploitier,
car por vostre loier
avrez un douz baisier.

Qui le somiglianze cessano, perché viene, nella *pastorella* francese, Robin, ecc. Nella seconda, /pag. 122/, la pastorella sta sola, e viene il lupo (*li lous saut d'un buisson, si a pris un mouton = A j'è portè 'l gran lüp dal bosc un la buca ambajeja: A j'à pià 'l pi bel barbin ch'a j'era ant la torpeja*). Ella grida e piange: *Egli* le promette di renderle *sa proie* se lascia Robecon (Cfr.: *Se quaicadun a m'aziùldis, saria sua muorseta*): Ella promette di sì (*se je ceu li randoie, son pucelage avroie*): egli uccide il lupo, ma quando va per ricevere la ricompensa pattuita, la pastorella chiama aiuto. Alle rimostranze di lui, risponde: *ne me quier vilenie, car autrui fui amie* (cfr. *Un sul bazin ne'l pöss pa dè, sun dona maridoja*). Ecc.⁹

Pag. 388. *Il Galante burlato*. Un galante incontra una pastorella, le promette doni perché ella acconsenta alle sue voglie: ella finge di accettare, ma non vuol essere veduta, e gli propone di andare a una

capanna; ma vi entra essa sola e chiude l'uscio, e lui resta fuori con un palmo di naso. *Mutatis mutandis* è l'argomento della pastorella recata dal Bartsch a pag. 125: qui però non si tratta di capanna, ma di un *gal foilli*¹⁰.

Alcune altre poesie piemontesi si possono ricollegare al *tipo* delle *pastorelle*.

Quanto alla *Cecilia* non so se vi debba credere piuttosto al Rouiller¹¹, che a E. Estienne¹²; in quanto tra la *Filanire* del primo e l'*Apologie pour Hérodote* del secondo passano *due* soli anni; oltre che, il primo, per una tragedia, doveva procurar di far capire, bensì, quale era il fatto, noto a tutti, o a molti, che toglieva ad argomento, ma anche doveva, cred'io, così nascondere i nomi de' personaggi veri, come mutar la scena del fatto. Ora, Enrico nomina a tutte lettere il prevosto ingannatore, e si sa che esso visse nella prima metà del secolo XVI. Era il *La Vouste, prévôt de l'hôtel* nel 1545, che fornì al Des Periers materia per una delle sue novelle¹³. Ciò posto, non direi con molta sicurezza che il fatto «sarebbe avvenuto in Piemonte». Anche mi par notevole che gli *Ecatommisti* furono pubblicati nel 1565, due soli anni dopo la *Filanire*, della quale non so se il Giraldi¹⁴ poté avere notizia¹⁵.

* La lettera è in risposta alla CIII. Dionisotti: «1888».

1. D'Ancona si era servito di Monaci come intermediario per spedire libri a Torraca: vd. CIII e 2-3.

2. Cfr. CII e 5; CIII e 4-5.

3. La RCLI, che usciva a scadenze poco regolari, era diretta da Tommaso Casini, Salomone Morpurgo, Albino Zenatti, dal 1890 anche da Guido Mazzoni e dal 1891 da Torraca stesso; si proponeva di offrire agli studiosi un panorama aggiornato degli studi sulla letteratura italiana, attraverso recensioni delle opere più importanti, segnalazioni di quelle minori e aggiornamenti sullo stato delle ricerche di fonti e documenti: cfr. Stussi, *Morpurgo*, pp. 166-167. Francesco Torraca vi collaborò con recensioni e comunicazioni minuziose. Nel 1888 furono pubblicati sulla rivista i seguenti articoli di Torraca: le recensioni a 'Francesco ROEDIGER, *Contrasti antichi: Cristo e Satana*, Firenze, alla libreria Dante, 1887', V, 1888, pp. 37-49; a 'R.

FORNACIARI, *Metafore di moda*, dalla NA, a. XXIII, fasc. XX, Roma 1888', V, 1888, pp. 161-178; ad 'Agostino BARTOLINI, *Studi danteschi*, vol. I, Inferno, Siena, Tip. Arc. Editrice San Bernardino, 1889', VI, 1890, pp. 97-114; a 'Francesco MANGO, *Le fonti dell'Adone di Giambattista Marino: ricerche e studi*, Torino-Palermo, Clausen, 1891', VII, 1891, pp. 1-9; a 'Paul BOURGET, *Sensations d'Italie (Toscane, Ombrie, Grande-Grèce)*, Paris, Lemerre, 1891', nuova serie VII, 1891, pp. 117-121; e le comunicazioni *A proposito del Graecismus di E. di Béthune*, V, 1888, pp. 93-94; *Guido del Duca*, nuova serie, VII, 1891, pp. 27-28. Gli articoli non sono segnalati in *T.-Bibl. I*, in *T.-Bibl. II*, nr. 59 è errato l'anno. Sulla collaborazione di Torraca alla RCLI, cfr. *Introduzione*, § 3.

4. Si riferisce alla rubrica da lui curata per la NA, *Rassegna della letteratura italiana*: vd. CVI, 1.

5. GDLI, *mettersi la giornea*: «atteggiarsi a sapiente, a esperto, a giudice in una determinata materia, che per lo più s'ignora; presumere di sé, darsi arie».

6. Cfr. CII e 6.

7. I riscontri di Torraca sono operati sul testo di C. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte* cit. (a CII, 5). D'Ancona non accoglie questo suggerimento.

8. Karl Friederich BARTSCH, *Altfranzösische Romanzen und Pastourellen*, Leipzig, Vogel, 1870, pp. 118-126 (nr. 11; 14; 15).

9. Si veda come D'Ancona si serve di questo suggerimento nella recensione (cit. a CII, 5), pp. 239-242: «Il Nigra nota l'analogia di questa canzone con un componimento dei *Carmina burana* [...] Noi consentiamo in questo giudizio, e crederemmo che comune origine alla poesia goliardica e a quella popolare, possa essere qualche *pastorella*. [...] Una imitazione adunque di cosiffatte imitazioni delle forme popolari, sarebbe molto probabilmente il canto piemontese, e collaterale ad esso, ma fattura di più colto poeta, il componimento dei *Carmina Burana*. Sfogliando la copiosa collezione di *pastorelle* messe insieme dal Bartsch, se non troviamo qualche cosa di identico, rinveniamo però alcun che di simile all'uno e all'altro. L'altrieri, dice colla forma introduttiva consueta, una di coteste *pastorelle*, l'altrieri trovai una pastorella, sola, che lieta cantava: quando a un tratto sbuca un lupo e le rapisce un agnello. Il poeta accorre alle grida e ritoglie al lupo la preda: || Elle prent a huchuiet: || Perez, franc chevalier, || pensez de l'exploitier, || car por vostre loier || avrez un douz baisier. || Qui interviene il solito Robin; il cavaliere prende per forza ciò che non gli si vuol dare per patto, e l'amante si vendica col bastone sull'incauta pastorella. Altra poesia racconta che il cavaliere trova la pastorella, alla quale il lupo ha rapito l'agnello, e che gli promette, se voglia aiutarla, ben più che un bacio: || Se jeu li randoie || Son pucelage avroie. || Il cavaliere si slancia ad inseguire il lupo e riprende l'agnello. Ma intanto la furba grida ad alta voce per esser intesa dal suo Robin; e quando il cavaliere ritorna e chiede che gli sia tenuta la promessa, oppone la fede ad altri giurata: || Frere, si Deus t'aie, || No me quier vilenie || Car autrui sui amie, || Si ai ma foi plevie || A Robin. || Ma anche qui il

cavaliere adopra la violenza, e Robin troppo tardi giunge al soccorso dell'amata. La conclusione nelle Pastorelle e nelle Canzoni popolari è diversa, benché il fondo dell'avventura sia lo stesso, perché diversa è l'origine dell'une e dell'altre. Nelle poesie di cavalleresca origine la scaltrezza della pastorella a nulla approda, ed è soverchiata dalla violenza feudale: in quelle di popolare fattura, l'onore dell'incauta pastorella resta salvo, perché il plebeo cantore non avrebbe potuto, fedelmente esemplando l'altra forma, celebrare il ludibrio delle donne plebee».

10. K. BARTSCH, *Altfranzösische Romanzen* cit., p. 126, vv. 45-50: «sire, trop seux pres de voie, || je redout c'om me ne nos voie; || por les trespaissans lou di, || alons en cest gal foilli. || lai demoinrons nostre joie, || se ne douterons pais si». Questo suggerimento non viene accolto da D'Ancona.

11. Si tratta di Claude ROULLET, *Philunire*, in François PARFAICT, *Histoire du théâtre françois depuis son origine jousq'à présent. Avec la vie des plus célèbres poètes dramatiques, des extraits exacts, et un catalogue raisonné de leurs pièces*, Paris, Le Mercier, 1745, III, p. 342.

12. Henri ESTIENNE, *Apologie pour Hérodote (Satire de la société au XVIIe siècle)*, nouv. éd., faite sur la première e augm. de remarques par Paul RISTELHUBER, Paris, Liseux, 1879 (poi a cura di Johannes KRAMER, Meisenheim, Hain, 1980).

13. La notizia è ripresa dall'edizione, citata alla nota precedente, dell'*Apologie pour Hérodote*, di cui Torraca trascrive, allegandolo alla lettera successiva, tutto il passo «Il est vray que [...] accoupté avec l'autre», I, pp. 934-935, comprese le note del testo: vd. anche CV e 1. Bonaventure Des Périers (Arnay-le-Duc 1515 ca. – 1544 ca.)^o: le sue novelle erano allora disponibili nell'edizione delle *Oeuvres françoises de B. des Périers*, revues sur les édition originales et annotées par Louis LACOUR, Parigi, Jannet, 1856.

14. Giambattista GIRALDI CINTIO, *Degli Hecatommithi*, Mondovì, Torrentino, 1565.

15. D'Ancona accoglie i suggerimenti offertigli da Torraca; cfr. A. D'ANCONA, *I canti popolari del Piemonte* cit. (a CII, 5), pp. 224-226: «Nel canto della *Bella Cecilia* abbiamo un prigioniero, che manda la moglie dal capitano di giustizia a implorar grazia, e quegli la promette se la donna gli si conceda [...] A che tempo si fa risalire il fatto? e le varie versioni del canto derivano tutte da identica fonte? David Hume nella *Storia d'Inghilterra* pone il fatto fra il 1685 e l'88, accusandone il colonnello Kirche: ma dell'inganno sarebbe stata vittima la sorella d'un condannato, anziché la moglie. Però, più di un secolo prima G. B. Giraldi Cintio aveva raccontato qualcosa di simile nei suoi *Ecatommithi*, pubblicati nel 1565: e al Giraldi avevano attinto già due inglesi, lo Shakespeare nel dramma *Misura per Misura* e il Whathston per la tragedia *Promos e Cassandra*. [...] Invero Enrico Stefano nella sua *Apologia di Erodoto* stampata nel 1566 attribuisce il fatto a Francesco Dupatault, signore de la Voulte, che nel 1545 fu prevosto di giustizia: *homme*, dice Bonaventure Des Périers, *qui en son temps a fait passer les fieures à maintes personnes*. [...] Claudio Ruilliet,

mettendo a luce nel 1563 la sua tragedia Philanire, trasporta la scena in Piemonte, e afferma esser il caso avvenuto pochi anni addietro [...]. Quanto alla data della Canzone di Cecilia, considerato che se il fatto avvenne, ciò sarebbe nel cinquecento, e che se non avvenne in cotesto tempo almeno fu notissimo e diede soggetto a novelle e a drammi, può credersi che allora o poco dopo nascesse». Sulla *Bella Cecilia*, si veda anche di A. D'ANCONA, *La poesia popolare italiana* cit. (a I, 4), pp. 119-124, dove il canto è riportato secondo la lezione monferrina e B. CROCE, *L'arco di S. Eligio e una leggenda ad esso relativa*, in «Napoli nobilissima», I, 1892, pp. 147-151, rielaborato in *Storie e leggende napoletane*, Bari, Laterza, 1948⁴, pp. 279-286 (poi Milano, Adelphi, 1993⁶, pp. 311-318).

CV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 18 novembre [1888]^{*}

Carissimo Professore ed Amico,

Le notizie su la citazione di E. Estienne erano proprio ricavate dalla fonte, perché io posseggo l'*Apologie pour Hérodote*. Perciò, ho trascritto fedelmente tutto il passo e citato, oltre che l'edizione, anche una nota dell'editore¹. Non trascrivo la novella del Des Périers², perché suppongo che abbiate il libro anche voi.

Mi è caro sapere che la mia comunicazione possa servire a qualche cosa³. La scrissi, però, in gran fretta: caso mai vi capitasse di riferir le mie parole, vogliate *radarizzarle* dove sono *storte*⁴.

Mio suocero, che è stato qui due giorni, ed è partito oggi per Vetralla, vi ringrazia de' saluti e ve li ricambia.

Il Monaci mi ha mandato i due volumi⁵; tutt'e due, perché quello del Flamini l'ha anche lui⁶.

Gli ossequi della mia signora e una cordiale stretta di mano dal

vostro aff.mo
F. Torraca

* Dal timbro postale della busta.

1. Allegati a questa lettera si conservano due fogli manoscritti, contenenti la trascrizione letterale del passo di H. ESTIENNE, *Apologie pour Hérodote*, par P. RISTELHUBER cit. (a CIV, 12), I, pp. 334-335; vd. CIV, 13.

2. Cfr. CIV e 13.

3. Si riferisce alla lettera CIV.

4. D'Ancona, pur accogliendo ampiamente i suggerimenti di Torraca (cfr. CIV e 6-15), non farà alcun riferimento a lui.

5. Cfr. CIII e 2; i libri sono cit. a CII, 7-8.

6. Si veda CII e 7; CIII e 3.

CVI

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 13 dicembre 1888]*

Faccio in principio le scuse per il pessimo carattere: ma ho le dita gelate.

Caro Torraca

Ringrazio dell'invio. Avevo già letto con piacere la vostra Rassegna nell'Antologia¹. Quanto a que' benedetti versi, io rimango fermo nel credere che riguardino Virgilio, e vi si alluda a opinioni e discussioni avvenute fra Guido, sostenitore del volgare e della poesia nuova, e Dante, ammiratore per modo di Virgilio da tramutarlo in simbolo dell'umana ragione e sceglierselo a guida. Nella lingua e nella poesia volgare forse Guido vedeva un fatto nuovo: e Dante una continuazione dell'antico: donde le divergenze, il cui accenno non può a meno di riuscire oscuro, perché allusivo, a discussioni, note soltanto ai due poeti e al loro cerchio di amici².

Questa è l'opinione mia, forse erronea, ma ormai vecchia. Ciò non toglie che la vostra ipotesi e i ragionamenti onde la fiancheggiate non mi siano parsi assai buoni, quanto mi pare inammissibile l'opinione del Casini³, che a voi dimanderei perché e come Beatrice ebbe a disdegno Beatrice⁴! Se me ne deste qualche prova o indizio, certo non lo stimerei superfluo. Se fosse autentica, come mi pare, la Canzone di Guido in morte di Beatrice⁵, il poeta si sarebbe nobilmente vendicato di questo disdegno.

Francamente poi debbo dirvi che il tuono generale della vostra Rassegna mi è assai spiaciuto⁶. Perché vi unite al coro di quelli che attaccano il metodo storico? So che volete alludere agli eccessi; ma il grosso del pubblico non vede questa distinzione. Sapete che l'elezione del Mazzoni fu fatta appunto innalzando la bandiera dell'arte⁷ — così ora dicono invece di metodo estetico: e che gli stessi campioni si preparano a sostenere il Borgognoni⁸, sempre per amor dell'arte, ad onta dei molti spropositi di fatto delle sue scritture, e del suo procedere per affermazioni e ipotesi. A Torino c'è una turba di

ragazzi che nella *Letteratura*, schiamazzano per l'arte; come se il libro del Gabotto⁹, loro antesignano, fosse un lavoro artistico! E anche voi ve la pigliate coi ricercatori della balia di Beatrice¹⁰. Ma chi sono costoro? non li conosco. E pure, poiché dite che debbono *smettere* di far tali ricerche, si direbbe che abbiano cominciato.

La giusta difesa dell'*unico* De Sanctis¹¹ — e lo chiamo unico per i suoi singolari meriti e perché per seguire la sua via bisognerebbe essere un altro *lui*, e quelli che l'han tentato, sono riusciti scimmie e parodisti — questa difesa e glorificazione alla quale mi associo, non vi doveva trascinare a dir male di quel metodo, al quale del resto voi siete sempre stato devoto, e a cui dovete le più belle ed utili pagine vostre¹². Forse eravate in un momento di malumore: ma ciò non giustifica l'energia e l'ironia colla quale avete proceduto, senza far distinzioni fra la bontà del metodo, e gli errori di alcuni pochi, che non sono degni di appartenere alla schiera dei veri critici.

E ora perdonerete all'amicizia e alla stima che ho per voi, questo sfogo. Se non mi aveste mandato l'opuscolo e non mi aveste chiesto il parer mio, me lo sarei tenuto entro di me¹³. Avendomi interpellato, non potevo a meno di dirvi francamente il parer mio, e spero non ve n'avrete a male.

E dunque, siete a Roma o altrove? professore o Provveditore¹⁴? Tante cose alla signora, e credetemi vostro

A. D'Ancona

Il S. Grosso¹⁵ che ora sta qua deve avervi mandato a mio suggerimento, un suo scritto dantesco. Se avete copia della vostra Rassegna, ricambiatelo¹⁶.

* Dal timbro postale della busta.

1. Si tratta della rubrica curata da F. TORRACA, *Rassegna della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XVIII, 1888, pp. 552-570, che contiene le seguenti recensioni: 'La Divina Commedia col commento di Tommaso CASINI, Firenze, Sansoni; *Il Propugnatore*, periodico bimestrale diretto da Giosue CARDUCCI, v. 1°, fasc. 2-3, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua; *Novelle del Mambriano del Cieco da Ferrara* esposte ed illustrate da Giuseppe RUA, Torino, Loescher; *«Motti» inediti e sconosciuti di M. Pietro Bembo*, pubblicati ed illustrati da Vittorio CIAN, Venezia, I. Merlo;

Pietro Aretino nei primi suoi anni a Venezia e la corte dei Gonzaga per Alessandro LUZIO, Torino, Loescher; Pio RAJNA, *Gli eroi bretoni dell'onomastica italiana del sec. XII* (estratto dalla *Romania*), Parigi. La *Rassegna* è ristampata per intero nel volume *Nuove rassegne*, Livorno, Giusti, 1895, pp. 1-30. D'Ancona aveva annunciato questa sua lettera in D'A.-Novati II, p. 446: «ho scritto di buon inchiostro sul suo ultimo articolo; e se replicherà gliene dirò delle altre». Vd. anche qui la nota 6.

2. D'Ancona si riferisce all'interpretazione di *Inf.*, X, 61-63. Torraca sosteneva, nella *Rassegna* cit. a proposito del commento di Casini, p. 555: «Quando il Rajna propose di riferire il *cui* a Dio, fu risposto che Virgilio non conduce Dante sino a Dio, ma solo sino a Beatrice: verissimo; eppure non venne a nessuno in mente, che io sappia, di trarre dall'osservazione giustissima la conseguenza logica, necessaria, naturale, cioè, che a Beatrice allude Dante, proprio a lei, e al disdegno di lei per Guido». Più tardi nel commento alla *Divina Commedia*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1992 (sulle edizioni cfr. CLXXXVII, 3), *ad locum*, F. TORRACA avrebbe affermato: «Verso oscuro. Se *cui* è compl. ogg. si riferisce a Virgilio, e si può intendere che Guido ebbe a sdegnare l'autore dell'*Eneide*, ma di ciò non si ha nessuna prova, benché sembri porgerne indizio, assai debole per verità, il consiglio, da lui dato all'amico, di scrivere solamente in volgare. Meglio intendere che Guido non amò la sapienza, rappresentata in Virgilio, di quell'amore e di quello studio, che Dante, nel *Conv.* III, 11, dice costituire il vero filosofo: questo, nonostante la fama di filosofo, che Guido godé presso i contemporanei, e alcuni moderni gli hanno rinfrescata; è vero. Se *cui* vale a *chi*, si può riferire a Beatrice (*a colei, che ebbe ecc.*), alla quale Virgilio mena Dante, e la quale non si dette, né doveva darsi pensiero di soccorrere Guido come Dante». Vd. anche CX, 3. Si ricordi che proprio nel numero precedente a quello della *Rassegna* di Torraca, anche F. D'OVIDIO, *Rassegna della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XVII, 1888, pp. 118-139: 121-125, recensendo un volume di Giuseppe Finzi, era intervenuto sulla questione del *disdegno*, interpretandolo come disdegno letterario nei confronti di Virgilio: vd. Giovanni CAPECCHI, *Il rapporto tra Giovanni Pascoli e Francesco D'Ovidio*, in «Filologia e critica», XXIII, 1998, pp. 411-417: 415-417.

3. «Si potrebbe intendere che Dante volesse dire: Io non vengo per mio merito, per merito acquistatomi colle opere dell'ingegno [...]; ma mi mena per qui, mi trae per l'inferno la volontà di *Colui che attende là*, di Dio che aspetta me purificato nel cielo; il quale Dio forse il vostro Guido non adorò debitamente»: *La Divina Commedia* col commento di T. CASINI cit., *ad locum*.

4. Come osserva Torraca a CVII e 12 si tratta forse di un lapsus. D'Ancona voleva forse intendere «Beatrice ebbe a disdegno Guido». Sulla questione, ripresa dallo stesso D'Ancona (per cui vd. CX, 2-3), cfr. Antonino PAGUARO, *Il disdegno di Guido*, in *Saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna, 1961², pp. 357-380; Marco VEGLIA, «*Lucerna ardens*»: appunti su *Cavalcanti*, *Virgilio* e il problema del «disdegno», in «Italianistica», XXVI, 1997, pp. 9-21; Enrico MALATO, *Dante e Guido Cavalcanti*.

Il dissidio per la «Vita nuova» e il «disdegno» di Guido, Roma, Salerno, 1997. Vd. anche la nota seguente.

5. Ritengo che si tratti del sonetto – e non della canzone – *I' vegno 'l giorno a te 'nfinite volte*, di cui Torraca offriva un'interpretazione nella citata *Rassegna* della NA, pp. 557-558 (per cui vd. CVII e 13) oppure che D'Ancona si riferisca alla canzone cavalcantiana *Donna me prega*, non citata però da Torraca. Sulla questione, cfr. Nicolò PASERO, *Dante in Cavalcanti. Ancora sui rapporti fra Vita Nuova e Donna me prega*, in «Medioevo romanzo», XXII, 1998, pp. 388-414 e relativa bibliografia.

6. D'Ancona si riferiva ad alcuni passaggi della *Rassegna* cit., in cui si segnalavano le esagerazioni del metodo storico. A proposito dell'articolo di F. FLAMINI, *La vita e le opere di Bernardo Pulci*, uscito nel periodico diretto da Carducci «Il Propugnatore», di cui si discuteva nella *Rassegna* cit., Torraca si era espresso in questi termini, p. 561: «Vero è che, delle liriche, il Flamini avrebbe dovuto recar saggi più copiosi; s'è ristretto a darne notizia e a ricercarvi qualche particolare biografico, poco o punto curandosi di considerarle dal lato artistico. Solito difetto, questo, dei professori, che escono ora dalle nostre Università, dove imparano molte, rare e bellissime notizie, imparano specialmente a *lavorare* nelle biblioteche, su i testi, a collazionare, a decifrare, ad annotare; ma non a sentire e a intendere la poesia e l'arte. Ma il Flamini è ancora alle prime prove, e non si deve pretendere da lui più che non abbia voluto dare». Si veda l'altro punto controverso alla nota 10. I rilievi del Maestro sono indirettamente dettati dagli sferzanti commenti di una lettera di Novati (riportata alla nota 13), che dovette immediatamente precedere la stesura di questa sua a Torraca: cfr. D'A.-Novati II, pp. 445-446; vd. *Introduzione*, § 6.

7. Mazzoni vinse il concorso per la cattedra di Letteratura italiana a Padova: cfr. LXXXVII-XCVII. Proprio Carducci, durante l'esame delle pubblicazioni dei candidati, aveva sostenuto a proposito di Mazzoni nel *Verbale* del 15 ottobre 1887, II adunanza, in ACS cit. (a LXXXVII, 1): «Preme [...] l'arte; e che ne possessa il magistero chi dovrebbe insegnare nel Veneto, dove si scrive malissimo, sebbene regione italica ingegniosissima».

8. Adolfo Borgognoni (Corropoli, Teramo 1849 – Pavia 1893)^o. Si tratta del concorso per la cattedra di Letteratura italiana di Pavia, per la quale Carducci aveva già pronta la candidatura di Borgognoni, che risultò appunto vincitore. Novati non parteciperà al concorso e Torraca si ritirerà all'ultimo momento. Sulla questione della cattedra di Pavia, vd. LXXXVII, 4; XC, 8 e T.-Carducci, pp. 322-324. D'Ancona si riferiva al fatto che Carducci stesso in uno degli articoli (cit. a XC, 3), usciti in seguito alle polemiche del concorso di Padova, aveva affermato: «se i signori Borgognoni e Fornaciari fossero entrati nel concorso, avrei dato il maggior voto a loro».

9. Ferdinando Gabotto (Torino 1866 – 1918)^o fu direttore della rivista torinese «Letteratura», citata in questa lettera, dal 1885 al 1891. D'Ancona si riferisce ai suoi *Saggi critici di storia letteraria*, Venezia, Merlo, 1888. Su Gabotto, cfr. C. DIONISOTTI,

Letteratura e storia a Torino, in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 389-400; 399-400.

10. Recensendo il commento alla *Divina Commedia* di Casini, F. TORRACA aveva affermato, p. 553: «per la prima volta in un commento del poema di Dante entra largamente l'esame estetico delle maggiori bellezze di esso, e vi entra principalmente con le citazioni e i richiami delle meravigliose analisi del De Sanctis. Me ne congratulo col Casini e con la critica italiana, giacché, se lo studio delle questioni di ogni sorta, di cui è irto il poema, ha condotto a buoni risultati in questi ultimi anni; pareva che, di quanto cresceva il desiderio, l'ardore, la smania di illustrarlo filologicamente e storicamente, di tanto scemasse il sentimento e il gusto dell'arte in coloro, che vi si affaticavano intorno; pareva che, a furia di considerarlo come un grandissimo monumento e un documento storico di somma importanza, si fosse dimenticato di esser davanti a una delle più splendide creazioni della poesia. Dieci anni addietro un critico acuto ed arguto invitava i giovani di belle speranze, minaccianti da anni saggi su gli occhi di Beatrice, a studiare i volumi laboriosi e dotti, frutto dell'introduzione del metodo storico nella critica: chi inviterà oggi giovani e vecchi a smetter di ricercare l'anno, il mese, il giorno preciso che Beatrice fu data a balia? Chi li persuaderà a considerare l'opera d'arte principalmente come opera d'arte?». D'Ancona si sentiva particolarmente colpito da un simile rilievo proprio per i suoi studi sulla realtà storica di Beatrice: cfr. *Introduzione*, nota 6; *La Vita Nuova di Dante Alighieri* cit. (a I, 4), pp. XXIII-LXXXVIII. Vd. anche CX, 2.

11. In realtà, la *Rassegna* non era affatto una «difesa» di De Sanctis, che veniva solo menzionato a proposito del *Commento* di Casini, per le sue «meravigliose analisi» della *Divina Commedia*: vd. la nota precedente.

12. Sulle questioni relative al metodo vd. l'*Introduzione*. Nella *Rassegna*, Torraca aveva elogiato il saggio di P. RAJNA, *Gli eroi bretoni dell'onomastica italiana del sec. XII* cit., esprimendosi in questi termini (p. 570): «Ecco in qual modo un'indagine, la quale a' più può apparire oziosa, o cominciata per mera curiosità di erudito a spasso, mena a determinare un fatto letterario di grande importanza», e aveva concluso «Lo scritto del Rajna, ottimo esempio di erudizione scelta e sobria – non mai abbastanza lodato in tempi in cui, sotto la penna de' principianti i nani diventano giganti, e le minuzie gonfiate *hircinis follibus* riempiono grandi volumi».

13. Si tratta dell'estratto della *Rassegna*. Ma, come si è già detto, la lettera è influenzata dalle parole di Novati, in D'A.-Novati II, p. 445: «Basta aver letto quel suo articolo della *N. Antologia* in cui deplora che dalle nostre Università (e questo a proposito del Flamini) escan giovani che imparano a *lavorare* (sottolineato!), ma non a saper che sia l'arte e il sentimento, per capire che genere d'evoluzione stia adesso compiendo».

14. Francesco Torraca era stato nominato R. Provveditore agli Studi il 29 novembre 1888 e destinato il 6 dicembre a Forlì: cfr. *T.-Curriculum* e CT, b. 9, 59-60. Si noti la discrezione di D'Ancona, che da Novati aveva ricevuto il 5 dicembre 1888 l'erronea

notizia che Torraca fosse già Provveditore ad Avellino: cfr. D'A.-Novati II, p. 439.

15. Stefano Grosso (Albisola Marina, Savona 1824-1903), abate, professore di latino, poeta, archeologo: vd. DE GUBERNATIS, *Piccolo Dizionario* cit. (a LXXV, 1).

16. S. GROSSO, *Su tre varianti di un codice antico della «Commedia» di Dante recentemente scoperto in Udine*, Udine, tip. Doretta, 1888: il lavoro sarà recensito da Torraca nel numero successivo della NA (per cui vd. CVII, 4); cfr. anche CVII e 14, 21.

[Roma, 14 dicembre 1888]*

Ottimo professore ed Amico,

Grazie, di tutto cuore, della lunga lettera, compreso lo *sfogo*. In verità, sono stato disgraziato, perché non voi solo avete creduto che io abbia *aposta[ta]to*, quasi, e che abbia voluto pigliarmela col metodo storico¹. Ho voluto rileggere la rassegna, e mi pare ancora come mi parve scrivendola, di aver, in sostanza, ripetuto ciò che ho detto altre volte, cioè che bisogna contemperare i due metodi di critica². Voi avete ben veduto che io deploravo le esagerazioni – e ce ne sono, specialmente ne' libri de' discepoli della facoltà torinese³! – ma mi rincresce che, come mi fate osservare il grosso del pubblico possa dare alle mie parole un senso diverso da quello che hanno. Del resto, la stessa *rassegna* mostra, nell'insieme, quanto io continui a stimare il metodo storico, e spero che meglio lo mostreranno le successive⁴. Di una frase mi rincresce più di tutto, ed è quella che mi sfuggì a proposito del buon Flamini, nella quale qualcuno potrebbe vedere un'allusione maligna a' *maestri* del Flamini⁵! Ma scrissi in gran fretta, col Protonotari alle costole, e soltanto dopo ci ho ripensato. Quanto a quel po' di energia e d'ironia che voi mi notate, non vi nascondo che sono ancora sotto il rospo della relazione pel concorso di Padova, che mi accusò di mancar di *vigore* nello scrivere, o qualcosa di simile⁶. Non era vero prima; mi piace mostrare, dopo, che non è vero.

So che Mazzoni, Borgognoni e compagnia parlano in nome dell'*arte*, ma il concetto mio è diverso e credo, superiore al loro. De' ragazzi della *Letteratura* non so niente: non ho mai letto quel giornale⁷. A proposito, il Renier mi ha scritto una cartolina quasi insolente⁸: ho risposto per le rime, ma *amichevolemente*, per le rime su due capi di accusa, il volume del Rua⁹ e quello del Cian¹⁰, di cui mi pare aver detto la verità.

Ho piacere che la mia dissertazioncella dantesca¹¹ non vi sia sembrata indegna d'attenzione. Non ho potuto comprender bene

una vostra domanda intorno al *disdegno di Beatrice per Beatrice*¹². Forse volevate scrivere di Beatrice *per Guido*: in tal caso, io intenderei semplicemente che Dante dicesse: «Vengo per volere di Beatrice, che di Guido nostro non ha voluto curarsi». Dante, secondo me, indica il semplice fatto, che risponde alla domanda del vecchio Cavalcante. Anche mi sarebbe piaciuto il vostro giudizio sul modo d'intendere il famoso sonetto

l' vegno il giorno a te infinite volte,
da me proposto¹³.

Avevo avuto dalla *N[uova] Antologia* la dissertazione del prof. Grosso, di cui farò un cenno. Mi rincresce che le 25 copie della *Rassegna*, che ebbi, sian tutte volate via: io stesso non ne ho più, e penso farmi rimandare da mio suocero quella che gli era toccata¹⁴.

Sono provveditore (inaspettatamente), non senza compiacimento di aver lasciato l'Istituto tecnico: se mi troverò bene o male nel nuovo ufficio, non so; so bene che non farò più *ventidue* ore di lezione alla settimana. Partirò domani, sabato, per Forlì; trovata la casa, tornerò a Roma, o a Vetralla pel Natale. A Forlì sarò il 1° gennaio¹⁵.

Spero che la prossima *Rassegna* vi piacerà più della prima¹⁶. Mi occuperò piuttosto a lungo del Saviotti, e gli farò qualche appunto di menoma importanza¹⁷. Qualche appunto – non dico pel Saviotti, ma in genere – non si può non farlo; se no tanto varrebbe lasciar che Chiarini, Mazzoni e compagnia spacciassero soli il giulebbe¹⁸ di cui empiono il *Bollettino Bibliografico*¹⁹. Circostanza degna di nota: il Protonotari²⁰ si rivolse a me all'*insaputa* della cricca, che restò con tanto di naso, ma pur tentò di soppiantarmi immediatamente, presentando una rassegna scritta dal Casini per incarico... del Chiarini. Il Protonotari non ne volle sapere.

Scusatemi e vogliatemi bene come io ve ne voglio. Mia moglie vi ossequia. Credetemi sempre

vostro
F. Torraca

P.S. Ho poi ritrovato un esemplare della *Rassegna*, che mando al Grosso²¹.

* Dal timbro postale della busta.

1. Non si conoscono, al di fuori della lettera CVI e delle parole di Novati a D'Ancona (per cui vd. CVI, 1, 13), altri commenti.
2. Sulle questioni qui adombrate vd. *Introduzione*, §§ 3, 6, 8, 10.
3. Sulla scuola torinese vd. Luigi Foscolo BENEDETTO, *La scuola torinese ai tempi del metodo storico*, in *Letteratura italiana. I Critici*, Milano, Marzorati, 1976, III, pp. 814-825; C. DIONISOTTI, *Letteratura e storia a Torino* cit. (a CVI, 9). L'allusione è diretta sia a Graf (su cui cfr. S. MICCOLIS, *Antonio Labriola intermediario per Arturo Graf* cit. a X, 5, dove è peraltro sottolineato il ruolo di Bonghi e di D'Ancona nella sistemazione di Monaci a Roma, D'Ovidio a Napoli e, dietro segnalazione di quest'ultimo, di Graf a Torino) sia al suo allievo Renier e, quindi, al GSLI, ma anche ai più giovani adepti, di cui erano recensiti nella *Rassegna* cit. (a CVI, 1) i lavori: Vittorio Cian e Giuseppe Rua. La poca simpatia di Torracca nei confronti del GSLI, dimostrata peraltro dalla scarsa presenza di articoli a sua firma nel periodico torinese (fino al 1918, anno in cui la direzione fu assunta da Vittorio Cian, vi figurano solo due articoli di F. TORRACA, *Gli gliommeri di Jacopo Sannazaro* cit. a XVIII, 7 e la rec. ai *Rimatori napoletani del Quattrocento* cit. a XXXIV, 1), ha radici lontane: Torracca era rimasto escluso dalla direzione della rivista, forse non del tutto a sua insaputa, proprio per l'appartenenza alla scuola desanctisiana, come testimonia la lettera di Novati a Zenatti del 28 ottobre 1882 (cit. in D'A.-Novati I, p. 230), su cui vd. *Introduzione*, § 3. Sul GSLI cfr. Berengo, *Origini GSLI*; Stussi, *Morpurgo*; sul rapporto tra D'Ancona e Renier vd. LXVIII e 3.
4. F. TORRACA *Rassegna della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XIX, 1889, pp. 164-183 comprende le rec. a 'G. MAZZATINTI, *Il Codice H 438 della Biblioteca della Facoltà di Montpellier*, con pref. di E. GORRA, nell' *Inventario dei Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, vol. III, Roma; *Il «Panfilo» in antico veneziano col latino a fronte*, edito e illustrato da A. TOBLER, nell' *Archivio Glottologico italiano*, vol. X, Roma, Loescher; S. MORPURGO, *Detto d'Amore. Antiche rime imitate dal Roman de la Rose*, Bologna, tip. Fava e Garagnani; *Su tre varianti di un codice antico della «Commedia» di Dante recentemente scoperto in Udine*, dissertazione di S. GROSSO, Udine, tip. Doretto; *Sulla classificazione dei Manoscritti della Divina Commedia*, nota di E. MONACI, Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei; A. SAVIOTTI, *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del sec. XV*, Pisa, tip. T. Nistri; *Leopardi e Colletta*, episodio di storia letteraria narrato su nuovi documenti da A. DE GENNARO-FERRIGNI, Napoli, tip. della R. Università'. La *Rassegna* fu ristampata nel volume *Nuove rassegne* cit. (a CVI, 1), pp. 89-120.
5. Vd. CVI, 6; su Flamini, all'epoca allievo di D'Ancona a Pisa, cfr. CII, 7.
6. Il giudizio della Commissione si concludeva infatti in tal modo nella *Relazione sul concorso per professore ordinario di Letteratura Italiana nella R. Università di Padova*, in BUI, 1888, *Atti e documenti scolastici*, p. 187: «La forma del suo scrivere, abbastanza corretta, è chiara ma non altrettanto efficace».
7. Cfr. CVI e 9.

8. In CT manca la cartolina di Renier, cui si fa qui riferimento, mentre si conserva una lettera (b. 6, 224) datata 19 dicembre 1888, che presenta un tono pacato e sereno e non lascia minimamente sospettare una precedente baruffa: in essa Renier raccomanda Giuseppe Mazzatinti, che risiede a Forlì, la città dove Torracca si era recato nel suo ufficio di Provveditore agli Studi, per le ricerche degli *Indici e Cataloghi* del Ministero della Pubblica Istruzione. Delle altre lettere di Rodolfo Renier, conservate in CT, solo una fa pensare ad un qualche contrasto, ma è datata 1 giugno 1895 (CT, b. 6, 228); le rimanenti hanno tono amichevole: Renier annuncia sempre le recensioni ai lavori di Torracca che appariranno nella sua rivista (cfr. CT, b. 6, 223-230 e *Indici* del GSLI).
9. Giuseppe RUA, *Novelle del Mambriano del Cieco di Ferrara*, Torino, Loescher, 1888: la recensione di Torracca è nella *Rassegna* cit. (a CVI, 1), p. 562: «Non è stato più fortunato del Flamini il Rua, che, suo malgrado, non aggiunge proprio niente alla magrissima biografia di Francesco Bello, il *Cieco di Ferrara*. Invece, ha potuto mieterne abbondantemente nell'oramai vastissimo e sempre fecondissimo terreno della novellistica comparata. Le sette novelle del *Mambriano* da lui studiate hanno affinità grande con moltissime altre narrazioni popolari, semi-popolari e letterarie: nondimeno, egli non perviene mai a determinare a quale di esse attinge direttamente il Bello; ond'è che la sua monografia, benché lunghetta, si riduce a poco più d'un catalogo di libri non rari, né ignoti a chi si diletta di siffatti confronti. Niente è più facile dell'accumulare citazioni di fiabe, o novelle, o *fabliaux*; si comincia dal solito *Panchatantra* e si finisce alle tante raccolte moderne, ognuna delle quali ha la sua brava bibliografia dello stesso stampo. Passatempi, o, se si vuole, studi piacevoli per chi li fa, ma non così piacevoli a chi deve leggere».
10. Vittorio CIAN, *«Motti inediti» e sconosciuti di M. Pietro Bembo*, Venezia, Merlo, 1888; la recensione di Torracca è nella *Rassegna* cit. (a CVI, 1), pp. 562-566: «Il Cian assicura [...] di avere ricercato «i versi interi o le espressioni del Petrarca [...], di Dante, di Virgilio e del Bembo medesimo inseriti in essi», teme, però, che qualche altro poeta sia sfuggito alle sue ricerche. È modestia degna di lode: solo chi non s'è mai provato nel campo dell'erudizione, dirò, minuta, può maravigliarsi e far boccacce se scopre in siffatti lavori qualche dimenticanza, qualche lacuna, qualche omissione. [...] Però le omissioni cominciano a far dubitare della diligenza di un commentatore, quando si è certi che egli ha dovuto consultare, e non consultare frettolosamente un libro; e questo libro porge materia di confronti che egli non ha fatti» e continua, con lo stesso tono, a enumerare i prestiti omessi dal Cian, in particolare a proposito degli *gliommeri* di Sannazaro, argomento particolarmente caro a Torracca: cfr. *Introduzione*, § 2; V, 2; XVIII, 7.
11. Sono le pagine (552-560) della *Rassegna* dedicate alla recensione della *Divina Commedia* col commento di Casini, Firenze, Sansoni, 1888: si veda CVI e 2-4.
12. Cfr. CVI e 4.
13. L'interpretazione di Torracca, proposta nella *Rassegna* cit. (a CVI, 1), pp. 557-

558 a proposito del commento dantesco di Casini, era la seguente: «il sonetto del Cavalcanti è stato, con grave errore, inteso *alla lettera*; non s'è posto mente al significato assai diverso dall'attuale, che certe frasi avevano nel linguaggio poetico del tempo, nel linguaggio di Guido e di Dante. Guido va ogni giorno infinite volte da Dante e *trovalo pensar troppo vilmente*, onde si duole della gentil *mente* e di assai *virtù*, che gli son tolte; per la *vil sua vita* non ardisce far mostramento che il *suo dire* gli piaccia. Orbene, Guido parla di *pensieri*, di *spirito noioso*, non di azioni, e va notato che, se di azioni avesse voluto parlare, Dante, o chiunque altro avrebbe potuto osservargli: Da qual pulpito viene la predica! Il pensare *vilmente*, la *vile vita*, la perdita delle *virtù* non includono l'idea di vizio, perché cento volte Dante e Guido adoperano queste stesse e simili frasi per rappresentare trepidazione, abbandono, sconforto [...] Guido, dal canto suo, si duole che dal suo cuore sien partite le *vertù*; che uno spirito alto e gentile faccia tutte *fuggire* dal cuore le *vertù*; che piovano per l'aria martiri, i quali struggono di dolore la sua persona, sì che ciascuna *vertù* l'*abbandona*. Senz'andar per le lunghe, dirò che il sonetto di Guido corrisponde mirabilmente alla *situazione* di Dante, quale è dipinta nella canzone *Gli occhi dolenti della Vita Nuova*. Vd. anche CVI e 2-5.

14. Cfr. CVI e 16.

15. Dopo aver insegnato Lettere italiane all'Istituto Tecnico di Roma dal 1880 al 1888, Torraca era stato nominato Provveditore agli Studi di Forlì: cfr. *T.-Curriculum*, CVI e 14.

16. Si tratta della *Rassegna* della NA cit. (alla nota 4).

17. La rec. di Torraca ad A. SAVIOTTI, *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese* cit. (a CII, 8), in *Rassegna* cit., pp. 179-182: 181-182 si concludeva in tal modo: «Dopo aver dato un elenco di edizioni [del Compendio della storia di Napoli], non molto opportunamente inserito nel testo, volendo difenderlo dalle censure di Angiolo Di Costanzo non trova mezzo più adatto del ripetere le accuse mosse dal Berhardi al Di Costanzo supposto autore de' famosi *Diurnali* attribuiti a Matteo di Giovinazzo. Giustizia per tutti! Al Di Costanzo *storico* non ci si può fidare più che al Collenuccio; la fama del Di Costanzo *poeta* è venuta meno; ma non si ha diritto di crederlo un impostore. Il Saviotti, che cita il Capasso quando questi «rende giustizia» al suo autore, avrebbe dovuto ricordare che, secondo il Capasso medesimo, la famiglia Costanzo non aveva bisogno di documenti falsi per dimostrare o esaltare la sua antica nobiltà; né i *Diurnali* erano necessari ad Angiolo per combattere o confutare Collenuccio».

18. GDLI: «Bevanda molto dolce a base di zucchero sciolto in acqua, spesso con l'aggiunta di succo di frutta bollita schiarito con bianco d'uovo [...]. Per estens. Intingolo, sugo dolciastro [...] smanceria, sdolcinatura, leziosaggine».

19. Si tratta del *Bollettino bibliografico* della NA; l'allusione è ai carducciani. Torraca, come prima D'Ancona (a CVI e 6-11, 13), coglie le contraddizioni della Scuola storica, mettendo a fuoco gli schieramenti di studiosi raccolti intorno alle

grandi personalità del tempo: da una parte i «torinesi», dall'altra i «carducciani». Mentre ai primi Torraca rimproverava le «esagerazioni», le ricerche minuziose, a volte inutili («la balla di Beatrice»), nei secondi invece riscontrava la mancanza di scelte critiche precise sia in senso storico, sia in senso estetico: cfr. *Introduzione*, §§ 7-8. Sia con Chiarini, sia con Mazzoni, Torraca ebbe rapporti di studio, di lavoro e di amicizia: fu collega di Chiarini al Ministero della Pubblica Istruzione ed ebbe in comune con lui la soppressione dell'ufficio voluta da Nunzio Nasi (cfr. CLXXX e 2); con Mazzoni condivise l'ardente nazionalismo che lo portò, molti anni dopo, a plaudire a Mussolini dagli scranni del Senato. Vd. anche LXXI e 3-6. Sui rapporti con Casini, vd. XLI, 3; CIV, 3.

20. I rapporti con Francesco Protonotari iniziarono nel 1884 (vd. XLIX, 7) per poi proseguire, alla morte di lui, con il fratello minore Giuseppe, passato a dirigere la NA (vd. CIX, 2): Torraca ebbe fino al 1891 l'incarico di stilare la rubrica *Rassegna della letteratura italiana*, ripresa, dopo una lunghissima pausa, tra il 1931 e il 1934, quando alla direzione era stato chiamato Luigi Federzoni (cfr. *T.-Bibl. I*, nrr. 76, 80, 82, 85, 211, 212-220, 225-233). Sarà quest'ultimo a pronunciare al Senato del Regno il discorso commemorativo per la morte di Torraca: cfr. *Atti Parlamentari. Senato del Regno*, 16 dicembre 1938, p. 4347.

21. Cfr. CVI e 15-16.

Forlì, 13 marzo 1889

Ottimo professore ed amico,

Il viaggio del Montaigne¹, che ho veduto or ora, mi fa riflettere che da molto tempo non ho sue notizie. Come sta? Spero bene. E giacché le scrivo, per ringraziarla a nome di mio suocero della cortese menzione di lui², profitto dell'occasione per domandarle un favore. Ella avrà, forse e senza forse, il *Partonopeus de Blois* pubblicato a Parigi nel 1834: se l'ha, e me lo favorisce per *un paio* di giorni, mi farà un piacere grandissimo³.

Mia moglie mi incarica di ossequiarla. Mi scusi e mi creda sempre

Devot.mo Aff.mo Suo
Francesco Torraca

Cartolina postale.

1. A. D'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio di Michel de Montaigne in Italia...* cit. (a LXXXIII, 1).

2. Si tratta del conte Jacobuzzi-Zelli: cfr. LXXXIII, 1 e relativi rimandi.

3. Torraca cercava l'edizione del *Partonopeus de Blois* della «Collection des anciens monumens de l'histoire et de la langue française», a cura di George Adrien CRAPELET, Paris, Crapelet, 1834. Non si conoscono suoi lavori sull'argomento.

Forlì, 29 maggio [1889]*

Egregio Professore ed Amico

Grazie vivissime del dono grazioso – e – non ve lo tacerò, desiderato¹. Non so se il Protonotari², che mi ha ormai abituato a lentezze *smisurate*, mi darà agio di parlare nella *N[uova] A[ntologia]* della magnifica dissertazione³. Avevo preparato un cenno (con qualche aggiunta) a proposito del Ciclo Carolingio, ma non so quando uscirà a veder le stelle⁴.

Avrei qualche cosa da dire intorno al poemetto di Florindo e Chiarastella⁵; ma non so se voi ve ne siate mai occupato, o altri ne abbia trattato. Volete avere la bontà di togliermi questo dubbio?

Mia moglie, poveretta, ha molto sofferto recentemente per un aborto (a 6 mesi!) inaspettato e inesplicato. Ora sta meglio.

Spero aver buone notizie della vostra preziosa salute. Scusate e amate il

sempre vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta di A. D'ANCONA, *Il «Tesoro» di Brunetto Latini versificato*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», quarta serie, IV, 1888, pp. 111-274.

2. Giuseppe Protonotari (Firenze 1850 – 1896) che successe al fratello Francesco nella direzione della NA: cfr. Domenico GNOLI, *Giuseppe Protonotari*, in NA, quarta serie, LXVII (1897), pp. 5-8. Vd. anche CVII, 20.

3. Non sono state rintracciate recensioni di Torraca ad A. D'ANCONA, *Il «Tesoro»...* cit.: cfr. *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*.

4. A. D'ANCONA, *Tradizioni carolingie in Italia*, in RAL, quarta serie, V, 1889, pp. 420-427; ripubblicato con aggiunte in *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 1-44: per la recensione del Torraca sulla NA, cfr. CX, 5.

5. Poema cavalleresco, noto dall'edizione cinquecentesca di Silber, Roma, ca. 1500: vd. *Autori*. Non si conoscono lavori di D'Ancona o di Torraca sull'argomento.

TORRACA A D'ANCONA

[Forlì, 31 dicembre 1889]*

Stimatissimo professore e amico,

Permettetemi di rompere il lungo silenzio e di farvi auguri cordialissimi pel nuovo anno – anche a nome della mia Signora.

Il Mazzatinti¹ mi accennò a un vostro dubbio – se, cioè, mi fosse o no pervenuto il bellissimo opuscolo su Beatrice². Io credevo e credo avervi ringraziato subito, e del dono cortese, e della citazione³. Non so quanto le obiezioni del Del Lungo⁴ vi abbiano persuaso.

Dopo 7 mesi da che era scritto... la *N[uova] Antologia* pubblicherà un cenno della vostra memoria su le tradizioni carolingie⁵. Non so se il Protonotari mi chiederà altre rassegne: in caso affermativo, nella prossima discorrerò de' *poemetti* e del *Tesorò*⁶.

Di nuovo, auguri sinceri. E ricordate il

sempre vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Giuseppe Mazzatinti (Gubbio, Perugia 1855 – Forlì 1906)^o. Fu direttore della Biblioteca di Forlì, nel periodo in cui Torraca era in quella città come Provveditore. Vd. anche CVII e 15.

2. A. D'ANCONA, *Beatrice*, Pisa, Nistri, 1889 (nozze Amico-La Rossa, ma *D'A. Bibl.* riporta Amico-Pizzuto Viola); edito con aggiunte in *Scritti danteschi. I precursori di Dante. Beatrice. Il «De Monarchia». I canti VII e VIII del Purgatorio. La visione nel Paradiso terrestre. Il canto XXVII del Paradiso. Il ritratto giottesco e la «maschera di Dante», ecc. ecc.*, Firenze, Sansoni, 1913, pp. 215-229.

3. Torraca è citato per l'interpretazione di *Inf. X*, 61-63, su cui vd. CVI e 2-4, pp. 218-219: «È merito del Rajna l'aver primo riferito il senso di cotesti versi ad altri che a Virgilio, e appropriato al cui il valore di a chi, a tale, che; ma, laddove il Rajna opinò che la persona alla quale Virgilio conduceva Dante dovesse intendersi Dio,

recentemente e nello stesso tempo, i professori Torraca e Filomusi-Guelfi (*Due chiose dantesche*, Torino, Bona, 1899) l'intesero per Beatrice: ed a siffatta interpretazione pienamente aderisco [...] a Beatrice – e qui mi allontano dal Torraca, pel quale Beatrice ebbe a disdegno Guido, e mi accosto al Filomusi-Guelfi – a Beatrice, nella quale il Cavalcanti non scorse quel raggio di divina luce, che Dante seppe ravvisarvi [...] E che sia Guido colui che non apprezzò degnamente Beatrice, e non già Beatrice che non tenne nel debito pregio Guido, par che lo intenda anche messer Cavalcante». Torraca è menzionato anche a proposito della sua interpretazione del sonetto di Guido, di cui a CVII e 13.

4. Isidoro Del Lungo (Montevarchi, Arezzo 1841 – Firenze 1927)^o. Torraca si riferisce all'articolo di I. DEL LUNGO, *Il disdegno di Guido*, in NA, terza serie, XXIV, 1889, pp. 37-67, dove si criticavano fortemente le posizioni di chi «lavora lavora intorno a questo benedetto disdegno di Guido per Virgilio, [...] ha poi finito con lo scoprire che Guido (contrariamente alla unanime testimonianza degli antichi commentatori) non ebbe a disdegno Virgilio né punto né poco; né come uomo né come simbolo [...]; e questo, perché oggetto di tale disdegno di Guido deve intendersi, nella terzina dantesca, che siano, secondo alcuni, Dio; secondo altri, Beatrice; secondo alcun altro, l'Inferno; ad anche, che Guido sia esso l'oggetto del disdegno, e chi lo ebbe a disdegno sia Beatrice» (p. 61). Secondo Del Lungo appunto «i valenti critici che hanno proposta o accettata la interpretazione Virgilio, che là mi aspetta, mi mena per l'Inferno a tale persona (e questa persona, secondo il Torraca, il Filomusi Guelfi, il D'Ancona, sarebbe Beatrice) – cui il vostro Guido disdegnò, o che disdegnò il vostro Guido; non hanno ben ponderate le proprietà grammaticali di quella ellissi: "mi mena cui ebbe". Sia lecito avvertirlo a me, che nella mia modesta professione di lessicografo, vivo involto in cosiffatte minuzie» (pp. 63-64). Tra tutte le interpretazioni del *cui*, testimoniate dall'uso e raccolte nel Vocabolario della Crusca, continua lo studioso, non è mai compresa quella secondo la quale il pronome «possa significare "a tale persona, la quale", *ad eum quem, ad eam quam*, o, peggio ancora, *ad eum qui, ad eam quae*» (p. 64). Vd. anche I. DEL LUNGO, *Il volgar fiorentino nel poema di Dante*, Firenze, Cellini, 1889 e la relativa recensione di F. TORRACA, in NA, terza serie, XXV, 1890, pp. 164-184: 172-174. Per altri riferimenti bibliografici cfr. CVI, 4-5.

5. F. TORRACA, *Rassegna della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XXV, 1890, pp. 177-179 rec. ad 'A. D'ANCONA, *Tradizioni carolingie in Italia*, Roma, tip. dell'Accademia dei Lincei, 1889'. La *Rassegna* confluisce in *Nuove rassegne* cit. (a CVI, 1), pp. 155-188.

6. A. D'ANCONA, *Poemetti popolari italiani*, Bologna, Zanichelli, 1889; *Il «Tesorò» di Brunetto Latini* cit. (a CIX, 1). Nessuno dei due testi sarà recensito da Torraca.

CXI

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 5 gennaio 1890]*

C. A.

Ricambio di cuore gli auguri e vi prego farne parte alla vostra gentilissima signora. È vero che tempo addietro chiesi al Mazzatinti¹ se vi era giunta la Beatrice², dacché non ricevei mai vostro avviso di averla ricevuta. Se lo sarà ingojato la posta.

Vi ringrazio della rassegna che mi annunziate circa le Tradizioni Carolingie³. Ho in pronto gli appunti per una seconda memorietta su tale argomento⁴, nella quale accennerò anche a quelle tradizioni napoletane⁵, delle quali, non so come, mi scordai nella prima memoria. E se aggiungerete altro in questa rassegna, ne farò mio prò quando abbia tempo e voglia di ordinare codesti appunti. Vi sono grato anche dell'intenzione di discorrere dei Poemeti e del Tesoro in versi⁶. Col nuovo anno si principia la ristampa delle *Origini del Teatro* con molte aggiunte⁷, e spero aver finito il faticoso lavoro col Luglio.

Addio, vogliatemi bene e credetemi

Aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CX e 1.

2. A. D'ANCONA, *Beatrice* cit. (a CX, 2).

3. Id., *Tradizioni carolingie in Italia* cit. (a CIX, 4); la recensione di Torraca è cit. (a CX, 5).

4. In *D'A.-Bibl.* non risultano altre memorie sull'argomento; gli appunti raccolti saranno utilizzati da D'Ancona per lo stesso lavoro, inserito con numerose modifiche in *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 3-44: si vedano le lettere CXII-CXV, a proposito delle aggiunte di D'Ancona su suggerimento di Torraca.

5. Si tratta del breve saggio di F. TORRACA, *Una leggenda napoletana e l'epopea carolingia*, in SSLN, pp. 151-164 (da RS cit. a IV, 13).

6. Cfr. CX e 6.

7. OT²: la nuova edizione sarà conclusa nel maggio del 1891. Vd. anche CXXV e 2 e i relativi rimandi.

Forlì, 10 gennaio 1890

Stimatissimo Professore ed Amico,

Mi affretto a rispondere alla vostra cartolina gentilissima¹.

Alcuni de' cenni bibliografici, che desiderate, sono qui dietro². Non trascrivo le quattro o cinque colonne del Malvezzi, perché non so se abbiate intenzione di ristamparle integralmente: mi restringo a riferire le intestazioni di alcuni capitoli³. Il passo di Gotifredo è già nella mia «Rassegna»⁴. Non ho potuto ritrovare le indicazioni relative ai *Memorabilia* di Gubbio⁵ e al Cristofani⁶; ma le ho richieste al Mazzatinti⁷, che ha promesso di ridarme presto.

Del casino di Sant'Elpidio ebbi notizia da un prof. Recchi, che è di quel comune⁸.

Se desiderate altro, sapete che non avete che a dirmelo.

Ed ora, permettetemi di chiedervi il vostro parere autorevolissimo su la questione dantesca trattata in fine del mio articolo⁹. Del quale vi manderò un estratto quando il Protonotari me ne favorirà.

La mia Signora vi ricambia gli ossequi. Comandatemi e credetemi sempre

Dev.mo Aff.mo
F. Torraca

[Allegato]

Mignini, Carlo Magno a Gubbio, comunicazione alla *Rivista Crit. di Lett. Ital.*, Anno V, n.° 1° (gennaio 1888)¹⁰.

L'iscrizione fiorentina fu ristampata da A. Zenatti in una recensione d'un opuscolo del Mignini, nella *Rivista Crit.*, cit., anno II, 6 giugno¹¹.

Jacobi Malvetii, Chronicon, in *Rev. Italic. Script.*, t. XIV. – Dist. IV, cap. XCIII: «Rex Desiderius mittit auxilium Karulo Regi Francorum contra Saracenos in Hispaniam et obtinuit Civitatem Pam-

palunae». Dist. V, cap. IV: «Neymus Dux Bajoariorum affuit dictae translationi» – Ivi, cap. V: «De donatione aureae flammae et Crucis Campi» – Ivi, cap. VI: «Iterum de eadem traslatione et de Duce et constructionem (sic) Coenobii, quodque Dux ille Abbas est effectus». V. anche cap. VII – XI¹².

Got. Viterbiensis Pantheon, in *Rev. Italic. Script.*, t. VII, col. 419 (Alle colonne 120-121 è il racconto della guerra di Spagna e della rotta di Roncisvalle)¹³.

Su carta intestata *R. Provveditore agli Studi. Gabinetto*.

1. La cartolina manca.

2. Cfr. l'allegato alla lettera.

3. Nella *Rassegna* cit. (a CX, 5), p. 178, Torraca aveva menzionato Jacopo Malvezzi (cfr. l'allegato a questa lettera e la nota 12), che sosteneva di aver visto, nei primi anni del Quattrocento, la straordinaria grandezza delle ossa del vecchio Namo di Baviera, il Nestore del ciclo carolingio, gelato vicino ai santi martiri Faustino e Giovita, a Brescia. D'Ancona aveva intenzione di elaborare una nuova memoria di argomento carolingio, su cui vd. CXI e 4; egli utilizzò poi queste informazioni bibliografiche nella riedizione del lavoro nei *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 1-44.

4. «Alcuni versi di Gotifredo da Viterbo permettono di supporre che la leggenda carolingia cominciò fin dal secolo XI ad abbarbicarsi alle nostre montagne; giacché vi è fatto cenno di due monti della Sicilia, uno dei quali *magnus, qui dicitur esse Rolandus, Alter Oliverius, simili ratione vocandus: Haec memoranda truces constituere duces*. Si ricordi che Gotifredo andò per ben due volte in Sicilia»: F. TORRACA, *Rassegna* cit. (a CX, 5), p. 179. Cfr. l'allegato a questa lettera e la nota 13.

5. A questo proposito Torraca riferiva nella sua *Rassegna* cit. (a CX, 5), p. 178: «Forse si può anche ricordare l'assedio posto dall'imperatore [Carlo] ad Assisi, di cui discorre il compilatore dei *Memorabilia civitatis Eugubii*, il quale, a giudizio del Mazzatinti, scriveva nel Cinquecento [...]: lo stesso avvenimento lesse il Cristofani in una cronaca del Duecento, con questo di più, che i Franchi penetrarono in Assisi come parecchi secoli prima Belisario, parecchi secoli dopo Alfonso il Magnanimo in Napoli, per una cloaca o per un acquedotto». Dallo stesso ms. D'Ancona avrebbe citato in *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 27-28: «Carolus, dice una cronaca del sec. XVI, che altre ne raccoglie anteriori, fortiter Assisium obsedit diu; ultimo, capiens rebelles, expugnavit, et fugavit et civitatem exterminavit. Et postea, miseratus, exterius reparari fecit eam, et catholicis christianis replevit». Il manoscritto, che D'Ancona annota sotto il titolo *Memorabilia civitatis Eugubii et aliarum urbium antiquarum in Umbria*, proviene da un *Liber memorialis* di Assisi, che non risulta né negli schedari dell'Archivio di Stato di Gubbio né negli *Inventari dei manoscritti delle*

Biblioteche d'Italia, a cura di G. MAZZATINTI, Forlì, Bordini, 1890 (ristampa anastatica Firenze, Olschki, 1960), I, pp. 121-154, ma forse potrebbe essere compreso tra i fogli citati al nr. 166, p. 142: «[...] Memorie per la storia di Gubbio (comprendo sotto questo nome un grande numero di ff. volanti scr. da varie mani e contenenti notizie storiche eugubine)»; cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1986, III, p. 532. Il ms. non è citato neanche in Paul Oskar KRISTELLER, *Iter italicum, accedunt alia itinera, on CD-ROM: a database of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, a cura di Luciano FLORIDI, Leiden, Brill, 1995, *sub vocem* Gubbio; Sezione Archivio di Stato. D'Ancona menziona nel suo articolo anche Julius Albert Georg PFLUGK-HARTTUNG, *Nachrichten*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», VIII, 1882, p. 219, il quale riferisce le notizie del Cristofani, ma aggiunge: «Cristofani und ich haben eifrig an Ort und Stelle danach gesucht, aber ohne sie zu finden».

6. Si tratta di Antonio CRISTOFANI, *Delle Istorie d'Assisi*, Assisi, Sensi, 1866, p. 47.

7. D'Ancona avrebbe appunto citato, a proposito del manoscritto, le informazioni del «compianto Mazzatinti»: cfr. *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), p. 27. Mancano lettere di Mazzatinti con le informazioni richieste: cfr. CD'A II, ins. 25°, b. 887.

8. Nella *Rassegna* cit. (a CX, 5), p. 177, trattando dei toponimi carolingi in Italia, Torraca affermava: «so che il casino di Sant'Elpidio ha semplicemente ritenuto il nome di Saverio Orlando di Fermo, cui appartenne sino a pochi anni addietro». Il prof. Recchi non è stato identificato.

9. Nella *Rassegna* cit. (a CX, 5), pp. 179-184, Torraca, recensendo 'Le consulte della Repubblica Fiorentina per la prima volta pubblicate da A. GHERARDI, Firenze, Sansoni, 1889', cercava di ricostruire le vicende biografiche di Paolo Malatesta, soffermandosi a considerare il periodo in cui Paolo fu *Capitano del popolo* a Firenze. «Nel 1283, quando Paolo reggeva Firenze, Dante Alighieri aveva diciotto anni; poté conoscerlo, dovette vederlo. Pochi mesi dopo, quando a Firenze giunse la notizia della morte del primo, l'altro era innamorato e più facilmente disposto alla compassione per gli amanti sventurati. Allora, mi par lecito supporre, l'animo del poeta sentì quella pietà, che poi doveva ispirargli il più affettuoso episodio della *Divina Commedia*»: *ivi*, p. 184. L'ipotesi di una conoscenza diretta tra Paolo Malatesta e Dante sarà ripresa e spiegata nel saggio *Il canto V dell'Inferno*, in NA, quarta serie, C, 1902, pp. 37-49, 208-223, (poi in *Studi danteschi*, Napoli, Perrella, 1912, pp. 383-442). Retrodatata l'ipotesi di Torraca, sembra più probabile che sia stato D'Annunzio, nella sua *Francesca da Rimini* (1901) a essere suggestionato dal critico: sull'argomento cfr. Dante DELLA TERZA, *Inferno V: tradizione ed esegesi*, in *Tradizione ed esegesi*, Padova, Liviana, 1987, pp. 23-24. D'Annunzio conosceva gli scritti di Torraca e su di essi si documentava proprio per la stesura dell'opera: vd. la lettera del 15 giugno 1901 di Novati allo scrittore, in A. ANDREOLI, *Il vivere*

inimitabile cit. (a XLIII, 7), pp. 366-367; vd. anche della stessa, *D'Annunzio archivista. Le filologie di uno scrittore*, Firenze, Olschki, 1996, p. 123.

10. Girolamo MIGNINI, *Carlo Magno a Gubbio*, in RCLI, V, 1888, p. 30.

11. Rec. di A. ZENATTI a 'G. MIGNINI, *Le tradizioni della epopea carolingia nell'Umbria*, Perugia, tip. Umbra, 1885', in RCLI, II, 1885, p. 181.

12. *Chronicon Brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCXXXII. Auctore Jacobo Malvecio*, in Ludovico Antonio MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, Milano, Soc. Palatina, 1723-1751, XIV, c. 850, cc. 854-857. I capitoli citati da Torraca sono VII: «Quid sit Aurea flamma, et Crux campi, et unde processerint»; VIII: «Opinio alia de Cruci campi»; IX: «Item alia opinio de eadem»; X: «Quod tenemur eas venerari»; XI: «De Beato Angelico Episcopo Brixienensi».

13. GOTEFRIDI VITERBENSIS Notarii Conradi III Regis, Friderici I Imperatoris et Henrici VI, ejus filii, *Pantheon, seu memoria seculorum*, in *Rerum italicarum scriptores* cit., VII, p. 347.

[Forlì, 14 gennaio 1890]*

Egregio prof. ed Amico,

Nell'ultima mia dimenticai un particolare, che per ragioni di convenienza tralasciai di dire nella *N[uova] A[ntologia]*¹. A tre chilometri da Rimini, sulla strada di Cattolica, è una mezza colonna (miliare, antica) piegata (non caduta), che il popolo chiama lo s. (ciò che esce dal triste sacco: Dante²) di Orlando.

Spero abbiate ricevuto anche le notizie del Mazzatinti³.
Credetemi sempre

Devot.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Nella *Rassegna* cit. (a CX, 5), Torraca citava una serie di toponimi carolingi: cfr. la lettera CXII.
2. DANTE, *Inf.*, XXVIII, 26: *la corata pareva e 'l tristo sacco*.
3. Cfr. CXII e 5-7. Nel CD'A II, ins. 25°, b. 887 mancano lettere di Mazzatinti relative a questo periodo.

Forlì, 31 marzo 1890

Stimatissimo professore ed Amico,

Non so se abbiate notato che di quel leggendario Riccardo del Tusco fa menzione (avvertita dal Tiraboschi) Guido Bonatti nel trattato di *Astronomia*¹. Per ogni buon fine, trascrivo *dal trattato* — che, per disgrazia, non ha le carte numerate nell'edizione mia — le parole:

«de quibus (uomini di grande longevità) tempore meo non vidi nisi unum qui vocabatur Ricardus qui dicebat se fuisse in curia Karoli magni regis francie et vixisse 400 annis... Et vidi Ricardum ravenne era Christi 1233»².

Questa data s'accorda abbastanza con quella del Tusco. A proposito, l'imperatore di cui parla il cronista non è Federico «Barbarossa» ma Federico II³, che realmente fu a Ravenna tra la fine del 1231 e il principio del '32.

Se tutto questo è inutile per voi, mi offre peraltro occasione di darvi cordialissimi saluti. Credetemi sempre

Aff.mo vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

1. Nella *Rassegna* cit. (a CX, 5), p. 178, Torraca riportava riferimenti dalla cronaca di Tommaso TUSCO, *Gesta imperatorum et Pontificum*, in *Monumenta Germaniae Historica*, XXII, pp. 483-528: 511. Si veda anche A. D'ANCONA, *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 16-18, in cui è ripreso il passo di Tusco e dove si cita Guido BONATTI (Forlì ca. 1220 — 1298)⁴ e il suo *Tractatus Astronomiae*, Augusta, Rodtolt, 1491.
2. Il passo, suggerito qui da Torraca, è riportato da A. D'ANCONA, *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 16-17, nota 3: mancano però i dati per identificare l'edizione di Bonatti qui utilizzata.
3. La menzione di «Federigo Barbarossa» è a p. 425 dell'articolo danconiano cit. (a CIX, 4); viene poi corretta nella riedizione in volume del saggio.

CXV

D'ANCONA A TORRACA

[Pontassieve, 7 aprile 1890]*

C.A.

Ringrazio della notizia comunicatami, che mi era sfuggita, non che della rettificazione circa l'imp[eratore] Federigo¹. Metto da parte ogni cosa pel caso d'una aggiunta o ristampa².

Vi scrivo di villa, dove mi è stata mandata la vostra da Pisa. In questi giorni sono stato a Roma per la seduta *mortuaria* del Collegio degli Esaminatori. Mi è doluto assai non più trovarvi voi e la famiglia vostra³; e, pur troppo, desiderarvi invano il vecchio amico Gaetano Ferrajoli⁴! L'entrare in quelle sue stanze, per scegliermi un ricordo, mi strinse il cuore!

Addio. Tanti saluti alla signora

Vostro aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXIV e 1-3.

2. Cfr. le lettere CXI-CXIV e in particolare CXI, 4; CXII, 3.

3. Torraca si era trasferito con la famiglia a Forlì, dove era stato nominato Provveditore agli Studi: cfr. CVII e 15.

4. Si tratta del marchese Gaetano Ferrajoli, scomparso pochi giorni prima. Su di lui vd. XLIX, 1.

CXVI

TORRACA A D'ANCONA

Forlì, 19 aprile 1890

Stimatissimo professore ed Amico,

Prima di tutto, consentitemi di ringraziarvi ancora una volta – e lo fo con tutto il cuore, – delle tante gentilezze di cui voi e la vostra egregia famiglia mi avete colmato¹.

Mi sono subito occupato questa mattina della vostra commissione. Non mi ero ingannato dicendovi di aver veduto nel «Museo del Risorgimento» di Forlì una lettera del Confalonieri al Maroncelli: insieme al Mazzatinti, poi, ne ho trovate altre due tra le carte del Maroncelli². Tutt'e tre saranno subito copiate dal Mazzatinti, e io ve le manderò non appena egli me le avrà portate. Due sono molto lunghe; ma, se un'occhiata rapida mi è bastata, trattano solo di argomenti familiari e di affari privati.

Costà potete vedere, credo, il giornale *artistico* dello Gnoli³: nell'ultimo numero è uno scritto su rappresentazioni ferraresi del secolo XV⁴. In caso che non l'aveste, ve lo potrei mandar io, prendendolo qui in prestito dalla biblioteca.

Vi prego di porgere i miei ossequi e quelli della mia signora tanto alla vostra signora quanto alla signorina; ed anche di salutare per me gli altri vostri egregi figliuoli.

Credetemi sempre

Aff.mo Obb.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

1. Torraca era stato ospite della famiglia D'Ancona a Pisa. Vd. anche *Introduzione*, § 9.

2. D'Ancona si servi dei ritrovamenti di Torraca per una conferenza su Confalonieri, non citata in *D'A.-Bibl.*, ma di cui si ha notizia dalla lettera CXVIII. Un primo lavoro sulle lettere conservate a Forlì uscì con il titolo *Federico Confalonieri* come rec. a 'G.

CASATI, *Memorie e lettere di F. Confalonieri*, Milano, Hoepli, 1890¹, in NA, terza serie, XXVII, 1890, pp. 205-231, 642-672; XXVIII, 1890, pp. 52-75; infine, ampliato, nel volume *F. Confalonieri su documenti inediti di archivi pubblici e privati*, Milano, Treves, 1898. Le lettere conservate a Forlì sono menzionate alle pp. 197-201 del volume.

3. Si tratta della rivista «Archivio storico dell'arte», diretta appunto da Domenico Gnoli (Roma 1838 – 1915)²: cfr. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*.

4. Mancano articoli specifici su Ferrara nei numeri della rivista negli anni tra il 1889 e il 1890. Torracca si potrebbe riferire all'articolo di Adolfo VENTURI, *La scultura emiliana nel Rinascimento. I Modena*, in «Archivio storico dell'arte», III, 1890, pp. 1-23: 13, dove l'autore, descrivendo la chiesa di Santa Maria della Rosa di Ferrara, accenna rapidamente alle «rappresentazioni» qui menzionate.

CXVII

TORRACA A D'ANCONA

Forlì, 21 aprile [1890]

Stimatissimo Professore ed Amico,

Eccovi le lettere del Confalonieri, copiate dal Mazzatinti¹.

A proposito delle *Origini del Teatro*²: non vi sarà sfuggita una notizia dello storico del Re Renato; che discorre d'una rappresentazione allegorica fatta a Napoli. Se voleste la citazione esatta, posso mandarvela, avendo il Lecoy de la Marche³.

Una farsa napoletana inedita del quattrocento, di cui detti un semplice cenno nel mio volume di *Discussioni* ecc., vi sarà nota (è in un codice riccardiano)⁴. A ogni modo, io ne ho copia, a vostra disposizione.

Ossequi alla egregia Signora e alla signorina. Credetemi sempre

Obb.mo Vostro

F. Torracca

1. Cfr. CXVI e 2; non si conservano allegati. In CD'A II mancano lettere di Mazzatinti relative a questo periodo. Ne restano però due più tarde che si riferiscono al Confalonieri: la prima datata 26 giugno 1890 (CD'A II, ins. 25°, b. 887) comunica notizie bibliografiche; la seconda datata 20 luglio 1890 contiene il ringraziamento per il lavoro sul Confalonieri e la notizia che «il prof. Torracca andrà nel mese venturo a Roma, Ispettore centrale delle Scuole Normali. Ne sono dolentissimo, ché perdo la compagnia di un amico che ho molto caro». Cfr. CXIX e 5.

2. D'Ancona stava lavorando alle OT²: cfr. CXI e 7.

3. Torracca si riferisce alla notizia riportata da A. LECOY DE LA MARCHE, *Le Roi René* cit. (a XCVIII, 1), I, p. 208: «Le dernier jour de l'année, on voulut lui donner une fête : on représenta devant lui une sorte de concours entre Scipion, Alexandre et Annibal; Minos était appelé à juger quel était le plus grand des trois, et donnait la palme à Scipion. Un orateur expliqua ensuite, dans un long discours, que Scipion figurait René, défendant Rome et Naples contre les Aragonais, tandis qu'Annibal,

le rusé Carthaginois, n'était autre qu'Alphonse, séduisant les populations et dévastant la Campanie». La rappresentazione, di cui aveva trattato il biografo di Renato d'Angiò Théodore de QUATREBARBES, *Ceuvres complètes du Roi René, avec une biographie et des notices*, Angers, Cosnier et Lachèse, 1845, I, pp. LVIII-LX, si tenne a Napoli il 31 dicembre 1441: D'Ancona inserisce il riferimento in OT², II, p. 93 nota 4, citando l'episodio da Quatrebarbes.

4. Cfr. DRL, p. 106: «Una *Representazione composta per lo Magnifico Marco di Vecchi* ci resta in un manoscritto della prima metà del Cinquecento con moltissime composizioni di rimatori del secolo precedente». Si tratta del cod. 2572 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, di cui Torraca discute nel saggio *Rimatori napoletani del Quattrocento* cit. (a XXXIV, 1). Da una lettera di Giuseppe De Blasiis del 22 novembre 1884, sappiamo del tentativo di pubblicazione integrale del ms. da parte di Torraca; cfr. CT, b. 4, 43: «Quanto poi alla pubblicazione del codice Riccardiano, una risposta non posso darvela subito, perché converrà che ne parli al Consiglio direttivo della nostra Società. Prevedo qualche ostacolo, sia perché si tratta di poesie; sia perché mi dite che il codice è abbastanza voluminoso. Tuttavia non dispero di persuadere i miei colleghi; ma bisognerebbe mandarmi un saggio delle poesie, indicarmi il numero delle pagine del manoscritto, e fare come un indice delle cose che contiene». Sul codice, cfr. Giancarlo SCHIRRU, *Profilo linguistico dei fascicoli VIII e IX del ms. Riccardiano 2572*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», VIII, 1994, pp. 199-239; IX, 1995, pp. 117-175.

Forlì, 23 aprile 1890

Stimatissimo Professore ed Amico,

Avevo già saputo dall'Anziani¹ e dal Codacci² quanto fosse piaciuta la conferenza sul Confalonieri³. Non poteva essere altrimenti.

Una almeno delle lettere del C. è importante; quella che spiega le ragioni del suo secondo matrimonio⁴.

Il Mazzatinti, che vi ossequia, s'è preso l'incarico di mettere oggi stesso alla posta l'Archivio storico dell'Arte⁵.

Vi trascrivo qui dietro, per ogni buon fine, il passo del Lecoy de la Marche⁶.

Vogliate porgere i miei ossequi alle signore e a tutta l'egregia vostra famiglia. Credetemi sempre

devot.mo aff.mo

F. Torraca

1. Nicolò Anziani (Pontremoli 1828 – Firenze 1906), abate, bibliotecario dal 1879 e poi prefetto della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; nel 1889 fu costretto a dimettersi dall'ufficio per presunte irregolarità. Su di lui, si veda F. NOVATI, *Necrologio*, in «Studi Medievali», II, 1906, p. 302 e Pietro BOLOGNA, *L'Abate Nicolò Anziani già prefetto della Mediceo-Laurenziana*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VIII, 1907, pp. 227-232. Non rimangono sue lettere in CT.

2. Alfredo Codacci Pisanelli (Firenze 1865 – Roma 1929)^o. Si conserva una sola lettera assai più tarda (1913) in CT, b. 4, 394; cfr. Imbriani, *Indici*.

3. Cfr. CXVI, 2.

4. Confalonieri. Un ampio stralcio della lettera è riportato da A. D'ANCONA, *F. Confalonieri su documenti inediti di archivi pubblici e privati* cit. (a CXVI, 2), p. 197, nota 1: «Questa lettera del 26 giugno 1842, con due altre, si conserva nella Pinacoteca di Forlì, ove pervenne con altre carte del Maroncelli, per lascito della vedova di quest'ultimo a quel municipio. Della copia favoritami rendo grazie al bibliotecario prof. G. Mazzatinti».

5. Cfr. CXVI e 3-4.

6. Manca il passo trascritto nell'originale della lettera: cfr. CXVII e 3.

Vallerano, 17 settembre 1890

Egregio professore ed amico,

Devo averne fatta una delle mie¹, se avete potuto credere che parlassi di *difettuzzi* diversi da quelli, che il vostro bel *prologo* – e non «prologuccio» – indica². Scrivendo, pensavo a quel vostro verso: «al fisico e al morale son fatto con l'accetta»³, non ad altro. Vero è che la parola da me usata è impropria, ma non ebbi tempo di cercarne un'altra, avendo fretta, invece, di ringraziarvi e di mostrarvi quanto fossi contento del dono. Lo lessi da me – l'opuscolo – due volte, lietissimamente, poi lo feci sentire a mia moglie, poi a mio suocero, che volle leggerlo, dopo, da sé solo. Come vedete, c'è il *consensus populorum omnium*, che, secondo Cicerone, è una prova dell'esistenza di Dio⁴. Dunque, niente di esagerato nelle lodi. Soltanto, vi dissi e vi ripeto che mi maravigliai, non avendo mai letto versi vostri; e la maraviglia fu tale, che perpetrarai anch'io quegl'infelici versettucciacci.

Godetevi le vacanze! Le mie son finite; il 19 parto per Roma; ma lasciando ancora qui la famiglia. Chi sa che non ci rivediamo presto a Roma? Dovrete pure venirci per qualche commissione. Avvisatemi, vi prego, alla *Divisione primaria*⁵.

Co' più rispettosi ossequi alla vostra gentile signora, e co' saluti di mia moglie e di mio suocero, vi prego di credermi, con o senza martelliani,

Dev.mo Aff.mo Vostro
F. Torraca

1. Torraca, in una cartolina o lettera perduta, doveva avergli inviato dei versi scherzosi, come ringraziamento dell'opuscolo, citato alla nota seguente, in cui D'Ancona si cimentava in un *Prologo poetico*.

2. A. D'ANCONA, *Prologo* alla commedia *Dal Nord al Sud* di Domenico PICCIOLLI (Roma, Riccomanni, 1880) recitata il 26 luglio 1890 nello stabilimento idroterapico di Andorno, dove la famiglia D'Ancona trascorreva parte delle vacanze estive (vd. XXI, 5); fu pubblicato in *Ricordo di Andorno. 26 luglio 1890*, Biella, Amosso, 1890, pp. 4-16.

3. «E poi veda, Signora, a spifferarla schietta, Il Al fisico e al morale son fatto con l'accetta», in *Ricordo di Andorno* cit., p. 13.

4. Cfr. almeno Cic., *Tusc.*, 1, 13: *consensio omnium gentium lex naturae putanda est*; *Tusc.*, 1, 15: *Quodsi omnium consensus naturae vox est...*; *De Nat. Deorum*, 3, 7: *et cum totius mundi convenientiam consensumque adferebat*.

5. Con R.D. del 2 luglio 1890, Torraca era stato nominato secondo ispettore centrale per le scuole normali e trasferito da Forlì a Roma: cfr. *T.-Curriculum*. Il decreto di nomina è in CT, b. 9, 61.

CXX

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, dopo il 20 ottobre 1890]

Egregio Professore

La lettera d'invito per voi e d'incarico per me andrà tra poco alla firma del Ministro. Vera urgenza non c'è, io credo; e perciò potremo benissimo trovarci a Livorno il 7 o l'8¹. Verrò, se non stamane, oggi dopo le 5 da voi per prendere «gli opportuni concerti» di cui parla il Ministro².

Credetemi sempre

Aff.mo vostro
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione primaria e popolare*.

* D'Ancona si recò a Roma il 20 ottobre 1890: cfr. D'A.-Novati III, pp. 118-120. È probabile che in quell'occasione incontrasse Torraca e prendesse i primi accordi per recarsi a Livorno (vd. nota 1): ciò giustificherebbe anche il soggiorno di Torraca a Pisa, di cui a CXXI e 2. Dionisotti: «novembre 1890».

1. Torraca e D'Ancona erano insieme commissari d'esame presso la Scuola Normale di Livorno: vd. CXXI e 4; CXXII e 2.

2. Si tratta di Guido Baccelli (Roma 1832 - 1916)³, all'epoca ministro della Pubblica Istruzione.

CXXI

TORRACA A D'ANCONA

[Roma], 14 novembre 1890

Egregio professore ed amico,

Feci subito consegnare al Donati¹ quella vostra noticina.

Compio il dovere di ringraziare – e lo fo di cuore – la gentile vostra signora e voi della cortesissima accoglienza fattami a Pisa².

Il Ministro³ non è a Roma: prima del suo ritorno non si farà niente, credo, per Livorno⁴.

Credetemi sempre

Aff.mo Obb.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione primaria e popolare*.

* Dalla carta intestata.

1. Si tratta forse di Alessandro Umberto Donati (Fossombrone, Pesaro 1861 - 1934)⁵, allievo della Scuola Normale di Pisa dal 1879 al 1883, poi insegnante di italiano in vari licei e preside. Curò l'edizione delle opere di Alfieri e Leopardi per la «Biblioteca degli Scrittori d'Italia» di Laterza.

2. Torraca si era recato a Pisa per raggiungere insieme a D'Ancona Livorno, dove entrambi erano impegnati per gli esami di diploma alla Scuola Normale. Non era la prima volta che Torraca veniva ospitato a Pisa da D'Ancona: vd. anche CXVI e 1.

3. Guido Baccelli: cfr. CXX, 2.

4. Evidentemente per gli orali degli esami che si terranno nei primi di dicembre: cfr. CXXII e 2.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 8 dicembre 1890]*

Egregio professore ed amico,

Partii da Livorno la mattina del 5 e mi fermai a Firenze due giorni: la vostra lettera fu respinta qui, e l'ho avuta soltanto oggi. Di ciò che mi scrivete mi occuperò domani; ma credo che, non essendo possibili nuove nomine, si farà un semplice *scambio*, mandando il grammatico ad Arezzo e facendolo sostituire da un collega aretino¹.

Gli esami sono andati in modo che tutti ne son rimasti contenti, anche le non approvate, che sono state parecchie². Costà non potevo fermarmi al ritorno, perché avevo appuntamento a Firenze.

Ossequi sinceri alla signora e a tutta la famiglia. Che il tifo stia lontano da casa vostra³! E credetemi sempre

Dev.mo Aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. La lettera di D'Ancona manca. Non vi sono elementi per identificare i due insegnanti.
2. Sugli esami di Livorno cfr. CXX e 1; CXXI e 2-4.
3. Una preoccupante epidemia di tifo si stava diffondendo in Italia, come si evince dai giornali dell'epoca.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 12 aprile 1891

Stimatissimo Professore ed Amico,

Ho dovuto aspettare la domenica per godermi con tutto mio agio il vostro bellissimo discorso¹. Vi ringrazio di avermene fatto dono! È degno dell'Amari² e di voi. Soltanto / mi permettete?/ non avete ricordato che il Capasso³ dimostrò che Masaniello nacque a Napoli, e che d'Amalfi era il cognome della sua famiglia /pag. 23/⁴. Non posso ripetere l'*ubi plura nitent*, perché dovrei correggere il verso⁵.

Sono stato 35 giorni in Sardegna, e martedì partirò per le provincie meridionali⁶. Spero rivedervi a Roma al mio ritorno.

Ossequi alla gentilissima Signora. E credetemi sempre

Aff.mo Dev.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione primaria e popolare*.

1. *Commemorazione di Michele Amari, accademico corrispondente*, letta da A. D'ANCONA, in «Atti della Regia Accademia della Crusca», Adunanza pubblica del 21 dicembre 1890, Firenze, Cellini, 1891, pp. 29-171, poi come prefazione al *Carteggio di Michele Amari, raccolto e postillato coll'Elogio di lui letto nell'Accademia della Crusca*, a cura di A. D'ANCONA, Torino, Roux Frassati & c., 1896.
2. Michele Amari (Palermo 1806 – Firenze 1889)^o. Sui rapporti con D'Ancona, oltre il carteggio D'A.-Amari, vd. Dionisotti, *Appunti*, pp. 332-333.
3. Bartolomeo Capasso (Napoli 1815 – 1900)^o.
4. Si tratta dell'opuscolo di B. CAPASSO, *La famiglia di Masaniello. Episodio della Storia napoletana nel secolo XVII*, Napoli, tip. della R. Università, 1879, p. 24.
5. Cfr. HOR., *Ars Poetica*, vv. 351-353: *verum ubi plura nitent in carmine non ego paucis || offender maculis, quas aut incuria fudit || aut humana parum cavit natura...*
6. Evidentemente per ispezioni, dato il suo incarico al Ministero: cfr. CXIX e 5.

CXXIV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 25 aprile 1891

Egregio e stimatissimo Amico,

So che avete incaricato il Menghini¹ di chiedere notizie di mio fratello², e ve ne ringrazio di cuore.

Il poveretto, dopo violentissima colica intestinale, soffrì di periepatite ed ora ha la pleurite. Le sue forze sono stremate; ma i medici assicurano che la malattia sarà superata. Ha bisogno di continua assistenza, ed io non posso allontanarmi da lui, per ora. Spero in un miglioramento, che mi consenta di venirvi a salutare.

Credetemi sempre

Dev.mo Aff.mo
Fr. Torraca

P.S. Potreste favorirmi notizie di una domanda di privata docenza nell'università di Pavia presentata dal prof. Giacinto Romano³? (per la storia). Ve ne sarei obbligatissimo.

1. Mario Menghini (Roma 1865 – 1945)^o si occupò di studi letterari, soprattutto sul Seicento (*La vita e lo opere di G. B. Marino: studio biografico-critico*, Roma, Libr. Manzoni, 1888; *Tommaso Stigliani: contributo alla storia letteraria del secolo XVII*, Modena, Sarasino, 1890) e storici, rivolgendosi allo studio del Risorgimento e curando l'Edizione nazionale degli scritti di Mazzini. Diresse la sezione di Storia del Risorgimento e contemporanea della EI.

2. Michele Torraca: cfr. anche CXXVI e 2.

3. Giacinto Romano (Eboli, Salerno 1854 – Milano 1920)^o. Si veda su di lui, F. TORRACA, *Per Giacinto Romano. Discorso Commemorativo*, in «Archivio storico della provincia di Salerno», I, 1921, pp. 106-115; ristampato in SV, pp. 495-513.

CXXV

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 7 maggio 1891]

C. A.

Mi spiacquè venir via da Roma senza avervi visto: ma avevo la febbre addosso. Desidero e spero migliori notizie del fratello¹, e sarei lieto di averne.

È d'imminente pubblicazione l'*Origine del Teatro*. Avrei voluto donarvene una copia, ma sapete che gli editori fanno a stecchetto. Ecco che cosa avrei pensato. Il Loescher vuol andar meco d'accordo per le copie da darsi ai periodici e giornali. Avrei pensato di convertire la copia ch'egli segna per l'Antologia al vostro nome, se voi mi rispondete d'impegnarvi a farne una rassegna col vostro nome². Se lo potete fare, basta dire al Protonotari³ che delle Origini parlerete voi, e a me che scriva al Loescher di spedirvi i due volumi. Rispondetemi, se potete, sollecitamente

Aff.mo vostro
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Michele Torraca era ammalato: cfr. CXXIV e 2; CXXVI e 2.

2. Si tratta delle OT², pubblicate da Loescher. Per quanto Torraca si impegni a scrivere la recensione per il libro, essa non uscirà mai né nella *Rassegna della letteratura italiana* o in altre rubriche della NA né in altri periodici (cfr. *T.-Bibl. I* e *T.-Bibl. II*): vd. anche CXI e 7; CXXVI e 4; CXXVII e 1; CXXVIII e 3; CXXIX e 2-3; CXXXI e 3. La medesima situazione, a proposito delle OT², si verifica con Novati (D'A.-Novati III, p. 150) e Monaci (D'A.-Monaci II, p. 333).

3. Si tratta di Giuseppe Protonotari, su cui vd. CIX, 2.

CXXVI

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 9 maggio 1891

Egregio professore ed amico,

Mi è molto rincresciuto apprendere dalla vostra cartolina che a Roma vi siete buscate le febbri: spero ad auguro siate già ristabilito¹.

Mio fratello sta meglio; ma più e più volte abbiamo dovuto trepidare per lui². Ogni pericolo, ora, sembra scongiurato, ma la convalescenza sarà lunga. Io non ho potuto, da oltre venti giorni, allontanarmi da casa sua, e ciò vi spieghi perché non sia venuto a cercarvi al Consiglio Superiore³.

Proprio questa mattina il Protonotari ha mandato a chiedermi recensioni e articoli, e io gli ho scritto che delle vostre *Origini* farò una *Notizia letteraria*⁴. Lo vedrò, e gli farò capir meglio che non deve accettare – in caso ce ne fossero – recensioni di altri.

Con ossequi alla signora, mi dico sempre vostro

Franc. Torraca

Cartolina postale.

1. Cfr. CXXV.

2. Cfr. CXXIV e 2; CXXV e 1.

3. Si tratta del Consiglio Superiore dell'Istruzione, di cui D'Ancona faceva parte dal 1885 (vd. LIX e 1); cessato dall'incarico con decreto del 30 giugno 1889, era stato poi rieletto nel 1890: cfr. *Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione* cit. (a LIX, 1), p. 275.

4. Sulla recensione cfr. CXXV e 2. Su Giuseppe Protonotari vd. CIX, 2.

CXXVII

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 13 maggio 1891]*

C.A.

Mille grazie. Il Loescher è avvertito che appena escano le *Origini* ve ne mandi copia per l'*Antologia*¹.

Sono lietissimo delle migliori nuove di vostro fratello², e mi auguro che presto sia interamente ristabilito.

Vedete se potete farmi un piacere. Il Flaminj concorre alla cattedra di storia dell'Istituto Tecnico di Torino³. Per lui e – lasciatemelo dire – per gli studj nostri sarebbe molto utile ch'egli potesse trovarsi in una gran città, anziché a Lodi. Mi vien fatto supporre che la Commissione possa esser composta in modo che ci entraste anche voi. In tal caso ve lo raccomando. Mi si dice che possa esservi anche il Gherzi⁴, e il tal caso vi pregherei caldamente di dirgli una parola di raccomandazione a mio nome. Ve ne sarei riconoscentissimo.

Addio. Tante cose alla signora.

Aff.mo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXXV e 2.

2. Michele Torraca: cfr. CXXVI e 2.

3. Si tratta di Francesco Flaminj: cfr. CXXVIII e 2. D'Ancona si adoperò ancora per Flaminj, ottenendo per lui nel 1892 la libera docenza sulla cattedra di Letteratura italiana presso l'Università di Pisa: vd. D'A.-Novati III, p. 222. Su Flaminj vd. anche CII, 7; CVI, 6; CVII e 5.

4. Non identificato.

Roma, 15 giugno 1891

Egregio e caro professore,

Torno da un viaggio di circa un mese per le Calabrie e per le Puglie, perciò rispondo con ritardo alla vostra cartolina¹.

De' concorsi per le cattedre degli istituti tecnici non so niente. Se la notizia è esatta, mi sarà grato giovare in qualche modo al buon Flamini².

Non ho ancora ricevuto il *Teatro*³, a meno che non l'abbiano portato al Ministero, dove non sono ancora andato.

Con ossequi sinceri alla vostra egregia Signora e a tutta la famiglia, vi prego di credermi sempre

Aff.mo vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

1. Torraca viaggiava per ispezioni: cfr. CXXIII e 6; CXXIX e 3; CXXXI e 1. La cartolina cui si fa riferimento è la CXXVII.

2. Cfr. CXXVII e 3.

3. Si tratta di OT³, per il quale Torraca si era impegnato a fare una recensione: cfr. CXXV e 2.

Roma, 24 giugno 1891

Stimatissimo professore,

Grazie dell'attraentissimo opuscolo nuziale¹.

Il giorno stesso che vi scrissi, trovai al Ministero le *Origini*². Spero di dar la rassegna alla *N[uova] Antologia*, se non per questo numero / sabato dovrò andare ad Assisi a trattenermi due o tre giorni /, per quello del 15 luglio³.

Niente ancora si sa delle commissioni giudicatrici de' concorsi⁴.

Abbate la bontà di presentare i miei ossequi alla Signora e a tutta la famiglia. E credetemi sempre

Obb.mo Aff.mo
Francesco Torraca

P.S. Devo congratularmi della nuova onorificenza⁵. Pare che *vogliono* compensare il lungo tempo lasciato scorrere «e di ciò fanno bene».

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione secondaria classica*.

1. A. D'ANCONA, *Parigi, la corte, la città. Raguagli tratti dalle relazioni di Cassiano Dal Pozzo (1625) e di Giovanni Battista Mulaspina (1786)*, Pisa, Nistri, 1891, in occasione delle nozze della nipote Margherita, figlia del fratello Giacomo, con Arturo Aghib, celebrate il 18 giugno di quell'anno. Su Margherita D'Ancona, cfr. AGHIB LEVI D'ANCONA, *Fratelli D'Ancona*, p. 86.

2. Cfr. CXXVIII e 3.

3. Si tratta di F. TORRACA, *Rassegna della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XXXVI, 1891, pp. 128-145, dove però non è recensito il lavoro di D'Ancona: cfr. anche CXXV, 2. Sui viaggi di Torraca per ispezioni cfr. CXXVIII e 1.

4. Per Flamini vd. CXXVII e 3; CXXVIII e 2.

5. D'Ancona era stato eletto socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, nella Categoria della filologia. L'esito delle votazioni era stato reso noto con circolare del 18 luglio, mentre la ratifica del decreto porta la data del successivo 6 agosto: cfr. RAL, quarta serie, VII, 1891, p. 79, 382. Vd. anche D'A.-Monaci II, pp. 294-304, 335-336.

CXXX

TORRACA A D'ANCONA

Alatri, 20 luglio 1891

Ottimo professore ed amico,

Prima di tutto, mille grazie dell'opuscolo *prezioso*¹.

Sono qui per gli esami liceali e ginnasiali del Liceo-Ginnasio pareggiato – e dovrò restarvi ancora per una settimana buona.

La signora Martini ha concorso? (giacché i posti nelle scuole normali si danno per concorso)². A suo tempo, cioè durante il concorso e dopo non mancherò di occuparmi di lei.

Alla signora e a tutta la famiglia rispettosì ossequi. E credetemi sempre

Dev.mo Aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

1. Si potrebbe trattare di uno dei seguenti lavori di A. D'ANCONA: *Francia e Italia nel 1786, ricordi di un viaggiatore*, in NA, terza serie, XXXVI, 1891, pp. 597-633 oppure *Relazione del Principe di Metternich a S. M. l'Imperatore Francesco I sul suo colloquio col conte Federico Confalonieri (3 febbraio 1824)*, Pisa, Nistri, 1891 (nozze Zabban-Pardo Roques).

2. La signora Martini non è stata identificata.

CXXXI

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 29 febbraio 1892

Stimatissimo Professore ed amico,

Facendo il Giovanni Buttadeo¹ per l'Italia – *modo huc modo illuc* – mi capita spesso di risponder tardi alle lettere, che mi sono dirette, e di ringraziare tardi chi si ricorda di me con qualche pubblicazione. Torno da Viterbo e trovo la bella commemorazione del Ruschi²: mille grazie e mille scuse de' troppo tardi ringraziamenti!

Ho sempre sul tavolino il *Teatro*³, ma troppo spesso e a lungo sono lontano dal tavolino.

Co' più gentili ossequi alla vostra signora, vi prego di credermi sempre

aff.mo e dev.mo
F. Torraca

1. Giovanni Buttadeo è il nome dell'ebreo errante, il quale, avendo schernito Gesù sulla via del Calvario, fu punito e costretto ad attraversare tutti i paesi del mondo, senza mai potersi fermare fino al giorno del Giudizio. D'Ancona si era occupato della *Leggenda dell'Ebreo errante*, in NA, seconda serie, XXIII, 1890, pp. 413-427, poi in *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 141-190.

2. A. D'ANCONA, *Rinaldo Ruschi*, Pisa, Nistri, 1892.

3. Cfr. CXXV e 2.

[Roma]°, 11 gennaio 1893

riservata

Egregio professore ed Amico,

Bisognerà che io mi procuri il piacere di vedervi per parecchie ragioni; ma intanto devo scrivervi perché, *potendo*, siate favorevole, nell'aggiudicazione del premio Milli, alla signorina Ada Negri¹. Di farvi questa raccomandazione / ma sempre ne' limiti del giusto /, sono pregato da *persona*² alla quale non posso dire di no, e per la quale, a cose fatte desidererei una riga di riscontro.

Credetemi sempre

Aff.mo Dev.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale.*

* Dalla carta intestata.

1. Ada Negri (Lodi 1870 – Milano 1945)^o: le fu conferito il Premio Milli nel 1894. In CD'A II, ins. 28°, b. 968 si conserva un unico biglietto di Ada Negri, datato 26 dicembre 1896 e contenente gli auguri per il nuovo anno: «Lei che tanto prese a cuore il mio avvenire sarà lieto di sapere che nella quiete di queste montagne la mia vita scorre ora serenamente, allietata di amore, severa di studi».

2. Non vi sono riferimenti che permettano una identificazione, ma, visto il tono della lettera, potrebbe trattarsi di un politico, forse dello stesso ministro della Pubblica Istruzione, all'epoca Ferdinando Martini.

[Roma]°, 24 gennaio 1893

Carissimo e stimatissimo professore,

Il Menghini è qui, alla *Vittorio Emanuele*¹. Gli ho detto stamane il vostro desiderio, e mi ha promesso di mandare altri esemplari del suo opuscolo².

La mia «bizzarria» è sotto i banchi e spero possa partire *domani* alla volta di Pisa³. Giungerà con la vettura del Negri, ma la colpa è un po' dell'argomento – come vedrete – un po' della tipografia. Spero, invece, non sia giunto con ritardo un mio telegramma di auguri, la mattina del 21⁴. E gli auguri ripeto, cordialissimi

Credetemi sempre

Aff.mo vostro
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale.*

* Dalla carta intestata.

1. Su Menghini cfr. CXXIV, 1. La «Vittorio Emanuele» è la Biblioteca Nazionale di Roma.

2. M. MENGHINI, *Un capitolo sulle virtù della frutta*, Firenze, Carnesecchi, 1893 (nozze D'Ancona-Cassin).

3. Si tratta dell'opuscolo scritto per il matrimonio di Matilde D'Ancona: F. TORRACA, *Fatti e scritti di Ugo di Buzzola*, Roma, Tipografia dell'Opinione, 1893, ristampato in *Studi danteschi* cit. (a CXII, 9), pp. 187-211.

4. Il 21 gennaio 1893 Matilde D'Ancona aveva sposato Eugenio Cassin: cfr. D'A.-Novati III, p. 248.

CXXXIV

TORRACA A D'ANCONA

[Roma]^{*}, 27 gennaio 1893

Stimatissimo professore ed amico,

Finalmente parte per Pisa il mio modestissimo dono¹, per la sostanza e per la forma del quale devo chiedervi scusa.

Forse non sarà inutile che voi sappiate che ho mandato io l'opuscolo a queste egregie persone:

Monaci ²	Morpurgo
Rajna	Mazzoni
Casini	Biagi
Zenatti	Mazzatinti
Franchetti A.	comm. Cammarota ³

il Ministro⁴
il Sotto Segretario di Stato⁵
l'on. Caldesi (di Faenza)⁶
la Biblioteca di Forlì.

Me ne restano solo quattro copie, avendone date altre due a due miei amici non letterati; il Menghini l'avrà da voi. E pregandovi di tener conto della buona volontà, più che della offerta, mi dico, come sempre

Vostro dev.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale.*

* Dalla carta intestata.

1. È l'opuscolo per il matrimonio di Marilde D'Ancona, *Fatti e scritti di Ugolino di Buzzola* cit. (a CXXXIII, 3).

2. Monaci stesso ne accuserà ricevuta a D'Ancona: cfr. D'A.-Monaci II, p. 354.

3. Gaetano Cammarota (Napoli 1828 – ?), membro ordinario del Comitato per l'istruzione primaria e popolare dal 1866 al 1867, era all'epoca Ispettore per le scuole primarie presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Fece parte del Consiglio Superiore dell'Istruzione dal 1897 al 1901: cfr. *Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione* cit. (a LIX, 1), p. 267.

4. Si tratta probabilmente del ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini: cfr. XIX, 11.

5. Era all'epoca Scipione Ronchetti (Portovaltravaglia, Varese 1846 – Milano 1918)^o.

6. Clemente Caldesi (Faenza 1848 – 1923), deputato eletto nel collegio di Ravenna e Faenza, appartenne al partito dei Radicali; fu nominato senatore nel 1905: cfr. *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, diretta da Almerico RIBERA, serie XLIII *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, a cura di Alberto MALATESTA, Roma, E.B.B.I. Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, 1940.

CXXXV

TORRACA A D'ANCONA

[Roma]*, 3 febbraio 1893

Stimatissimo Professore ed amico,

Non vi scrissi per ringraziarvi de' confetti, perché aspettavo le pubblicazioni¹, con grandissimo desiderio. Le ho ricevute in questo momento e mi affretto a render grazie così di esse come de' confetti – e per questi ultimi specialmente a nome dei miei ragazzetti².

Ho anche ricevuto e sto leggendo la Rivista nuova³: penso a scrivere qualche cosetta; non m'impegno, perché il Ministro e l'ufficio mi fanno lavorar molto a cose tutt'altro che letterarie⁴.

Con vivi ossequi alla Signora e saluti a tutta la famiglia, vi stringo la mano

Sempre vostro
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale.*

* Dalla carta intestata.

1. Si tratta degli opuscoli pubblicati per le nozze di Matilde D'Ancona: cfr. la descrizione di F. FLAMINI, in RB, I, 1893, pp. 56-60 e la rassegna in GSLI, XXI, 1893, pp. 476-481.

2. Luigi e Raffaello. L'anno dopo sarebbe nato l'ultimo figlio di Torraca, Federico (Roma 1894 – Orvieto 1932): cfr. T.-Croce, p. 297.

3. Il primo fascicolo della RB, la rivista fondata e diretta da D'Ancona, era uscito in data 31 gennaio 1893.

4. Dal 3 luglio 1892 al 30 settembre 1893 Torraca fu Direttore Capo di Divisione presso il Ministero dell'Istruzione, retto all'epoca di questa lettera da Ferdinando Martini. Cfr. T.-Curriculum.

CXXXVI

TORRACA A D'ANCONA

[Roma], 24 [febbraio 1893]*

Stimatissimo professore,

Il grande foscololatra / per dirla con l'Antona /, comm. Bianchini¹, desidera un esemplare del mio opuscolo nuziale². Io non ne ho più, se a voi ne è rimasto uno disponibile, non vi rincrescerà, certo, inviarlo al Bianchini.

Co' più cordiali saluti, sono

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale.*

* Sulla lettera è segnato soltanto il giorno, 24. Il mese e l'anno si ricavano dal riferimento alle nozze di Matilde D'Ancona e alla pubblicazione fatta da Torraca in quell'occasione cit. (a CXXXIII, 3) per cui vd. CXXXIII, 4; CXXXIV e 1; il luogo si ricava dalla carta intestata. Dionisotti: «1893».

1. Domenico Bianchini (Napoli 1835 – Roma 1919)^o. La definizione di Antona-Traversi, noto anche in questo carteggio per i suoi studi foscoliani (vd. le lettere XLVIII-LII), si riferisce alla raccolta di testimonianze sulla vita e le opere di Ugo Foscolo compiuta da Bianchini in parallelo alla carriera diplomatica e amministrativa. Di questa passione restano cospicui contributi nella *Collezione foscoliana* della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma, dove si conservano le lettere dei suoi corrispondenti (per D'Ancona, vd. D'A.-Monaci I, p. 128). In CT (b. 4, 119) si conserva una sola lettera di Bianchini, relativa agli studi foscoliani di Torraca del 1884.

2. F. TORRACA, *Fatti e scritti di Ugolino di Buzzola* cit. (a CXXXIII, 3).

CXXXVII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, [ottobre 1893]*

Stimatissimo professore,

la circolare del 14 ottobre riguarda unicamente le scuole normali *magistrali*, non le superiori universitarie.

Tra le adunanze del nuovo Ispettorato generale¹, che si tengono la mattina, e le funzioni, che tuttora conservo, di Capo Divisione², non ho quasi un momento di tempo. Cercherò di vedervi, perché desidero vedervi e salutarvi³.

Credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale*.

* Poco dopo che Torraca era stato nominato Ispettore (vd. nota 1). Dionisotti: «fine 1893».

1. Con R.D. del 30 settembre 1893, Torraca era stato nominato Ispettore nell'Ispettorato generale del Ministero della Pubblica Istruzione: cfr. *T.-Curriculum*. Si conserva il decreto di nomina in CT, b. 9, 63, 63 bis, 63 ter.

2. Cfr. CXXXV, 4.

3. D'Ancona si recava spesso a Roma per le riunioni del Consiglio Superiore dell'Istruzione: cfr. CXXXVI, 3.

CXXXVIII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 13 novembre 1893

Stimatissimo professore ed Amico,

Mi affretto a ringraziarvi del dono graditissimo¹. Mi affretto... anche perché devo farvi sapere che sto scrivendo la recensione e che *spero* mandarvela per il 20². Non potete immaginare quanto ho da fare! Bisogna che me ne stia a casa due giorni per far le cose alla men peggio; ma il permesso di starmene a casa non lo posso avere con il *remue ménage* che è ora nel Ministero. Per il 20 al più tardi manterrò la promessa.

Mi scrivono *da Camerino* che siete nonno³. Me ne rallegro assai assai, con voi, con la puerpera, con tutti i vostri.

Credetemi sempre

Aff.mo vostro
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale gli educandati ed i collegi*.

1. A. D'ANCONA, *Lettere di comici italiani del secolo XVII*, Pisa, Nistri, 1893 (nozze Martini-Benzoni).

2. Si tratta della rec. a 'Gregorio LAJOLO, *Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri*, Torino-Roma, Roux & C., 1893', in RB, I, 1893, pp. 260-268; fu ristampata in *Nuove rassegne* cit. (a CVI, 1), pp. 407-420. Non è segnalata in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*. Cfr. anche CXXXIX e 2.

3. Nello Cassin, figlio di Matilde D'Ancona, era nato il 26 ottobre 1893: cfr. A. D'ANCONA, *Matilde. Ricordi di un nonno ai suoi nipotini*, Pisa, Mariotti, 1904, p. 12. In CT non si conserva nessuna lettera proveniente da Camerino: la ricerca è stata condotta su un supporto elettronico nel quale è stata inserita la documentazione delle CT al fine di ricavarne ordinamenti diversi (vd. Imbriani, *Indici*, pp. 741-742).

CXXXIX

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 30 novembre 1893

Stimatissimo professore ed Amico,

procurerò di scrivere la recensione del Bédier¹, se non pel numero di dicembre, per quello di gennaio. Spero, infatti, di ottenere il congedo al quale ho diritto, e del quale non ho ancora potuto profittare.

Son contento che l'articolo pel Lajolo non vi sia dispiaciuto². Temevo di essere andato un po' troppo su la via, che a voi non piace, di «rifare il libro».

Del vostro Manuale io ho avuto soltanto due volumi, cioè la 1^a parte del 1^o, e il 2^o: poi, niente altro³.

Chiederò al Morandi la notizia, che desiderate⁴.

Riguardo alle mie future contribuzioni alla *Rassegna*, se mi manderete libri od opuscoli di argomento dantesco, me ne occuperò sicuramente⁵.

Co' più vivi ossequi alla gentilissima vostra signora, vi prego di credermi sempre

Vostro Aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

1. F. TORRACA, rec. a 'I. BÉDIER, *Les Fabliaux*, Paris, Bouillon, 1893', in RB, II, 1894, pp. 65-72.

2. La recensione è cit. a CXXXVIII, 2.

3. A. D'ANCONA -O. BACCI, *Manuale della letteratura italiana*, voll. I e II, Firenze, Barbèra, 1892; il III volume esce nel 1893, il IV nel 1894, il V nel 1901.

4. Manca la lettera di D'Ancona con la richiesta per Morandi.

5. Torraca sarà un collaboratore piuttosto assiduo nei primi anni: più tardi, al suo ritorno a Napoli nel 1902 (per cui vd. le lettere CLXXXIII-CLXXXVIII), si dedicherà alla rivista di Erasmo Pèrcopo e Nicola Zingarelli «Rassegna critica della letteratura italiana», di cui assume insieme agli altri due la direzione. Cfr. *Introduzione*, § 7.

CXL

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 30 [gennaio 1894]'

Stimatissimo prof. ed amico,

non ho mai perduto la speranza di scrivere la recensione sul libro del Bédier¹. Se nel mese di febbraio non sarò mandato fuori di Roma, mi adoprero a prepararla per il 20.

Scusate e amate sempre il

Vostro Aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

* Dal riferimento alla recensione a Bédier. Dionisotti: «gennaio 1894».

1. Cfr. CXXXIX e 1.

Roma, 17 settembre 1894

Stimatissimo e carissimo professore,

La signorina Piolti¹ insegnava come *incaricata* nelle sezioni aggiunte: questa condizione non dà alcun diritto alla nomina a reggente, la quale non si ottiene se non *dopo regolare concorso*. L'anno passato, per concorso, ottennero il diritto alla nomina a *reggente trenta* signorine, delle quali credo due o tre soltanto sieno state nominate: tutte le altre hanno diritto alla preferenza rispetto alla signorina Piolti.

Tutto questo io vi posso dire senza incomodare il mio successore nella direzione della divisione, che è il comm. Pezzi², nome illustre nella repubblica letteraria...

Seppi che la *Rivista* pubblicherà una recensione del Biadene³ sul libro del Cesareo⁴. Spero che il Biadene vorrà indicare alcuni de' molti punti, co' quali il libro è stato messo insieme. «Il novo canzoneri» si veste, come se nulla fosse, le penne del Gaspary, del Monaci ecc.⁵

Vivi ossequi alla gentilissima vostra Signora e a tutti di vostra famiglia. E amate il

sempre vostro
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

1. Non identificata.
2. Si tratta probabilmente del filologo piemontese Domenico Pezzi (Torino 1844 – 1905)^o.
3. Leandro Biadene (Treviso 1859 – Asolo, Treviso 1839)^o.
4. Giovanni Antonio Cesareo (Messina 1860 – Palermo 1937)^o aveva appena pubblicato *La poesia siciliana sotto gli Svevi*, Catania, Giannotta, 1894. La recensione di L. BIADENE esce in RB, II, 1894, pp. 273-278: cfr. CXLII, 3.

5. Anche Biadene segnala i prestiti di Cesareo dai lavori di Gaspary, Zenatti e Monaci. La recensione si conclude in tal modo: «Dopo averlo letto ci siamo persuasi che eravamo nel vero pensando che non ci fosse bisogno di rifare il Gaspary. A parer nostro, il sig. Cesareo, dopo aver acquistata più esatta conoscenza della materia, avrebbe fatto meglio a chiudere in un breve scritto ciò che di veramente nuovo e importante gli fosse parso di dover dire intorno ad essa [...]. [La sua esposizione] procede in guisa, da sembrare in più d'un luogo che egli dia per suo quello che invece è il frutto delle indagini e delle fatiche altrui; e non solo del Gaspary!».

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 6 novembre 1894

Stimatissimo professore ed amico,

la *Rassegna* giunta stamane mi ha tolto da un dubbio molesto – che, cioè, non vi fosse giunto l'estratto del mio «Notar Giacomo» o non vi fosse piaciuto¹.

Vi ringrazio delle lodi, che mi fate², e ringrazio anche il prof. Biadene³. Su la storia vera, non cesareana, della scuola siciliana ho parecchie altre cose da dire⁴.

Non so se il sig. Dejob vi abbia fatto sapere d'aver ricevuto l'*Annuario*⁵. Io lo mandai raccomandato.

Vi prego di porgere i miei ossequi alla Signora e di credermi sempre

Vostro Aff.mo
F. Torraca

P.S. Il Giusti di Livorno⁶ vi manderà una mia raccolta di scritti vecchi e nuovi⁷.

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

1. F. TORRACA, *Il Notaro Giacomo da Lentini*, in NA, terza serie, LIII, 1894, pp. 389-423; ristampato in *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3), pp. 1-88.

2. RB, II, 1894, p. 296: «Nel fascicolo del 1° ottobre della Nuova Antologia troviamo un interessante articolo del nostro amico e collaboratore Fr. Torraca, intitolato *Il Notaro Giacomo da Lentini*. Tratta specialmente, con molta acutezza, due questioni: del genere di poesia di cotesto rimatore, che, a veder suo, non si diparte dall'imitazione provenzale senza alcun sintomo di novità; e del tempo in che fiorì e poetò, che sarebbe da riconoscersi più tardi che il Monaci non suppose. Il Torraca tratta questi punti con ricco corredo di erudizione letteraria e storica; ragiona con molta sottigliezza ed efficacia; ma la natura della controversia è tale, che

mentre ci piacciono assai le sue conclusioni e ci sentiamo attirati ad approvarle, ci piacerebbe anche sentire le obiezioni, che potrebbero muovergli contro gli avversarij. Perciò, pur inclinando per il Torraca, ci sembra dover concludere: Adhuc sub iudice lis est». Vd. anche CLXV e 5-6.

3. L. BIADENE, rec. a G. A. CESAREO, *La poesia siciliana sotto gli Svevi* cit. (a CXLI, 4); a p. 274 la menzione degli studi di Torraca: «Nuova sarebbe la notizia che il Notaro Giacomo poetasse già nel 1205, come si desumerebbe dall'accenno che si vorrebbe vedere fatto in una strofa della canzone *La namoranza disiosa* a una battaglia combattuta in quell'anno; senonché Francesco Torraca in uno studio dotto ed acuto intorno al vecchio rimatore lentinese pubblicato di fresco (1 ottobre) nella Nuova Antologia ha dimostrato (p. 414) che, leggendo attentamente quella strofa, non vi si trova l'indicazione di alcun fatto storico». Sulla recensione di Biadene, vd. anche CXLI e 3-5.

4. All'altezza di questa lettera erano già usciti i seguenti studi di Torraca: *La scuola poetica siciliana* (I-III), in NA, terza serie, LIV, 1894, pp. 235-250; *La scuola poetica siciliana* (IV-VI), in NA, terza serie, LIV, 1894, pp. 458-476. L'anno dopo uscirà *Federico II e la poesia provenzale*, in NA, terza serie, LV, 1895, pp. 224-254. Infine, nel 1896, sarà pubblicato *Attorno alla scuola siciliana* cit. (a XXXVII, 3). Gli scritti sulla scuola siciliana confluiranno nel 1902 nel volume *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3): vd. CLXXXI, 2; sul volume vd. *Introduzione*, nota 80; CXLVI e 1-3; CLXIV e 4-5; CLXV e 3-5; CLXXXI e 1-2; CLXXXII e 2-3; CLXXXVI e 3.

5. Charles Dejob (Parigi 1847 – 1916)°. Si tratta, come si desume anche dalle lettere seguenti, dell'*Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione*. Per i contatti con Dejob cfr. CXLIII e 3; CXLIV e 4; CXLVI e 6; CXLVII e 5; CXLVIII e 2; CXLIX e 1.

6. Raffaello Giusti (S. Pietro a Vico, Lucca 1842 – Livorno 1905), libraio, tipografo ed editore dal 1880, si specializzò nella pubblicazione di manuali scolastici e opere di argomento filologico-erudito. Per altre notizie bibliografiche, vd. D'A.-Novati IV, p. 382.

7. F. TORRACA, *Nuove Rassegne* cit. (a CVI, 1); il volume raccoglie le recensioni apparse sulla NA insieme a poche altre da varie riviste, tra cui la stessa RB: cfr. CVI, 1; CVII, 4; CX, 5; CXXXVIII, 2. Sulla RB, II, 1894, p. 320 viene segnalato il volume che sarà oggetto successivamente di una recensione di D'Ancona: cfr. CXLV, 1.

Roma, 12 novembre 1894

Stimatissimo professore ed Amico,

la casa Sansoni mi sta attorno perché io mi occupi di una raccolta di opuscoli, editi o inediti, relativi alla Storia della Letteratura Italiana¹. In una raccolta simile non può mancare qualche cosa vostra, e, perciò, a nome della casa e mio, vi prego di permettere la ristampa di alcuno de' vostri lavori non ancora compresi in volumi, p. e. quello su i canti piemontesi². Per le semplici ristampe la casa dà un certo numero di esemplari; ma paga le cose inedite. Fate voi.

Per il Dejob non c'è premura. Ve ne scrissi solo per sapere se il libro gli fosse giunto³.

Qui nelle biblioteche non ho potuto trovare i vol. XVIII e XIX della *Hist[oire] Litt[éraire] de la France* per confutarvi una memoria di Emerico David⁴. Se, avendola, me la prestasse per pochi giorni, ve ne sarei gratissimo.

Amate il

Sempre vostro
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

1. Si tratta della collana «Biblioteca critica della letteratura italiana», che Torraca diresse per la casa editrice Sansoni: su di essa cfr. G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni* cit. (a XXX, 4), p. 12. Per l'elenco dei 43 volumi stampati nella collana cfr. *Testimonianze per un censenario. Annali della casa editrice G. C. Sansoni (1873-1973)*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 252-253. Nella «Biblioteca critica» non furono inseriti libri di D'Ancona: cfr. XLIII, 2; CXLIV e 1-3.

2. A. D'ANCONA, *I canti popolari del Piemonte* cit. (a CII, 5).

3. Cfr. CXLII e 5.

4. Si tratta però del XVII volume della collezione citata: Toussaint Bernard ÉMERIC-DAVID, *Notices pour servir à l'histoire littéraire des troubadours*, in *Histoire littéraire de la France*, XVII, Paris, Firmin Didot, 1831.

[Pisa, 13 novembre 1894]

C. A.

Ringrazio dell'offerta: ma sono già in trattative per una continuazione delle *Varietà*¹ e l'articolo sui canti² è in lista con altri, e finché le trattative durano non potrei disporre. Altro non saprei offrire: potrebbesi ristampare forse nella vostra raccolta i *Precursori di Dante*³, ma occorrendo farci molte e molte aggiunte, bisognerebbe che mi compensassero nella stessa meschina forma almeno che ebbi la prima volta; e che ad ogni modo la ristampa non si facesse prima dell'estate.

Non so ancora quanto debbo per l'Annuario⁴. Se non avete occasione di farmelo sapere, andrò in Segreteria e vedrò qual prezzo ci è segnato.

Io non ho l'*Hist[oire] Litt[éraire]*⁵ salvo gli ultimi volumi che mi regala Paris: ma la collezione intera l'ha la Bibl[ioteca] Universitaria⁶, dalla quale potete farvela inviare per richiesta delle Biblioteche di costà

Addio vostro
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. La seconda serie delle *Varietà storiche e letterarie*, Milano, Treves, era uscita nel 1885: non ne saranno però pubblicate altre.

2. A. D'ANCONA, *I canti popolari del Piemonte* cit. (a CII, 5): l'articolo sarà ristampato, con aggiunte, in *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 471-524.

3. ID., *I precursori di Dante*, lettura fatta al Circolo filologico di Firenze il 18 maggio 1874, Firenze, Sansoni, 1874; ristampato in *Scritti danteschi* cit. (a CX, 2), pp. 1-108. A proposito di questo libro, cfr. la nota 1, pp. 1-2, dove Torraca è lungamente

citato per la sua lettura *I precursori della Divina Commedia*, tenuta a Firenze il 6 aprile 1905 (poi in *Lectura Dantis. Le opere minori di Dante Alighieri*, Firenze, Sansoni, 1906, infine in F. TORRACA, *Nuovi studi danteschi nel VI centenario della morte di Dante*, Napoli, Federico & Ardia, 1921, pp. 269-307): «Questo titolo che, a torto credo io, mi fu da taluno rimproverato, come non conforme al buon uso della lingua italiana, venne adoperato di poi dal caro amico e dotto collega Francesco Torraca per una sua Conferenza».

4. Si tratta dell'*Annuario* spedito a Dejob: cfr. CXLII e 5; CXLIII e 3.

5. Cfr. CXLIII e 4.

6. È la Biblioteca Universitaria di Pisa.

CXLV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 8 febbraio 1895

Stimatissimo e carissimo professore,

mille grazie dell'affettuoso articoletto¹! Ora mi premerebbe di sapere se vi sieno giunti, o no, gli estratti, che vi ho puntualmente mandati, de' due ultimi miei articoli su la questione «siciliana»².

Temo, con tutto il rispetto dovuto al giudizio vostro, che il De Chiara *non abbia* provato il suo assunto³. La questione è questa: il 28 febbraio 1266 Carlo d'Angiò fa seppellire il corpo di Manfredi, alla fine di marzo B. Pignatelli è in viaggio per Messina. In questo breve tempo, può essere accaduto il disseppellimento ecc., per ordine di Clemente, che *era a Perugia*, mentre Carlo d'Angiò non aveva finito la campagna?...⁴

Quando vi piacerà darmi notizie della vostra salute, ne sarò contento. E aspetterò di potervi mandare qualche recensione.

Amate sempre il

vostro aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

1. Si tratta della recensione al volume *Nuove Rassegne* cit. (a CVI, 1) apparsa a firma di D'Ancona sulla RB, III, 1895, pp. 32-33. Vd. anche CXLII e 7.

2. Cfr. CXLII, 4.

3. Torraca si riferisce alla breve rec., nella rubrica *Annunzi bibliografici*, di A. D'ANCONA a 'Stanislao DE CHIARA, *Dante e la Calabria, studio*, Cosenza, Aprea, 1894', in RB, III, 1895, pp. 28-29, in cui, pur non approvando il capitolo sul *Dialetto calabrese nella Divina Commedia*, venivano messi in evidenza i meriti del saggio «su personaggi calabresi rammentati da Dante. La confutazione che fa il De Chiara del dubbio manifestato dall'egregio Giuseppe De Blasiis, che il pastor di Cosenza posto alla caccia di Manfredi, fosse fra Tommaso d'Agni anziché Bartolomeo Pignatelli, ci riesce veramente trionfale: e dopo di essa diremmo che a quest'ultimo resti la macchia d'abominio, onde il valente professore napoletano aveva cercato levarlo» (p. 28).

4. F. TORRACA, *Noterelle dantesche*, Firenze, Carnesecchi, 1895 (nozze Morpurgo-Franchetti) sostiene appunto che il pastor di Cosenza (*Purg.*, III, 124) non debba essere identificato con Bartolomeo Pignatelli, arcivescovo di Cosenza, trasferito a Messina il primo aprile 1266, ma con fra Tommaso d'Agni, come già era stato dimostrato da Giuseppe DE BLASIS, *Fabrizio Marramaldo e i suoi antenati*, in ASPN, I, 1876, pp. 746-781: 757-760. In risposta all'opuscolo di Torraca, Stanislao DE CHIARA pubblicò *Il pastor di Cosenza. Noterella dantesca in risposta al prof. Francesco Torraca*, s.n.t. [ma Cosenza, Aprea, 1895]. De Chiara non si considera persuaso della confutazione di Torraca, tutta basata su rapporti di date, che però non escludono del tutto la possibilità che il Pastor di Cosenza possa essere l'arcivescovo Pignatelli: «Quando si può direttamente provare (o, almeno, stabilire con la maggior probabilità, come credo d'aver fatto io) che il colpevole *non potette essere altri che Bartolommeo Pignatelli*, che bisogno c'è di ricorrere ad altri mezzi? Vuol dire che il giorno che si riuscirà a provare con certezza che il fatto avvenne tra il 4 e il 25 di marzo, si dovrà concludere che e' lo compì appunto il quel tempo. [...] L'odio, che il Pignatelli covava nell'animo suo feroce contro il povero Manfredi, ben gli potea permettere di passar sopra, come tante volte avea fatto, alle convenienze e dargli il tempo di compire l'atto inumano, come gli avea dato *sempre* l'agio, in tempi ancor più burrascosi, di trovarsi presente ad *ogni* manifestazione contro lo Svevo» (S. DE CHIARA, *Il pastor di Cosenza* cit., pp. 8-9). A p. 6 di questo lavoro vi è il compiaciuto riferimento alla recensione di D'Ancona. Vd. anche il commento alla *Divina Commedia* cit. (a CVI, 2), p. 331, dove Torraca continua a sostenere che il pastor di Cosenza sia fra Tommaso d'Agni e non Bartolomeo Pignatelli. Cfr. Simonetta SAFFIOTTI BERNARDI, *Pignatelli Bartolomeo*, in ED. A Cosenza, nella Biblioteca Civica Cosentina sono conservate 28 lettere di Torraca a Stanislao De Chiara, mentre in CT ne rimane una soltanto: CT b. 7, 90. Cfr. anche Imbriani, *Indici*.

[Pisa, 9 febbraio 1895]*

C. A.

Ho avuto i due estratti¹; anzi del primo parmi aver fatto cenno nel *Corriere della Rassegna*². Aspetto con desiderio il volume³. Sono studi importanti, e che farai bene a raccogliere e corredare di illustrazioni nei massimi.

Spiacemi non aver giudicato bene su quell'affare dei Pignatelli⁴. A me il ragionamento del De Ch.⁵ parve calzante. L'obiezione che mi fai è giusta, ma non basta ancora: e le relazioni fra la Curia e il campo dovevano esser sollecite e frequenti.

Vorrei un favore. Il Dejob mi chiede un «programma degli autori prescritto per l'istruzione secondaria in Italia». Vorrà dire l'elenco: ma il nuovo non è fatto. Ci sarà qualche cosa nei Programmi anteriori: potreste mandarglieli? io qui non li troverei. L'indirizzo prof. Ch. Dejob, 80 Rue Ménilmontant, Paris⁶.

Il Casini è costì o dove? Un otto o dieci giorni fa, gli mandai, diretto all'Ispektorato, un [...]⁸; l'avrà ricevuto?

La salute va bene: non così l'umore, e lavoro per non pensare ai malanni nostri. Tante cose alla signora

aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta dei lavori sulla scuola poetica siciliana: F. TORRACA, *Il Notaro Giacomo da Lentini* cit. (a CXLII, 1); *La scuola poetica siciliana* cit. (a CXLII, 4); ma si veda anche CXLVII e 1.

2. Nella RB era stato ampiamente annunciato il saggio relativo a Giacomo da Lentini cit. a CXLII, 1: vd. CXLII e 2.

3. Si tratta del volume *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3),

stampato grazie all'intercessione di Carducci: cfr. *Introduzione*, nota 80; CXLII, 4 e relativi rimandi.

4. Cfr. CXLV e 4.

5. De Chiara. Cfr. CXLV e 3.

6. Vd. la lettera seguente; Dejob aveva già avuto contatti con Torraca tramite D'Ancona: cfr. CXLII e 5. Delle quattro lettere di Dejob indirizzate a Torraca (CT, b. 4, 506-509), nessuna è relativa a questo periodo: cfr. Imbriani, *Indici*.

7. Vd. CXLVII e 6.

8. Due parole sono illeggibili a causa del timbro postale.

CXLVII

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 10 febbraio 1895]*

Stimatissimo professore ed amico,

quello che temevo, pare sia avvenuto. Mandai subito a voi, al Paris e a parecchi altri gli estratti del mio terzo articolo su le Relazioni di Federico II con la Provenza e con i provenzali¹, e nessuno mi ha dato segno di averli ricevuti, tranne il Rajna² e il Mazzoni³, che li ebbero per altra spedizione. Che sieno all'ufficio postale? Che l'affrancazione fosse insufficiente? Non so: ma quel che mi nuoce, è il non averne più altri da mandare! Volete fare, voi, ricerca all'ufficio postale di Pisa? Mi pare che mandai l'estratto anche al Biadene⁴.

Il Dejob vorrà parlare, credo, degli autori prescritti per lo studio, e, per quanto riguarda i licei e i ginnasi, potrò soddisfarlo presto⁵.

Il Casini è qui ancora per *pochi* giorni: poi andrà a Cagliari provveditore. Gli dirò ciò che mi scrivete⁶.

Sono stato pregato di una recensione sul commento del Poletto⁷. Se non avete già destinato il recensore, potrei scrivere io qualche pagina per la *Rivista*⁸?

Vedo che il Bédier ha ristampato i *Fabliaux* e mi cita e ringrazia⁹. Vorrei sperare un esemplare della seconda ediz. da lui, o dalla *Rivista*, nella quale renderei conto della novità¹⁰.

Mia moglie vi ringrazia de' saluti cortesi. Con vivi ossequi alla vostra signora, mi dico come sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. F. TORRACA, *Federico II e la poesia provenzale* cit. (a CXLII, 4).

2. Si conserva la lettera di ringraziamento in CT, b. 6, 216.

3. Si conserva la lettera di ringraziamento in CT, b. 5, 287.

4. Mancano riscontri in CT.

5. Cfr. CXLVI e 6.

6. Cfr. CXLVI e 7.

7. In realtà Torraca stesso aveva offerto a Michele Barbi, la recensione per il «Bullettino della Società Dantesca Italiana», di cui Barbi era direttore. Vd. la lettera del 10 febbraio 1895 in Carteggio Barbi: «Ho parecchie volte pensato di mandare qualche cosa al Bollettino. P.e., se altri non ne fosse già incaricato (e desidererei saperlo) potrei occuparmi del commento del Poletto». Cfr. F. TORRACA, *La Divina Commedia di Dante Alighieri con commento del prof. Giacomo Poletto*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», II, 1895, pp. 129-157, 168-190, 194-211.

8. D'Ancona accetta l'offerta: cfr. F. TORRACA rec. a 'G. POLETTI, *La Divina Commedia di Dante Alighieri con commento*', in RB, III, 1895, pp. 221-238. Entrambe le recensioni confluiranno in un volume intitolato *Di un commento nuovo alla Divina Commedia*, Bologna, Zanichelli, 1899, suggerito a Torraca da Carducci: cfr. T.-Carducci, p. 326.

9. Nella *Prefazione* alla II edizione 1895 dei *Fabliaux* cit. (a CXXXIX, 1), Bédier citava tutte le recensioni, uscite durante il 1893, al suo volume; Torraca vi veniva menzionato con gli altri, in ordine alfabetico. L'autore, infine, spiegava che nella seconda edizione aveva corretto gli errori tipografici e rimaneggiato alcuni capitoli: «ce sont des jugements hasardeux ou erronés que, grâce à eux, j'ai pu rectifier».

10. Torraca non pubblicherà recensioni alla seconda edizione dei *Fabliaux* di Bédier: cfr. *T.-Bibl. I* e *T.-Bibl. II*.

CXLVIII

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 11 febbraio 1895]

C. A.

Farò ricerche dell'opuscolo: ma poiché anche altre copie non sono arrivate a destino, si direbbe che il male è dall'ufficio di spedizione, e là bisogna ricercarne¹. Qua mi conoscono molto, e mi arrivano anche le cose con incerta indicazione, o le spedizioni a cui si sia rotta la fascia, purché ci sia il nome nella dedica manoscritta.

Mi farai molto piacere, spedendo al Dejob ciò che desidera, e che è quello che tu dici².

Volentierissimo accetto pel marzo o per l'aprile la recensione sul Poletto³.

Addio. Tante cose

aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta dell'estratto *Federico II e la poesia provenzale* cit. (a CXLII, 4), su cui vd. CXLVII e 1.

2. Cfr. CXLVII e 5.

3. Cfr. CXLVII e 7-8.

Roma, 26 [febbraio 1895]*

Stimatissimo e caro professore,

vi scrivo da una sala, grande, in verità, ma umida e fredda di giorno – di sera e di notte vi si balla – dove assisto agli esami di concorso ai posti di vice-segretario vacanti nel Ministero. Posti quattro, concorrenti presenti sessanta!

Ho avuto la vostra lettera. Oggi stesso parte per Parigi un bel pacco di regolamenti, statistiche, ecc. Ho messo un mio biglietto di visita; ma non so se il Dejob vorrà avere, o se voi darete a lui, per lettera, l'ispirazione di mandarmi il suo ultimo volume di materia franco-italiana¹. L'altra volta, mi mandò vari opuscoli².

Credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Direzione generale per l'istruzione superiore le biblioteche e gli affari generali.*

* Il mese e l'anno sono ricostruiti dal riferimento a Dejob (di cui a CXLVI e 6, CXLVII e 5, CXLVIII e 2). Dionisotti: «1896».

1. Sulle richieste di Dejob vd. CXLVI e 6. Torraca desiderava probabilmente di C. DEJOB, *L'Instruction publique en France et en Italie au XIX siècle*, Paris, Colin, 1894.

2. Gli opuscoli non sono stati identificati.

Roma, 4 [giugno 1895]*

Stimatissimo professore ed amico

vi mandai uno de' primi esemplari di certe *noterelle* pubblicate per le nozze Morpurgo-Franchetti¹. Lo avete ricevuto? Insieme, mandai altri esemplari al Flamini² e al Biadene³, ai quali giunsero puntualmente.

Vi devo dare una seccatura. L'ultimo fascicolo della *Rivista*⁴, respintomi da Roma in Sicilia – dove mi trovavo – non mi giunse. Per quante ricerche facessi presso vari uffizi postali, non potetti rintracciarlo. Se poteste farmene mandare un altro, ve ne sarei gratissimo.

E credetemi sempre

vostro dev.mo aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale.*

* 1895 è l'anno delle nozze di Morpurgo e il mese parrebbe giugno dal confronto con le lettere di ringraziamento di Flamini e di Biadene: cfr. le note seguenti. Dionisotti: «1895».

1. F. TORRACA, *Noterelle dantesche* cit. (a CXLV, 4). Salomone Morpurgo aveva sposato Laura Franchetti il 31 marzo 1895: cfr. Stussi, *Morpurgo*, p. 178.

2. Si conserva la lettera di ringraziamento, datata 30 maggio 1895 in CT, b. 5, 18.

3. Si conserva la lettera di ringraziamento, datata 30 maggio 1895 in CT, b. 4, 112.

4. Si tratta della RB.

CLI
D'ANCONA A TORRACA

2 agosto [1895]*

Caro Torraca

Mille grazie dell'ampio e bell'articolo, che mi hai mandato¹. Se non che, il fascicolo doppio che deve uscire fra il 15 e il 20 di questo mese sarebbe già bell'e fatto, e io riserverei l'articolo tuo per il fascicolo venturo del Settembre – Ottobre². Se però ciò ti spiacesse per qualunque ragione, abbi la bontà di scriverne un cenno qui al Flamini³, perché io parto domani sera per Andorno, ed egli resta a Pisa a curare la Rassegna. Per ogni caso poi egli te ne farà avere le bozze, o prima o poi, che rimanderai alla Tipografia Mariotti.

Ti scrissi per la giovine Tacchi⁴: seppi poi che lo stesso giorno le erano state rimandate indietro le carte. Nonostante, ricordati il suo nome se si aprisse uno spiraglio. Oggi debbo raccomandarti – premono me e io debbo premere sugli altri – il giovane Salvatore Multineddu, del ginnasio di Sassari. Anch'egli chiede di migliorare la sua posizione. Per tesi di dottorato fece un lavoro sulle fonti della Gerusalemme Liberata, che non mi parve cattivo, sebbene avesse qua e là difetti e lacune. Ora lo ha pubblicato, ma non ho avuto tempo di leggerlo. Gli ho detto che te lo mandi, e vedrai se, dandosi il caso, meriti di esser ajutato⁵.

Addio. Tante cose alla signora

Tuo
A. D'Ancona

* 1895 è l'anno della recensione, cit. a CXLVII, 8. Dionisotti: «1894».

1. Si tratta della recensione a Poletto cit. (a CXLVII, 8).

2. La recensione uscì appunto in quel fascicolo.

3. Flamini, assistente di D'Ancona a Pisa, era «compilatore» della RB fin dal 1894; dal 1896 affiancò D'Ancona nella direzione per poi sostituirlo e guidare la rivista fino al 1922: cfr. CII, 7; CVI, 6; CVII e 5.

4. Si tratta forse di Bice Milizia Tacchi (12 gennaio 1862 – ?), cit. in A. DE GUBERNATIS, *Dictionnaire international des écrivains du jour*, Florence, Niccolai, 1891 come autrice di saggi manzoniani. Si veda anche CLVI e 3.

5. Salvatore MULTINEDDU, *Le fonti della Gerusalemme Liberata: ricerche e studi*, Torino, Clausen, 1895.

D'ANCONA A TORRACA

Pisa, 10 aprile [1896]*

Caro Torraca

Igino Supino¹, che forse hai conosciuto quando fosti a Pisa, e che tengo quale figliuolo mio, desidererebbe esser trasferito dall'Ufficio Regionale dei Monumenti dell'Emilia alla Galleria di Firenze, dove si è reso vacante un posto per la morte del povero Umberto Rossi². Egli mi fa sapere che la sua nomina sarebbe gradita al Ridolfi³, direttore della Galleria, che ne avrebbe fatto già proposta al Ministero. Desidera tuttavia che io scriva a te per raccomandarlo e per procurare che la cosa abbia effetto. Posso dire che il Supino è giovane onestissimo, colto, amante del lavoro, e che il trasferimento suo da Bologna a Firenze lo riporterebbe a quella regione, che meglio conosce e intorno alla cui storia artistica ha fatto pregiate pubblicazioni⁴. Se puoi dunque ajutarlo, non avrai a pentirtene per nessun senso

Addio e credimi

aff.mo
A. D'Ancona

* Sulla lettera vi è una nota a firma di Torraca: «Al Ch. comm. Fiorilli, con preghiera di fornirmi notizie per la risposta all'illustre prof. D'Ancona». In allegato si conserva una lettera di Torraca su carta intestata *Il Capo di Gabinetto del Ministro*: «Il Supino è stato chiesto dal Ridolfi direttore della Galleria di Firenze. Il passaggio dal ruolo dei Monumenti a quello delle Gallerie si può fare. Un posto resterà vuoto (a 2000) quando si sarà provveduto alla sostituzione del defunto Rossi». L'anno si ricava dal ruolo di Torraca, che fu Capo di Gabinetto del ministro Gianturco nel periodo compreso tra il marzo del 1896 e il settembre 1897, dalla nomina di Supino alla Galleria di Firenze e dalla successiva lettera CLIII.

1. Igino Benvenuto Supino (Pisa 1858 – Bologna 1940), pittore e storico dell'arte; istituitore e diresse il Museo Civico di Pisa; fu ispettore alle Belle Arti a Bologna;

Direttore del Museo Nazionale di Firenze; infine, ordinario di Storia dell'Arte all'Università di Bologna. Applicò negli studi artistici il metodo storico. Su di lui, cfr. Agostino Mario COMANDUCCI, *I pittori italiani dell'Ottocento*, Milano, Casa editrice Artisti d'Italia, 1934; *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, diretta da A. RIBERA, serie IV *Storici, teorici e critici delle arti figurative (1800-1940)*, a cura di Sergio LODOVICI, Roma, E.B.B.I. Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, 1942. Supino frequentava la famiglia D'Ancona nei suoi soggiorni estivi ad Andorno: cfr. *In memoriam D'A.*, pp. 251-253; D'A.-Novati III, p. 70; D'A.-Novati IV, pp. 41-42. In CD'A II, ins. 41°, b. 1303 si conservano varie lettere di Supino sul suo trasferimento a Firenze. La prima, datata Bologna 2 aprile 1896, chiede l'intervento di D'Ancona su Torraca: «Carissimo professore: il direttore del Museo Nazionale di Firenze (entro subito in argomento per non perdere tempo) è morto ieri l'altro e rimane perciò vacante il posto ch'io ho desiderato da un pezzo. Venturi si occuperà della cosa; ma potrebbe lei, carissimo professore, far due righe al Comm. Torraca, capo di Gabinetto, per interessarlo a mio favore? Non si tratta che di un mutamento di sede, e di sistemar meglio un individuo che ha fatto in Toscana tutti i suoi studi e che si troverà più a suo posto in una Galleria che ove attualmente si trova. Io mi auguro ch'ella se ne occuperà col solito affetto, e non dispero col suo aiuto di raggiungere meglio lo scopo! [...]»; una seconda, da Padova 4 aprile 1896, precisa: «Ieri sera ho ricevuto un telegramma di Venturi così formulato: *Spero saranno soddisfatti i tuoi desideri*: come vede le cose si mettono bene [...]. Però tengo egualmente che lei mi faccia due righe per il Comm. Torraca»; un'altra, da Bologna 9 aprile 1896, ribadisce la necessità di un intervento di Torraca: «io torno con la presente a pregarla di far due righe al Comm. Torraca affinché agevoli, anzi faccia addirittura deliberare il mio passaggio alla Galleria di Firenze, dove per la morte di Rossi si è reso vacante un posto». Dopo che D'Ancona ha spedito la richiesta a Torraca, Supino commenta da Bologna 12 aprile 1896: «Ho piacere che la Sua lettera giunga più tardi al prof. Torraca, se non altro per svegliare in lui di nuovo il ricordo delle raccomandazioni fattegli da Martini. Le cose mi paiono anche a me bene avviate; ma al solito, la coorte d'annunziana di Firenze, per aver la gioia di accrescere il proprio numero con un *autorevole (?) adepto*, vorrebbe far tornare da Venezia il Conti... ma tutto il male non viene per nuocere, perché fu in seguito a questa notizia che il Prof. Ridolfi scrisse direttamente al Ministero facendo il mio nome».

2. Si tratta del numismatico Umberto Rossi (Guastalla, Reggio Emilia 1860 – Firenze 1896). Si formò al Museo di Parma con Solone Ambrosoli; condusse studi di Medicina e Chirurgia dedicandosi contemporaneamente alle collezioni di monete del Museo parmense, di cui pubblicò interessanti monografie. Socio e poi segretario della Deputazione di Storia patria per le province parmensi, fondò con Ambrosoli nel 1881 la «Gazzetta Numismatica», che sarebbe poi divenuta, dal 1888, «Rivista Italiana di Numismatica». Apprezzato collaboratore del GSLI e dell'«Archivio

storico dell'arte», fu chiamato a dirigere il Museo Nazionale di Firenze. Scomparve prematuramente a trentasei anni, lasciando incompiuto il *Catalogo del R. Museo Nazionale di Firenze*, che fu poi edito a cura dello stesso Supino (Roma, Tip. Unione Cooperativa editrice, 1898). Su Rossi cfr. Giuseppe MARIOTTI, *Commemorazione del segretario dottor Umberto Rossi*, in «Archivio storico per le provincie parmensi», quarta serie, V, 1896, pp. 203-226 (vd. anche *Pubblicazioni del Dott. Umberto Rossi*, ivi, pp. 227-235); Solone AMBROSOLI, *Necrologia: Umberto Rossi*, in «Rivista Italiana di Numismatica», IX, 1896, pp. 261-278.

3. Si tratta del soprintendente Enrico Ridolfi (Lucca 1829 – Firenze 1910), pittore e scrittore d'arte, direttore della Regia Galleria di Firenze dal 1885 al 1903; cfr. *Enciclopedia biografica e bibliografica* cit. Supino stesso aveva informato D'Ancona che Ridolfi «ha fatto la proposta della mia nomina, a lui gratissima, al Ministero»: CD'A II, ins. 41°, b. 1303, lettera datata 9 aprile 1896, proveniente da Bologna.

4. Oltre a vari articoli apparsi fin dal 1891 in «Archivio Storico dell'Arte», va segnalata la guida *Il camposanto di Pisa*, Firenze, Alinari, 1896. La bibliografia delle opere di Supino è in *Miscellanea di storia dell'arte in onore di Igino Benvenuto Supino*, Firenze, Olschki, 1933, pp. VII-XI.

CLIII

D'ANCONA A TORRACA

Pisa, 5 giugno [1896]

Caro amico

Mille grazie dell'esservi adoperato in favore del Supino, e della premura colla quale mi avete annunziato il suo trasferimento¹. E grazie anche degli *Indici e Cataloghi*², che avete avuto la gentilezza di farmi inviare.

Sebbene la mia salute non sia buona, mi sono deciso a venir costà pei lavori dei Lincei³. Partirò di qui Giovedì sera, e Venerdì verso le due passerò dal Gabinetto a cercarvi, perché alle 3 c'è seduta a Palazzo Corsini. Avrò bisogno dei vostri amichevoli consigli ed ajuti, sia per la Scuola Normale sia per me, e che mi otteniate una udienza dal Ministro⁴, dopo che vi avrò esposto e avremo insieme discusso i partiti migliori per l'Istituto che dirigo e mi sta a cuore⁵, e pel mio insegnamento. Se allé 2 non foste al Ministero, tornerò più tardi dopo la seduta accademica: ma ho bisogno di un colloquio per una ventina di minuti.

Addio dunque a presto e abbiatemi

aff.mo

A. D'Ancona

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLII e 1; manca la lettera di Torraca cui si fa qui riferimento, mentre in CD'A II, ins. 41°, b. 1303 si conserva quella di Supino in data 25 maggio 1896, proveniente da Bologna, che annuncia l'avvenuto trasferimento: «Carissimo professore, è più facile che lei immagini la mia contentezza ch'io possa dargliela ad intendere. Finalmente! Tornare in Toscana; nel centro dei miei studi, e a Firenze! e al Museo Nazionale! Mi pare un sogno; e può credere s'io le son grato per quanto ha fatto per me [...]». In CT non si conservano lettere di Supino; cfr. Imbriani, *Indici*.

2. Si tratta degli *Indici e Cataloghi*, la collezione del Ministero della Pubblica Istruzione, nata nel 1885.

3. D'Ancona era socio dal 1891: cfr. CXXIX, 5.

4. Torraca era Capo di Gabinetto di Emanuele Gianturco (Avigliano, Potenza 1857 – Napoli 1907)⁶, che fu ministro della Pubblica Istruzione durante il primo e il secondo governo Rudinì dal 10 marzo 1896 al 18 settembre 1897 quando, sempre nell'ambito dello stesso governo, gli subentrò Giovanni Codronchi ed egli passò al Ministero di Grazia e Giustizia. Giurista e musicista insigne, su Gianturco si veda S. CILBRIZZI, *I grandi lucani* cit. (a IX, 2), pp. 204-217; Vincenzo VERRASTRO, *Emanuele Gianturco ministro della Pubblica Istruzione (Pensiero ed azione desunti dai suoi discorsi parlamentari)*, in *L'esperienza culturale e politica di Emanuele Gianturco*, a cura di Cosimo Damiano FONSECA, Atti del Convegno di Avigliano 19-20 aprile 1986, Napoli, Liguori, 1987, pp. 15-38.

5. La Scuola Normale Superiore di Pisa.

CLIV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 19 giugno 1896

Stimatissimo professore ed amico,

ho ricevuto l'opuscolo – attraentissimo – e ve ne ringrazio¹. Ho ricevuto la lettera e il *pro-memoria*; aspetto di parlarne al Ministro non appena avrà un po' di tempo, che ora, per l'imminente discussione del bilancio, gli manca affatto².

Il Ministro m'incaricò di farvi sapere che all'Ascoli³ ha concesso di servirsi dell'opera d'un professore di Liceo, il quale avrebbe un supplente per la correzione dei componimenti. Pur troppo, questo non sarebbe «il caso» di Pisa⁴.

Con ossequi rispettosi alla Signora, vi prego di credermi

sempre vostro

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Capo di Gabinetto del Ministro*.

1. A. D'ANCONA, *VI lettere di Alessandro Manzoni a G. B. Giorgini*, Pisa, Nistri, 1896 (nozze Tamassia-Centazzo).

2. Mancando la lettera e il «promemoria», cui si fa riferimento, non è possibile stabilire quale fosse la richiesta di D'Ancona, anche se più avanti si parla del finanziamento per un assistente (su cui vd. anche CLV e 1). Francesco Torraca era in quel periodo Capo del Gabinetto del Ministro della Pubblica Istruzione: cfr. CLIII, 4.

3. Graziadio Isaia Ascoli (Gorizia 1829 – Milano 1907)⁶.

4. Vd. CLV e 1; D'Ancona aveva evidentemente bisogno di un assistente.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 22 giugno 1896

Stimatissimo professore ed amico,

il mio *pur troppo* si riferiva al fatto che in Pisa non avete un professore di Liceo, il quale possa rendere a voi il servizio che l'Ascoli può farsi rendere a Milano non so da chi¹. Niente altro. Della combinazione da voi pensata non ho ancora parlato al Ministro, che ora non si occupa se non del bilancio.

Mi giunge la Rassegna con molte gentili parole per me², di cui vi ringrazio.

Spero di avervi tolto d'angustia e mi dolgo dell'equivoco.

Ossequi alla signora e saluti cordiali alla famiglia e a voi dal

sempre vostro
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Capo di Gabinetto del Ministro.*

1. Cfr. CLIV e 4. Manca la lettera di D'Ancona con la richiesta di chiarimento.
2. Nella rubrica *Cronaca*, in RB, IV, 1896, p. 157: «Il prof. Fr. Torraca continua nella Nuova Antologia gli studj già cominciati sulla primitiva poesia volgare, e nel fascicolo del 1° maggio ne ha dato un altro notevole saggio intitolato *Attorno alla scuola siciliana*. Ciò ch'egli dice in questo nuovo saggio, con esattezza di informazioni su fatti e persone e rigore di deduzioni, offre materia a pensare. È da parte del Torraca, come da quella di coloro cui egli contraddice, tutto un lavoro di nuova critica, dal quale senza dubbio verrà fuori a suo tempo un concetto diverso dall'antico e più conforme al vero sui primordj della nostra poesia». Si tratta appunto dell'articolo di F. TORRACA, *Attorno alla scuola siciliana* cit. (a XXXVII, 3).

D'ANCONA A TORRACA

Bagni di Lucca, 14 agosto [1896]

C. A.

Mille ringraziamenti per la lieta notizia, che mi comunichi. Aspetterò la comunicazione ufficiale per ringraziare il Ministro¹.

Ora vedi – e te lo raccomando in visceribus – di mandarmi a buon termine l'altro affare: quello di tedesco alla Normale².

Ho scritto alla signorina Tacchi perché si presenti, come mi scrivi, ai Concorsi per le scuole complementari e normali. Se ulteriormente tu potessi darmi qualche ragguaglio sulla Commissione, sarei contento di poter spendere qualche parola in prò di quella brava ragazza e della sua famiglia³.

A comodo, dà una scorsa al Carteggio Amari⁴. Ho avuto la lettera di ringraziamento del Ministro⁵.

Tante cose alla signora e a te.

aff.mo
A. D'Ancona

P. S. Nella mia antecedente c'era una specie di attestato per la Tacchi⁶. Potresti portarlo alla Commissione?

1. Manca la lettera di Torraca, cui si fa riferimento, ma probabilmente era stato concesso a D'Ancona l'assistente richiesto: cfr. CLIV e 4; CLV e 1. In CD'A II si conserva una sola lettera del ministro Gianturco: cfr. la nota 5.
2. La cattedra di tedesco alla SNS era stata soppressa dal ministro Baccelli: cfr. le lettere seguenti, in particolare CLVIII e 4-6. In *visceribus*: «nel profondo dell'anima» come in Cic., *Tusc.*, 4, 11 *quae mihi in visceribus haerent*.
3. La Tacchi era stata già segnalata da D'Ancona: vd. CLI e 4.
4. A. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, Torino, Roux, Frassati & C., 1896, 2 voll.

5. Si tratta del ministro della Pubblica Istruzione Gianturco, su cui CLIII, 4. In CD'AI, ins. 48°, b. 1516 si conserva quest'unica lettera di Gianturco, datata Roma 11 agosto 1896: «Illustre sig. professore, || raccogliendo e illustrando, come Ella sa fare, il carteggio di Michele Amari, ha reso grande servizio alla storia politica e alla letteraria degli ultimi cinquant'anni. || A nome de' buoni studi e delle buone tradizioni patriottiche mi felicito vivamente con Lei, e La ringrazio di avermi fatto omaggio dell'importantissima pubblicazione. || Mi abbia sinceramente || devotissimo || E. Gianturco».

6. L'attestato manca: fu probabilmente consegnato alla Commissione. Sulla Tacchi vd. CLI e 4.

CLVII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 15 settembre 1896

Stimatissimo professore e amico,

il Ministro¹ vagheggia l'idea di offrire alle SS. AA. RR. il principe di Napoli e la principessa Elena² una raccolta di *autografi* de' migliori italiani viventi³. L'autografo può essere, o no, di occasione, lungo o breve. Naturalmente siete anche voi pregato di concorrere all'attuazione del proponimento gentile⁴.

Vi prego di rispondermi presto. State sano con i vostri e credetemi sempre

aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Capo di Gabinetto del Ministro.*

1. Si tratta del ministro della Pubblica Istruzione Gianturco, su cui CLIII, 4.

2. Vittorio Emanuele (1869 - 1947), futuro re d'Italia - salirà sul trono dopo l'assassinio del padre Umberto I nel 1900 -, sposò il 24 ottobre 1896 Elena, figlia dell'allora principe del Montenegro.

3. Non si hanno notizie di questa raccolta, se fu fatta e donata ai principi o se rimase solo un progetto: le ricerche condotte finora, soprattutto all'ACS, nei fondi relativi ai Savoia e alla BNN, nel fondo del Principe di Napoli, non hanno dato riscontri positivi. Gino ARRIGHI, *Lettere di Francesco Torraca a Giovanni Pascoli*, in *Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV*, Atti del Convegno di Melfi 27 settembre-2 ottobre 1970, Firenze, Olschki, 1975, pp. 601-605: 601-602, ha individuato la poesia epitalamica che Pascoli compose per i principi. Vd. anche la nota seguente.

4. Oltre che a D'Ancona, il quale manderà dei versi (vd. CLVIII e 8-10), Torraca invia lettere simili a questa a Pascoli (in G. ARRIGHI, *Lettere di Francesco Torraca a Giovanni Pascoli* cit., pp. 601-602); a Verga (in Melis, *Verga*, pp. 253-4); a Croce (in T.-Croce, pp. 69-70). Tra le lettere circolari inedite si segnalano quella a Domenico Gnoli nella Biblioteca Angelica a Roma; ad Antonio Fogazzaro e a Fedele Lampertico nella Biblioteca Civica Bertoliana a Vicenza; a d'Annunzio nell'Archivio del Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera. Una stessa lettera fu spedita anche a

Carducci che, sebbene inviase una risposta positiva (in T.-Carducci, pp. 357-358), pubblicò poi un articolo polemico sull'iniziativa: cfr. «Il Resto del Carlino», 15 ottobre 1896, ora in G. CARDUCCI, *Confessioni e battaglie* cit. a LXXXVII, 2, pp. 294-295; vd. anche i due articoli riportati sotto il titolo *Nozze reali*, ivi, pp. 292-293. Questi articoli e l'assenza di un'ode epitalamica nell'Edizione Nazionale delle *Opere*, inducono a sospettare che Carducci non mandasse il suo autografo o che la raccolta non fosse più portata a termine: «Io da Madesimo nell'agosto risposi al commendator Torraca, che ben volentieri avrei corrisposto all'onorifico invito del Ministro, per un ricordo. Da quel giorno in poi non ho avuto carteggio né col Ministro né con altri intorno a epitalami o autografi o simili buscherate, le quali dan tanto da dire a questi bizantini d'italiani, che non sanno fare né la guerra, né la pace, né la diplomazia, ma superiormente il pettegolezzo», in *Confessioni e battaglie* cit., p. 294.

CLVIII

D'ANCONA A TORRACA

Pontassieve, 27 settembre 1896

Caro Torraca

Pronto a partire domani, ho ricevuto il telegramma col quale mi annunzi che la riunione della Commissione è rimandata a data indeterminata del prossimo mese¹. Io avevo accettato di far parte della Commissione perché appunto sarebbe stata riunita in questo mese, dovendo ai primi del venturo recarmi a Cuneo presso la mia figliuola, che sta per partorire, e per far un viaggetto nell'Italia superiore². Essendo cambiate le cose, sono costretto a pregare che altri mi surroggi. Basta averne dato avviso a te, perché tu comunichi la cosa alla Divisione, o debbo scrivere direttamente al Ferrando³? Ad ogni modo, insisto nella domanda di esser surrogato, perché e la sostituzione di un mese all'altro, e l'indeterminatezza del giorno, mi costringono a ciò. Mi sarebbe grave non fare, o interrompere, un viaggetto, che faccio parte per ragioni di famiglia, parte per svago e per salute.

Se fossi potuto venire a Roma domani, avrei insistito per sapere qualche cosa di positivo circa il ripristinamento di tedesco nella Scuola Normale⁴. Impegno vivamente la tua amicizia, perché, ormai essendo imminente l'apertura delle Scuole, io sappia se il sig. Ministro⁵ è favorevole, come mi parve fosse nel colloquio ch'ebbi con lui, a concedere di nuovo ciò che ingiustamente ci fu tolto dal Baccelli⁶, e nei termini e modi proposti dal Consiglio Direttivo e da me. Io voglio sperare che la restituzione si farà, ma so anche che *le cose lunghe diventano serpi*, e questa faccenda strascica ormai da tre anni. Quando io fui nominato Direttore della Scuola Normale, ebbi a sopportare per primo anno e più, una immeritata guerra dai colleghi della Facoltà, i quali avrebbero dovuto esser lieti che la direzione della Scuola fosse restituita alla sezione di Lettere. Più volte, nauseato di ciò, ebbi in animo di rassegnare l'ufficio: non lo feci, e fu bene. Ma non potrei durare in esso: se la Scuola fosse menomata, privandola di un insegnamento necessario, voluto dai Regolamenti, e che essa aveva al tempo del mio predecessore. Vogli dunque adoperarti

efficacemente a una favorevole conclusione di quest'affare, e te ne sarei riconoscentissimo.

Un'altra briga. Rimasto vacante il posto di Provveditore agli Studi a Pisa, so che ne ha fatto domanda il Ferraro⁷, provveditore a Reggio Emilia, adducendo ragioni di lungo servizio e di famiglia. Egli mi scrive se posso far qualche cosa per lui, ed io mi adopererei volentieri in suo vantaggio sapendolo onestissimo uomo. Posso raccomandartelo?

Guarda il foglio accluso⁸. Ti faccio giudice con sentenza inappellabile. Per incarico di S. E. mi chiedesti un autografo per l'Album degli augusti sposi⁹. In questi giorni mi venne fatto di verseggiare un frammento di canto montenegrino¹⁰. Che ti pare? può andare? Se ti par che sì, tanto meglio: se no, dimmi liberissimamente un no, e mi proverò a fare qualche altra cosa.

Sono qui fino al 7 o all'8 di ottobre. Potrei sperare un tuo riscontro prima di partire? Addio, scusa la filastrocca, e credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. Il telegramma non è conservato. Nello stesso periodo D'Ancona annunciava a Novati la sua prossima partenza per Roma «per la promozione Rossi»: cfr. D'A.-Novati III, p. 441.

2. Il 20 ottobre 1896 sarebbe nato Sandro, il terzogenito di Matilde D'Ancona Cassin: cfr. *Matilde* cit. (a CXXXVIII, 3), p. 12.

3. Giovanni Ferrando (San Giovanni Battista, Genova 1838 – Fiesole 1906), Direttore Capo della Divisione per l'Istruzione superiore al Ministero della Pubblica Istruzione; fu poi prefetto a Trapani, Cuneo e Salerno e viceconsole italiano a Melbourne: cfr. Mario MISSORI, *Governo, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1978, p. 349, 467, 495.

4. Cfr. CLVI e 2. D'Ancona dirigeva la SNS.

5. Si tratta di Gianturco, di cui Torraca era Capo di Gabinetto: vd. CLIII, 4.

6. Baccelli era stato ministro della Pubblica Istruzione prima di Gianturco: vd. CXX, 2.

7. Giuseppe Ferraro (Carpeneto d'Acqui, Alessandria 1846 – 1907)^o.

8. Non vi sono allegati alla lettera: il foglio fu forse incluso nella raccolta che il ministro della Pubblica Istruzione intendeva offrire in dono al principe di Napoli, Vittorio Emanuele. Cfr. CLVII e 3.

9. Cfr. CLVII e 2-4.

10. Il componimento di D'Ancona non è stato rintracciato.

CLIX

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 18 gennaio [1897]

Stimatissimo prof. ed amico,

il Ministero delle Finanze non ci ha risposto: io gli ho fatto fare una sollecitazione. Non nuocerebbe, per altro, una vostra riga al ministro¹.

Saluti cordiali alla vostra famiglia. E vi stringo la mano

Vostro Aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale.*

* Dal timbro postale.

1. Si tratta di Ascanio Branca (Potenza 1840 – Napoli 1903)^o, ministro delle Finanze del Governo Rudinì. Per la questione tra D'Ancona e il Ministero delle Finanze cfr. la lettera seguente. Su Branca, cfr. S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani* cit. (a IX, 2), pp. 178-182.

[Pisa], 28 gennaio 1897

C. A.

Ora che è giunta la Cassa, sento il dovere di ringraziar te e il Ministero per quello che ha fatto¹; il Ministero di Finanze non parmi mi abbia usato molta cortesia, visto che la visita sul luogo, sottoponendosi alle spese di trasloco del personale dalla Dogana più prossima, si concede a qualsiasi chincagliere. Del resto, il male è dipeso dalla ignoranza degli Agenti di confine, che hanno tradotto la formola tedesca – carte manoscritte – in – Merce di carta –! E ho così dovuto pagare un dazio, al quale le carte manoscritte non sono sottoposte, e più l'indennizzo per la visita dei doganieri venuti da Livorno². Pazienza! Ma ad ogni modo, grazie a te e al Ministero della Pubblica Istruzione.

Debbo fare per la Rassegna un articolo sulla Enciclopedia dantesca dello Scartazzini³. Vorrei notare qualche errore, e registrare molte omissioni. Se per caso, leggendo il libro, ti fosse occorso notare degli uni e delle altre, e tu non intendessi servirtene a tuo uso, vedi se potessi comunicarmele.

I fatti di Bologna sono deplorabili, ma potrebbero forse produrre qualche bene, perché il male è ormai giunto all'eccesso, e la reazione è cosa naturale⁴. Su due punti bisognerebbe insistere:

1° Che l'Università non è luogo immune, come la Chiesa nel Medio Evo: e ha fatto benissimo il Ministro a richieder la forza pubblica; ma un caso non fa legge, e il Ministro è il Ministro. Converrebbe avvertire i Rettori che in caso di tumulto, essi hanno non solo il diritto, ma l'obbligo di chiamar la forza entro il locale universitario.

2° Che gli scolari tumultuanti sono sempre sottoposti al diritto comune, e loro giudici sono i giudici di tutti, salvo le misure disciplinari della Autorità universitaria. Il Baccelli faceva giudicare e condannare gli studenti dalle Facoltà: poi, di lì a non molto, dava lui l'amnistia. Basta: speriamo bene: ma il mondo s'*incanaglia*, e la

gioventù nelle scuole, dubito che apprenda il sapere, ma certo è che pei contatti dei più gentili coi meno, disapprende ogni norma di buona educazione⁵.

Scusa lo sfogo, ed abbimi

Tuo

A. D'Ancona

1. Si tratta del Ministero della Pubblica Istruzione, che aveva risolto un problema intercorso tra D'Ancona e il Ministero delle Finanze a proposito di una cassa di manoscritti proveniente dalla Germania.

2. Il ministro delle Finanze era all'epoca Ascanio Branca, di cui a CLIX, 1. Torraca era stato intermediario nella questione: cfr. la lettera CLIX.

3. Giovanni Andrea SCARTAZZINI (Bondo, Trento 1837 – Fahrwangen, Svizzera 1901)^o, *Enciclopedia dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri*, Milano, Hoepli, 1896; la recensione uscirà a firma di A. D'ANCONA, in RB, V, 1897, pp. 84-88. Vd. anche CLXI e 3.

4. Si tratta della rivolta studentesca, scoppiata a Bologna nel gennaio 1897 «al grido *abbasso Gianturco e viva Labriola*», che aveva provocato conseguenze a Roma e aveva indotto lo stesso ministro a intervenire, impedendo che gli studenti si riunissero: vd. Angelo DE GUBERNATIS, *L'agitazione universitaria*, in «La Vita Italiana», V, 1897, pp. 385-391, che biasima l'iniziativa del rettore dell'Università di Roma e del ministro Gianturco contro gli studenti. In appoggio a Gianturco, intervenne G. CARDUCCI, in «La Gazzetta dell'Emilia», 28 febbraio 1897 (ora in *Confessioni e battaglie* cit. a LXXXVII, 2, pp. 268-271) dietro sollecitazione dello stesso Torraca: «Una parola serena di Lei gioverebbe certamente alla causa della verità!» in T.-Carducci, p. 365 (ma vd. anche le pp. 328-329).

5. Sulle agitazioni studentesche dell'epoca cfr. Antonio LA PENNA, *Università e istruzione pubblica*, in *Storia d'Italia. I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, V, II, pp. 1737-1779: 1750-1754.

Roma, 29 gennaio 1897

Stimatissimo professore ed amico,

mi rincresce delle brighe, che il Ministero della Finanza vi ha procurate¹. Noi non ne abbiamo colpa.

Al ritorno del Ministro, non mancherò di fargli leggere la vostra assennatissima lettera².

Devo confessarvi che non ho nemmeno veduto l'*Enciclopedia* dello Scartazzini³, perché nei dieci mesi passati non ho avuto nemmeno tempo di aprire un libro. Né la possiedo. Ricordo che voi mi diceste di prenderla per conto della *Rassegna* dal Loescher. Posso farlo, ora?

Cordiali ossequi alla Signora e a tutta la vostra famiglia: e credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Cfr. CLIX e 1; CLX e 1-2.

2. Si tratta della lettera precedente, dove D'Ancona esprime le proprie opinioni sulle agitazioni universitarie di Bologna e di Roma: vd. CLX e 4-5.

3. Cfr. CLX e 3. Nella recensione ci sarà anche un lusinghiero riferimento a Torraca: «Omettere i nomi del Casini, del Torraca, dello Zingarelli, del Del Lungo e di altri, o ricordarli a mezza bocca e come forzato, e men di frequente che si può, toglie valore al libro, se anche può essere meschina soddisfazione di amor proprio» in RB, V, 1897, p. 84.

Roma, 3 febbraio 1897

Stimatissimo professore ed amico,

è colpa del vostro carattere, o degli occhi miei? Comunque, vi prego di considerare che per varie ragioni – a voi non interamente ignote – non posso occuparmi d'un libro dello Scherillo², mio fiero e non leale nemico³. Ma giacché desiderate un articolo, e da un pezzo non ho dato niente alla *Rassegna*, cercherò io stesso un libro o un argomento, e – per maggio – spero di contentarvi. Credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

P.S. Il Ministro ha letto la vostra lettera e vi ringrazia di cuore⁴.

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Manca la lettera di D'Ancona, che gli chiedeva, come si deduce qui, una recensione per Michele Scherillo.

2. Michele SCHERILLO, *Alcuni capitoli della biografia di Dante*, Torino, Loescher, 1896; la recensione, firmata da F. FLAMINI, uscirà in RB, V, 1897, pp. 91-94.

3. Torraca sospettava che Scherillo (Soccavo, Napoli 1860 – Milano 1930)^o avesse pubblicato *L'Arcadia di Jacopo Sannazaro secondo i manoscritti e le antiche stampe con note e introduzione*, Torino, Loescher, 1888, servendosi di un suo inedito, mandato all'Accademia Reale di Napoli: si veda la lettera indirizzata al fratello Michele, in occasione del concorso universitario per la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Pavia (per cui, vd. LXXXVII, 4; XC, 8) in CT, b. 1, 36: «Che solo perché Carducci portava il Borgognoni e il D'Ovidio portava il signor Scherillo, si debba compromettere l'interesse o l'avvenire di tanti bravi insegnanti e studiosi? Per me, son risoluto (pure non aspirando ormai a cattedre universitarie) a fare uno scandalo pubblicando i documenti di Padova, esaminando la competenza della commissione, dimostrando che il maggior lavoro dello Scherillo è un furto commesso

a danno mio *alla macchia*. Come Segretario dell'Accademia reale di Napoli ebbe in mano un mio manoscritto mandato all'Accademia e se ne servì per un suo libro... pel Sannazaro!». Cfr. T.-Carducci, pp. 322-324 e sull'interesse di Torraca e di Scherillo per Sannazaro Francesco TATEO, *Michele Scherillo*, in *Letteratura italiana. I Critici*, Milano, Marzorati, 1969, p. 1105; D'Antuono, *Torraca*, pp. 39-40.

4. Emanuele Gianturco (cfr. CLIII, 4). Si tratta probabilmente dei ringraziamenti del ministro al commento di D'Ancona sulle agitazioni universitarie, espressi nella lettera CLX e 4-5. Cfr. anche CLXI e 2.

CLXIII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 31 marzo 1897

Stimatissimo professore ed amico,

potrei prepararvi per il mese di maggio una recensione sul *Folchetto* del Zingarelli, nella quale metterei qualche cenno di imitazioni italiane di poesie di Folchetto non avvertite sinora¹. Che ne dite? Altro non ho trovato.

Con ossequi cordiali alla Signora e a tutta la famiglia, vi stringo la mano

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. La proposta di Torraca non viene accolta: esce infatti a firma di Cesare DE LOLLIS, la rec. a 'N. ZINGARELLI, *La personalità storica di Folchetto di Marsiglia nella Commedia di Dante*, (Estratto dal v. XIX degli Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti), Napoli, 1897, in RB, V, 1897, pp. 127-132. F. TORRACA pubblicherà la rec. a Zingarelli nella rubrica *Notizia letteraria*, in NA, quarta serie, LXIX, 1897, pp. 152-165, poi col titolo *A proposito di Folchetto*, in *Nuovi studi danteschi* cit. (a CXLIV, 3), pp. 479-502. Nicola Zingarelli (Cerignola, Foggia 1860 - Milano 1935)^o era stato allievo di Torraca: cfr. IV, 3. Su di lui vd. *Nicola Zingarelli. Umanità e scrittura*, Atti del Convegno di Cerignola 29-30 marzo 1996, a cura di Carmen DI DONNA PRENCIPE, Bari, Adda, 1996.

Roma, 22 luglio 1897

Stimatissimo professore ed amico,

non so se sappiate che, scacciato ignominiosamente dalle Biblioteche, il prof. A. Neri¹ trovò, per bontà del Martini², rifugio nelle Scuole normali. In queste scuole ha fatto un po' di «carriera», ed ora è professore reggente di Storia e Geografia con £. 2200. Bisognò toglierlo da Genova nel 1893, e fu mandato ad Aquila, dove un grosso scandalo avvenuto di recente si deve per gran parte alla sua imprevidenza e alla sua noncuranza. Ora è a Treviglio e vuole andare a Genova³. Io non voglio entrare ne' fatti suoi, né indagare se egli si tenga sicuro della buona accoglienza dei genovesi, non dimentichi dei fatti, per i quali dovè fuggire. Ma come posso io mandarlo alla scuola normale di Genova, dove il posto, che egli vorrebbe occupare, è occupato, e bene, da altra persona? *Comandarlo* non dobbiamo, perché, almeno nelle scuole normali, non si fanno più *comandi*. E poi, non si può dare un premio qualsiasi a chi recentemente ha avuto forte e meritata censura dal Ministero. Insomma, ne' panni suoi, io procurerei di continuare a farmi dimenticare!

Saluti cordiali a tutta la vostra famiglia. Vi mando una mia risposta al Monaci⁴, che vi mostrerà quanto poco pesata fosse la lode data dalla *Rivista* a un recente opuscolo di lui⁵. E vi stringo la mano

Vostro sempre
Francesco Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Achille Neri (Sarzana, La Spezia 1842 – Genova 1925) fu addetto alla Biblioteca Universitaria di Genova fino al 1893, poi passò ad insegnare storia e geografia nelle scuole; diresse col Belgrano, dal 1874, il «Giornale Linguistico di storia, archeologia e letteratura». Cfr. Carlo FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e*

bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX, raccolto e pubblicato da Albano SORBELLI, Firenze, Olschki, 1933; D'A.-Novati I, p. 322. In CD'A II, ins. 28°, b. 969², è conservata una lettera, datata Genova 13 luglio 1897, in cui Neri chiede: «Puoi scrivere in mio favore al Torraca? Ecco di che si tratta. Ho domandato di essere trasferito a Genova, passando all'insegnamento dell'italiano. La mia condizione è assolutamente intollerabile».

2. Ferdinando Martini, di cui a XIX, 11, fu ministro della Pubblica Istruzione del Governo Giolitti dal 15 maggio 1892 al 15 dicembre 1893. All'epoca di questa lettera, il ministro era Emanuele Gianturco: vd. CLIII, 4.

3. Neri era stato «dispensato dal servizio» di direttore della Biblioteca Universitaria di Genova con Regio Decreto del 15 novembre 1892 (cfr. BUI, 1892, p. 1985); fu poi nominato professore reggente di storia e geografia nella Scuola Normale Superiore Maschile «Vittorio Emanuele» a L'Aquila, da dove fu trasferito a Treviglio. Su Neri cfr. D'A.-Novati III, p. 235.

4. Si tratta dell'articolo *Il giudice Guido delle Colonne di Messina* cit. (a XXXVII, 3), poi in *Studi su la lirica italiana* cit. (a XXXVII, 3), pp. 379-457, dove Torraca confutava l'ipotesi di Ernesto Monaci che Guido delle Colonne non fosse originario di Messina, riproposta, dopo essere stata oggetto di un saggio apposito cit. (a XXXVII, 3), nella *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Città di Castello, Lapi, 1896, p. 218: «In quanto poi alla patria, l'essere egli stato giudice di Messina basta per escludere che di quella stessa città fosse nativo, poiché le Costituzioni di Federigo II espressamente vietavano ai giudici l'esercizio del loro ufficio nella loro terra natale. [...] Del resto le sottoscrizioni originali di Guido [...] recano alternamente "de Columnis" e "de Columna", e questa seconda forma ci richiama al nome di una famiglia romana di cui altri membri proprio in quegli anni erano andati da Roma a stabilirsi in Messina. Primo di questi fu Giovanni della Colonna, eletto arcivescovo di quella città nel 1255, e appresso vi andò il fratello di lui, Federico, che poi divenne il capostipite dei Colonnese in Sicilia. Non sarà stato uno di costoro anche Guido giudice?».

5. A proposito della *Crestomazia italiana dei primi secoli* cit. la RB registrava una breve e frettolosa comunicazione; cfr. RB, V, 1897, p. 67: «È uscito alla luce dopo lunga e legittima attesa il secondo fascicolo della *Crestomazia Italiana dei primi secoli* di E. Monaci (Lapi, Città di Castello) [...] e così l'antica nostra letteratura nelle sue diverse manifestazioni di generi e di forme e nelle sue varietà di volgari sarà illustrata a dovere; e le nostre scuole universitarie di filologia avranno un buon testo di che valersi». Vd. anche CLXV e 4-6.

CLXV

D'ANCONA A TORRACA

Pontassieve, 23 luglio [1897]

C. A.

Credevo che il Neri avesse messo giudizio¹. Io, come ti dissi, avevo rotto ogni relazione con lui dopo l'affare della Biblioteca, e non sentendo più nulla di lui, speravo si fosse rimesso sulla buona via. Invece, tu mi dici che all'Aquila ha dato altri motivi di lagnanze. Gli ho dunque risposto secco: che il posto di Genova era coperto, e che non si vogliono far comandi, conchiudendo, che stimavo inutile l'insistere ulteriormente. Ed è sperabile che capisca².

Ricevo l'estratto sul Colonna³. Mi pare che tu abbia ragione da vendere: ma non mi sembra che tu giustamente mi rimproveri di aver lodato la pubblicazione del Monaci⁴. L'ho annunziata, se ben rammento, ma non lodata; e deve esser così, benché qui non abbia agio di far riscontri, perché da parecchio tempo sto in diffidenza verso le asserzioni del Monaci, del quale non approvai nemmeno l'ipotesi *da Bologna a Palermo* ecc.⁵ Ora non registrerò nella Rassegna né le cose sue né quelle contro di lui, perché mi trovo in così delicate relazioni con lui, che il lodarlo parrebbe desiderio di riconciliarmi seco, e il dargli contro, ripicco e dispetto⁶. Avrai perciò pazienza se tacerò di questo tuo scritto, che tutto mi piace, salvo le parole con che termina, e che pajono biasimo al metodo, mentre non dovrebbero essere biasimo se non a chi lo falsa⁷.

Se quest'anno tu avessi bisogno di un buon insegnante, come accadde telegraficamente l'anno scorso, potrei fin da ora proportene uno. È il dott. Giulio Pigné già mio alunno, stato per due anni insegnante nel Ginnasio comunale di Montepulciano. Ora il comune ha deliberato di chiudere il Ginnasio ed egli si trova a spasso. È un buono e bravo giovane, e come vedi, ha già fatto il suo tirocinio: di buona famiglia, gentile di modi e di costumi⁸.

Addio intanto e credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. Cfr. CLXIV, 1.
2. Cfr. CLXIV e 1-3.
3. F. TORRACA, *Il giudice Guido delle Colonne di Messina* cit. (a XXXVII, 3).
4. Cfr. CLXIV e 5.
5. Si tratta di E. MONACI, *Da Bologna a Palermo: primordi della Scuola poetica siciliana*, in NA, seconda serie, XLVI, 1884, pp. 604-620, poi in *Antologia della nostra critica moderna* cit. (a XL, 5), pp. 227-244. Anche di questo saggio Torraca discuteva nell'articolo *Il giudice Guido delle Colonne di Messina* cit., dove si ribadiva l'originalità della scuola poetica siciliana, che aveva avuto origine nell'Italia meridionale senza alcuna mediazione: vd. anche CLXIV, 4. Per gli studi di Torraca su questo argomento confluiti nel volume *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3), cfr. CLXXXI, 2; CXLII, 4 e relativi rimandi. Vd. D'A.-Monaci I, pp. XIII-XIV, 203; D'A.-Monaci II, pp. 257-260.
6. I rapporti tra D'Ancona e Monaci subirono tra il 1896 e il 1902 una drastica interruzione: vd. D'A.-Monaci II, pp. 367-368. Cfr. Sandra COVINO in D'A. Monaci I, pp. LVIII-LX.
7. Torraca concludeva in tal modo *Il giudice Guido delle Colonne di Messina* cit., p. 174: «Perché dovremmo negar fede a chi nel secolo XIII comprendeva nella più ampia, in una delle tre più autorevoli raccolte di liriche antichissime, i componimenti interi; per darla a chi, nel secolo XV, raccozzava insieme frammenti? È questo che insegna, oggi, la critica storica? A questo ci ha condotti il metodo positivo?».
8. Giulio Pigné non è stato identificato; non si conserva il telegramma di Torraca, cui fa riferimento D'Ancona.

Roma, 24 marzo 1898

Stimatissimo professore ed amico,

leggo la risposta del Cian¹. Io non ho presente il frammento di serventese trovato dal Casini²; ma ricordo – avendolo letto una volta – che l'accenno al veltro combattente con l'aquila mi parve adombrasse non già quello, che il Cian suppone, ma qualche fazione di lotte romagnole, tra città e feudatari, tra feudatari e feudatari.

L'aquila potrebbe essere secondo me quella dei Polenta, o quella imperiale di Forlì: resta a cercare in quale stemma romagnolo o di terre vicine stesse un veltro. Questa ricerca volevo fare; ma il Casini, che mi promise il frammento, non me lo ha poi dato³.

Amate sempre il

vostro

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale.*

1. Si riferisce probabilmente a V. CIAN, *Lettera dantesca. Al Comm. Prof. Alessandro D'Ancona*, in «Giornale di Letteratura, Storia e Arte», I, 1898, pp. 90-99. La lettera di Cian (San Donà di Piave, Venezia 1862 – Ceres, Torino 1951)^o è in risposta alla rec. di A. D'ANCONA a 'V. CIAN, *Sulle orme del Veltro; studio dantesco*, Messina, Principato, 1897', in RB, VI, 1898, pp. 55-57, in cui si esprimevano dubbi e perplessità sull'ipotesi di Cian, che identificava nel Veltro l'imperatore.

2. Si tratta del serventese ritrovato in un protocollo notarile, Archivio Comunale di Ravenna Reg. Classe 12, che Cian menzionava a riprova della sua ipotesi in *Lettera dantesca* cit., p. 98: «Le confesso che quando avevo già licenziato il volumetto, è venuta a confermarmi una fortunata scoperta fatta da un egregio cultore di studi danteschi, il prof. Tommaso Casini, il quale non dovrebbe tardare a darne pubblica notizia. Ecco, illustre professore, mi trovi un esempio solo d'un Veltro anteriore o contemporaneo al dantesco, usato come simbolo angelico, guelfo, pontificio o

simili, e allora, ricorrerò anche al sirventese romagnolo del Dugento testè esumato, e porremo sulla bilancia i due esempi e riprenderemo la cortese discussione. Intanto mi lasci ripetere che la bilancia trabocca dalla parte imperiale...». Il serventese fu edito integralmente da T. CASINI, *Letteratura italiana*, Roma – Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1909, I, pp. 457-459 (poi con modifiche in *Scritti danteschi*, Città di Castello, Lapi, 1913, pp. 37-38). Fornì un'edizione del serventese anche F. TORRACA (*A proposito di Bonifazio VIII*, in «Rassegna critica della letteratura italiana», XVI, 1911, pp. 1-32: 28-32), che ne aveva discusso nella *lectura Dantis* del 19 aprile 1900 in Orsanmichele a Firenze (*Il Canto XXVII dell'Inferno*, Firenze, Sansoni, 1900, poi in *Studi danteschi* cit. a CXII, 9, pp. 305-346: 311). Per il serventese cfr. *Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, I, 2, pp. 877-881; II, 2, p. 854. Vd. CLXVII e 1-3.
3. Vd. CLXVII, 1.

Roma, 28 marzo 1898

Carissimo prof. ed amico,

dopo di avervi scritto, ho avuto di nuovo tra le mani il serventese romagnolo¹, ed una più attenta lettura di esso mi ha indotto a modificare alquanto le opinioni, che vi riferii, — ma sempre, anzi meglio, in contraddizione alle conclusioni del Cian². L'autore è un ghibellino, che, osservando i preparativi minacciati dai *guelfi di Bologna* e di Toscana e di Lombardia, vedendo l'*aquila* assalita si rivolge al conte Guido di Montefeltro e lo esorta a lasciare «Feltro», che per lui «è nulla» e ad aiutare gli «altri» (ghibellini). Per me, il serventese fu composto tra il 1274 e il 1275, quando i ghibellini fuorusciti di Bologna (i Lambertazzi) e i faentini e i forlinesi, minacciati dagli apparecchi dei guelfi, pensarono di prendersi per capo Guido di Montefeltro. Particolarissima, dunque, la condizione di cose, che ispirò l'autore. Quanto alle allusioni; secondo la mia prima ipotesi, nell'*aquila assalita* dovrebbe riconoscersi Forlì / il cui stemma era ed è l'aquila imperiale; nel *veltro*, «che ha assalito il leone», Malatesta da Verucchio, capo dei guelfi e podestà o capitano di Bologna; nel leone, Maghinardo da Susinana (ricordate il «leone dal nido bianco» dantesco?) capo allora dei ghibellini e capitano o podestà in Faenza. Ma, poi, mi è parso più ragionevole supporre che nel leone siano simboleggiati i ghibellini, nel *veltro* i guelfi — e questa differenza, dirò così, di trattamento, spiegabile in un ghibellino, è confermata da un'antitesi, che segue immediatamente tra l'oro e il peltro — l'oro i ghibellini, il peltro i guelfi. Ciò posto, l'aquila assalita sarebbe il partito imperiale in genere. Che cosa tutto questo abbia a vedere col *veltro* dantesco, non so proprio intendere³. Ma presto avrete anche voi il testo del serventese e lo valuterete come sapete fare.

Non dimentico la promessa⁴. Il guaio è che non ho tempo e nemmeno serenità. Sapete che il Ministro nuovo ci vuole decapitare⁵...

Credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Si tratta del serventese cit. nella lettera CLXVI, in cui si esalta la figura di Guido da Montefeltro. Torraca se ne servirà per una *lectura Dantis* nel 1900 (cit. a CLXVI, 2) per poi fornire nel 1911 l'edizione in *A proposito di Bonifazio VIII* cit. (a CLXVI, 2), dove ricordava: «Dieci anni fa, commentando in Or San Michele il XXVII canto dell'Inferno, citai alquanti versi di un serventese, che l'amico T. Casini aveva trovato in un protocollo notarile dell'Archivio comunale di Ravenna, e del quale mi aveva gentilmente donato una copia. Ora egli, che l'ha pubblicato per intero nel suo pregevole manuale di *Letteratura italiana*, mi ha permesso di esaminarne la fotografia, di che gli sono gratissimo; e perchè in parecchi punti lo leggo e lo interpreto diversamente da lui, credo non inutile dare qui la trascrizione mia con un po' di commento» (p. 28). Torraca giungeva alla conclusione che il serventese era stato composto tra l'estate 1273 e l'inverno 1274, che «l'aquila o è in genere il "santo segno" del partito ghibellino, ovvero è l'insegna della città di Forlì [...]. Che, dopo, nel *leone* sieno raffigurati i Ghibellini, e nel *veltro* i Guelfi, parrà chiaro a chiunque consideri attentamente l'antitesi corrispondente dell'oro e del peltro; antitesi che, dice con intenzione il rimatore, deve essere ben nota a Guido. Un ghibellino non avrebbe designato la sua parte con le immagini del *veltro* e del *peltro*. E forse qui un'allusione al *Master vecchio* da Verucchio, il quale contro Guido condusse l'esercito bolognese nel 1275, e fu vinto, il 13 giugno, al ponte di S. Procolo» (p. 32). Vd. anche la nota 3.

2. Cfr. CLXVI e 1-2.

3. Nella *lectura Dantis* di Orsanmichele cit. (a CLXVI, 2), Torraca concludeva a proposito del serventese romagnolo di cui qui si parla, in modo assai diverso: «Da questo incontro del *veltro* col *peltro* in due versi vicini, come in un terzetto famoso di Dante, la critica ha corso pericolo di farsi fuorviare. Che cosa abbia a vedere il motto, che pare proverbiale, del serventese, col *Veltro* dantesco, non so; ma so che, per necessità di rima, il *veltro*, dovunque latri, chiama a sé il *peltro* e *feltro*, o *Montefeltro*. Vd. anche T. CASINI, *Dante e la Romagna*, in «Giornale dantesco», nuova serie, I, 1897, pp. 43-57: 52-55.

4. Come si evince da CLXVIII e 1-2 e da CLXIX e 3, Torraca si era impegnato a scrivere la rec. a Giovanni PASCOLI, *Minerva oscura. Prolegomeni. La costruzione morale del poema di Dante*, Livorno, Giusti, 1898, per la RB.

5. Si tratta di Guido Baccelli, di cui a CXX, 2, che fu più volte ministro della Pubblica Istruzione: dal 1881 al 1884; dal 1893 al 1898 e dal 1898 al 1900. Le Direzioni generali per l'Istruzione Primaria e Normale, che Torraca dirigeva, saranno soppresse dal suo successore Nunzio Nasi il 23 luglio 1901: cfr. CLXXXII e 4-5.

Roma, 30 giugno [1898]

Carissimo professore,

io non ho aperto la *Minerva oscura*¹; né ora, né per un altro mese buono – il mese del maggior lavoro nel Ministero – potrei aprirla. Me la porterò con me nelle vacanze; ma vi ripeto che volentieri farei a meno di scriverne². Troppi nemici mi son fatti – e, tra le altre cose, non ho ancora finito la risposta, che devo pur dare al De Lollis³. Basta, sul mare tenterò di leggere la *Minerva*.

Aspetto con desiderio il discorso⁴.

Saluti affettuosi e cordiali del

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Si tratta di G. PASCOLI, *Minerva oscura* cit. (a CLXVII, 4), il volume con cui l'autore sperava di vincere il Premio Reale per la Filologia e Linguistica dell'Accademia dei Lincei: cfr. Gaspare FINALI, *Memorie*, a cura di Giovanni MAIOLI, Faenza, Società di Studi Romagnoli, 1955, pp. 697-699; Manara VALGIMIGLI, *Minerva oscura e un giudizio di G. Carducci*, in *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 193-197. Sul giudizio di Torraca a proposito della *Minerva oscura*, cfr. CLXX e 2-4.

2. La rec. al volume pascoliano uscirà in RB, VIII, 1900, pp. 23-32, a firma di Ernesto Giacomo PARODI. Non sembra che tra Torraca e Pascoli vi siano stati rapporti di simpatia. A proposito di Mazzoni, ad esempio, Pascoli confessa a Severino Ferrari «io lo preferisco al Torraca, al Novati, a tanti altri»: M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* cit. (a LXXXVII, 2), p. 261. Torraca, d'altro canto, si esprimerà in termini poco positivi, qualche anno dopo, su un altro libro di critica dantesca di Pascoli, in una lettera del 12 maggio 1903 indirizzata a Michele Barbi, in Carteggio Barbi: «Io non ho letto la *Mirabile visione*, l'autore non me la mandò perché, forse, non essendo io più al Ministero, non potevo farne comperare una

cinquantina di copie, come avevo fatto del libro precedente, mandatomi con una dedica mirabolante. Comunque, io non ho letto la *Mirabile visione*, e non me ne importa». Di Pascoli non restano lettere in CT, mentre nel Carteggio Pascoli a Castelvecchio di Barga si conservano nove lettere di Torraca, pubblicate da G. ARRIGHI, *Lettere di F. Torraca a G. Pascoli* cit. (a CLVII, 3). Vd. anche il giudizio di Torraca sul magistero di Pascoli a Bologna riportato a CCXIX, 2.

3. Cesare De Lollis (Casalincontrada, Chieti 1863 – 1928)^o. Torraca si riferisce alla lunga polemica con De Lollis a proposito di Sordello. Alla comparsa del libro di C. DE LOLLIS, *Vita e poesie di Sordello di Goito*, Halle, Niemeyer, 1896, Torraca, dopo una segnalazione in «L'Opinione liberale», 25 gennaio 1896, forniva la sua confutazione nella rec. *Sul «Sordello» di Cesare De Lollis*, in «Giornale dantesco», IV, 1896, pp. 1-43, suscitando la breve risposta di Pier Enea GUARNIERO, in GSLI, XIV, 1896, pp. 383-384, cui seguì un lungo e articolato dibattito: F. TORRACA, *A proposito di «Sordello»*, in «Giornale dantesco», IV, 1896, p. 310; P. E. GUARNIERO, *A proposito di «Sordello»*, in «Giornale dantesco», V, 1897, p. 111; F. TORRACA, *Ancora a proposito di «Sordello»*, in «Giornale dantesco», V, 1897, p. 191 fino all'intervento di C. DE LOLLIS, *Pro Sordello di Godio Milite*, in GSLI, XV, 1897, pp. 125-207, in cui l'attacco diventava personale e coinvolgeva anche Croce per la pubblicazione di De Sanctis, *Lezioni*. La risposta di F. TORRACA, *Sul «Pro Sordello» di Cesare De Lollis*, in «Giornale dantesco», VI, 1898, pp. 417-467, 529-560; VII, 1899, pp. 1-36, provocò un nuovo intervento di C. DE LOLLIS, in «Giornale dantesco» VII, 1899, pp. 120-124, con l'invito a risolvere la questione «cavallerescamente» e la risposta conclusiva di F. TORRACA, *Punto e basta*, in «Giornale dantesco», VII, 1899, pp. 174-176, che registrava «la dolorosa sconfitta» del rivale. Della questione si è occupato Aniello FRATTA, *I postillati «siciliani» di Francesco Torraca e la polemica con Cesare de Lollis*, in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro studi filologici e linguistici siciliani, 1992, pp. 159-170, ma vd. anche T.-Croce, p. 82; Alberto BRAMBILLA, *In margine a tre recenti pubblicazioni su Francesco Torraca*, in «Strumenti critici», nuova serie, VIII, 1993, pp. 283-293; 283-286.

4. Si tratta del discorso che A. D'ANCONA tenne il 29 giugno per commemorare il centenario della nascita di Leopardi: *Onoranze centenarie a Giacomo Leopardi, discorso nell'Aula Magna della R. Università di Pisa. XXIX giugno MDCCCXCVIII*, Pisa, Mariotti, 1898, poi in RB, VI, 1898, pp. 175-192.

Pisa, 28 dicembre 1898

C. A.

È necessario per non diventar ebete, il ritornare ai consueti uffici della vita¹! Avrei voluto interrompere la vita della *Rassegna*²: ma alcuni buoni amici me ne dissuadono, e promettono anzi di alleviar-mene il peso, collaborandovi più assiduamente. Vorrei tu mi dicessi se puoi e vuoi mantenermi la promessa di scrivere sul vol. di Pascoli³, e inviarmi non troppo tardi l'articolo. Niuno potrebbe farlo meglio di te, ed io insisto perché tu mi compiacia. Addio, e mille auguri di felicità – ch'io posso formare per altri, non più ricever per me – a te e alla famiglia

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale intestata *RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA ITALIANA*. Direttori: A. D'Ancona e F. Flamini.

1. Giulia, la figlia ultimogenita di D'Ancona, era scomparsa prematuramente l'8 dicembre di quell'anno; il padre stampò, in memoria, l'opuscolo *Ricordi di Giulia. VIII Dicembre MDCCCXCVIII*, Pisa, Mariotti, 1898, confluito poi nel volume *Ricordi ed affetti* cit. (a LXVI, 2), pp. 549-568. A Giulia, D'Ancona dedicò anche *Nel primo anniversario della morte di Giulia D'Ancona, VIII dicembre MDCCCXCIX, raccolta di poesie funerarie di due padri, Domizio Brocardi padovano della prima metà del sec. XV per Gigliola; Luigi Carrer da Venezia per Elena*, Pisa, Mariotti, 1899.
2. La rivista da lui fondata e diretta dal 1893: cfr. CXXXV, 3.
3. Cfr. CLXVIII e 1-2.

Roma, 30 dicembre 1898

Carissimo Professore,

A voi, alla vostra famiglia, agli studi, a tutti quelli che vi stimano e vi amano, *dovete* il ritorno ai consueti uffici¹. Non vi conforteranno, certo; ma un poco vi distrarranno.

Io sono volenteroso di continuare a collaborare alla *Rassegna*; ma, vi prego, mandatemi un altro libro, non vogliate costringermi a occuparmi del Pascoli². Il tempo, che ho, è tanto tanto³, e devo tanto cercare di non finire d'incrinarmi! Confesso che non lo capisco se non a grande stento. O preferite qualche comunicazione? Qualche documento di scuola siciliana? Tutto, insomma, ma non il Pascoli⁴.

Per quel che, di questi giorni, può suonare questa parola a voi ed ai vostri, augurj cordialissimi!

Sempre aff.mo
F. Torraca

Non potreste mandarmi uno dei primi volumi della nuova *Storia letteraria* del Vallardi⁵? Non li conosco, e mi troverei più a mio agio. Questo, per dimostrarvi la mia buona volontà.

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Dopo la morte della figlia Giulia: cfr. CLXIX e 1.
2. La rec. alla *Minerva oscura* cit. (a CLXVII, 4) esce più tardi sulla RB a firma di Parodi: cfr. CLXVIII e 2.
3. Si tratta forse di un lapsus per «tanto poco».
4. Sui rapporti tra Torraca e Pascoli, vd. CLXVIII, 2.
5. Sulla collezione della casa editrice milanese Vallardi «Storia Letteraria d'Italia», che usciva in fascicoli da raccogliere poi in volume, cfr. CLXXI e 4; D'A.-Novati III, pp. 205-206. Vd. anche *Autori*.

CLXXI

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa], 31 dicembre 1898

Caro Torraca

Fatemi un insigne favore. Vogliate legger l'acclusa¹, e provvedere col mandare al Dejob² ciò che può essergli utile, e ad ogni modo mettervi in relazione con lui. Io lo avviso di ciò, non sapendo come procedere da per me. Il suo indirizzo, se non lo sapete, è 80 Rue Ménilmontant.

Quanto alla Rassegna, mi spiace assai che non vogliate occuparvi del Pascoli³. Non so a chi ricorrere, e meglio era se me lo dicevate prima. Accetto però la proposta di altre recensioni. Vi garberebbe il Trecento di Volpi nella Collezione Vallardi⁴? Non credo che sia ottima cosa, anche perché di Dante fu fatto un vol. a parte⁵; ma pel rimanente credo che sia un utile riassunto. Ad ogni modo, pregherei anche censurandolo di trattarlo benignamente, perché – oltreché è il modo consueto del giornale – il Volpi è collaboratore⁶.

Se non mi scrivete nulla in contrario, vi manderò il libro a giorni.

Ringrazio dei vostri conforti, e accetto gli augurj: ma di peggio non potrà mai nulla accadermi⁷! E ricambio di cuore gli auguri a voi, alla signora, alla famiglia.

Raccomando ancora il Dejob. Al quale non ho saputo qual giornale inviare perché non ne conosco, né sono bene informato dell'istruzione primaria.

Addio

aff.mo
A. D'Ancona

1. Non rimangono allegati.

2. Su Dejob, cfr. CXLII, 5. Non era la prima volta che D'Ancona indirizzava a Torraca le richieste del francese Dejob: vd. CXLVI e 6; CXLVII e 5; CXLVIII e 2; CXLIX e 1.

3. Cfr. le lettere CLXVIII-CLXX.

4. Si tratta di Guglielmo VOLPI, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, 1897-1898, su cui vd. CLXII e 1. Sulla «Storia Letteraria d'Italia» vd. CLXX, 5.

5. N. ZINGARELLI, *Dante*, Milano, Vallardi, 1898.

6. Guglielmo Volpi (Firenze 1867 – 1938)^o.

7. A proposito della morte della figlia Giulia: cfr. CLXIX e 1; CLXX e 1.

CLXXII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 9 aprile 1899

Carissimo e stimatissimo professore,

del «Trecento» ho potuto sinora leggere pochissime pagine, e prevedo che non potrò aver pronta la recensione per i primi di maggio¹. Ma perché, davvero, è molto tempo che non vi mando nulla per la *Rivista*, vi offro una «comunicazione». Che direste di dieci paginette su la data della *Treva* di Guglielmo De la Tor²? Voi sapete benissimo che questa poesia è un documento storico importante, perché vi sono nominate molte dame italiane de' primi anni del Duecento: illustrandola, pubblicherei in tutto o in parte un interessantissimo documento *inedito* e sconosciuto, che chiarisce parecchie oscurità della storia della «casa Traversara» (Pier Traversari, sua moglie Emilia, Paolo Traversari)³. Se non vi dispiace, scrivetemene, ed io procurerò di mandarvi il manoscritto non più tardi di domenica prossima.

Vi prego di presentare i miei ossequi alla Signora e di credermi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

P.S. Ho sentito che vi hanno tolto l'*aiuto*⁴. Me ne rincresce moltissimo.

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. La rec. al volume di G. VOLPI cit. a CLXXI, 4 sarà infine approntata da Ireneo SANESI, in RB, VIII, 1900, pp. 6-12.

2. Si veda la risposta di D'Ancona a CLXXIII e 2. La comunicazione non sarà pubblicata in RB: vd. F. TORRACA, *Su la «Treva» di G. De La Tor*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», terza serie,

XVIII, 1900, pp. 98-116, poi in *Le donne italiane nella poesia provenzale. Su la «Treva» di G. De La Tor*, Firenze, Sansoni, 1901, pp. 41-84.

3. Si tratta di documenti dell'Archivio di Stato di Firenze: Diplomatico, Normali, 1216 luglio 26, Riformazioni Atti Pubblici; Diplomatico, Lunghe, 1225 febbraio 9, Riformazioni Atti Pubblici, che Torraca trascrive in appendice al saggio citato, pp. 61-75. I documenti, relativi al castello di Dovadola, sono tuttora conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze: cfr. Clementina ROTONDI, *L'Archivio delle Riformazioni fiorentine*, Roma, Il Centro di Ricerche, 1972, p. 7.

4. AD'Ancona era stato tolto il supplente, che lo sostituiva dopo la morte della figlia Giulia (vd. CLXIX, 1). Sulla vicenda vd. CLXXIII e 3-4, ma anche le lettere CLIV-CLV, dove si fa riferimento alla richiesta di un *aiuto*, per il quale Torraca stesso, come Capo di Gabinetto del ministro Gianturco, si era adoperato.

[Pisa, 11 aprile 1899]*

C. A.

Mi spiace molto sentire che non posso far conto dell'art. sul *Trecento* pel mese di Maggio. Ma che di esso si parli nella *Rassegna* ho preso formale impegno – or saranno due mesi – colla casa Editrice, la quale non volle che pagassi il volume, come mi ero offerto, avendone già personalmente avuto gratuitamente un primo esemplare. Sicché insisterei, e se l'articolo non potesse esser pronto pel Maggio, datemi almeno sicurezza che sarà pel Giugno affinché sia inserito nel fascicolo della fine di esso mese¹.

Quanto alla comunicazione, il soggetto ne è interessante e avrei caro inserirla nel giornale: ma mi accade di aver quasi sempre deficienza di recensioni ed esuberanza di Comunicazioni; e debbo mantenere al giornale il suo proprio carattere. Da cui viene che delle Comunicazioni ho sempre un grosso *stock*, e per evitare brighe, le metto nel giornale via via, secondo la data di ricevimento del manoscritto. Intanto ne ho provvista a tutto il giugno almeno. Sicché lascio fare a voi: se vi piacesse di veder presto stampato l'articolo, mi dorrebbe, ma non potrei farlo. Nel medesimo tempo ripeto che mi piacerebbe che la *Rassegna* non perdesse codesto scritto².

Nella vostra mi accennate al supplente rifiutatomi. Il peggio non è stato per me, ma per l'insegnamento, che ne ha sofferto³. Nei primi mesi, dopo l'orribile disgrazia toccatami e della quale è sempre viva e recente la piaga, non potevo certamente pensare alle lezioni. Ora è da un mese che sono segregato in casa da dolori muscolari alla gamba, la quale mi duole specialmente stando io seduto⁴. Domani ripiglierò le lezioni, ma vedremo come potrò fare a star seduto per un'ora!

Sono stato trattato con poco riguardo; probabilmente il Ministro⁵, che aveva dato affidamento a me e ad amici miei che mi sarebbe continuato il favore del supplente, non sa nulla dell'esito di quest'affare, e delle vicende per le quali è passato. Ma il trattamento fattomi

sempre più mi persuade a chiedere il mio ritiro dall'insegnamento, appena ne scoccherà l'ora; che sarebbe fra un anno, seppure non abbia a passare come legge dello Stato, l'enorme proposta di riforma della legge sulle pensioni.

Dopo trentanove anni di un inutile servizio, credevo di poter esser trattato con qualche maggior riguardo: ma vedo che m'ingannavo, e sono stato punito del mio orgoglio. Siamo tutti eguali; e non ci può esser differenza fra me e un qualsiasi altro maestrucolo...⁶

Addio. Tante cose alla signora

vostro

A. D'Ancona

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLXXI e 4; CLXXII e 1.

2. Vd. CLXXII e 2.

3. Cfr. CLXXII e 4.

4. La morte della figlia Giulia, di cui a CLXIX, 1. D'Ancona lamenta gli stessi malanni in D'A.-Novati IV, p. 122, 124.

5. Guido Baccelli, di cui a CXX, 2, ministro della Pubblica Istruzione del Governo Pelloux dal 29 giugno 1898 al 14 maggio 1899.

6. D'Ancona lascerà l'insegnamento l'anno successivo conservando per incarico la cattedra dantesca: vd. Dionisotti, *Appunti*, pp. 325-326; L. M. GONELLI, *Dal Carteggio di Alessandro D'Ancona (e di altri)*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, Atti del Convegno di Firenze 24-26 novembre 1988, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 99-118: 117. Vd. anche CXCIX e 6.

CLXXIV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 12 aprile [1899]

Stimatissimo e carissimo professore,

farò il possibile perché la recensione del *Trecento* sia pronta per il mese di giugno¹.

Alla sollecita comparsa della mia comunicazione non tengo affatto, per la buona ragione che non l'ho ancora scritta²! Quando sarà pronta, la metterò a vostra disposizione. Il mio tempo è quasi interamente assorbito, ora, dall'ufficio e – pur troppo – dalle molte inutilissime Commissioni, che fioriscono nella Minerva³.

Ho letto con vero rincrescimento l'ultima parte della vostra lettera⁴. Non spetta a me darvi coraggio! Ma voi non siete uomo da lasciarvi abbattere.

Credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. La recensione a G. VOLPI cit. (a CLXXI, 4), che però Torraca non portò a termine: cfr. CLXXII e 1.

2. Cfr. CLXXII e 2; CLXXIII e 2.

3. Dall'ottobre del 1896 e fino al luglio del 1901 Torraca fu Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale del Ministero della Pubblica Istruzione: cfr. *T.-Curriculum*. In CT, b. 9, 64-64 bis si conserva il decreto di nomina in data 18 ottobre 1896.

4. Vd. CLXXIII e 3-6.

CLXXV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 12 febbraio [1900]

Carissimo professore ed amico,

niente bizza e niente broncio. Anche le circolari, secondo me, non si dovrebbero mandare a chi non si vuole invitare a far ciò che esse dicono; ma non fa nulla¹.

State sano e credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

* Dionisotti: «1900». Non avendo altri termini di riferimento riguardo al contenuto della lettera, si accoglie l'ipotesi di Dionisotti.

1. Mancando la lettera di D'Ancona, non è chiara questa risposta di Torraca, allora Direttore Generale dell'Istruzione Primaria e Normale del Ministero della Pubblica Istruzione: cfr. CLXXIV, 3.

CLXXVI

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 27 settembre 1900

Illustre e caro professore,

mi affretto a rispondere. Nessuno ha mai pensato di rimandare il Fuà «tale e quale» ad Ascoli; si è pensato di lasciarlo a Trani con l'incarico che ha avuto. È lui che non vuole tornare a Trani, e chiede un incarico di presidenza altrove; ma, pur troppo, non vi è possibilità, ora, di contentarlo. Consigliategli, dunque, di tornare a Trani¹. Il De Simone Brouwer sta a Santa Maria, alle porte di Napoli. In Napoli non so se sia possibile trovargli un posticino: vedrò quando si formeranno le classi aggiunte².

Ogni vostra che mi scrivete mi fate piacere grandissimo. State sano e credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Nel CD'A II, ins. 17°, b. 454, si conserva una lettera del gennaio 1900, in cui Giuseppe Fuà chiarisce a D'Ancona di aver accettato un incarico di presidenza a Trani, sperando di tornare in Toscana nel successivo anno scolastico. Vd. G. FUA, *I nemici della scuola. Discorso per la premiazione delle scuole pubbliche di Urbino*, Urbino, tip. della Cappella, 1889. Non restano lettere di Fuà in CT: cfr. Imbriani, *Indici*.

2. Nel CD'A II, ins. 13°, b. 453, si conserva la lettera, datata 2 ottobre 1900, in cui De Simone Brouwer ringrazia D'Ancona dell'intercessione presso il Ministero e «della comunicazione della risposta del Torraca; il quale se volesse, la cosa non dovrebbe essere impossibile. Posti, se n'è fatto qualcuno già; e mi si assicura che se ne faranno altri di certo». Non si conservano lettere di De Simone Brouwer in CT: cfr. Imbriani, *Indici*.

CLXXVII

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 28 marzo 1901]*

C. A.

Fammi un favore. Sto preparando per la stampa la mia *Letture di Orsanmichele del C. VII del Purg.*¹. Nel tuo Discorso *Il Regno di Sicilia*² trovo a pag. 40 accennato che il giovanetto che *siede dietro* a Pietro sia un Alfonso, primogenito, ma non quartogenito e dici che così opinava l'Amari. Vorresti indicarmi *dove*, dacché a me non riesce trovar il luogo³? Era opinione anche di alcuni antichi, e a me garba assai; ma vorrei fiancheggiarmi del parere anche di Amari.

Con ringraziamenti anticipati, sono

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. A. D'ANCONA, *Il canto VII del Purgatorio*, letto a Firenze nella sala di Dante in Orsanmichele il 7 marzo 1901, Firenze, Sansoni, 1901, poi in *Scritti danteschi* cit. (a CX, 2), pp. 377-412.

2. F. TORRACA, *Il Regno di Sicilia nelle opere di Dante*, in *Nel VI Centenario della Visione Dantesca*, Milano-Palermo, Sandron, 1900; Benevento, De Martini, 1904; poi in *Studi danteschi* cit. (a CXII, 9), pp. 347-381.

3. Si veda CLXXVIII e 2 per l'indicazione bibliografica richiesta.

CLXXVIII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 30 marzo 1901

Carissimo professore ed amico,

non vi risposi subito, ieri, perché — ve lo devo confessare — io non possiedo, tra i miei libri, la *Storia* dell'Amari¹. Sono andato alla biblioteca stamane, ed eccovi l'indicazione desiderata.

Ediz. Hoepli del 1886, vol. III, p. 442: «Forse Federigo sperava ancora di aver seco il suo minor fratello Pietro, che morì di lì a poco ecc. quel detto che Dante lodò come erede della virtù e del nome del padre, ne' noti versi:

E se re dopo lui ...».²

Cordialissimi saluti a voi ed a tutta la vostra famiglia dall'aff.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

1. Vd. la richiesta di D'Ancona a CLXXVII e 2-3.

2. La citazione è tratta appunto da M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Milano, Hoepli, 1886, III, p. 442.

CLXXIX

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 3 giugno 1901

Ottimo e caro professore,

mi rincresce molto molto di non avervi riveduto. Se mi aveste mandato un biglietto, sarei venuto a cercarvi in qualunque giorno, a qualunque ora¹. Sarà per un'altra volta; per questa, pazienza!

Terrò ricordo del desiderio della signorina Provenzal. Ah! perché non è tutta Toscana... l'Italia? Così le innumerevoli toscane, che popolano le nostre scuole normali, sarebbero tutte alloggiate dove desiderano di stare².

Mia moglie sarà dolente di non avervi riveduto!

Credetemi sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. D'Ancona si era recato a Roma per commissioni: vd. anche D'A.-Novati IV, p. 226.

2. Torraca occupava la carica di Direttore Generale dell'Istruzione Primaria e Normale del Ministero della Pubblica Istruzione (cfr. CLXXIV, 3): a lui si rivolgevano maestre e direttori da ogni luogo per trasferimenti e avanzamenti di carriera e stipendio. Cfr. Imbriani, *Indici*, p. 745; T.-Carducci, pp. 324-325. La signorina Provenzal non è stata identificata.

CLXXX

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 29 settembre 1901]*

Stimatissimo prof. ed amico,

mille grazie del cenno benevolo. Temo di non avervi ringraziato del dono della bellissima lettura¹: mi avrete perdonato, spero, riflettendo che l'opuscolo mi giunse in giorni per me assai tristi².

Credetemi sempre

vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della conferenza dantesca di A. D'ANCONA, *Il canto VII del Purgatorio* cit. (a CLXXVII, 1), sulla quale vd. anche le lettere CLXXVII-CLXXVIII, apparsa in stampa nel luglio di quell'anno (cfr. D'A.-Novati IV, p. 233), in cui è contenuto l'accenno a Torraca (cfr. p. 9 e soprattutto p. 31).
2. Torraca era stato allontanato dal Ministero e collocato in disponibilità a mezzo stipendio il 23 luglio di quell'anno, con R.D. del 15 luglio, per la soppressione delle Direzioni Generali per l'Istruzione Primaria e Normale, voluta dall'allora ministro Nunzio Nasi; vd. CLXXXII e 4-5.

CLXXXI

TORRACA A D'ANCONA

[Roma], 4 ottobre [1901]*
Via Depretis, 86

Stimatissimo prof. ed amico,

rispondo subito. Del mio volume sono già tirati 24 fogli, ed è già in corso la stampa dell'ultimo articolo¹. Se si potesse contare su la diligenza della tip[ografia] Zanichelli, direi che tra un mese dovrebbe esser finito; ma non vi si può contare.

Non so ancora come intitolare il volume: se dal primo articolo («il Notar Giacomo da Lentini») o altrimenti. Meno l'ultimo, tutti gli altri articoli sono stati ritoccati e in parte accresciuti².

Credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. F. TORRACA, *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3). D'Ancona aveva necessità di citare alcuni passi nella nuova edizione del suo *Manuale di letteratura italiana*: vd. CLXXXII e 3.
2. Il volume, dedicato a Emanuele Gianturco, contiene: *Il Notaro Giacomo da Lentini*, pp. 1-88; *La scuola poetica siciliana*, pp. 89-234; *Federico II e la poesia provenzale*, pp. 235-342; *Attorno alla scuola siciliana*, pp. 343-378; *Il Giudice Guido delle Colonne di Messina*, pp. 379-468. La stampa della raccolta fu caldeggiata da Carducci, che la propose agli editori Zanichelli: «Bisogna riunire le membra sparse e mandar fuori un libro che ci compensi delle ignominie cesereane e delle piccolezze monache», dichiarava appunto in una lettera a Torraca (T.-Carducci, p. 361). Su questo volume cfr. CXLII, 4 e relativi rimandi.

CLXXXII

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 25 novembre 1901]*

C. A.

Lo Zanichelli¹ mi ha mandato i fogli (anzi fogliacci) del volume², sino a pag. 400, ed io vi ringrazio cordialmente del favore. Li sfoglierò diligentemente, e li citerò ai luoghi dove avevo citato gli articoli dell'Antologia³.

Resta il modo di citare. Quale sarà il titolo del vol.? Io l'intitolerei press'a poco Studi sugli antichi poeti italiani, e poi, sotto, il sommario dei diversi lavori: *Jacopo da L. - Scuola Siciliana* - ecc.

Io sto sempre attento ai giornali per vedere se c'è qualche notizia che vi riguardi⁴. Quasi tutti i colpiti dalla strage ho visto destinati ad altri posti: solo di voi non veggio ancora nulla. Spero tuttavia che vi daranno un ufficio, pari alle vostre benemerienze e ai meriti vostri⁵.

Grazie anche dell'opuscolo⁶. Addio

vostro
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Giacomo Zanichelli (Bologna 1850-1917)^o, figlio di Nicola, fondatore dell'omonima casa editrice: cfr. *Zanichelli: una casa editrice nella storia d'Italia (1859-1959)*, a cura di Giovanni SPADOLINI, Bologna, tip. Il Resto del Carlino, 1959.

2. Cfr. CLXXXI e 1.

3. D'Ancona stava preparando la nuova edizione del primo volume del *Manuale di letteratura italiana*, curato insieme a Bacci, Firenze, Barbèra, 1902 e aveva bisogno di citare gli articoli di Torraca, che, apparsi in NA, confluirono poi nel volume *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3). Vd. CLXXXI, 2 per l'indice del volume e CXLII, 4 per l'elenco degli articoli apparsi sulla NA. Sul *Manuale* di D'Ancona, cfr. XXXIV, 15; CXXXIX, 3.

4. Con R.D. 15 luglio 1901, Torraca aveva perso il suo ufficio di Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale: vd. CLXXX e 2.

5. A Torraca verrà offerta infine la cattedra di Letteratura comparata all'Università di Napoli: cfr. le lettere CLXXXIII-CLXXXVII. Il ministro Nasi avrebbe preferito che Torraca accettasse una cattedra d'ordinario in una scuola Superiore insieme alla direzione di una Galleria, sistemazione che sembrò a un ex Direttore generale assolutamente inadeguata per compensarlo della perdita subita: vd. la lettera di Nasi a Giustino Fortunato, datata 16 gennaio 1902 in *La civiltà delle lettere. I corrispondenti di Giustino Fortunato*, a cura di Nino CALICE, Rionero in Vulture, Calice, 1993, pp. 62-63, 74-75. Vd. anche CLXXXV e 3-5. Nel fascicolo personale di Torraca (ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Fascicoli Personale Insegnante e Amministrativo, Il Versamento, II serie, b. 157, *Francesco Torraca*) sono conservati vari documenti relativi alla soppressione delle Direzioni generali, alla sua collocazione in disponibilità e ai provvedimenti adottati da Nasi per favorirlo soprattutto dal punto di vista economico: tra essi, spiccano i telegrammi dei parlamentari Michele Torraca e Giustino Fortunato, che intervengono sul ministro in questo senso. Si vedano a esempio i seguenti telegrammi di Fortunato, il primo datato 30 luglio 1902 «Pregoti provvedere per concessione sussidio migliaia lire partenza imminente professore Torraca da Roma per Napoli tanto più che grave malattia ha richiesto spese gravi impreviste e che decreto incarico non potrà avere corso prima di novembre trovomi bagni Graglia. Fortunato»; il secondo datato 3 gennaio 1903 «So che incarico Torraca verrebbe assegnata retribuzione lire duemila non tremila come dicesti me e come solo gli si potrebbe compensare perdita diritto pensione su lire duemila più perdita indennità residenza. Presentemente perderebbe lire cinquanta mensili e poi diritto pensione. Non avendo corte conti registrato decreto sei ancora tempo rettificarlo. Giustino Fortunato». Cfr. anche CLXXXVII e 2.

6. Non identificato: potrebbe trattarsi di F. TORRACA, *Parole pronunziate in varie occasioni da Francesco Torraca*, Torino, Libreria scolastica di Grato Scioldo, 1901 oppure *Le donne italiane nella poesia provenzale* cit. (a CLXXII, 2).

[Roma, 6 febbraio 1902]*

Mi offrono cattedra letteratura comparata Napoli, con altro incarico rispondo non sentirmi salire cattedra Desanctis¹ gravi ragioni richiedere mia dimora Roma poter aspirare cattedra Dantesca vagante avendo ristretto miei studi Dante duecento². Pregomi dirmi solita schiettezza vostro parere³.

Depretis 86⁴ grazie

Torraca

Telegramma. Alla mano del telegrafista vanno ascritti gli ipercorrettismi «vagante» per vacante e «pregomi dirmi».

* Dal timbro postale.

1. Francesco De Sanctis aveva tenuto quattro corsi di Letteratura comparata presso l'Università di Napoli, dal 1872 al 1876.
2. Già da tempo infatti gli interessi di Torraca si erano concentrati su argomenti riguardanti la letteratura delle origini e Dante, come testimoniano anche queste lettere: vd. a esempio CXLII, 4; CXLV; CXLVI; CLXIV e 4-5; CLXV e 3-7; CLXVII; ecc. Cfr. anche *T.-Bibl. I*, nrr. 89-94, 96-102, 105-115.
3. Vd. le lettere CLXXXIV-CLXXXV. Un simile telegramma fu spedito da Torraca, nella stessa giornata, a Carducci ed ebbe un positivo riscontro (vd. *T.-Carducci*, pp. 372-373). Nella stessa data, Torraca scriveva un telegramma anche a Fortunato, ripetendo appunto che non intendeva recarsi a Napoli e che preferiva la cattedra dantesca di Roma: «[Il ministro] chieda parere dantisti: Carducci, D'Ancona, D'Ovidio», in P. BORRARO, *Carteggio Fortunato*, in *La questione meridionale da Giustino Fortunato ad oggi*, Atti del III Convegno di Storiografia Lucana, Rionero in Vulture 14-18 ottobre 1973, a cura di P. BORRARO, Galatina, Congedo, 1977, pp. 245-341: 304. È molto probabile quindi che Torraca, preparasse il campo, con questi telegrammi, a un'eventuale richiesta del ministro Nasi. Alla Fondazione Luigi Einaudi di Torino è conservata una lettera di Torraca a Francesco Saverio Nitti, datata 6 febbraio 1902, che chiarisce proprio in questo senso, la spedizione dei telegrammi circolari: «Egregio Amico, ho riflettuto che la cattedra dantesca è fuori ruolo; perciò il Ministro non ha nessun dovere di chiedere il parere della facoltà. Ma

se di pareri volesse premunirsi, potrebbe interrogare G. Carducci, Alessandro D'Ancona, F. D'Ovidio in Italia, Gaston Paris a Parigi, Edward Moore a Oxford. Saluti cordialissimi dal vostro F. Torraca». Nel Carteggio D'Ovidio non si conserva il telegramma di Torraca, né in CT la risposta di D'Ovidio, ma essa non dovette essere troppo lusinghiera se nella successiva lettera del 7 febbraio 1902, in Carteggio D'Ovidio, b. 379, 6, Torraca si giustificava: «io sento il dovere di chiedervi scusa del fastidio che vi detti ieri. E vi sarete messo nei miei panni. All'improvvisa e inaspettata offerta, risposi subito che, dopo molti anni di vita *burocratica*, non sentivo in me il coraggio di assumere un insegnamento come quello della letteratura comparata, soprattutto su la cattedra che occupò il De Sanctis. Oltre a ciò, molte ragioni mi impedirebbero di lasciare Roma. E perché l'offerta fu ripetuta, misi innanzi un'idea suggeritami da amici di Firenze; non senza trepidazione, la quale mi indusse a telegrafare così a voi, come al Carducci e al D'Ancona. Comprendo perfettamente che non abbiate potuto favorirmi il parere richiesto e desiderato, e spero che, dopo questi chiarimenti, che per la fretta ieri non potetti darvi nel telegramma, considererete anche con maggiore indulgenza la libertà che mi presi». Per quanto riguarda i due studiosi stranieri citati da Torraca nella lettera, si tenga presente che in CT si conservano numerose lettere di Edward Moore (b. 5, 341-359) e di Gaston Paris (b. 6, 41-44; 103-104; 113), ma nessuna fa riferimento alla questione della cattedra dantesca. Vd. anche CLXXXV, 3.

4. È l'indirizzo di Torraca a Roma.

CLXXXIV

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 6 febbraio 1902]

Ritengovi adatto ambedue insegnamenti. Preferibilmente recenti studi al dantesco¹

Dancona

Telegramma.

* Dal timbro postale

1. Cfr. CLXXXIII e 2-3.

CLXXXV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 7 febbraio 1902

Stimatissimo e carissimo professore,

non so come ringraziarvi della pronta e benevola risposta¹. Ma devo chiedervi scusa: l'offerta fu così inaspettata, ed io mi trovai così imbarazzato, che credetti – e bene vedetti – potermi permettere d'incomodarvi chiedendo il vostro parere.

Il Ministro², dunque, mandò una persona amica³ a offrirmi 1° la cattedra di letteratura comparata, 2° un altro incarico nell'Università di Napoli⁴. La mia prima risposta fu che il Ministro dovrebbe, secondo un impegno solennemente assunto, darmi un posto nell'Amministrazione; che è un mero caso se un ex-direttore generale è anche un cultore delle lettere; che, dopo quattordici anni di vita di ufficio, non mi sentivo di assumere una cattedra come quella di letteratura comparata, soprattutto perché è quella, che occupò il De Sanctis.

L'offerta, più insistentemente, fu rinnovata, e, allora, dissi: che se il Ministro aveva tante buone intenzioni, avrebbe dovuto anche tener conto del grave danno, che a me recherebbe l'allontanamento da Roma; che, avendo da un pezzo in qua, ristretto i miei pochi studi al Duecento e a Dante, mi sentirei di tenere meno indegnamente la cattedra dantesca, che non la cattedra di letteratura comparata. E perché avevo io stesso bisogno della certezza di non aver chiesto troppo, mi permisi di telegrafarvi⁵.

Ritengo che non se ne farà nulla, perché il Nasi, in fondo, non vuole, e non vorrà, cosa, che mi rechi piacere o soddisfazione. Ma ricorderò sempre con gratitudine la bella prova di stima e di amicizia, che voi mi avete data in questa occasione.

Lo Zanichelli mi scrisse in modo da farmi sperare che il volume potrà giungervi tra giorni⁶.

Credetemi sempre

vostro aff.mo
Francesco Torraca

1. Cfr. la lettera CLXXXIV.

2. Nunzio Nasi (Trapani 1850 – Erice, Trapani 1935)⁹ fu ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Zanardelli dal 15 febbraio 1901 al 3 novembre 1903. Nel 1905 venne accusato di malversazione e peculato e il 24 febbraio 1908 l'Alta Corte di Giustizia lo condannò a 11 mesi e 20 giorni di reclusione e a quattro anni di interdizione dai pubblici uffici. Delle accuse, che portarono Nasi alla condanna, sembra siano stati responsabili proprio i dipendenti del Ministero della Pubblica Istruzione, che, come Torraca, furono costretti a lasciare il loro posto di lavoro a causa della soppressione di alcuni uffici (tra essi, si ricordi almeno Chiarini, di cui a CVII, 19): vd. CLXXX e 2; CLXXXII e 4-5.

3. La *persona amica* è, molto probabilmente, Francesco Saverio Nitti (Melfi, Potenza 1868 – Roma 1953)⁹, come confermerebbe il contenuto della lettera di Torraca a Fortunato, datata anch'essa 7 febbraio 1902, dove si parla di Nitti come mediatore tra Nasi e Torraca, in *La civiltà delle lettere* cit. (a CLXXXII, 5), pp. 74-75: «Il Nitti venne, dunque, a offrirmi la cattedra di letteratura comparata e un altro incarico nell'Università di Napoli. Risposi che, dopo quattordici anni di vita di ufficio, non mi sentivo di salire su una cattedra come quella, curata da F. De Sanctis. [...] Ad ogni modo, e per dimostrare che apprezzavo l'offerta, seguendo un suggerimento di autorevoli amici fiorentini, soggiunsi: c'è vacante la cattedra dantesca; avendo dedicato da un pezzo i miei studi al Duecento e a Dante, crederei poter tenere non indegnamente quella cattedra, che non mi allontanerebbe da Roma. L'idea piacque moltissimo al Nitti, ma non piacque a Nasi per queste due ragioni: 1^a che alla Camera, nel giugno, dichiarò che non è ancora sorto chi possa tenere la cattedra dantesca; 2^a che ha contraria la facoltà. Replicai: la prima ragione non è seria. Se il ministro aspetta che venga un dantista, il quale non sia professore di liceo o di Università, che non faccia qualche altra cosa oltre che il dantista *ex professo*, avrà un bel pezzo da aspettare. Con solo Dante, in Italia, non si vive; ma bensì si può mettere uno studioso che abbia già dato serie prove delle sue attitudini, in condizione da dedicarsi unicamente a Dante. Inoltre la dichiarazione fu fatta quando il ministro non aveva da provvedere a me. 2^a La cattedra dantesca è fuori ruolo; il ministro non ha bisogno o dovere di consultare la facoltà. Del resto, senta il D'Ancona, il Carducci, il D'Ovidio, i maggiori dantisti d'Italia e fuori. Il Nitti è tornato oggi: la 2^a questione non è stata, pare, messa più in campo; ma il Nasi si è attenuto alla prima, e non vuol recedere. [...]». La lettera, riportata anche da P. BORRARO, *Carteggio Fortunato* cit. (a CLXXXIII, 3), pp. 304-306, è stata riletta sull'originale, conservato presso la Biblioteca Comunale di Rionero in Vulture, Archivio Minore Fortunato.

4. Il secondo incarico dovrebbe essere l'insegnamento di Letteratura dantesca, su cui vd. CLXXXVII, 2.

5. Torraca riteneva di potersi servire dei telegrammi affinché il ministro gli affidasse la cattedra di Letteratura dantesca dell'Università di Roma (vd. CLXXXIII e 2-3). Su questa cattedra, destinata a rimanere vacante almeno fino al 1906, si veda il

tentativo di Nicola Festa di chiamarvi Pascoli, ormai insediato a Bologna: A. ANDREOLI, *Le Biblioteche del fanciullino. Giovanni Pascoli e i libri*, Roma, De Luca, 1995, pp. 91-92. Ma il nome di Pascoli era stato fatto fin dal 1901: cfr. *D'Ovidio-D'Ancona*, a cura di Francesca Nassi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003 («Carteggio D'Ovidio», 1), p. 379.

6. Cfr. CLXXXI e 1-2; CLXXXII e 2-3.

CLXXXVI

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 27 febbraio 1902]*

C. A.

Sono anch'io dispiacentissimo che per una serie di casi improvvisi non ci siamo potuti rivedere. Speriamo meglio per un'altra volta!

Avrei desiderato sapere qualche cosa di quell'affar vostro¹. Ditemene per iscritto. Discorrendo col M.^o di altro affare da accomodare, accennò anche a quello che vi riguarda e che riteneva aver condotto in porto. È così? Gradirò averne conferma da voi.

Ricordatemi alla signora, che avrei visto tanto volentieri, e abbiatemi

aff.mo

A. D'Ancona

Del vostro vol. discorrerà il Mazzoni nella Rassegna³.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. le lettere CLXXXII-CLXXXV.

2. D'Ancona si riferisce probabilmente al «Ministro», all'epoca Nasi, di cui a CLXXXV, 2. Sulla questione della soppressione delle Direzioni Generali e il relativo collocamento di Torraca sulla cattedra di Letteratura comparata dell'Università di Napoli, cfr. CLXXXII e 4-5.

3. Si tratta della positiva rec. di G. MAZZONI agli *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3), in RB, IX., 1902, pp. 272-277. Vd. anche CXLII, 4 e relativi rimandi.

CLXXXVII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 28 aprile 1902

Stimatissimo professore ed amico,

mi congratulo! Meglio tardi che mai¹.

Sono sempre qui, perché il decreto della mia nomina a Napoli con lo stipendio di £ 7000 è stato respinto dalla Corte dei Conti. Credo che si dovrà sentire il Consiglio Superiore. Così passerà una parte del mese di maggio, e penso che, per quest'anno, rimarrò... in silenzio².

Potreste indicarmi una persona, la quale possa e voglia fare per me una breve ricerca nell'Archivio di Stato di costà³? Ve ne sarei gratissimo.

Credetemi sempre

vostro aff.mo

Francesco Torraca

1. L'esclamazione di Torraca si riferisce probabilmente all'onorificenza di cui venne insignito D'Ancona il 26 aprile 1902 di Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia: cfr. *In memoriam D'A.*, p. 264.

2. Torraca prese servizio all'Università di Napoli solo all'apertura dell'anno accademico successivo, nominato professore per «chiara fama», in base all'art. 69 della Legge Casati, su cui vd. Tina TOMASI-LUCIANA BELLATALLA, *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli, Liguori, 1988, p. 33. D'Ovidio aveva preparato l'opposizione della Facoltà di Lettere per l'incarico di Letteratura dantesca, attribuito a Torraca dal ministro insieme alla nomina sulla cattedra di Letteratura comparata. Vd. la lettera di Fortunato a Torraca del 10 giugno 1902, in CT, b. 5, 14: «Caro Ciccio,|| sono stato due ore e mezzo col D'Ovidio. Certo, sarebbe stato meglio da parte nostra interpellare prima la Facoltà. Basta. La Facoltà non darà parere sfavorevole. Si limiterà a dolersi col Ministro della durezza della procedura da lui seguita. Tu sii calmo e prudente. E, dopo tutto, buono col D'Ovidio». Torraca quindi scrive a D'Ovidio, in Carteggio D'Ovidio, b. 379, 7: «Giustino Fortunato

è venuto da voi, ed io ne ho vero piacere, perché così è soddisfatto il mio vivissimo desiderio che la storia della mia nomina vi fosse raccontata dalla persona, che la conosce meglio di tutti. Io suppongo che il ministro aveva fretta di far sapere che “anche a me aveva provveduto”. Pur troppo, quel frettoloso primo decreto ha avuto due conseguenze spiacevoli per me: non ha rispettato i riguardi dovuti alla Facoltà, ed ha lasciato me sino ad oggi, senza stipendio e senza assegno di disponibilità. Ora il ministro ha scritto alla Facoltà, ignoro in quali termini, e chiedo il parere di essa intorno all’incarico, che egli mi offrì con la cattedra. Io non mi nascondo che questo è, per usare parole partite dalla Minerva, “un espediente escogitato per compensarmi della perdita dell’ufficio”; nondimeno, mi auguro che la Facoltà voglia, non dico tener conto della singolarissima condizione, in cui mi ha messo il ministro; ma usarmi cortesia e non negarmi la sua fiducia». Alla fine di giugno un’altra lettera di Fortunato a Torraca (CT, b. 5, 15) documenta il colloquio del deputato con Nasi, che finalmente chiude la questione, inviando l’interpellanza alla Facoltà. Il verbale del successivo Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia si legge in *T.-Curriculum*, p. 392: alla seduta manca Francesco D’Ovidio. Nel fascicolo personale presso l’ACS (cit. a CLXXXII, 5) è conservata una lettera di Torraca indirizzata al Capo Divisione Coppola in data 18 maggio 1902 che riassume la questione: «[...] Premetto che le offerte, come già Le accennai a voce, furono: 1° La cattedra di letteratura comparata nell’Università di Napoli, con lo stipendio di lire *settemila*; 2° Un incarico nella stessa Università, per decreto reale, con la remunerazione di lire 3000; 3° la differenza tra lo stipendio di £ 5000 (nomina ad ordinario) e la somma che deve risultare da 7000 + 3000 fino a *cose fatte*, il rimborso delle spese di trasferimento da Roma a Napoli. Il *Questo complesso* di offerte io accettai, e non potrò dichiararmi soddisfatto se *tutte* non diventino *fatti*. [...] Ora, qual è la conclusione pratica? Che dal 30 marzo io non ho più avuto l’assegno di disponibilità, per effetto del decreto che mi nominò a £ 5000 e fu registrato alla Corte dei Conti; non ho riscosso lo stipendio di £ 5000, perché devono, e *devo aspettare* che tutte le offerte e promesse si avverino; non ho veduto “i provvedimenti” per la “differenza”. Sono, insomma, da un mese e mezzo privato di tutto, anche di quell’assegno di disponibilità, che la legge mi garantisce per due anni. Ed ho saputo dal Santoro che, caso mai avessi voluto riscuotere lo stipendio delle 5000 lire, non avrei potuto, perché il ruolo fu mandato a Napoli con la espressa condizione di non pagarmi nulla se il Rettore non avesse attestato che il mio insegnamento fosse iniziato già dal 1° aprile». Vd. anche CLXXXII, 5.

3. Torraca stava lavorando al commento della *Divina Commedia* e forse per questo motivo aveva bisogno di qualche riscontro sulle carte dell’Archivio di Stato di Pisa. Cfr. *Divina Commedia nuovamente commentata da Francesco Torraca*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri di Albrighi & Segati, 1905-1907; l’opera ha conosciuto un’ininterrotta fortuna editoriale: l’ultima ristampa è del 1992.

CLXXXVIII

TORRACA A D’ANCONA

[Napoli, 3 dicembre 1902]

Inaugurando oggi mio corso dalla cattedra di Desanctis¹ ho inviato a Voi altro Grande Maestro² con animo grato riverente saluto augurio³

Vogliate gradirlo

Torraca

Telegramma.

* Dal timbro postale.

1. Vd. CLXXXIII e 1.

2. Nella stessa giornata, Torraca inviò un simile telegramma a Carducci: «Inaugurando oggi mio corso dalla cattedra di Francesco De Sanctis ho inviato a lei altro grande maestro con animo grato riverente saluti auguri plaudendo numeroso uditorio professori studenti al quale Carducci prontamente rispose: «grazie, e saluti e plausi al maestro degnamente salito sulla cattedra di Francesco De Sanctis» (Cfr. T.-Carducci, p. 374).

3. Torraca concludeva la sua prolusione *Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola* cit. (a XXXIII, 3) con queste parole: «Pochi giorni prima che il De Sanctis morisse, essendomi occorso di rettificare le censure, che un giovine scrittore, ingegnoso ma non esattamente informato, gli aveva rivolte, mi scrisse da Pisa Alessandro D’Ancona: “Hai fatto il dover tuo di galantuomo”. Mentre ero immerso nel lutto della sua morte, con pensiero, del quale ognuno di voi sentirà la squisita gentilezza, da Bologna, Giosue Carducci volle scrivere a me il suo dolore per la irreparabile perdita. In quest’ora per me solenne, poter trarre gli auspici da questo ricordo mi conforta e incoraggia. E, dalla cattedra di Francesco De Sanctis, con animo riverente e grato, invio agli altri due grandi maestri saluti ed auguri». Vd. CLXXXIX e 3; *Introduzione*, § 8.

CLXXXIX

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa], 9 dicembre 1902

Caro Torraca

Non risposi subito collo stesso mezzo al vostro affettuoso telegramma¹, perché l'ebbi tornando a casa assai tardi, e al cameriere faceva fatica l'andare fino al Telegrafo, anziché buttare una cartolina² nella buca qui sotto casa. Ma credo avervi fatto intendere quanto io vi sia grato dell'onorevole menzione del nome mio, e della premura di darvene avviso. Se stampate la vostra Prolusione³, la vedrò volentieri; se non la stampate, non però sarà minore la mia riconoscenza per l'avermi rammentato dinanzi a un numeroso e colto pubblico.

Fra me e il De Sanctis c'è differenza come da un pigmeo a un gigante; ma al modo stesso come io fui amico dell'uomo, così sono ammiratore del critico. Troppe volte da piccole bestioline impertinenti e pettegole si è cercato di seminar la zizzania e far nascere antagonismi, ed esagerare le qualità proprie del metodo estetico e del metodo storico – che in fin de' conti sono meno distanti l'un dall'altro di quel che si dica – perch'io non abbia a compiacermi che nell'equanimità vostra, abbiate voluto ricordare anche me, elogiando il vostro illustre predecessore. E perciò dico che non avete soltanto fatto una cosa gentile, ma una azione buona⁴!

Auguro di tutto cuore che nel nuovo ufficio abbiate a trovarvi bene, e che godiate la quiete e la soddisfazione d'animo, che meritate in seno alla vostra famiglia. Ricordatemi, vi prego, alla vostra buona Signora, e credetemi

aff.mo amico
A. D'Ancona

1. Cfr. la lettera CLXXXVIII.

2. La cartolina cui si fa riferimento è perduta.

3. La prolusione, di cui a CLXXXVIII e 3, fu stampata con il titolo *Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola* nella rivista diretta all'epoca da Matilde Serao «La Settimana. Rassegna di lettere, arti e scienze», [7 dicembre 1902], IV, 1902, pp. 401-416: vd. XXXIII, 3.

4. Questo passo della lettera verrà utilizzato da Torraca nella sua commemorazione per D'Ancona, letta alla Reale Accademia di Napoli l'11 novembre 1914, confluita nella raccolta *In memoriam D'A.*, p. 167. Vd. *Introduzione*, § 8; Lucchini, *Scuola storica*, pp. 11-13.

CXC

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli], 11 dicembre [1902]

Carissimo amico e professore,

della mia prolusioncella s'impadronì una piccola rivista di qui¹, della quale vi mando un esemplare. Vedrete che fu una dimostrazione di affetto e di gratitudine al mio Maestro²; e che perciò piacque. Vedrete pure che, senza prender arie dottorali, al principio e alla fine affermai l'accordo dei due «indirizzi»³.

La vostra buona lettera mi ha veramente commosso⁴. Davvero davvero solo de' pettegoli hanno potuto proporsi il vano e basso intento di seminar zizzania dove non poteva aver luogo; e son lieto di ricordare che, fin da molti anni fa, io fui di quelli, che, pur seguendo l'indirizzo estetico del De Sanctis, ammirai il vostro ingegno e le vostre fruttuosissime ricerche ed il vostro metodo; anzi, per quanto potetti, questo vostro metodo cercai di adoperare⁵.

Ho voluto indirettamente proclamare la fine delle guerricciuole degli scolari mediocri, l'accordo de' vari indirizzi in una unità superiore: il pubblico mi intese e applaudì; e la vostra approvazione mi conforta, ed è la migliore delle lodi, che potessi augurarmi.

Mia moglie vi è grata del gentile ricordo. Vi prego di presentare gli ossequi alla vostra buona Signora e credetemi sempre

Aff.mo
Francesco Torraca

Da gran tempo manco della *Rassegna*⁶. Che non si pubblica più? Spero di no.

1. Cfr. CLXXXIX, 3.

2. De Sanctis, di cui era stato allievo nell'Ateneo napoletano e trascrittore delle lezioni: vd. *T.-Bibl. II*, nrr. 1-4, 7; *T.-Croce*, pp. 53-62; De Sanctis, *Lezioni*; Franco

CATALANO, *Nota* in F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1953, pp. 505-554. Vd. anche *Introduzione*, §§ 1, 3, 8, 10.

3. «La comparazione delle letterature, perché non diventi vano sfoggio di troppo facile erudizione, o inutile, e, talora, dannoso gioco di diletterantismo estetico; perché abbia serio valore scientifico e vera efficacia didattica, deve essere, prima di tutto, indagine ed esame di influssi, di contatti, di azioni e di reazioni. La storia è la sua base; il criterio storico deve rischiararle e guidarla»: De Sanctis, *La giovinezza*, p. 460. La fine della prolusione cit. a CLXXXVIII, 3 si collegava all'episodio del 1883, di cui a XXXII e 6; XXXIII e 3; *Introduzione*, § 3.

4. Si tratta della lettera precedente, di cui Torraca avrà occasione di servirsi proprio per dimostrare quell'accordo tra indirizzi, che era alla base della sua riflessione critica: cfr. CLXXXIX e 4.

5. Sulle affermazioni di Torraca e sul suo itinerario «storico», testimoniato ampiamente da queste lettere, vd. l'*Introduzione*, ma anche C. DIONISOTTI, *Scuola storica* in DCLI, IV, p. 145; Mazzacurati, *Torraca*; D'Antuono, *Torraca*; L. MIELE, *Francesco Torraca*, in L. MIELE-MARIO SANTORO, *Due maestri dell'Ateneo Napoletano: Francesco Torraca e Giuseppe Toffanin*, Napoli, Federico & Ardia, 1990, pp. 7-87; A. BRAMBILLA, *In margine a tre recenti pubblicazioni su Francesco Torraca* cit. (a CLXVIII, 3).

6. Si tratta della RB, la rivista diretta da D'Ancona.

CXCI

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 5 marzo 1903]*

Carissimo professore ed amico,

per molte ragioni, che ora non posso dirvi, non potrei scrivere con piena serenità e libertà intorno al libro dello Z.¹

Mandatemi, se l'avete, uno studio di un certo Hönig² su Guido da Montefeltro, che non ho potuto vedere. Mi hanno anche parlato di un libro su lo «Stato di Romagna» nel sec. XIII³. Qui non si vedono altro che romanzi e guide⁴.

Scusatemi e credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Non è stato identificato l'autore di cui qui si tratta: del resto, nella RB del 1903 mancano del tutto recensioni ad autori che abbiano questa iniziale. Si potrebbe trattare di Bonaventura Zumbini, che si oppose, insieme a D'Ovidio, alla chiamata di Torraca a Napoli (vd. CLXXXVII, 2): era uscito infatti B. ZUMBINI, *Studi giovanili di erudizione e di letteratura. Primo periodo poetico. Attraverso lo Zibaldone. Secondo periodo poetico*, Firenze, Barbera, 1902. Non è escluso però che si tratti di Nicola Zingarelli, nei confronti del quale Torraca non aveva motivi di dissidio, anzi dirigeva già da quell'anno con lui e con Erasmo Percopo, la «Rassegna critica della letteratura italiana» (cfr. CXXXIX, 5) e forse per questo riteneva di non poter «scrivere con piena serenità». Zingarelli aveva pubblicato, nel 1902, la *lectura Dantis di Purg.*, XX (Firenze, Sansoni).

2. Rodolfo HÖNIG, *Guido da Montefeltro; studio storico*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1903. Torraca fornì la recensione di questo studio in «Bulettno della Società Dantesca», X, 1903, p. 439.

3. Potrebbe trattarsi di Luigi BESI, *Stato della Romagna e l'Mastin vecchio e l'Mastin nuovo da Verrucchio*, Gatteo, Tip. dell'Istituto fanciulli poveri, 1900.

4. A Napoli. Sulla vita culturale della Napoli d'inizio secolo, così mutata rispetto a quella che Torraca aveva lasciato una ventina d'anni prima, si veda B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in *La letteratura della Nuova Italia*, Bari, Laterza, 19546, pp. 267-355; Giuseppe ACOCELLA, Giuseppe CACCIATORE, Fulvio TESSITORE, *Istituzioni ed élites culturali*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990; E. GIAMMATTEI, *La cultura della regione «napolitana». I modelli, le forme, i temi*, ibidem, pp. 791-839. Cfr. anche L. MASCILLI MIGLIORINI, *Una famiglia di editori. I Morano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento* cit. (a X, 8), pp. 19-58 e relativa bibliografia.

[Napoli, 29 maggio 1903]*

Stimatissimo e carissimo professore,

vi ringrazio del discorso, che desideravo di leggere intero, e di possedere¹.

Vi mandai giorni sono due opuscoli miei², e spero vi sieno giunti, come giunsero al Cian³.

Mandatemi qualche libro da esaminare per la *Rassegna*, anche francese o inglese⁴. Potrei scrivere qualche cosa sul *Dante and the Animal Kingdom* del Hollbrook⁵: la volete? Ma uscirei volentieri dal campo dantesco.

Amate sempre il vostro

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta verosimilmente della commemorazione di Gaston Paris, apparsa in parte in GdI, 16 marzo 1903 e pubblicata poi con il titolo *Gaston Paris giudicato da A. D'Ancona all'Accademia dei Lincei*, in RAL, quinta serie, XII, 1903, pp. 128-136.
2. Si tratta probabilmente degli estratti *Sul paragrafo IV dell'«Epistola a Cangrande»*, in «Bulettno della Società Dantesca Italiana», X, 1903, pp. 109-110; *Un passo oscuro di G. Chaucer*, in «Journal of comparative literature», I, 1903, pp. 1-15 oppure dei due articoli *La giovinezza di G. Chaucer* *Primi scritti di G. Chaucer*, in «Il Sannazaro», 26 marzo e 9 aprile 1903. Torraca teneva il primo corso dalla cattedra di Letteratura comparata proprio sull'autore dei *Canterbury Tales*: cfr. T.-Croce, pp. 113-117. Le dispense del corso non sono state rintracciate: cfr. Imbriani, *Indici*, pp. 747-749.
3. In CT non è conservata la lettera di riscontro di Cian.
4. Nella RB di quell'anno tuttavia non apparirà alcuna recensione a firma di Torraca. Tra gli *Annunzi Bibliografici*, vi è alle pp. 49-50, la segnalazione, siglata G. M. [Guido Mazzoni], della collana diretta da Torraca per Sansoni «Biblioteca critica della letteratura italiana», e in particolare dei volumi di Henry Hauvette, F. Torraca, Henry Cochin, V. Cian, F. Colagrosso. Sulla collana vd. CXLIII, 1.
5. Richard Thayer HOLBROOK, *Dante and the animal kingdom*, New York, Columbia University, 1902.

[Napoli, 2 giugno 1903]*

Carissimo professore ed amico,

non ho avuto il libro sul *Cuoco*¹; me ne occuperei volentieri, se me lo mandasse.

Ho veduto dal Croce² una bella pubblicazione del vostro figliuolo Paolo³: ne fo i miei rallegramenti a lui ed a voi.

Amate sempre il

vostro aff.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Nicola RUGGIERI, *Vincenzo Cuoco. Studio storico-critico con una appendice di documenti inediti*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1903. Vd. CXCIV e 1.
2. Benedetto Croce (Pescasseroli, L'Aquila 1866--Napoli 1952)^o. Torraca frequentava assiduamente casa Croce; Elena CROCE, *Ricordi familiari*, Firenze, Vallecchi, 1962, p. 24, lo ricorda tra gli habitué: «Dei visitatori della domenica, ricordo come immancabile, elemento costitutivo di quelle riunioni, innanzitutto Francesco Torraca: imponente, con una barba e un viso da Mosè michelangiolesco, un po' accigliato e, non vorrei sbagliarmi, poco comunicativo, si animava soprattutto quando la conversazione offriva uno spunto alla sua accesa passione nazionalistica. Il nazionalismo, un nazionalismo che discendeva da una estremamente chiusa forma di culto risorgimentale, aveva in casa Torraca, dove un figlio era morto in guerra, e gli altri, ex combattenti, erano stati dalla guerra profondamente segnati, il carattere di devozione: prima di pranzo vi si recitavano, come il Benedicite, le parole dei martiri di Belfiore».
3. Paolo D'Ancona (Pisa 1878 - Milano 1964)^o, professore di Storia dell'Arte medievale nell'Università di Milano dal 1915. Si occupò in particolare di storia della miniatura. Torraca si riferisce probabilmente al saggio di P. D'ANCONA, *Le rappresentazioni allegoriche delle arti liberali nel Medioevo e nel Rinascimento*, in «L'Arte», V, 1902, pp. 137-155, 211-228, 269-289, 370-385. Nella Biblioteca dell'Istituto di Studi Storici «Benedetto Croce» di Napoli, dove è custodita la gran parte dei libri di Croce, mancano pubblicazioni di Paolo D'Ancona relative a questo periodo.

CXCIV

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 3 novembre 1903]*

Illustre e carissimo professore,

il Croce – non so se abbiate veduto la *Cultura* – mi falciò l'erba sotto i piedi; ma giacché voi ancora desiderate una recensione del libro, la farò certamente, prima della fine dell'anno¹.

Sono stato e sono occupatissimo, anzi oppresso di lavoro, per un impegno, che la buon'anima² del Nasi mi costrinse ad assumere, quando mi collocò in disponibilità a mezza paga...³

Vi prego di presentare i miei ossequi all'egregia vostra Signora e credermi sempre

aff.mo vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta di un *lapsus*: la rec. al libro di N. RUGGIERI, *Vincenzo Cuoco* cit. (a CXCIII, 1) fu pubblicata con la sigla B.C., in «La Critica», I, 1903, pp. 298-300. La rec. di F. TORRACA allo stesso volume uscì in RB, XII, 1904, pp. 132-135. Nella sua recensione, Croce mette in evidenza i meriti del libro, in particolare la raccolta di scritti inediti dell'*Appendice*; Torraca invece si mostrerà più severo, riscontrando in Ruggieri difetti di metodo e di preparazione.

2. La locuzione è usata qui nel senso di «furfante»: vd. GDLL.

3. Vd. CLXXX, 2. L'impegno, di cui qui si tratta, potrebbe essere l'incarico per la cattedra di Letteratura dantesca dell'Università di Napoli: cfr. CLXXXVII, 2; *T-Curriculum*, p. 392. Non si evince nulla di più preciso né dalle CT, b. 9-10, contenenti nomine e decreti relativi alla carriera di Torraca, né dal fascicolo personale cit. (a CLXXXII, 5).

CXCV

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 7 dicembre 1903]*

Stimatissimo e carissimo professore,

dal Gentile¹ ho avuto l'opuscolo nuziale². Un manipolo veramente importante di lettere! Vi sono sinceramente grato del dono.

Ho sempre innanzi alla mente il libro sul *Cuoco*³. Ma non ancora me ne son potuto occupare. Basti dirvi che la Facoltà mi ha proposto come successore allo Zumbini⁴ nella cattedra di Lett. Italiana, a condizione che ritenga la Lett. comparata come incarico⁵, devo, quindi pensare a un *corso* e, quel ch'è peggio, a una prolusione. Ma spero di contentarvi prima che finisca il mese e l'anno.

Vi prego di presentare i miei ossequi alla signora e di credermi sempre

vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Giovanni Gentile (Castelvetrano, Trapani 1875 – Firenze 1944)^o insegnava, in quel periodo, al Liceo «Vittorio Emanuele» di Napoli.

2. A. D'ANCONA, *Da carteggi inediti. Lettere di Giovanni Berchet, Federico Confalonieri, Massimo D'Azeglio, Claudio Fauriel, Giuseppe Giusti*, Pisa, Mariotti, 1903 (nozze Cimmino-Gibellini Tornielli).

3. Cfr. CXCIII e 1; CXCIV e 1.

4. Zumbini aveva lasciato l'insegnamento per raggiunti limiti d'età: cfr. LXXIV, 15.

5. Torraca, che mantiene l'insegnamento di Letteratura comparata, viene trasferito alla cattedra di Letteratura italiana con R.D. del 10 dicembre 1903: la nomina gli viene ratificata in data 31 dicembre 1903 (cfr. CT, b. 9, 69). La deliberazione è il risultato della rinuncia alla cattedra di Letteratura italiana di D'Ovidio, che

preferisce ricoprire l'insegnamento di Letteratura dantesca affidato l'anno prima a Torraca direttamente dal ministro (vd. CLXXXV e 4; CLXXXVII, 2). Vd. anche il Verbale del Consiglio di Facoltà, Adunanza del 18 novembre 1903, conservato in copia nel fascicolo personale di Torraca cit. (a CLXXXII, 5): «Il Preside richiama l'attenzione della Facoltà sui provvedimenti da proporre per la cattedra vacante di letteratura italiana. Vi è un uomo nella nostra Facoltà, egli dice, al quale convergono i voti unanimi di tutti noi e che è chiamato dal comune desiderio a continuare le nobili tradizioni di quell'insegnamento. Egli è il prof. D'Ovidio. [...] Il prof. D'Ovidio ringrazia il Preside e i colleghi. Dichiaro purtroppo non potere accettare le gravi cure del nuovo insegnamento. Esser grato alla Facoltà ma dover declinare l'invito gentile. E poiché pare, aggiunge, che la Facoltà voglia provvedere nel suo seno alla cattedra vacante, egli propone il nome del collega Torraca. Il prof. Torraca, domandata la parola, ringrazia dell'attestato di stima che con la sua proposta gli rende il prof. D'Ovidio e che è conforme alla loro antica e provata amicizia. Il prof. Cocchia e Petrone, quest'ultimo anche in nome del Fornelli, aderendo nell'ipotesi di irrevocabile rifiuto alla proposta resa sul nome del collega Torraca, pregano il prof. D'Ovidio ancora una volta di accettare. [...] Il Preside, in vista dell'irrevocabile e definitivo rifiuto del prof. D'Ovidio, propone ai colleghi dei quali egli reputa interpretare l'avviso, che sia chiamato il prof. Torraca all'insegnamento della letteratura italiana e prega il collega Torraca che accetti. Il prof. Torraca ringraziando accetta. Il Consiglio di Facoltà, astenuto dalla votazione il solo Torraca, propone perciò a S.E. il Ministro, a voti unanimi, che il prof. Torraca sia chiamato a coprire la cattedra lasciata vacante dal prof. Zumbini, e perciò, sia il medesimo trasferito, nella sua qualità di ordinario, dalla cattedra che precedentemente occupa di Letteratura comparata a quella di Letteratura italiana. Tale trasferimento vuole il Consiglio di Facoltà sia motivato sulla duplice ragione: della ivi contestata competenza del prof. Torraca nel novello insegnamento, al quale lo destina l'unanime avviso dei colleghi e della piena affinità della disciplina che egli precedentemente professa, cioè Letteratura moderna comparata, con quella che sarebbe chiamato a professare, cioè, Letteratura italiana. Il Preside richiama quindi l'attenzione dei colleghi sull'altro insegnamento di Letteratura Dantesca, che fin qui è stato tenuto per incarico dal prof. Torraca, e che, ove S.E. il Ministro si compiacesse di accogliere il voto antecedente espresso di trasferimento del Torraca alla letteratura italiana, dovrebbe rimanere vacante per ragioni regolamentari. [...] Anche qui egli crede che l'unanime suffragio dei colleghi si rivolga al prof. D'Ovidio, il cui nome si lascia spontaneamente ed indelebilmente connettere con gli studi di Letteratura Dantesca. [...] Il prof. D'Ovidio ringrazia e dichiara che il culto che egli sente per gli studi di letteratura Dantesca, gli consiglia di arrendersi all'invito del Preside. Egli accetta, grato alla Facoltà della designazione [...]».

CXCVI

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 5 marzo 1904]

Stimatissimo e carissimo professore,

abbiatevi le mie sincere congratulazioni per la nomina a Senatore¹. Troppo tardi viene; ma pur viene.
Credetemi sempre, sinceramente

vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. D'Ancona era stato nominato senatore il 4 marzo 1904.

Napoli, 14 aprile 1904

Stimatissimo e carissimo professore,

con la più grande commozione ho letto le pagine amorose e angosciose, nelle quali avete fatto il miracolo di strappare alla morte la vostra Matilde¹, perché viva sempre nella memoria de' suoi figlioletti derelitti e di quanti la conobbero di persona e di quanti non la conobbero se non per fama. Io l'ho riveduta, quale la vidi nella casa vostra, allora lieta: «dal suo volto giocondo e dall'animo suo amorevole pareva si spandesse tutt'intorno come un effluvio di letizia, un alito di gaiezza, una simpatia attrattiva»². Proprio così.

Anche mia moglie ha letto, ed ha pianto. Alla vostra immensa sventura noi abbiamo partecipato con tutto il cuore.

Non oso di ricordarmi alla vostra Signora, vera *mater dolorosa*³. Voi credetemi sempre

affezionatissimo
Francesco Torraca

1. Il 16 febbraio 1904 era morta di polmonite Matilde, la primogenita di D'Ancona ed egli ne aveva pubblicato un ritratto: *Matilde* cit. (a CXXXVIII, 3), poi accolto nella seconda edizione dei *Ricordi ed affetti* cit. (a LXVI, 2), pp. 569-588.
2. La citazione è tratta da *Matilde*, p. 9 (*Ricordi ed affetti*, p. 575).
3. Adele Nissim: vd. LXXIV, 14.

Pisa, 19 novembre [1905]

C. A.

Un mio antico alunno, Achille Pellizzari¹, pubblicherà a giorni una Tesi su Guittone². Se me ne vuoi fare una recensione per la Rassegna, te la manderò subito³. Forse in alcuni punti sarete di diversa opinione, e puoi sostenere liberamente la tua, quando lo faccia cortesemente: del che non dubito, conoscendoti e pensando che tu non la pensi come il nostro Croce rispetto a *Critica e Cortesia*⁴. A proposito, a chi allude parlando di chi fa centinaia di recensioni all'anno, senza recensir niente⁵?

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale intestata *RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA ITALIANA*. Direttori: A. D'Ancona e F. Flamini.

* L'anno, illeggibile sul timbro postale, si ricava da riscontri oggettivi: la data di pubblicazione della tesi di Pellizzari (vd. nota 2) e dell'articolo di Croce (vd. nota 4); la lettera di risposta di Croce alla richiesta di D'Ancona (vd. nota 5). Dionisotti: «1906».

1. Achille Pellizzari (Maglie, Lecce 1882 – Genova 1948)^o. Nel 1914, Torraca inserisce nella collana «Nuova Biblioteca di Arte e Letteratura», da lui diretta per l'editore Perrella di Napoli il volume di A. PELLIZZARI, *Dal Duecento all'Ottocento*. Sulla collana, vd. anche CCVII, 3.
2. A. PELLIZZARI, *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo*, Pisa, Nistri, 1905.
3. La recensione di Torraca uscirà in RB, XV, 1907, pp. 1-36, poi con il titolo *Fra Guittone*, in F. TORRACA, *Studi di storia letteraria*, Firenze, Sansoni, 1923, pp. 108-152. Su di essa vd. CXCIX e 7; CC e 1; CCI e 1; CCII e 1; CCIII e 1-2.
4. D'Ancona si riferisce a una nota, intitolata appunto *Critica e cortesia*, in «La Critica», III, 1905, pp. 535-536 (poi in *Pagine sparse*, Bari, Laterza, 1906, I, pp. 227-

229), in cui Croce polemizzava contro coloro i quali trovavano «acerba» la critica, poiché gli sembrava che dietro le formule della cortesia si celasse una sorta di incapacità di valutare o di volontà di compiacere, tacendo i limiti reali di un'opera: «E questo è il senso vero delle smanie e dei sospiri per la squisitezza delle forme da cui son presi da qualche tempo, in maniera assai bizzarra, proprio i più barbarici e i meno squisiti scrittori italiani di cose letterarie e filosofiche; e di cui abbiamo innanzi una recente manifestazione da parte di chi ha, per suo conto, bellamente risoluto il problema, scrivendo ogni anno centinaia di recensioni, che non recensiscono mai niente. A quel modo, ci si consenta il dirlo, si fa presto a passare per un modello d'impeccabile cortesia».

5. La risposta sarà data a D'Ancona da Croce stesso nella lettera datata 22 novembre 1905, in D'A.-Croce, p. 239: «L'amico Torraca mi dice che voi nello scrivergli gli avete domandato a chi io abbia alluso in una noterella pubblicata nell'ultimo fascicolo della Critica. Io ho alluso al prof. Marchesini che testé, in certa sua rivista filosofica, lodando (e solo lui poteva avere lo stomaco di lodarlo) il libriccino del ragazzo Porena, ne traeva occasione per accusare la mia rivista come scritta in onta del galateo e della morale!». Croce aveva recensito in «La Critica», III, 1905, pp. 414-417 (poi in *Conversazioni critiche*, serie prima, Bari, Laterza, 1918, pp. 39-43) il volume di Manfredi PORENA, *Che cos'è il bello? Schema di un'estetica psicologica*, Milano, Hoepli, 1905, provocando la reazione di Giovanni Marchesini, in «Rivista di filosofia e scienze affini», VIII, 1905, pp. 628-629, che, recensendo lo stesso libro, concludeva in tal modo: «Noi non entreremo nell'aspro dibattito se non per osservare che il rimprovero mosso da Porena a Croce circa la fama con la quale egli metta spesso innanzi le sue opinioni, risponde ad un sentimento ch'è comune a tutti coloro che intendono in modo più degno e più civile le ragioni degli studi, e negli avversari di dottrina anziché un bersaglio a strali velenosi vedono dei cooperatori all'opera solidale della cultura. Il linguaggio sconveniente, e l'insulto comunque prodigato, ne' rapporti degli studi, meritano forse miglior giudizio e più compiacente condiscendenza che le cortesie volgari nei rapporti personali? Del resto, a parte le qualità d'animo che un simile metodo mette a nudo, vien facile il sospetto che esso nasconda il difetto di nessi più ragionevoli e spassionati, e una tal quale sfiducia nella bontà ed efficacia obbiettiva delle ragioni che si vuol difendere».

[Pisa, 24 novembre 1905]*

C.A.

Questa mia, a risparmio di tempo, è comune a te, a Croce e a Gentile¹. A te e a Croce, perché ambedue mi avete spiegato l'allusione², ch'io non avrei da me potuto indovinare perché non ho mai visto niente del M.³ Al Gentile, per dirgli che è venuto oggi qui il Nicolini⁴, che sono contento di aver conosciuto. A te poi particolarmente per dirti che ringrazio del Dante⁵, che non ho avuto tempo di esaminare, ma del quale mi gioverò al riprendere del corso dantesco⁶. E anche per ringraziarti della prossima recensione guittoniana⁷

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.³

* La data, illeggibile sul timbro postale, si ricava da riscontri oggettivi: l'allusione alla risposta di Croce alla richiesta formulata con CXCVIII, 5 e il riferimento a Marchesini (vd. nota 3); i ringraziamenti per il commento dantesco (vd. nota 5); il rimando alla recensione richiesta da D'Ancona con la lettera CXCVIII e 2-3. Dionisotti: «1906».

1. In D'A.-Gentile, pp. 226-228, si conservano due lettere dello stesso periodo, in cui sono presenti riferimenti incrociati ai tre «allievi» napoletani: Torraca, Croce e Gentile. Su Croce e Gentile cfr. E. GIAMMATTEI, *Critica e filosofia. Croce e Gentile*, in *Storia della Letteratura Italiana. Tra l'Otto e il Novecento*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno, 1999, VIII, pp. 967-1016.

2. Cfr. CXCVIII e 4-5.

3. Giovanni Marchesini (Noventa Vicentina, Vicenza 1868 – Padova 1931), fu docente di filosofia morale e pedagogia nell'Università di Padova. Cfr. CXCVIII e 5.

4. Si tratta di Fausto Nicolini (Napoli 1879 – 1965)^o, con il quale Gentile era in contatto per mezzo di Croce: vd. D'A.-Gentile, p. 227.

5. Torraca scrive, nel 1905, vari articoli su Dante, ma ritengo che qui D'Ancona si riferisca al commento della *Divina Commedia*: nel 1905 escono appunto le prime due cantiche (cfr. CLXXXVII, 3). Vd. anche il pregnante giudizio di Gentile nella lettera del 4 febbraio 1906 (CT, b. 7, 137) proveniente da Napoli: «Il vostro commento in questi giorni mi fa rileggere Dante con nuovo gusto. Questo può dirvi la mia gratitudine pel dono che me ne avete fatto. È commento veramente nuovo, e quale si desiderava: tale che potrà rinnovare profondamente lo studio del poema nelle scuole, se i maestri lo leggeranno e lo faranno leggere come dovranno. Perché mi pare che esso conduca davvero, con la storia e con l'interpretazione critica, fino all'anima di Dante. Più che con voi, io sento perciò di dovermene congratulare con le scuole e co' vostri studi. Tanta discrezione e tanta pienezza insieme di dottrina e di senso artistico non credo che si fossero mai avute nei commenti di Dante o di altri poeti. In nessuno, certo, come nel vostro io ho trovato mai tutto il necessario, e non più, per intendere il pensiero del poeta e il suo atteggiamento poetico. Il Felici i riscontri tomistici, felicissimi i riscontri linguistici contemporanei, spesso riusciti a me rivelazioni. Il Vi auguro anch'io prossima una seconda edizione, in cui si possa dare al bel libro una veste più decorosa; e auguro a me stesso di poter leggere presto il commento del *Paradiso*». Sul rapporto tra Torraca e Gentile vd. M. T. IMBRIANI, *Gli interventi parlamentari di Francesco Torraca sulla scuola...* cit. (a XIII, 2).

6. D'Ancona conservò la cattedra di Letteratura dantesca anche dopo il suo ritiro dall'insegnamento: cfr. CLXXIII e 6.

7. Si tratta della richiesta recensione al libro di Pellizzari, che uscirà solo nel primo numero del 1907: cfr. CXC VIII e 2-3.

CC

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 4 maggio 1906]

Stimatissimo professore ed amico,

potrò servirvi nel mese di giugno¹: in maggio ho due corsi da menare a termine², ed anche una lunga ispezione, di cui mi ha, contro voglia, caricato il Ministero³.

Scusate ed amate sempre il

vostro aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Per la recensione a Pellizzari: cfr. CXC VIII e 2-3; vd. anche CXCIX e 7; CCI e 1; CCII e 1; CCIII e 1-2.

2. Torraca era stato trasferito sulla cattedra di Letteratura italiana, ma conservava anche la cattedra di Letteratura comparata: cfr. CXC V e 5.

3. Si tratta probabilmente di un'ispezione agli Educandati Femminili di Napoli, di cui resta il decreto di nomina in data 24 marzo 1906: cfr. CT, b. 9, 16.

CCI

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 26 novembre 1906]*

Stimatissimo professore ed amico,

Vi ringrazio di non avermi fatto un rabbuffo, come ne avevate il diritto. Certamente l'articolo sarà pronto per il tempo che m'indicate¹. Sono stato afflitto sinora da stanchezza morale e fisica, e soltanto ora comincio a riavermi².

Amate sempre il

vostro aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della recensione a Pellizzari, di cui a CXCVIII e 2-3. Manca la lettera di D'Ancona, di cui questa è la risposta. Vd. anche CXCIX e 7; CC e 1; CCII e 1; CCIII e 1-2.

2. Nell'estate di quell'anno era morto tragicamente Michele Torraca, durante un'escursione sulle Alpi (vd. IX, 2).

CCII

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 16 dicembre [1906]*

Stimatissimo professore ed amico,

voglio avvisarvi che l'articolo viene lunghetto, una trentina di cartelle¹. Spero che non vi dispiaccia. Fo conto di mandarvelo prima della fine del mese.

Amate sempre il

vostro aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della recensione a Pellizzari, di cui a CXCVIII e 2-3. Vd. anche CXCIX e 7; CC e 1; CCI e 1; CCIII e 1-2.

CCIII

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 21 dicembre [1906]*

Stimatissimo professore,

eccovi l'articolo¹. Il libro del Pellizzari è ben fatto e, dal suo punto di vista, la migliore cosa, che abbiamo intorno a Guittone. Ma il mio punto di vista differisce dal suo: perciò, invece di una delle solite recensioni con le solite formule, troverete una discussione serena, obbiettiva condotta con tutt'i i riguardi dovuti a un giovine valoroso e promettente².

Buon anno!

Vostro aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della rec. ad A. PELLIZZARI, *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo* cit. (CXCVIII, 2). Vd. anche CXCVIII e 2-3; CXCIX e 7; CC e 1; CCI e 1; CCII e 1.
2. La recensione di Torraca presuppone un lungo lavoro preparatorio sulle fonti di Guittone; è ampia, dotta e condotta nello stile tipico del critico, che, da una parte analizza il libro dell'autore, dall'altra riscrive l'argomento trattando ampiamente le questioni nodali. Sul metodo di lavoro e sugli studi provenzali di Torraca, cfr. A. FRATTA, *Le fonti provenzali dei poeti della scuola siciliana. I postillati del Torraca e altri contributi*, Firenze, Le Lettere, 1996.

CCIV

D'ANCONA A TORRACA

Pisa, 12 marzo [1907]*

C.A.

Due righe per ringraziarvi del vol. testé ricevuto e nel quale, bontà vostra, vedo il mio nome nella prima pag¹. Sapete che ho fatto la gran minchioneria di accettare, a istanza della gioventù studiosa di Roma, la Commemorazione del Carducci². Sicché per ora non ho il tempo né la voglia di legger nulla che mi distraiga dal pensare all'impegno preso, che mi grava sulla coscienza. Ma nella Rassegna non mancherà un cenno sul vostro volume³.

Addio

Vostro
A. D'Ancona

Cartolina postale intestata *RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA ITALIANA*. Direttori: A. D'Ancona e F. Flamini.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta del volume SC, in cui D'Ancona era citato nella *Prefazione*: vd. VI, 7.
2. Su invito degli studenti dell'Università di Roma e alla presenza di Vittorio Emanuele III in Campidoglio, il 19 aprile 1907 D'Ancona pronunciò la commemorazione di Carducci, che fu pubblicata in GdI, 20 aprile 1907 e infine raccolta nella seconda edizione di *Ricordi ed affetti* cit. (a LXVI, 2), pp. 91-122, seguita dalle note e da un poscritto relativo alle controversie letterarie e politiche, da essa sollevate. Vd. inoltre A. D'ANCONA, *Giosue Carducci*, Milano, Treves, 1907. Torraca rese omaggio a Carducci con il volume *Giosue Carducci commemorato da F. Torraca* cit. (a XXXII, 6).
3. RB, XV, 1907, p. 312: «Sia che il Torraca tratti del predicatore fra Roberto da Lecce, o schizzi la singolare macchietta tutta napoletana dell'abate Galiani, o disegni il profilo letterario del Sannazaro o quello tutto moderno del Prati, ovvero ricerchi le fonti dell'Adone o quelle dei Promessi Sposi, egli adopera la stessa acutezza critica e la stessa equanimità di giudizio, congiunte a somma diligenza nello studio dell'argomento e a molta perspicuità di esposizione». Il cenno, non firmato, è di A. D'ANCONA: vd. *D'A.-Bibl.*, nr. 1144.

CCV

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 15 marzo 1907

Stimatissimo professore ed amico,

ho ricevuto gli estratti del mio articolo¹, e ve ne ringrazio. Ho anche ricevuto la vostra amabile cartolina. Avevo letto con vivo compiacimento che i giovani romani, con felice pensiero, si erano rivolti a voi per la commemorazione del Carducci²: farete certo cosa degna di lui e di voi.

Amate sempre il

vostro aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

1. La recensione al lavoro di Pellizzari, cit. a CXC VIII e 2-3; si veda anche CCIII e 2.
2. Cfr. CCIV e 2.

CCVI

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 3 marzo 1908

Stimatissimo Professore ed amico,

ieri mi giunse il volume¹, e già l'ho letto quasi tutto, avidamente, con grande compiacimento e... non senza rimpianto: perché ad ogni pagina viene spontaneo e doloroso il confronto fra quei siciliani del 48 e del 60, e quelli di oggi, de' quali qualcuno ben noto a voi ed a me².

Vi ringrazio cordialmente. State sano e credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

Cartolina postale.

1. A. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, Torino, Soc. tipogr. ed. naz. (già Roux e Viarengo), 1907, III. I primi due volumi erano usciti nel 1896: cfr. CLVI, 4. Su Michele Amari, cfr. CXXIII e 1-2.
2. Non identificato, ma Torraca potrebbe riferirsi a G. A. Cesareo: cfr. le lettere CXLI-CXLII.

CCVII

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 22 marzo [1908]*

Stimatissimo e carissimo professore,

grazie della sollecita e cortese risposta¹, e grazie maggiori del benevolo giudizio su le mie commemorazioni carducciane².

Mi meraviglia che il Perrella³ non vi abbia ancora mandato il vol. del De Blasiis⁴, e lo sollecito a farlo.

Amate sempre come vi ama il

vostro aff.mo
F. Torraca

Cartolina illustrata.

* Dal timbro postale.

1. La lettera di D'Ancona manca.

2. Si tratta del volume *Giosue Carducci commemorato da F. Torraca* cit. (a XXXII, 6).

3. Francesco Perrella fondò la casa editrice omonima nel 1901.

4. G. DE BLASIIS, *Racconti di storia napoletana*, Napoli, Perrella, 1908. Il volume uscì nella collana curata da Torraca per l'editore Perrella di Napoli «Nuova Biblioteca di Arte e Letteratura»; l'elenco dei nove testi pubblicati è in D'Antuono, *Torraca*, pp. 164-165. Su Giuseppe De Blasiis (Sulmona 1832-Napoli 1914)° cfr. il ritratto di F. TORRACA, *Profili napoletani*, in SR, pp. 189-198.

CCVIII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 7 novembre 1908

Stimatissimo professore ed amico,

solo in questo giorno e in questo momento (ore 19) è venuta innanzi al Consiglio la questione dell'incarico di vostro figlio¹. Non è stato necessario che io prendessi la parola; il Consiglio² ha approvato la proposta. Me ne congratulo con voi e col sig. Paolo.

State bene e amate sempre il

vostro
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Consiglio Superiore*.

1. Paolo D'Ancona (di cui a CXCIII, 3) ebbe l'incarico di Storia dell'Arte all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Novati si era adoperato per dichiarare vacante la cattedra milanese: si veda D'A.-Novati IV, pp. 425-436.

2. Si tratta del Consiglio Superiore dell'Istruzione. Torraca era stato nominato membro del Consiglio su proposta ministeriale il 1° luglio 1907; il mandato, scaduto nel 1911, gli sarà rinnovato nel quadriennio 1917-1921: cfr. *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione* cit. (a LIX, 1), p. 310.

CCIX

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 2 maggio [1908]*

Stimatissimo professore ed amico,

grazie del magnifico commento al canto VIII del Purgatorio¹ e
congratulations vivissime dal
sempre vostro

F. Torraca

Cartolina illustrata.

* Dal timbro postale.

1. A. D'ANCONA, *Il canto VIII del Purgatorio. Conferenza tenuta in Sarzana il 30 aprile 1905 nella sala del Consiglio Comunale, in Dante e la Lunigiana. Nel sesto Centenario della venuta del poeta in Valdimagra. 1306-1906*, Milano, Hoepli, 1908, pp. 1-32.

CCX

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 5 giugno 1909

Stimatissimo professore ed amico,

applaudo con tutto il cuore alla nobilissima e verissima vostra
lettera pubblicata nel *Giornale d'Italia*¹.

Non so chi mi disse giorni fa che eravate a Massa per ragioni di
salute: vi prego di farmi sapere come state, e mi auguro ottime
notizie.

Sto compilando un volumetto di appendice al mio *Manuale*,
che comprenderà gli scrittori della seconda metà del secolo XIX².
Dovrò riferire parecchie pagine vostre, e ve ne domando il permesso³.

Non ho più ricevuto la rassegna; che non si pubblichi più⁴?

Con i più affettuosi saluti ed auguri, vi prego di credermi

vostro

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Consiglio Superiore*.

1. Si tratta di *Milano e Napoleone III «O che si vuol rifare la storia?»*. Una lettera di A. D'Ancona, in GdI, 5 giugno 1909. La lettera si riferisce alle celebrazioni di Milano per il cinquantenario della liberazione e ai festeggiamenti per Napoleone III, nel suo ruolo di condottiero dell'esercito liberatore. D'Ancona sostiene che in tal modo si vuol «rifare la storia» e che Napoleone III va «o celebrato o ripudiato», ma per quello che è, straniero e imperatore. «Vado mulinando in testa come faranno le associazioni liberali milanesi per togliere alla loro dimostrazione ogni carattere politico, e non riesco ad immaginare l'atteggiamento comune e singolo di ciascun di essi, il rito, i simboli che si adopereranno a dare al corteo quel carattere negativo e, come suol dirsi, "apolitico". Non si renderà omaggio – così si è detto – all'Imperatore, bensì al Capo dell'Esercito liberatore; ma quell'esercito non lo comandava proprio lui, l'Imperatore? I suoi soldati – me ne suona l'eco negli orecchi – incedevano al grido di "Vive l'Empereur!" e a quel grido noi rispondevamo "Viva l'Imperatore". [...] Non lo so come se la caveranno quelle associazioni; ma credo che sarebbe ormai il tempo di

finirla con siffatte meschine alterazioni, con questi adattamenti della storia alle passioni del momento e alle violenze settarie [...] Dopo tutto ciò, io dimando quando questa tabe dell'anima italiana, che taluno disse machiavellismo, ma è gesuitismo bell'e buono, quando questo sistema di infingimenti, di transazioni, di compiacenze, cesserà una buona volta dal corrompere le manifestazioni della nostra vita politica? Son vecchio, e non oso sperare; ma la Storia, prima o poi, dirà il vero!».

2. F. TORRACA, *Appendice al volume III del Manuale della Letteratura Italiana. Seconda metà del secolo XIX*, Firenze, Sansoni, 1910.

3. Nel volume, pp. 231-245, sono inseriti, per intero o in parte, i seguenti studi di D'Ancona: *Cecco Angiolieri umorista; Jacopone da Todi; Del secentismo nella poesia cortigiana; La canzone sulla Donna Lombarda* (cfr. *D'A.-Bibl.*, nrr. 297; 487; 314; 376).

4. La RB continuava le sue pubblicazioni. Cfr. CCXI e 4.

CCXI

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 7 giugno 1909

Stimatissimo e carissimo professore,

grazie del gentile consenso¹; mi rivolgerò allo Zanichelli per il volume da lui pubblicato², ma non so a chi rivolgermi per quello pubblicato ad Ancona dal Morelli³. Vi prego d'illuminarmi.

Non ho cambiato casa, a Napoli; ma non ho ricevuto il primo fascicolo della *Rassegna*⁴.

Farò il possibile per scrivere la recensione del *Dante in Francia*⁵ prima della metà di agosto. Ma so che l'autore⁶ è puntiglioso e permaloso, e ciò accresce le difficoltà...

Mi rallegro delle buone notizie della vostra preziosa salute, e vi ripeto i più affettuosi auguri.

Credetemi come sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

1. La lettera di D'Ancona manca: essa trattava certamente del «consenso» a pubblicare alcune sue pagine nell'ultimo volume del *Manuale della Letteratura Italiana*, curato da Torraca per la Sansoni: cfr. CCX e 2-3.

2. *Studi di critica e storia letteraria* cit. (a IX, 1). Su Zanichelli vd. CLXXXII, 1.

3. *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli* cit. (a X, 6). Per Morelli vd. XXXVIII, 3.

4. Vd. CCX e 4: Torraca abitava a Corso Vittorio Emanuele, 466.

5. Si tratta della rec. di F. TORRACA ad 'Arturo FARINELLI, *Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire*, v. 2°, Milano, Ulrico Hoepli, 1908', in RB, XVII, 1909, pp. 290-299.

6. Arturo Farinelli (Intra, Novara 1867 - Torino 1948)°.

CCXII

TORRACA A D'ANCONA

Vico Equense, 13 settembre 1909

Stimatissimo professore ed amico,

domani andrò a Roma, dove resterò – temo – una quindicina di giorni: ma prima di partire ho voluto mantenere la promessa, e ho scritto alla meglio la recensione, che vi invio raccomandata¹.

Amate sempre il

vostro aff.mo
F. Torraca

Cartolina illustrata.

1. Ad A. Farinelli cit. a CCXI, 5. Manca la recensione inviata con raccomandata.

CCXIII

D'ANCONA A TORRACA

Massa, 14 maggio 1910

Caro Torraca,

Potrei chiedervi un favore? La seccatura che vi do è giustificata dall'esser io in villa, senza libri, per rimettermi in salute. Avrei bisogno di toccar di nuovo la questione dello *Spirto gentil*¹. Potreste darmi l'indicazione bibliografica *precisa* del vostro lavoro in materia²? e così anche, pur con esattezza bibliografica, di quello del Cian³? Potreste, colla indicazione stessa, dirmi qual sia in proposito quel che ne scrisse il Borgognoni⁴? Dopo questi tre, sapreste che ci siano stati altri che abbiano trattato la controversia, e il qual senso⁵? Che cosa dicono Carducci – Ferrari illustrando la Canzone⁶?

Vi dimando molte cose, ma credo che a voi la risposta costerà poco del vostro tempo, dacché si tratta di materia a voi familiare. Scusatemi, e abbiate i miei ringraziamenti anticipati e vivissimi

vostro
A. D'Ancona

Naturalmente non chiedo ragguagli di argomenti vostri o altrui in difesa di Cola⁷, ma pure indicazioni bibliografiche. Pel Borgognoni mi basta sapere se è o no consenziente alla opinione nostra, e in qual suo scritto⁸.

Cartolina postale intestata *RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA ITALIANA*. Direttori: A. D'Ancona e F. Flamini.

1. Si tratta della canzone di Petrarca *Spirto gentil*. D'Ancona stava preparando la seconda edizione in due volumi degli *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1912 e, come nella prima, annotava nel capitolo *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani*, pp. 1-100: 67-81, la questione dell'attribuzione a Cola dei versi petrarcheschi. Vd. anche LXII, 2.

2. F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la Canzone «Spirto Gentil»* cit. (a LV, 6), poi in DRL, pp. 1-87.
3. V. CIAN, *Ancora dello «Spirto Gentil» di messer Francesco Petrarca*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», XXVIII, 1893, pp. 882-928 (estratto: Torino, Clausen, 1893).
4. A. BORGOGNONI, *La canzone «Spirto gentil»* cit. (a LIV, 3).
5. Cfr. le lettere LIII-LVI. Sono più tarde e comunque influenzate dallo studio di Torraca le pubblicazioni di Francesco MACRY-CORREALE, *La canzone del Petrarca Spirto gentil: saggio di un nuovo commento*, Siena, Bernardino, 1890 e Luigi RICHERI, *La canzone Spirto gentil di Francesco Petrarca: studio storico-critico*, Genova, Ciminago, 1895; B. CROCE, *Per la nuova edizione del «Saggio sul Petrarca»* cit. (a LV, 4). Vd. anche CCXV e 3.
6. F. PETRARCA, *Le Rime*, commentate da G. CARDUCCI e Severino FERRARI, Firenze, Sansoni, 1899, pp. 76-84, dove si ripropongono le varie posizioni critiche, orientandosi tiepidamente per una soluzione di compromesso, che, messi da parte Cola di Rienzo, Stefano il Vecchio e Bosone da Gubbio, evidenzi più che altro l'eloquenza della canzone petrarchesca, nella linea già individuata da Leopardi. Si ricordi, però, la drastica posizione assunta dallo stesso G. CARDUCCI, *Rime di Francesco Petrarca* cit. (a XXXIV, 8), p. 42, su cui vd. LV e 4.
7. Cola di Rienzo: vd. LIII e 5.
8. Borgognoni proponeva come destinatario della canzone Stefano il Vecchio, ma in un articolo sulla DdF si era pronunciato a favore dell'ipotesi di Bartoli, che aveva individuato in un manoscritto il nome di Bosone da Gubbio: vd. le lettere LIII-LVI e in particolare LV, 2-3.

CCXIV

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 15 maggio 1910

Stimatissimo e carissimo professore,

la vostra gradita cartolina mi ha fatto riprendere un mucchio di opuscoli e di appunti, che giaceva abbandonato da molti anni. Vi mando quello, che ne ho cavato. Mi rallegra sapere che volete ritoccare la questione¹. Vi auguro di cuore pronta e completa guarigione, e vi prego di credermi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

1. È la questione del destinatario della canzone petrarchesca *Spirto gentil*, su cui vd. la lettera CCXIII. Mancano allegati a questa lettera. Cfr. anche CCXV e 3.

CCXV

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 28 aprile 1912

Stimatissimo professore ed amico,

mi congratulo cordialmente con voi per la nascita del novello Alessandro¹, e vi ringrazio quanto so e posso del dono veramente prezioso². Non mi aspettavo di trovare tra tanti illustri nomi anche il mio; ma mi ha fatto maggior piacere l'apprendere che quella interpretazione continui a parervi *la vera*³.

Seguo da lontano la vostra instancabile operosità, l'ammiro, e vi auguro salute, forza, serenità, tutto ciò, insomma, che voi potete desiderare.

Vi prego di credermi, come sempre,

vostro aff.mo
Francesco Torraca

Cartolina postale.

1. Il figlio di Paolo D'Ancona e Mary Cardoso.
2. Si tratta di A. D'ANCONA, *Studi di critica e storia letteraria* cit. (a CCXIII, 1).
3. Torraca si riferisce al capitolo *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani* in *Studi di critica e storia letteraria* cit. (a CCXIII, 1), dove D'Ancona aggiungeva la rassegna bibliografica, fornitagli con la lettera CCXIV, e riproponeva come destinatario della canzone petrarchesca Cola di Rienzo: «La disputa si fece di poi ancor più viva, e altri nomi ancora vennero proposti: e per primo da A. BARTOLI, che nella *Domenica del Fracassa* nel 1885 mise innanzi il nome di Bosone da Gubbio; e a lui aderirono A. BORGOGNONI e F. D'OVIDIO nei numeri 4 e 5 dello stesso giornale, e poi anche L. PIERETTI, nella *Rassegna ital.*, sett. 1885, e A. PAKSCHER nell'opuscolo *Die Chronologie d. Gedichte Petr.*, Berlino, 1887. All'Annibaldi tornò G. FINZI in *Petrarca*, Firenze, Barbera, 1900. Altri scrissero contro l'attribuzione a Cola: fra questi G. LUMBROSO, *Lezioni universitarie su C. di R.*, Roma, Forzani, 1891. Se non che la causa del Tribuno ebbe due gagliardi patrocinatori: primo, F. TORRACA nello scritto: *C. da R. e la Canzone Spirto gentil* (vedi *Arch. Romano di storia patria*,

VIII, 141, riprodotto in *Discussioni e ricerche lett.*, Livorno, Vigo); e poi V. CIAN, *Ancora dello Spirto gentil*, Torino, Clausen, 1893 (dagli *Atti della Accad. Delle Scienze*, XXVIII). Nel commento CARDUCCI-FERRARI (ediz. Sansoni, p. 82) si riconosce perduta la causa di Stefano Colonna il Giovane, ma si serba "intatta la credenza contro Cola". Finalmente H. COCHIN (*La Chronologie du Canzoniere de Petrarque*, Paris, Bouillion, 1898, p. 64) dopo aver fatto qualche riserva sugli argomenti del Torraca e del Cian, conclude col dire: "Mais cependant... je suis absolute d'accord avec eux pour soutenir la candidature de Cola de Rienzo". E, dopo tanto strologare e arzigogolare, dopo tante critiche e tante proposte di altri personaggi, si ritorna sempre a Cola, come al più probabile destinatario della Canzone petrarchesca. Quanto più si tenta di sommergerlo, tanto più ritorna a galla». Henri Cochin fu anche un assiduo corrispondente di Torraca: cfr. CT, b. 4, 204-225; 334 e Imbriani, *Indici*. Tra le lettere di Cochin non restano allusioni alla questione di Cola di Rienzo.

CCXVI

D'ANCONA A TORRACA

[Massa, 22 giugno 1912]

C. A.

Ricevo il Boccaccio¹ e mi affretto a ringraziarvi di questo segno di buona e memore amicizia. Leggerò al più presto. Sono qui alla villa², e poco mi occupo, perché ai vecchi incomodi di saluti, altri nuovi e molesti si sono aggiunti.

Gradite un saluto amichevole e abbiatemi

vostro vecchio aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina illustrata.

* Dal timbro postale.

1. F. TORRACA, *Per la biografia di Giovanni Boccaccio. Appunti con i ricordi autobiografici e documenti inediti*, Milano-Roma-Napoli, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1912. Per gli studi di Torraca su Boccaccio vd. XIX, 4.
2. A Massa, dove D'Ancona si ritirava per le vacanze estive, dopo che a Volognano era morta la piccola Giulia: cfr. *In memoriam D'A.*, pp. 242-243.

CCXVII

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 9 agosto 1912

Stimatissimo professore ed amico,

non so come esprimervi la mia profonda gratitudine. Non solo vi siete benignato di far parte del Comitato, che mi ha offerto la *Miscellanea*¹; ma anche onorato questa d'un vostro magnifico scritto². Io vi ho sempre venerato ed amato come uno de' miei maestri; ma non avrei osato sperare una così insigne prova di affetto, permettetemi l'espressione, *paterno*.

Grazie dal profondo del cuore! E, con i più caldi auguri per la vostra preziosa salute, credetemi

vostro aff.mo obb.mo
Francesco Torraca

1. Si tratta del volume miscelaneo *T.-Studi dedicati*. Sui festeggiamenti, vd. le lettere CCXVIII-CCXX.
2. A. D'ANCONA, *Aneddoto Manzoniano*, in *T.-Studi dedicati*, pp. 161-168. Lo scritto era stato già pubblicato con il titolo *Il voto del Manzoni per Roma capitale*, in *GdI*, 1 agosto 1912 (non segnalato in *D'A.-Bibl.*), preceduto da un'ampia introduzione: «Sabato prossimo sarà presentato a Francesco Torraca che è così alta illustrazione della coltura e della scuola italiana, in ricordo del 36° anniversario della sua laurea, un volume di studi a lui dedicato per cura di un Comitato di uomini insigni, del quale fan parte Benedetto Croce, Alessandro D'Ancona, Nicola Zingarelli e altri dotti scrittori. Del volume, ove sono raccolte pagine di molto interesse, e nella pubblicazione del quale si son fatti onore l'editore Francesco Perrella e la Società Tipografica *Leonardo da Vinci* di Città di Castello, discorreremo di proposito ed ampiamente. Oggi ci compiacciamo di poter offrire ai lettori un saggio degnissimo con questo articolo del D'Ancona, che ha una grande importanza per il Manzoni e per la storia del nostro Risorgimento».

Massa, 9 agosto 1912

Caro Torraca

Ricevetti a suo tempo un invito per assistere al banchetto in vostro onore¹. Naturalmente non pensavo di potervi intervenire, ma avevo in animo di spedirvi un telegramma di saluti e augurj. Intanto appunto in quei giorni il male da cui sono tormentato si acui e si complicò, e mi diede anche la febbre. Il mio proposito mi passò di mente. Ero appena uscito dal letto quando mi giunse il Giornale d'Italia di Domenica 4, che mi procurò grande amarezza per un *cappello* sovrapposto all'articolo del Croce tolto dal vol. a voi dedicato². Come? io credevo di fare un ossequio amichevole all'amico, e invece ho fatto atto di sottomissione alla scuola così detta meridionale? Il *cappello* non è certamente della redazione del giornale, non è — non mi è passato mai dalla mente — opera del Croce, neanche per sogno è vostro o da voi ispirato; di chi è dunque³? Chi è che, con baldanza fanciullesca, asserisce che la scuola erudita ha *usurato* il nome di storica? Sul primo, volevo mandare un articoletto di risposta al Giornale d'Italia, e dire il fatto mio; poi, quietato lo sdegno, ho rinunciato a farlo, e mi restringo a scriverne a voi, che non siete un settario, ma uno studioso serio ed equanime. Perché, quello che più mi dispiacque in quel *cappello* è l'aver tirato fuori *settentrionali e meridionali*, come non fossimo tutti italiani, e l'opera nostra non fosse ispirata al solo incremento della cultura nazionale. Sciagurato chi, a proposito di studj che illustrano la letteratura, il pensiero, la vita italiana ridesta denominazioni che spettano solo ad un triste passato!

Nonostante dunque ogni maligna e sciocca insinuazione di un fanatico anonimo, io vi dichiaro che col partecipare alle vostre onoranze, ho soltanto inteso di ricordarmi a voi, amico per antica amicizia e per antico consenso di idee e di proposito, e non per concorrere a creare fazioni settarie, dalle quali non ho dubbio che voi siate alieno. Ma poiché non volevo far scandalo in pubblico, ho

creduto opportuno aprire a voi l'animo mio conturbato da questa aggressione inopinata e malefica. Se anche essa provenga da un incauto amico vostro, io so bene che anche voi, leggendone il testo, dovrete esserne stato addolorato, perché nella schiera di persone disposte ad acclamarvi concordi si è voluto intravedere e pubblicamente additare una divisione di legittimi e di usurpatori³.

Dopo di che, caro amico, non ho che a ripetervi rallegramenti ed augurj. E quest'augurio sopra ogni altro, che Dio vi conceda le forze per proseguire animoso e gagliardo nel vostro lavoro. Ho ricevuto il vostro ultimo volume⁴, e lo leggerò quanto prima: ora il dolore fisico mi toglie ogni serenità di spirito. Ho finito ormai di correre il mio aringo letterario: non ho più vigore di corpo né di mente. Ci vuol pazienza e rassegnazione! Ma insorgerò fieramente, finché abbia fiato di vita, quando vegga che si voglia seminar *zizzania* e crear divisioni e sette fra i cultori degli studj.

Abbatevi una stretta di mano cordiale e ricordate con affetto il vostro

A. D'Ancona

1. Amici e discepoli organizzarono dei festeggiamenti in occasione del XXXVI anniversario della laurea di Torraca: cfr. anche *Introduzione*, § 10.

2. L'articolo di B. CROCE, *La dottrina del riso e dell'ironia in Giambattista Vico*, in GdI, 4 agosto 1912, poi in *T. Studi dedicati*, pp. 81-86 (si legge anche in *Saggio sullo Hegel*, Bari, Laterza, 1913, pp. 283-289) era preceduto da questo lungo cappello: «A onorare Francesco Torraca, gli amici, i discepoli e gli ammiratori di lui pubblicheranno tra alcuni giorni una "miscellanea" che vanterà tra gli altri i nomi del D'Ancona, del Croce, dello Zingarelli, del Percopo, del Gentile, del Parodi, del Farinelli, del Crescini, di Giustino Fortunato, del Toldo, del Toynbee, del Jeanroy, del Bertana, del Raina, dell'Arnone, del Trabalza, del Gorra e che sarà impresso dal Perrella e curato dallo Zingarelli. Prevalgono in questo volume gli scritti di coloro che tengono il De Sanctis maestro sommo di critica e di storia e che lui tennero tale anche quando la scuola erudita usurpando il nome di storica s'opponesse irridendo alla scuola napoletana e al suo suscitatore: e mostrano come la erudizione anche minuta e pazientissima possa e debba essere disciplinata dall'intelletto critico. Questo conveniva mostrare nel giorno di festa di quel Torraca, che appunto portò il metodo del De Sanctis al paragone della dottrina de' letterati settentrionali e che seppe raccogliere la somma del sapere contemporaneo intorno le idee direttive della scuola estetica.

È inutile ricordare di lui i moltissimi saggi, le rassegne, le "nuove rassegne", gli studi critici e profondi su le origini della poesia volgare, le indagini dantesche, il commento alla Divina Commedia, e il Manuale di Storia della letteratura: poi che tali opere sono o dovrebbero essere, nelle mani di tutti gli italiani i quali vogliono conoscere la storia del nostro spirito nazionale. [...]». Anche l'articolo di D'Ancona per la miscellanea in onore di Torraca era stato anticipato dal GdI: cfr. CCXVII, 2. Vd. anche D'A.-Croce, 257-259; Mario FUBINI in D'A.-Croce, pp. XXI-XXII.

3. L'articolo è anonimo e né Torraca, né Croce riusciranno a stabilirne la paternità o forse preferiranno tacerne con D'Ancona: vd. comunque la lettera CCXIX.

5. Cfr. la lettera di Benedetto Croce a D'Ancona del 12 agosto 1912, in D'A.-Croce, p. 257: «Il Torraca mi fa leggere una vostra lettera. Non solo il "cappello" non è stato scritto da me, ma l'articolo stesso è stato ristampato a mia completa insaputa. Lo Zingarelli ebbe richiesta dal Bergamini dei fogli di stampa del volume; e, in quelli, scelsero a lor senno. E di lor senno è il "cappello", opera di qualche giovinotto della redazione, e che dice cose affatto fuori luogo. Voi sapete che io non amo il nord e il sud, ma il sud che impara dal nord e il nord che impara dal sud, cioè l'unità italiana anche nelle cose letterarie».

6. Si tratta di F. TORRACA, *Studi danteschi* cit. (a CXII, 9).

CCXIX

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 12 agosto 1912

Amatissimo professore,

quello stupidissimo e falsissimo *cappello* del *Giornale d'Italia* mi fece penosa impressione; più me ne duole ora, che so quanta amarezza abbia procurata a voi¹. Non credo, però, che sia partito di qui; probabilmente uscì dalla penna d'uno dei tanti Incagliati del *Giornale*, forse di quello stesso, che, ponendo la candidatura del D'Annunzio alla cattedra di Bologna, sentenziò che dalle cattedre di Letteratura delle Università italiane non s'insegna se non cronologia²! Questa è anche l'opinione dell'amico Croce³.

Ciò che mi scrivete della vostra salute mi addolora profondamente: mi auguro che il riposo e l'aria della campagna valgano a ristorarla.

Vi ringrazio quanto so e posso della grande bontà, che anche con l'ultima vostra lettera mi dimostrate eloquentemente, e vi prego di credermi sempre

vostro aff.mo obb.mo
Francesco Torraca

1. Cfr. CCXVIII e 2-5.

2. Si trattava probabilmente, come insinuava anche Croce (vd. CCVXIII, 5), di Alberto Bergamini (San Giovanni in Persiceto, Bologna 1877 - Roma 1962)^o, allora direttore del GdI. L'articolo citato da Torraca, *La cattedra a Gabriele d'Annunzio*, era apparso il 9 aprile 1912, non firmato, e aveva aperto la discussione su chi dovesse succedere a Pascoli sulla cattedra di Bologna: «In questo momento di dolore non possiamo, non vogliamo illustrare a lungo quello che, al primo annunzio della morte di Giovanni Pascoli ci parlò nell'anima. Sentimmo allora, non solo l'Italia orba di un suo Poeta grande e buono, ma la cattedra di Giosue Carducci senza più lume di poesia e dottrina; e un nome subito salì alle nostre labbra, Gabriele d'Annunzio. Egli solo, il d'Annunzio, è degno di salire la cattedra sacra alla poesia, al magistero della

italianità meglio che all'insegnamento della cronologia. Bologna ha da essere ancora la madre degli studi, e indirizzare e riscaldar questi studi con quel calore materno di spiriti che è appunto lirica. Il d'Annunzio, dopo il fratello suo maggiore e dopo Giosue Carducci: sia così, per la letteratura, per la nostra cultura, per la nostra Patria». Il 12 aprile anche Torraca era intervenuto nel dibattito, indirizzando una lunga lettera ad Alberto Bergamini, probabile autore dell'articolo sopra citato: «Caro signor Bergamini, Mi permette di ricordare ai lettori del *Giornale d'Italia* un aneddoto carducciano? Quando il ministro Broglio lo destinò alla cattedra di letteratura latina nell'Università di Napoli, il Carducci diceva ai suoi amici: "Ma vi pare che il ministro voglia urtare le leggi, sottomettere alla passione privata l'utile pubblico, sovvertire il pubblico servizio... trasmutando un professore di insegnare quello che sa, a insegnare quello che non sa? Perché può darsi che di latino io ne sappia un po' di più di prete Pero: ma quali titoli ho io di latinista, quali opere ho scritto nella lingua di Cicerone, quali ricerche o lavori di filologia e critica romana ho composto, per mandarmi così su due piedi a professare letteratura latina da una cattedra dell'Università di Napoli? E badate che un po' di latino in fondo in fondo lo so, e, quel che val di più, so studiare, e sono ancora giovane, e in pochi anni potrei mettermi al corrente, perché la letteratura latina non è poi un campo troppo vasto". Il Non è la prima volta che mi tornano a mente queste parole, o, per meglio dire, non è la prima volta che ripenso a questo altissimo insegnamento. Vi pensai già quando il Pascoli accettò di succedere su la cattedra al grande maestro. Il Pascoli, tutti lo sanno, era un valentissimo latinista, un abile professore di letteratura latina, ma *non era punto preparato* all'insegnamento della letteratura italiana. Le conseguenze di questa sua condizione sono note in tutti gli Atenei d'Italia, oltre che in quello di Bologna: vogliamo fingere di non saperle? Vogliamo mettere i punti sugli *z*? Per la serietà degli studi, io spero che la Facoltà di Lettere di Bologna non commetta una seconda volta l'errore di chiamare un poeta, solo perché poeta, a insegnare letteratura italiana. Lo spero, perché so che parecchi illustri membri di quella Facoltà onestamente riconobbero l'errore; ma quando era troppo tardi. Il *Tractent fabrilis fabri*. I poeti facciano i poeti; la storia letteraria appartiene agli storici e ai critici. Su la cattedra, Giosue Carducci fu storico e critico. Voglio aggiungere, sicuro di interpretare il pensiero di tutti i miei colleghi di letteratura italiana, che dalle cattedre universitarie di letteratura non s'insegna soltanto la *cronologia*. E qualche cosa di più nobile, di più utile, insegniamo ai nostri discepoli, noi con la serietà e la dignità della vita immacolata. Cordiali saluti dal suo Il F. Torraca Il P.S. Per ogni buon fine, dichiaro che a Napoli, io sto ottimamente, e non aspiro a cambiare residenza».

3. Cfr. CCXVIII, 5.

CCXX

D'ANCONA A TORRACA

Massa, 20 agosto [1912]

C. A.

La supposizione vostra e del Croce circa l'origine del *Cappello* mi pare conforme al vero. Ma ora, dopo le nostre opinioni concordi su questo inopportuno episodio, non parliamone più¹.

Ho ricevuto il volume, gli ho dato una scorsa e mi pare dobbiate esserne contento².

Vi manderò fra breve un vol. di studj danteschi, del quale ho finito di correggere le bozze³.

La mia salute ancora non è buona, perché è cresciuto il dolore al ginocchio destro, e lo star seduto a scrivere mi riesce penosissimo.

Vogliate conservarmi la vostra amicizia e credetemi

aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. le lettere CCXVIII-CCXIX.

2. *T.-Studi dedicati*; sulla raccolta, cfr. D'Anruono, *Torraca*, pp. 150-153.

3. A. D'ANCONA, *Scritti danteschi* cit. (a CX, 2); il libro si apriva con una lunga citazione di Torraca, in nota alle pp. 1-2: vd. CXLIV, 3.

CCXXI

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, ottobre 1912]*

Stimatissimo Amico,

sono tornato da Roma dopo un mese di assenza, e ho trovato il bel volume, che già mi avevate annunziato¹. Mentre mi appresto a leggere le parti, che non conosco, mi affretto – credo con alquanto ritardo – a ringraziarvi del dono desideratissimo. E augurandovi salute, forza, serenità per lunghi anni ancora, vi prego di tenermi sempre per

vostro aff.mo
F. Torraca

Cartolina illustrata.

* Dal timbro postale.

1. A. D'ANCONA, *Scritti danteschi* cit. (a CX, 2). Cfr. CCXX e 3.

CCXXII

D'ANCONA A TORRACA

[Massa 7 luglio 1913]*

C. A.

Leggo nel Giornale d'Italia le meritate onoranze che ti sono state fatte¹. Nulla ne sapevo, ché se ne avessi avuto notizia, vi avrei partecipato con un telegramma. Quei bravi giovanotti si potevano ricordare di me: ma ormai sono fra i dimenticati²! È vero che faccio vita molto appartata: il medico mi ingiunge di non occuparmi, e gli occhi mi impediscono di lavorare. Nonostante un po' di fatica, scrivo questa cartolina, e ti mando amichevoli felicitazioni e sinceri augurj

Affezionatiss.
A. D'Ancona

Cartolina illustrata.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. *In onore di un grande maestro: F. sco Torraca. Il busto offerto dai discepoli nell'Ateneo di Napoli*, in GdI, 7 luglio 1913, dov'è riportata la cronaca della cerimonia svoltasi nell'Università per Torraca.

2. D'Ancona, invece, era stato invitato, come dimostra la lettera CCXXIII.

CCXXIII

D'ANCONA A TORRACA

[Massa, 10 luglio 1913]*

C. A.

C'è stato un equivoco. Il foglio d'avviso per la cerimonia del 6 mi fu mandato¹, a quel che pare, per mezzo dell'Istituto di Firenze, e accettato, contro il mio ordine esplicito, dalla casiera², rimase là finché jeri ve lo rinvenne mio figlio, e me lo respinse qua. Però, se forse ho fatto cattiva figura in pubblico, sono contento di avervi scritto subito dopo letta la notizia nel Giornale³, e avervi espresso l'animo mio.

Grazie di quel che dite del mio libro di Letterat[ura] popolare⁴. Ora sto attorno a due vol. di cose storico-politiche⁵. La salute non va meglio: o almeno, la vista. Addio

aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXXII, 1.

2. Femminile di *casiera*, termine toscano: chi custodisce una casa o una villa durante l'assenza dei padroni (cfr. GDLI).

3. Cfr. CCXXII e 1.

4. Manca la lettera di Torraca con le parole di commento ad A. D'ANCONA, *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1).

5. Id., *Memorie e documenti di storia italiana dei secoli XVIII e XIX*, Firenze, Sansoni, 1914; *Ricordi storici del Risorgimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1914.

CCXXIV

TORRACA A D'ANCONA*

Francesco Torraca
plaudendo

* Biglietto da visita listato a lutto senza data.

CCXXV

D'ANCONA A TORRACA

Giovedì*

Caro amico

Non so se stasera vi potrò vedere dal Loescher¹, dove passerò appena finite queste noiose faccende al Ministero. Parto domattina, e spero che la prossima volta che verrò a Roma, per la Licenza liceale, avrò un poco più di tempo libero. Intanto sono obbligato a partire senza rivedere voi e l'amabile vostra signora, alla quale direte tante cose per me. Abbiatemi

vostro
A. D'Ancona

* Senza data, ma successivo al 1884, anno del matrimonio di Torraca.
1. Cfr. XXVIII, 7.

CCXXVI

D'ANCONA A TORRACA

Caro Torraca

Ho letto jersera l'Opinione¹, e immaginandomi che siano tue quelle parole che mi riguardano, te ne ringrazio di tutto cuore.

Parto domani, e cercherò domattina di venirti a salutare. Tante cose alla signora

Tuo
A. D'Ancona

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Consiglio Superiore.*

* Senza data, ma compresa nel periodo tra il 1889 e il 1894, giacché D'Ancona fu membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione negli anni compresi tra il 1885-1889 e il 1890-1894 (vd. LIX, 1; CXXVI, 3) e Michele Torraca diresse «L'Opinione» tra il 1889 e il 1896 (vd. nota 1).

1. Michele Torraca diresse «L'Opinione» dal 1889 al 1896. In *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II* non resta nessuna traccia della collaborazione di Francesco Torraca al giornale: risulta perciò difficile l'identificazione dell'articolo citato da D'Ancona, mancando la data di riferimento e la firma di Torraca. Inoltre gli articoli dell'«Opinione» redatti da Francesco Torraca sono quasi sempre anonimi: non si conosce dunque l'entità del suo lavoro per la testata diretta dal fratello, anche se lo spoglio del giornale fa pensare a un'assidua e costante collaborazione (recensioni bibliografiche, traduzioni di romanzi e novelle dall'inglese, articoli di politica culturale, ecc.). L'unico articolo attribuibile a Francesco Torraca è stato ritrovato grazie all'indicazione contenuta in una lettera indirizzata al fratello Michele (CT, b. 1, 36): esso apparve il 24 aprile 1889 in prima pagina con il titolo *Concorsi Universitari. Padova-Pavia-Messina*; il testo è riportato interamente in T.-Carducci, pp. 323-324.

APPENDICE I

I

TORRACA A GIUSEPPE D'ANCONA

Napoli, 19 febbraio 1915

Gentilissimo signor D'Ancona,

mi farà un onore grande, del quale mi dichiaro gratissimo, accogliendo le mie poche parole nel volume di ricordi¹, che sta preparando. Alla cara memoria del compianto amico e maestro dedicai anche la prima lezione del mio corso di quest'anno²; ma non la raccolse bene lo studente, che cura la compilazione delle *dispense* delle mie lezioni.

Ora sono, pur troppo! occupatissimo; non appena avrò disponibile un po' di tempo, cercherò e metterò insieme, e Le manderò le lettere e cartoline, che il Suo illustre padre mi scrisse³. Farò conoscere la loro intenzione al D'Ovidio⁴, allo Schipa⁵ ed a qualche altro.

La prego di presentare alla Signora madre⁶ i miei rispettosi ossequi. Mi creda cordialmente

suo devot.mo
Francesco Torraca

1. Si tratta del volume *In memoriam D'A.*, pp. 164-167, dove fu accolta la Commemorazione che Torraca aveva pronunciato alla Reale Accademia di Napoli, nella seduta dell'11 novembre 1914.

2. Il corso dell'Anno accademico 1914-15: la *Prolusione* è trascritta in *Appendice III* dalla dispensa qui citata. Torraca dedicò altri lavori al Maestro: la commemorazione all'Università di Pisa nel decimo anniversario della morte (poi in *SV*, pp. 465-484) e la biografia per la *NA*, settima serie, *LXI*, 1926, pp. 388-398 (estratto: Roma, Bestetti, 1926). Nessuno di questi scritti è inserito in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*.

3. Torraca inviò al figlio quasi tutte le lettere di D'Ancona: vd. la *Nota al testo*, *Appendice I, II e I*. Sul progetto di una pubblicazione immediata dei carteggi D'Ancona, vd. *D'A.-Monaci II*, pp. 383-384 e le parole di Paolo D'Ancona in *D'A.-Croce*, p. 264.

4. Le carte D'Ovidio sono depositate presso la SNS.

5. Michelangelo Schipa (Maglie, Lecce 1854 – Napoli 1939)⁶. Non sono state rintracciate sue lettere nel *CD'A II*.

6. Adele Nissim: cfr. *LXXIV*, 14.

TORRACA A GIUSEPPE D'ANCONA

Napoli, 27 marzo 1915

Egregio Avvocato,

ho dovuto aspettare che cominciassero le vacanze universitarie per poter compiere tra le mie carte la ricerca delle lettere e cartoline del compianto professore. Non so se me ne sia sfuggita qualcuna; credo di no. Le mando tutte, anche quelle certamente non pubblicabili, che riguardano alcuni incidenti del concorso per la cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Padova, al quale io partecipai, e che fu vinto dal Mazzoni¹.

Ho ricevuto, e già cominciato avidamente a leggere il bel volume sul Piattoli². Compio il dovere di ringraziarla, e con tutto il cuore, del dono gentilissimo.

La prego di credermi

Suo devot.mo
Francesco Torraca

1. Gli «sfuggirono» almeno le 11, tuttora conservate in CT. Si tratta delle seguenti lettere: LXXXIV (b. 4, 3); LXXXVII (b. 4, 518); LXXXIX (b. 4, 519); XCIII (b. 4, 4); CLXV (b. 4, 516); CLXXXIV (b. 7, 28); CCXVI (b. 4, 2); CCXVIII (b. 4, 512); CCXX (b. 4, 517); CCXXII (b. 4, 514); CCXXIII (b. 4, 513). Tra le lettere non inviate, vi sono proprio quelle che testimoniano i momenti di maggiore tensione nel rapporto tra i due studiosi: le lettere LXXXVII; LXXXIX; XCIII riguardanti appunto il concorso per la cattedra dell'Università di Padova; la lettera CLXV con riferimento agli studi del Monaci; infine le lettere CCXVIII e CCXX sulla *Miscellanea* offerta a Torraca in occasione del XXXVI anniversario della sua laurea di Torraca.

2. A. D'ANCONA, *Scipione Piattoli e la Polonia, con un'appendice di documenti*, Firenze, Barbèra, 1915.

TORRACA A GIUSEPPE D'ANCONA

Napoli, 22 maggio 1915

Pregiatissimo Sig. D'Ancona,

mi è giunto il bellissimo volume dedicato alla memoria del Suo illustre padre¹. La ringrazio del dono, che serberò come caro ricordo dell'amico e maestro impareggiabile, e dell'onore, che mi ha fatto, riproducendo nel volume le parole, che dissi all'Accademia reale².

Prego Lei e tutta la Sua famiglia di considerarmi sempre come amico sincero e devoto.

Gradisca i saluti cordiali del

Suo
Francesco Torraca

1. *In memoriam D'A.*

2. La commemorazione, inserita nel volume *In memoriam*, pp. 164-167, era stata letta alla Reale Accademia di Napoli l'11 novembre 1914.

APPENDICE II

A. D'ANCONA, *Bibliografia. Letteratura e Storia*, rec. a 'FRANCESCO TORRACA, *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*, Napoli, Giannini, 1879; *Pietro Antonio Caracciolo e le farse Cavaiole*, Napoli, Perrotti, 1879', in RS, 27 luglio 1879.

Queste due pubblicazioni del prof. Torracca sono una importante e curiosa pagina di storia dell'antico teatro napoletano. E sono insieme una opportuna aggiunta a quel libro del prof. D'Ancona sulle *Origini del teatro in Italia*, che, nella sua necessaria imperfezione, e finché nuovi studi e nuove scoperte, simili a queste del prof. Torracca, non diano modo a compiere tutte le lacune e a rannodare tutti gli strappi della trama storica, resterà come primo tentativo di una storia della forma drammatica fra noi innanzi al Risorgimento. Nel primo di questi lavori parla il signor Torracca delle Rappresentazioni sacre e profane e, diremo così, *ufficiali* e solenni del secolo XV e XVI in Napoli e nelle provincie del regno, e di quelle più veramente spirituali e più propriamente popolari, attingendo notizie a fonti o non esplorate o affatto ignote. Egli ha avuto la buona fortuna di metter mano sopra due grossi volumi manoscritti della Nazionale di Napoli, contenenti più di trenta rappresentazioni sacre, la prima delle quali datata dal 1543. Esse appartengono tutte quante alla città di Aversa, dove furono rappresentate nella chiesa dell'Annunziata. Sono opere di vari autori, ma simili fra loro per modo da poterci offrire l'idea perfetta del genere. Quasi tutte si aggirano intorno all'argomento della Passione e perciò hanno il titolo di *Opus hebdomadae sanctae* o *Opus quadragesimale*. Sono tutte in terza rima e solo qualche volta, ma non mai per l'intera composizione, vi fa comparsa l'ottava rima e il verso colla *rima mezzo*. Quanto a merito poetico, sono certo inferiori alle Rappresentazioni toscane, come per viva fiamma d'affetto cedono alle laudi drammatiche umbre; ma la loro importanza sta nel fatto storico che ci rivelano. È importante sapere che a metà del secolo XVI si continuavano nel Napoletano le sacre Rappresentazioni in chiesa; e ciò che ci viene quasi fortuitamente sapere per Aversa, ci autorizza a supporre qualche cosa di simile per le altre città del regno. Né è da disperare che in varie parti d'Italia

vengano a luce altri documenti siffatti, e che meglio si possano determinarne e il carattere proprio regionale e le relazioni comuni ed universali da provincia a provincia.

Materia più attraente ci offre la seconda pubblicazione del Torracca, nella quale si danno in primo luogo del drammaturgo Pietro Antonio Caracciolo maggiori notizie di quelle comunicateci dal Napoli Signorelli. Questi nelle *Vicende della coltura delle due Sicilie* aveva registrato poco più che il titolo di nove Farse composte dal Caracciolo sui primordi del secolo XVI, e delle quali il codice era posseduto da un abate Cestari. Qualche altra cosa aveva detto il Galiani nel *Dialecto napoletano*, attingendo anch'esso al codice cestariano, del quale prometteva l'impressione. Ma da una lettera del Cestari inserita in una assai rara Raccolta del 1780, il Torracca ha potuto trarre notizie più curiose di quelle date da altri, e riferire delle Farse squarci assai più abbondanti. Alle Farse del Caracciolo si congiungono, sebbene stieno un gradino più sotto, le così dette *Farse Cavaiole*: genere assolutamente napoletano, ma delle quali sebbene molti avesser parlato e molto si fosse disputato circa l'origine e la ragione del titolo, nessun saggio si conosceva. Il prof. Torracca assegna con molta probabilità, anzi diremo con certezza, la ragione del titolo, desunto dai costumi grossolani dei cittadini di Cava presso Napoli, e allega testimonianze che pongono in chiaro la bontà della sua opinione. E anche il Torracca ha avuto un'altra fortuna, di quelle però che accadono a chi cerca e fruga: la fortuna, cioè, di ritrovare parecchie Farse cavaiole del secolo XVII scritte da un tal Vincenzo Braca da Salerno. Di queste riporta egli parecchi brani, e non saremmo alieni dal consigliarlo a pubblicarle tutte, curate nella dizione e nell'ortografia ed opportunamente illustrate, o di stamparne almeno talune per intero, perché meglio si possa conoscere il genere drammatico che rappresentano. Sono quelle Farse cavaiole fatti della vita privata, scenette d'*interno*, burlette saporite, che ritraggono il costume colto sul fatto, la natura sorpresa e, per così dire, fotografata. Su per giù sono qualche cosa di molto simile alle Farse piemontesi dell'Alione, perché queste e quelle si fondano egualmente sull'indole e sul costume popolare e comune. Perciò non potremmo interamente convenire col Torracca quando gli sembra di dover riprendere la definizione che ne fu data di *capricci semiprovvisati e lazzi senz'intreccio*: tale essendo il loro carattere costan-

te, quand'anche qualcheduna si innalzi un po' più sopra il comune livello. Essenzialmente, anche, le Cavaiole rientrano nella categoria della Farsa plebea, che serba il carattere di improvvisazione anche quando non è fatta a braccia, e donde è escluso il complicato intreccio, per offrirci invece lo svolgimento naturale di un caso ridicolo e bizzarro. Ma checchessia di ciò, queste Farse non sono prive di vivacità e di sale, mentre sono storicamente importanti, come anello prima perduto e adesso fortunatamente ritrovato, nella catena delle forme proprie al teatro plebeo.

APPENDICE III

*Lezioni di Letteratura italiana del prof. FRANCESCO TORRACA
Anno Accademico 1914-1915*

Profusione

Prima di dar principio alle nostre lezioni di Letteratura, devo compiere oggi il dovere di discepolo riverente e di amico devoto verso la memoria di un uomo insigne, che ora è un mese fu rapito all'affetto della sua famiglia e dei suoi amici, all'ammirazione di tutti coloro, che in Italia e fuori studiano la nostra letteratura: Alessandro D'Ancona.

Non vi reciterò un elogio funebre. Il suo nome non può esservi ignoto, tante volte lo avete sentito da me: vi farò una rapida rassegna della sua vita e delle sue opere perché possiate meglio conoscerlo, stimarlo, amarlo.

Alessandro D'Ancona nacque a Pisa il 20 febbraio 1835. Ancora adolescente dette segni non dubbii di una straordinaria vivacità d'ingegno. A quindici anni compose due canzoni, che un suo maestro volle fossero pubblicate, e che egli giudicava scherzosamente il suo primo *peccato* letterario. Erano gli anni fra il 1848 e il 1850, anni di grande commozione in tutta la nazione, gli anni della rivoluzione e di tanti fatti gloriosi e dolorosi. Il giovinetto D'Ancona per la sua età non potette andare a combattere contro gli Austriaci a Curtatone, ed ha raccontato egli stesso che cosa soleva fare: «La mia politica militante si era per allora chiusa con l'esser stato anch'io di quelli che l'8 febbraio vociarono sotto Palazzo Vecchio acclamando il governo provvisorio. Dichiaro, però, a scanso di equivoci, che la parte mia la feci *gratis*, per solo entusiasmo verso l'autore dell'*Assedio di Firenze*, e per schietta antipatia al Granduca. Di quella mia ragazzata non sapeva certamente nulla la polizia del restaurato governo; ma credo che già nel '51 fossi registrato nel suo libro nero, dacché non era ignoto che insieme con quel gran galantuomo di Mariano d'Ayala e con Niccolò Mariscotti, dopo aver procurato alla macchia la ristampa delle lettere di Gladstone e del Massari sui casi di Napoli, si preparava una strenna pel 29 maggio. Doveva essa

contenere una narrazione della battaglia di Curtatone e Montanara, ed elenchi e biografie e ritratti dei morti, ed altre cose assai; ma il governo che aveva subdorato la faccenda, ci ruppe l'uovo nel paniere con un editto pel quale si proibivano le strenne ed altri scritti d'occasione, che avessero colore politico».

Intanto, fin da quell'età, egli cominciò a frequentare le biblioteche, a leggere i nostri antichi autori e soprattutto le opere dei filosofi. Eravi sospinto da quelle del Gioberti: «Avevo diciotto anni, e m'ero messo a leggere l'*Introduzione allo studio della filosofia* del Gioberti, che pareva m'aprisse dinanzi agli occhi della mente un mondo nuovo di idee e di fatti. Avrei giurato di capire e vedere come l'*Ente crea l'esistente*, e giuravo senz'alcuna esitazione sulla verità della formola. Facevo la lettura di quel libro ad alta voce, e mi c'invasavo, e d'allora in poi se mi avviene di rileggere qualche scritto del Gioberti, mi par sempre che il miglior modo di gustarlo sia quello e non altro, seguendo e accentando quel periodare ampio, e quasi lasciandomi portare da quell'onda di proposizioni, da quell'accavallamento di epiteti, da quella foga di immagini e di metafore».

Mentre era dedito a questi liberi studii filosofici, uno dei bibliotecari, che aveva preso a volergli bene, gli mostrò un giorno un grosso manoscritto, esortandolo a esaminarlo. Erano opere politiche di Tommaso Campanella, si mise a studiarle con ardore; cercò e raccolse tutto quanto poté che fosse utile a illuminare i tempi, la vita e il carattere del frate filosofo; si occupò anche amorosamente di Giordano Bruno, allora ben poco noto. «[...] giunsi al momento di mettere in carte quello che avevo pensato e raccolto pel *Discorso* preliminare. Mi rammento come fosse ora, che la mattina in che avevo deliberato di cominciare a scrivere quel *Discorso*, uscito di casa, vidi alla cantonata di via dello Sprone un avviso innanzi al quale pochi si fermavano. Era la mattina del 6 maggio 1852, e quel foglio era la definitiva soppressione dello Statuto toscano. Tornai a casa, presi un bel pezzo di carta, e ci scrissi presso a poco così: Comincio a scrivere sul Campanella e sui suoi pensieri politici circa l'ottimo ordinamento d'Italia, questo giorno in che Leopoldo II rompe fede al giurato Statuto».

Così, a diciott'anni, compose un'ampia monografia sul filosofo calabrese; monografia che per gli studi posteriori ha perduto alquanto d'importanza, ma che resta sempre documento delle ricerche del

giovine autore, della cura da lui messa nell'indagare la verità intorno al Campanella. È notevole uno dei primi periodi di quel libro: «Sentirsi coperto d'obbrobri ed esser costretto a tacere, aspettando l'incerto e lontano conforto della giustizia del tempo – tale fu la sorte del calabrese Tommaso Campanella, il quale schiudendo arditamente un nuovo cammino a l'umano intendimento, si scatenò contro quanta forza di sofisma, d'ignoranza, d'ipocrisia e di tirannide signoreggiava a' suoi tempi nella terra italiana; e indegnamente perseguitato e travagliato tutta la vita, in sé, nei parenti e negli amici, per opera dei frati, degli scolastici e dei governanti non ebbe fino alla morte un istante per aprir le labbra a propria discolpa». Fece, insomma, una vigorosa difesa della memoria del glorioso frate, soprattutto giovandosi di quel manoscritto affidatogli dal bibliotecario Papi: specialmente ne ricavò e mise insieme tutti i passi in cui il Campanella aveva parlato di sé medesimo. Ma il lavoro non poteva essere pubblicato. La polizia toscana aveva preso a tenerlo d'occhio, specialmente perché si era stretto in amicizia con Mariano d'Ayala, il quale era in Toscana, quando fu formato il triumvirato, ed ebbe l'ufficio di ministro della guerra. In fine, nel 1854 la ditta Pomba di Torino, pubblicò il discorso premettendolo alle *Poesie* del filosofo, agli *Scritti politici* e alla *Città del Sole*. Questi due volumi sono rimasti per molto tempo unica fonte accessibile delle vicende e delle opinioni del frate.

A Torino, dove si recò nel 1855, doveva studiar leggi, e vi prese in fitto una stanza al quinto piano per giungere alla quale bisognava salire 119 scalini! Ma invece delle leggi, attendeva alle lettere... Di quell'anno lascio ricordo quando dovette fare a Torino una lettura dantesca: è una bella pagina che giova citare: «Quante ricordanze rinverdate e rinfrescate dalla fantasia e dall'affetto! Ho rivisto Re Vittorio, seduto sul suo cavallo, avanzarsi per via di Po nel giorno commemorativo dello Statuto, e la folla accorsa da ogni parte del Piemonte e dalle regioni limitrofe, acclamarlo entusiasta.

Ho risalutato in piazza San Carlo, reduce in patria, il drappello dei prodi che alla Cernania redense l'onta di Novara; e là, fuori di Porta Susa, applaudito le prime schiere scese dalle Alpi, non più a conquista, ma ad aiuto fraterno nella seconda guerra dell'indipendenza. Mi sono di nuovo imbattuto in Via Lagrange col Conte di Cavour (come quasi quotidianamente mi accadeva), ed egli ha

benevolmente risposto al mio saluto con un cenno di quella testa poderosa, ch'entro di sé portava l'Italia futura. Mi sono ritrovato nel suo palazzo in un rigido mattino invernale, nell'ora assegnata dal Conte ai più segreti colloqui, per offrire a lui, che aveva difeso l'Italia *a viso aperto*, un busto marmoreo scolpito da Vincenzo Vela, e al generale Lamarmora una spada a nome dei toscani di libera fede... Là, in una casa d'angolo della piazza Carlo Felice, ero solito raccogliere massime di civile sapienza nel conversare con Terenzio Mamiani; più oltre verso quella che era a quei dì piazza d'Armi, Luigi Carlo Farini mi scaldava il cuore al culto della libertà; laggiù lontano, verso quella *Porta* (che non più oramai si chiamava d'Italia) nella modesta abitazione di Cesare Correnti, delle storie del passato, narrate dal suo labbro eloquente, traevo auspicii al prossimo avvenire; in Borgo Nuovo, nella dimora del martire dello Spielberg, Giorgio Pallavicino, dalla parola di Giuseppe La Farina e di altri esuli d'ogni parte d'Italia apprendevo i progressi che ogni dì più faceva l'idea propugnata dalla *Società Nazionale*. Parmi ancora udire la voce dei più eloquenti cattedratici ch'io abbia mai ascoltato in mia vita e coi quali ebbi amichevole dimestichezza: Francesco Ferrara all'Università, Francesco De Sanctis a San Francesco da Paola. Quanti uomini e fatti risorgono vivi e parlanti nella memoria! Quanti luoghi rivedo ove ragionai di scienza e di patria con Domenico Berti, con Michelangelo Castelli, con Bertrando Spaventa, con Camillo de Meis, con Mariano d'Ayala, con Ruggiero Bonghi, con Giuseppe del Re, con Amedeo Melegari; quante diurne passeggiate sotto i vostri portici con Eugenio Camerini, con Isacco Artom e con Costantino Nigra, al quale testé diedi l'estremo addio, e quante notturne con l'infaticato fabbro di versi, Giovanni Prati!»

In quegli anni il nostro De Sanctis uscito dalle carceri di Castel dell'Ovo, era andato anch'egli a Torino. Quando gli fu offerto quel modesto sussidio che il governo piemontese dava agli emigranti lo rifiutò, dicendo di essere in grado di lavorare per vivere. Cominciò in fatti, quel corso di conferenze dantesche che doveva dargli fama in tutta l'Italia: il D'Ancona diligentemente raccolse quella su Pier delle Vigne e la pubblicò nello *Spettatore*.

Così, coltivando l'amicizia di molti illustri uomini, cospirando nella Società Nazionale, passò parecchi anni. Nel 1859 si arruolò nelle file dei Toscani. Gli vennero affidati delicati incarichi; ma

improvvisamente giunse la notizia che la guerra era cessata e si conchiudeva la pace di Villafranca per cui parve agli Italiani che l'opera gloriosa cominciata dovesse presto naufragare.

Tuttavia non mancarono uomini che continuarono l'opera: L. C. Farini nell'Emilia, in Toscana il barone Ricasoli. Questi fondò il giornale *La Nazione*, e volle che ne fosse direttore il D'Ancona, giovane di soli 25 anni.

Si doveva nel 1860 riformare l'Università di Pisa. Fu chiamato Pasquale Villari a insegnare storia, il Comparetti letteratura greca, e per la cattedra di Letteratura italiana il D'Ancona propose che fosse chiamato Francesco De Sanctis, il quale trovavasi allora a Zurigo. Il De Sanctis tornando dalla Svizzera corse a Napoli; Garibaldi lo mandò a governare la provincia di Avellino, ed il Salvagnoli dettò al D'Ancona un'istanza al ministro, con cui non essendo giunto ancora a Pisa il professore De Sanctis, lo scrivente chiedeva di supplirlo. Finito che ebbe di scrivere, il D'Ancona gli chiese: E chi la sottoscrive? – Oh bella – gli rispose il Salvagnoli – là sotto scrivi tu! – «Ecco come in quattro e quattr'otto, a venticinque anni fui fatto professore».

I primi anni furono tutti dedicati al nuovo e grave ufficio; ma nel 1863-64 egli pubblicò parecchi volumetti su i quali devo richiamare la vostra attenzione: uno intitolato *La storia di Ginevra degli Almieri*, un altro *La rappresentazione di S. Uliva*; un terzo *Attila Flagellum Dei*, un quarto *La Storia dei Sette Savi*.

La storia di Ginevra degli Almieri è un poemetto del secolo XV, di 82 ottave. Tratta di una bellissima giovine, Ginevra, che fu creduta morta e portata in chiesa, dove l'infelice si risvegliò durante la notte. Corse a casa dal marito, il quale non le aprì, credendo fosse un fantasma: uguale accoglienza ebbe dalla madre. Si rivolse allora ad un bravo giovine, Antonio Rondinelli, che l'amava, e questi l'accorse, la tenne in casa sua, la sposò. Figurarsi la sorpresa della madre e del marito quando videro la nuova sposa. Il marito pretese di riaverla: si andò innanzi al vescovo; la donna dimostrò come il marito si fosse reso indegno di tenerla, ed ebbe ragione. Questa fu creduta per lungo tempo una storia vera, e pare che tale inclinasse a crederla il D'Ancona quando pubblicò il poemetto; essa però ha somiglianze evidenti con una novella del Boccaccio raccontata una volta nel *Filocolo*, un'altra volta nella decima Giornata del *Decamerone* (la

novella di Messer Gentile dei Garisendi), e trova riscontro in una novella orientale.

La rappresentazione di S. Uliva è cavata da una leggenda diffusissima del così detto ciclo della donna perseguita. La donna si chiama anche Genoveffa, ovvero La figlia del re di Dacia, oppure Dusolina. Si racconta ancora dalle vecchie balie, e trovasi narrata nel libro secentesco del Basile. Il D'Ancona nella prefazione al volumetto trattò le vicende del racconto, ma soprattutto si fermò a considerare il componimento come rappresentazione sacra, e fin d'allora mise in chiaro come queste si recitavano.

L'*Attila* è un poemetto del Cinquecento. In Italia il re barbaro ebbe trista fama, e si capisce perché; il D'Ancona diligentemente studiò un grandissimo numero di cronache del Medioevo, insieme altro materiale, e pose in luce come Attila, glorificato nella poesia tedesca, in Italia venisse rappresentato mezzo uomo e mezzo cane! Nella lunga introduzione al poemetto raccolse le tracce della leggenda italiana, e spiegò come si fosse formata.

Forse, più importante di queste pubblicazioni è *Il Libro de' Sette Savi*, passato dall'Oriente all'Occidente, fin che giunse a don Giovanni di Altaselva, che lo mise in latino; dal latino fu voltato in francese, dal francese in italiano.

Queste pubblicazioni ci mostrano come si orientasse fin da allora la mente del D'Ancona. Egli seguì l'indirizzo degli studi fin da allora fissato, trarre dall'oscurità, dall'oblio, testi antichi stampati o manoscritti, e illustrarli ricercandone le origini, le vicende, le affinità, i paralleli. Tutto ciò fu per lui argomento di profondo studio, tanto che il Carducci, quando il D'Ancona prese moglie, inviandogli un brano della versione dell'*Iliade* fatta dal Foscolo, in una bellissima ode, gli rivolgeva quest'apostrofe:

*O dei cognati e de' dispersi miti
per la selva d'Europa indagatore.*

E continuò per la via che si era aperta. Quanto a leggende, ne pubblicò parecchie altre, come quella di Giuda, che ha somiglianza con l'antica di Edipo; quella dell'Ebreo errante, la leggenda di Leonzio; raccolse le tradizioni Carolinge, intorno a Carlo Magno ed alle sue gesta, che si diffusero e in parte vivono tuttora in Italia.

Qui giova rilevare che le opere del D'Ancona, pur di piccola mole, diedero origine ad altri studi ed impulsi a nuove indagini. Così

quelle poche pagine che formavano la leggenda dell'Ebreo errante, quando le ripubblicò eran cresciute del doppio; parimenti le tradizioni Carolinge crebbero molto nella seconda edizione.

Fra gli altri poemetti che pubblicò sono degni di menzione: *Superbia e morte di senso*; *San Giovanni Boccadoro*, *Ottinello e Giulia*. Ma sopra tutto è notevole che di Antonio Pucci, una curiosa figura di campanaio e trombettiere del comune di Firenze, il D'Ancona fece conoscere parecchie opere.

Con cura memorabile egli pubblicò *La antiche rime volgari* del Codice Vaticano 3793, una delle più antiche, certo la più copiosa raccolta di liriche del Duecento, da Iacopo da Lentini e Federico II fino a Dante, cinque grossi volumi editi dal Romagnoli, che dettero materia di molto lavoro alla critica e rinnovarono la conoscenza della nostra poesia primitiva. Si occupò allora particolarmente del *Contrasto* di Cielo dal Camo. Si discuteva vanamente se fosse la più antica poesia italiana, o lo avesse preceduto Falcacchiero da Siena. Egli ne mise in chiaro la data da' versi:

Se i tuoi parenti trovanmi
E che mi pozzon fari?
Una *defensa* mettocci -
Di dumila *Agostari*

rilevò che il *Contrasto* non poteva essere stato composto prima del 1231, anno delle Costituzioni di Melfi che codificarono la *Defensa*, e degli *Agostari*, una moneta fatta coniare da Federico II. Le conclusioni del D'Ancona sono state accolte generalmente, e nessuno più ha dubitato della data del *Contrasto*. Nel 1872 pubblicò presso il Le Monnier una raccolta di *Sacre rappresentazioni*; in fine nel 1877 diede alla luce le *Origini del Teatro in Italia*, in cui, prendendo le mosse dalle laude drammatiche umbre, mostrò come queste a poco a poco si allargassero, diventassero *Devozioni*, e, passate in Toscana, vi assumessero la forma definitiva delle Sacre rappresentazioni che fiorirono finché il teatro profano non le ebbe sopraffatte. L'opera, in due volumi di grossa mole, suscitò grande fervore di ricerche. Non trascurai di farne anche io, perché al D'Ancona erano mancate notizie del dramma sacro nel Mezzogiorno e specialmente delle *farse cavaiole*. Il libro, ripubblicato nel 1891, conta oltre 1200 pagine, cresciuto per il materiale messo in luce in tutte le parti d'Italia.

L'anno seguente, 1878, pubblicò un'altra opera piena di notizie e di osservazioni importantissime: *La poesia popolare Italiana*, argomento vagheggiato fin da quando stava a Torino e conobbe Costantino Nigra. Risultato del suo libro è «l'identità del canto popolare in tutta Italia e in tutti i dialetti»; ma egli rilevò come i canti narrativi dal Piemonte si fossero sparsi per tutta la penisola; quelli amorosi e lirici si fossero diffusi venendo su dalla Sicilia. Il Nigra riteneva che una delle più famose poesie popolari narrative, quella della *donna lombarda*, fosse un riflesso dell'antica storia di Rosmunda, e che risalisse propriamente al sesto secolo; il D'Ancona non poté seguire l'opinione dell'amico. Sarebbe stato sin dal sesto secolo quel canto composto in lingua volgare? No, certamente. Più tardi vi fu qualcuno che, ricordando la triste storia di Rosmunda, compose il canto.

Son queste le maggiori opere di lui. Cospicua è la mole d'innumerevoli altri studi, saggi, articoli, che egli scrisse, molti dei quali a proposito di pubblicazioni altrui, recandovi aggiunte e correzioni autorevolissime. Fra i suoi *Studi danteschi* è notevole anzitutto quello intitolato *Beatrice*. Fin dal 1865 egli sostenne la realtà di Beatrice, opinione ancora oggi da qualcuno combattuta, ma gli toccò una viva soddisfazione. Uno dei suoi avversari era stato Adolfo Bartoli, professore all'Istituto di Studi superiori di Firenze. Ed appunto un discepolo del Bartoli in una recensione del commento di Pietro Alighieri trovò che questi diceva Beatrice figlia di Folco Portinari. Allora con una lettera gentile il Bartoli si dichiarò vinto. Un altro studio molto importante è quello su *I precursori di Dante* in cui sostenne che il Poeta «tolse la materia dalle visioni» medievali precedenti.

Altro suo studio pregevolissimo è quello sul Novellino e le sue fonti. Il Novellino era considerato come testo di lingua; della sua importanza storica e letteraria nessuno si era dato pensiero. Il D'Ancona stabilì che fu composto verso la fine del secolo XIII; che uno solo ne fu l'autore, un fiorentino, e che era una specie di manuale compilato ad uso degli *uomini di corte*. Sono cioè degli appunti intorno ai quali gli uomini di corte lavoravano abbellendone a viva voce e ampliandone la materia. Lo corredò, inoltre, di un interessante appendice, in cui di ciascuna novella ricordò i paralleli delle letterature antiche e moderne.

Trasse dall'oscurità Cecco Angiolieri, ne mise in luce la vita singolare e le più singolari poesie; lo definì poeta *umorista*. In una preziosa monografia si occupò di Iacopone da Todi, prima poco curato, anzi vilipeso, e pur se esagerò un po', toccando di quella specie di follia dalla quale sembra acceso Iacopone, pose il fondamento di ulteriori ricerche. Menzioneremo, in fine, un importante studio sul *Seicentismo nella poesia cortigiana* del secolo XV. Il D'Ancona mise in sodo che il Seicentismo è un fenomeno di decadenza, che si trova in tutte le letterature, e nella stessa Italia già nel Quattrocento.

Gravi dolori afflissero la vecchiezza dell'illustre uomo, colpito nei suoi più teneri affetti. Aveva due figliuole adorate, bellissime, Matilde e Giulia. Quando, nel 1892, Matilde andò sposa, fu una vera festa letteraria in tutta Italia, perché al padre insigne furono inviate da ogni parte pubblicazioni nuziali di testi vari, lettere inedite e via discorrendo. Prima a lasciarlo fu Giulia: contava appena tredici anni, quando un male misterioso, ribelle ad ogni cura, la spense.

Per la morte della cara creatura egli ha scritto pagine assai commoventi, come questa: «Povera figlia mia! Quanta intensità di vita fu raccolta nel breve tempo, che a te venne concesso! A me, che sento dentro il vuoto di tanti ideali della gioventù e della virilità ormai dileguati, e con sgomento guardo a ciò che per tutti matura il non remoto avvenire, a me chiuso fra le domestiche mura e negli affetti di famiglia, tu apparivi come il sostegno dell'imminente vecchiezza, e il principal conforto che avrei lasciato alla madre tua. Ed ora deserta e muta è la casa, che già più non echeggia alla tua voce, al tuo riso; né al tornar nostro in essa tu corri festosa alla soglia, né ci porgi le labbra ad un bacio. Povera figlia adorata! La tua dimora è l'umida fossa del cimitero ove giaci fredda e insensibile spoglia!»

Ma con accenti assai più strazianti si rivolge ai suoi nipotini, ai figliuoli della sua diletta figlia Matilde, morta anch'ella nel fiore degli anni: «Erano le dieci e venti minuti del 16 febbraio. Un raggio di sole, liberatosi dalle nebbie mattutine, le illuminava la faccia. Poco appresso, ricomposto il suo letto e cosparso di viole, essa vi posò, sciolte le chiome abbondantissime e lunghe, congiunte le palme, ed io tornai spesso, come il babbo vostro e tutti gli altri a contemplarla e a baciarla. L'atteggiamento suo nella funebre coltre lo vedrete quando sarete più grandi nella pittura della vergine Fina del Ghirlandajo e in quella di Dante Gabriele Rossetti, che rappresenta la morte

di Beatrice. Così fatta, in atto di pace e di riposo, io vidi, e parmi ancora vedere, la madre vostra. E il dì appresso aiutai a comporla nella cassa funebre, che volli cosparsa di fiori, e con numeroso stuolo di parenti e di amici pietosi, l'accompagnai all'estrema dimora, e vidi deporre la salma allato a quella di Giulia, e sulla sua fossa posi l'una sull'altra le funebri ghirlande. Là, in quel punto del cimitero, presso all'ultima mia figlia, io, con fallace antivedere mi ero preparato il luogo dell'eterno riposo; ed invece, innanzi a me, vi è scesa, nel fior degli anni, la mia cara primogenita, la buona mamma vostra! Così ha voluto il mio destino; né altro mi resta se non ripetere, col capo umiliato e con lo schianto nel cuore, quelle parole del semplice vecchio di Hus, che da secoli echeggiano tra i figli di Eva: Dio me la diede: Dio me la tolse; così a lui piacque: sia benedetto il suo nome! Richiamarsi è vano, vano è ribellarsi! Piangere, pregare e amare: tale è l'unico conforto ch'è all'uomo concesso nella sventura».

Percosso da così gravi sciagure, cercò sollievo nel lavoro, e si volse specialmente a raccogliere e illustrare memorie del nostro Rinascimento. Ed è morto lavorando dopo sessant'anni di lavoro indefesso e fecondo. Voi che già lo conosceste per fama, gli renderete il più sincero e degno omaggio se per quel poco, che ve ne ho detto, studierete le sue opere, le quali saranno anche per voi come sono state per me, vital nutrimento.

INDICI

INDICE DEI NOMI*

- | | |
|--|--|
| Abelardo Pietro, 69 n. | Antona-Traversi Camillo, XXXVIII;
9 n.; <i>99 n.</i> ; 100; 101 n.; 103 n.;
105 n.; 106 n.; 131 n.; 161 n.;
247; 247 n. |
| Acocella Giuseppe, XXVII n.; 333 n. | Antona-Traversi Giannino, 9 n.; <i>99 n.</i> |
| Aghib Arturo, 239 n. | Anziani Niccolò, 227; <i>227 n.</i> |
| Aghib Levi D'Ancona Flora, LXIX;
127 n.; 143 n.; 173 n.; 239 n. | Ardito Pietro, 152; 152 n.; 153; 153 n. |
| Alfieri Vittorio, 231 n. | Arienti Joanne Sabadino, 181 n. |
| Alfonso d'Aragona, 217 n.; 311. | Ariosto Ludovico, 136 n. |
| Alighieri Dante, XXII; 40 n.; 66; 67
n.; 111; 134 n.; 136 n.; 140; 198;
200 n.; 202 n.; 205; 207 n.; 208
n.; 212 n.; 218 n.; 220; 220 n.;
297 n.; 302; 311 n.; 312; 318; 318
n.; 321; 322 n.; 343; 344 n.; 391. | Aristarco di Samotracia, 93 n. |
| Alighieri Pietro, 392. | Arnone Nicola, 367 n. |
| Alione Giovan Giorgio, 383. | Arrighi Gino, LVII n.; 279 n.; 299 n. |
| Amari Michele, LXX; 233; <i>233 n.</i> ;
277; 278 n.; 311; 312; 312 n.;
351 n. | Artom Isacco, 388. |
| Ambrosoli Solone, 271 n.; 272 n. | Ascoli Graziadio Isaia, XXXII n.;
XXXVII; 5 n.; 275; <i>275 n.</i> ; 276. |
| Andreoli Annamaria, LXXIV; 90 n.;
219 n.; 323 n. | Asor Rosa Alberto, XXVII n.; XXIX
n.; XXXIV n.; LXIX. |
| Angiolieri Cecco, 393. | Avanzini Baldassarre, 88; <i>90 n.</i> |
| Aniello Tommaso, detto Masaniello,
233. | Avoli Alessandro, 46; 46 n.; 47 n.;
137 n. |
| Annibaldi Paolo, 362 n. | Bacelli Guido, XXXI; XXXII n.; <i>230
n.</i> ; 231 n.; 277 n.; 281; 282 n.;
284; 297 n.; 307 n. |
| | Bacchi della Lega Alberto, 181 n. |

* I numeri in corsivo indicano le pagine dove sono riportati i dati biografici del lemma in questione.

Bacci Orazio, 74 n.; 250 n.; 316 n.
 Barbagallo Francesco, XI n.
 Barbèra Gaspero, 152 n.
 Barberi Squarotti Giorgio, XXX n.
 Barbi Michele, XLVII; LXIX; 264 n.;
 298 n.
 Barbieri Torquato, 44 n.
 Barbuto Gennaro Maria, XXX n.
 Baretti Giuseppe, 93 n.
 Barliario Pietro, 69 n.
 Barra Francesco, LXII n.
 Bartoli Adolfo, XI; XL n.; XLII; XLIII
 n.; 22; 24 n.; 72; 73 n.; 76 n.; 77
 n.; 108 n.; 111; 112 n.; 161 n.;
 162 n.; 166 n.; 171 n.; 175; 176
 n.; 360 n.; 362 n.; 392.
 Bartolini Agostino, 194 n.
 Bartsch Karl Friederich, 192; 193;
 194 n.; 195 n.
 Baruffaldi Girolamo, 83 n.; 97; 97
 n.; 100.
 Basile Giambattista, 390.
 Battaglia Salvatore, LXXI.
 Bédier Joseph, XLVII; 250; 250 n.;
 251; 251 n.; 263; 264 n.
 Belcarì Feo, 84 n.
 Belgrano Luigi Tommaso, 290 n.
 Belisario, 217 n.
 Bellatalla Luciana, 325 n.
 Belli Gioacchino, 97 n.
 Belviglieri Carlo, 111; 113 n.
 Bembo Pietro, 13; 14 n.; 207 n.
 Benedetto Luigi Foscolo, 206 n.
 Bentham Jeremy, XII.
 Benso Camillo, conte di Cavour, 387;
 388.
 Berengo Marino, XVIII n.; XXIV n.;
 XXV n.; LXIX; 206 n.
 Bergamini Alberto, 368 n.; 369 n.; 370 n.

Bertana Emilio, XXXV; XXXV n.;
 367 n.
 Berti Domenico, 388.
 Besi Luigi, 332 n.
 Betti Ugo, 112 n.
 Bettinelli Saverio, 106 n.
 Biadene Leandro, 252; 252 n.; 253
 n.; 254; 255 n.; 263; 267; 267 n.
 Biagi Guido, LXIX; 85 n.; 89 n.; 135;
 136 n.; 244.
 Bianchini Domenico, 247; 247 n.
 Bida Alexander, 114; 114 n.
 Bijvanck Willem Gertrudes Corneus,
 53 n.; 54; 55 n.; 56; 56 n.; 57; 58
 n.; 59; 59 n.; 62; 63 n.
 Boccaccio Giovanni, 32 n.; 33 n.; 41;
 42 n.; 364; 364 n.; 389.
 Boiardo Matteo Maria, 83; 83 n.; 84
 n.; 96 n.; 97 n.; 99 n.; 101 n.
 Bologna Pietro, 227 n.
 Bonatti Guido, 221; 221 n.
 Bonghi Ruggero, XXXII n.; 23 n.;
 206 n.; 388.
 Bonomo Carlo, LXX.
 Borgognoni Adolfo, XLIII; XLIV;
 XLVI; 100; 102 n.; 109; 109 n.;
 112 n.; 114 n.; 135; 136 n.; 162
 n.; 166 n.; 167 n.; 198; 201 n.;
 204; 287 n.; 359; 360 n.; 362 n.
 Borraro Pietro, X n.; LIV n.; 12 n.;
 318 n.
 Bosco Umberto, LXXI.
 Bosone da Gubbio, XL; 112 n.; 114;
 360 n.; 362 n.
 Bourget Paul, 194 n.
 Braca Vincenzo, 6 n.; 7 n.; 24 n.; 35
 n.; 84 n.; 383.
 Brambilla Alberto, LXI n.; 299 n.;
 331 n.

Branca Ascanio, 283 n.; 285 n.
 Branca Vittore, LXX.
 Bressau Bartolomeo, 138 n.
 Briscese Rocco, 18 n.
 Broglio Emilio, 369 n.
 Bronzini Giovanni Battista, XXXIII n.
 Bronzini Giuseppe, 21 n.
 Brunet Jacques Charles, 181; 182 n.
 Bruni Francesco, IX n.; XX n.; 42 n.
 Bruno Giordano, 386.
 Cacciatore Giuseppe, XXVII n.; 333 n.
 Cairoli Benedetto, IX n.
 Caix Napoleone, 145; 146 n.
 Caldesi Clemente, 244; 245 n.
 Calice Nino, LIV n.; 317 n.
 Calvello Giambattista, IX; IX n.; XII;
 XII n.
 Camerini Eugenio, 147; 148 n.; 388.
 Cammarota Gaetano, 244; 245 n.
 Campanella Tommaso, 386; 387.
 Capasso Bartolomeo, XV; 15 n.; 208
 n.; 233; 233 n.
 Capasso Giosuè, 35 n.
 Capecchi Giovanni, 200 n.
 Caporali Marta, 131 n.
 Capovilla Guido, XXVIII n.; 43 n.;
 69 n.
 Cappelletti Licurgo, 55 n.; 56; 56 n.;
 58 n.
 Cappelli Adriano, 63 n.
 Capuana Luigi, XXI; XXXVII; 39 n.;
 42; 43 n.
 Caracciolo Pietro Antonio, XIX; XX;
 5 n.; 7 n.; 34; 35 n.; 59; 60 n.; 84
 n.; 383.
 Carbone Domenico, 75; 76 n.
 Cardoso D'Ancona Mary, 362 n.
 Carducci Giosue, XIII; XIII n.; XV;
 XXVI; XXVIII; XXVIII n.;
 XXXI; XXXII; XXXII n.;
 XXXVII; XXXVIII; XL n.; XLII;
 XLII n.; XLIII; XLIII n.; XLIV;
 XLVII; XLVIII; XLIX n.; LI; LIV;
 LIV n.; LVII n.; LX; LXVII; LXX;
 LXXII; 12 n.; 15 n.; 44 n.; 69 n.;
 71 n.; 72; 73 n.; 85 n.; 88; 89 n.;
 100; 102 n.; 107; 108 n.; 111;
 112 n.; 134 n.; 139; 142 n.; 143
 n.; 144 n.; 161 n.; 162 n.; 166 n.;
 167 n.; 168; 171 n.; 184 n.; 185
 n.; 199 n.; 201 n.; 262 n.; 264 n.;
 280 n.; 285 n.; 287 n.; 288 n.;
 313 n.; 315 n.; 318 n.; 319 n.;
 322 n.; 327 n.; 349; 349 n.; 350;
 359; 360 n.; 363 n.; 369 n.; 370
 n.; 377 n.; 390.
 Carlo d'Angiò, 259.
 Carlo III di Borbone, 158 n.
 Carlo Magno, 216; 217 n.; 221; 390.
 Carlo V d'Asburgo, 12 n.; 24 n.
 Carlo VIII di Valois, 51 n.
 Carrington Emily, IX n.; XII n.
 Casati Giuseppe, 224 n.; 324 n.
 Casciano Giuseppe, 157 n.
 Caserti Antonio, 181 n.
 Casini Tommaso, XXIV; XXV; XXV
 n.; XLVI; 78 n.; 85; 85 n.; 193 n.;
 198; 199 n.; 200 n.; 202 n.; 205;
 207 n.; 208 n.; 209 n.; 244; 261;
 263; 286 n.; 294; 294 n.; 295 n.;
 297 n.
 Cassin Eugenio, 243 n.
 Cassin Nello, 249 n.
 Cassin Sandro, 282 n.
 Castagnola Paolo Emilio, 161 n.
 Castellani Carlo, 84 n.
 Castelli Michelangelo, 388.

Castiglione Baldassarre, 84 n.
 Catalano Franco, VIII n.; 331 n.
 Cataudella Michele, LXII n.
 Cavalcanti Guido, 198; 200 n.; 205; 208 n.; 213 n.
 Cecconi Carlo Ludovico, 38; 39 n.; 41.
 Celesia Emanuele, 75; 76 n.
 Cesareo Giuseppe Antonio, 252; 252 n.; 253 n.; 255 n.; 350 n.
 Cestari Giuseppe, 382.
 Chaucer Geoffrey, 334 n.
 Chiaia Saturnino, 161 n.
 Chiarini Giuseppe, XLVI; 90 n.; 135; 135 n.; 166 n.; 205; 209 n.; 322 n.
 Ciampi Gabriella, 119 n.
 Cian Vittorio, XIII; XIII n.; 199 n.; 204; 206 n.; 207 n.; 294; 294 n.; 296; 334; 334 n.; 359; 360 n.; 363 n.
 Cicerone Marco Tullio, 228; 229 n.; 277 n.; 370 n.
 Cielo d'Alcamo, 191; 391.
 Cilibrizzi Saverio, XI n.; 21 n.; 274 n.; 283 n.
 Ciminelli Serafino, detto l'Aquilano, vd. Serafino Aquilano
 Claudiano, 113 n.
 Clemente VII, 259.
 Cocchia Enrico, 338 n.
 Cochin Henry, 334 n.; 363 n.
 Codronchi Argeli Giovanni, 274 n.
 Coen Achille, 167 n.
 Cola di Rienzo, XL; XL n.; 107; 108 n.; 111; 112 n.; 113 n.; 115; 115 n.; 117 n.; 118 n.; 119; 121; 122 n.; 123 n.; 125; 125 n.; 359; 359 n.; 360 n.; 362 n.; 363 n.
 Colagrosso Francesco, 57; 58 n.; 67; 67 n.; 334 n.
 Colangelo Francesco, 51 n.
 Collenuccio Pandolfo, 187; 189; 208 n.
 Collins Louis, 42 n.
 Colonna Francesco, 60 n.
 Colonna Stefano, 108 n.; 112 n.; 363 n.
 Comanducci Agostino Mario, 271 n.
 Comparetti Domenico, XV; 15 n.; 24 n.; 49 n.; 61 n.; 389.
 Codacci Pisanelli Alfredo, 227; 227 n.
 Confalonieri Federico, XLI; 223; 223 n.; 225; 225 n.; 227; 227 n.
 Conrieri Davide, LXX.
 Contarino Rosario, XXVII n.
 Conti Angelo, 271 n.
 Contini Gianfranco, XI n.; XVI n.; XXVIII n.; XXIX n.; 65 n.; 84 n.; 89 n.; 256 n.; 295 n.
 Coppino Michele, XLIV; 119 n.; 166 n.; 168; 169 n.; 171 n.; 172; 172 n.; 173 n.; 176 n.; 177 n.
 Coppola Nunzio, 143 n.; 144 n.
 Corazzini Francesco, 5, 5 n.
 Corradini Francesco, 75; 76 n.
 Correnti Cesare, 388.
 Cosquin Emmanuel Georges, 180; 182 n.
 Covino Sandra, XVIII n.; LXX; 293 n.
 Crane Thomas Frederick, XVI; 8; 9 n.; 10 n.; 18.
 Crapelet George Adrien, 210 n.
 Crescini Vincenzo, 161 n.; 165; 167 n.; 367 n.
 Cristiano Flavia, 61 n.; 151 n.
 Cristofani Antonio, 216; 217 n.; 218 n.
 Croce Alda, LVII n.
 Croce Benedetto, VIII n.; XV n.; XX n.; XXVI n.; XXVII n.; XXVIII n.; XXXI n.; XXXIII; XXXIII n.; XXXIV n.; XXXV; XXXV n.; XXXVI; XXXVI n.; XL n.;

XLVIII; LIII n.; LVII; LVII n.; LVIII; LVIII n.; LIX; LIX n.; LX; LXII; LXII n.; LXX; LXXI; LXXII; 24 n.; 113 n.; 126 n.; 128 n.; 156 n.; 157 n.; 196 n.; 246 n.; 279 n.; 299 n.; 330 n.; 333 n.; 334 n.; 335; 335 n.; 336; 336 n.; 341; 341 n.; 342 n.; 343; 343 n.; 360 n.; 355 n.; 365 n.; 366; 367 n.; 368 n.; 369; 369 n.; 371; 379 n.
 Croce Elena, LVIII n.; LXI n.; 335 n.
 Cudini Piero, XLII n.; LXX.
 Cuoco Vincenzo, XLVIII; 335; 335 n.; 337 n.
 Curti Luca, LXI n.; LXVII n.; LXX; 10 n.
 D'Ancona Alessandro (jr), 362.
 D'Ancona Giacomo, 173 n.; 174 n.; 176 n.
 D'Ancona Giulia, LVI; 127 n.; 128 n.; 134 n.; 135 n.; 300 n.; 301 n.; 303 n.; 305 n.; 307 n.; 364 n.; 393; 394.
 D'Ancona Giuseppe, LXIII; LXIII n.; LXV; LXVIII; 378; 380; 381.
 D'Ancona Margherita, 239 n.
 D'Ancona Matilde, LVI; 243 n.; 244 n.; 246 n.; 249 n.; 282 n.; 340; 340 n.; 393.
 D'Ancona Paolo, 335; 335 n.; 353; 353 n.; 362 n.; 379 n.
 D'Annunzio Gabriele, LVII n.; 88; 89 n.; 90 n.; 218 n.; 279 n.; 369; 369 n.; 370 n.
 D'Antuono Nicola, VIII n.; IX n.; XIII n.; LVIII n.; LXI n.; LXVII n.; LXX; 331 n.; 352 n.; 371 n.
 D'Arcais Francesco, 188 n.

Darwin Charles, XII.
 D'Ayala Mariano, 149; 150 n.; 385; 387; 388.
 De Amicis Edmondo, XXXVII; 30 n.
 De Blasi Nicola, XIX n.; LXXIV; 12 n.
 De Blasiis Giuseppe, XII; XII n.; XXI; 9 n.; 226 n.; 259 n.; 260 n.; 352; 352 n.
 De Chiara Stanislao, 259; 259 n.; 260 n.; 261; 262 n.
 De Gennaro-Ferrigni Americo, 206 n.
 De Gubernatis Angelo, 24 n.; 145 n.; 203 n.; 269 n.; 285 n.
 Dejob Charles, 254; 255 n.; 256; 258 n.; 261; 262 n.; 263; 265; 266; 266 n.; 302; 302 n.
 De La Tor Guglielmo, 304.
 De Leonardis Giuseppe, 161 n.
 Della Sala Vincenzo, XLI; XLII n.; 139; 140; 141; 141 n.; 142 n.; 144 n.; 145; 146 n.; 147; 147 n.; 149; 149 n.; 150 n.
 Della Terza Dante, XXIX n.; XXXIII n.; 218 n.
 De Lollis Cesare, XXXV; XXXV n.; XLIX; L; L n.; 289 n.; 298; 299 n.
 Del Lungo Isidoro, XLII; XLIII n.; 161 n.; 162 n.; 166 n.; 171 n.; 212; 213 n.; 286 n.
 Del Re Giuseppe, 388.
 Del Secolo Floriano, X n.; LIV n.
 De' Medici Lorenzo, 84 n.
 De Meis Camillo, 388.
 De Nardi Pietro, 185 n.
 De Pilato Sergio, 21 n.
 Depretis Antonio, XVIII.
 De Sanctis Agnese, LXII n.
 De Sanctis Carlo, LXII n.
 De Sanctis Francesco, VIII; VIII n.; IX;

IX n.; X; X n.; XI n.; XII; XIII; XIV n.; XVI; XVIII; XVIII n.; XXIII; XXVI; XXVI n.; XXVII; XXVIII; XXVIII n.; XXIX; XXIX n.; XXX; XXX n.; XXXI; XXXII; XXXII n.; XXXIII; XXXIII n.; XXXIV n.; XXXV; XXXV n.; XXXVI n.; XXXVII; XL n.; XLIX; L; LI; LI n.; LII; LIII; LVIII; LIX; LIX n.; LX; LXII; LXII n.; LXXI; 13; 15 n.; 16; 31 n.; 71 n.; 72; 73 n.; 84 n.; 108 n.; 112 n.; 125 n.; 137; 137 n.; 199; 202 n.; 299 n.; 318; 318 n.; 321; 322 n.; 327; 327 n.; 328; 330; 330 n.; 331 n.; 367 n.; 388; 389.

De Simone Brouwer (prof.), 310; 310 n.

Des Périers Bonaventure, 193; 195 n.; 197.

Di Cassilla Augusto, 73 n.

Di Costanzo Angelo, 208 n.

Di Giacomo Salvatore, 9 n.

Di Donna Principe Carmen, 289 n.

Dionisotti Carlo, XIII n.; XX n.; XXIX; XXIX n.; XXXIII n.; XLII n.; LXI n.; LXV; LXV n.; LXXI; 59 n.; 63 n.; 131 n.; 163 n.; 165 n.; 170 n.; 173 n.; 175 n.; 193 n.; 201 n.; 206 n.; 230 n.; 247 n.; 248 n.; 251 n.; 266 n.; 267 n.; 307 n.; 309 n.; 331 n.; 341 n.; 343 n.

Donati Alessandro Umberto, 231; 231 n.

D'Ovidio Francesco, XIV n.; XX; XXIV; XXIV n.; LIV; LXIX; 22; 23 n.; 39 n.; 112 n.; 200 n.; 206 n.; 287 n.; 318 n.; 319 n.; 322 n.; 323 n.; 325 n.; 326 n.; 332 n.; 337 n.; 338 n.; 362 n.; 378; 379 n.

Dunlop John Colin, 41; 42 n.

Dupatault Francesco de la Voulte, 195 n.

Elenadi Montenegro, LVII; 279; 279 n.

Émeric-David Toussaint Bernard, 256; 256 n.

Estienne Henri, 193; 195 n.; 197; 197 n.

Eustachio da Matera, 18 n.

Falcacchiero da Siena, 391.

Farinelli Arturo, XXIX n.; 357 n.; 358 n.; 367 n.

Farini Luigi Carlo, 388; 389.

Faustino martite san, 217 n.

Fazio degli Uberti, 140.

Federico Barbarossa, 221; 221 n.

Federico II di Svevia, 221; 222; 263; 291 n.; 391.

Federzoni Luigi, 209 n.

Fera Vincenzo, XXXIII n.

Ferdinando I d'Aragona, 60 n.

Ferdinando II il Cattolico, 60 n.

Ferrajoli Gaetano, 85 n.; 100; 101 n.; 222; 222 n.

Ferrando Giovanni, 281; 282 n.

Ferrante II d'Aragona, 60 n.

Ferrara Francesco, 388.

Ferrari Luigi, LXX.

Ferrari Severino, 85 n.; 161 n.; 162 n.; 298 n.; 359; 360 n.; 363 n.

Ferraro Giuseppe, 282; 282 n.

Ferrato Pietro, 75; 76 n.

Ferrazzi Giuseppe Jacopo, 75; 76 n.; 77; 77 n.

Ferrieri Pio, 161 n.

Festa Nicola, 323 n.

Filomusi-Guelfi Lorenzo, 213 n.

Finali Gaspare, 298 n.

Finzi Giuseppe, 200 n.; 362 n.

Fiorentino Francesco, IX; 5 n.; 45 n.; 131 n.; 152 n.

Fiorilli Carlo, 270 n.

Fiske Willard, XL; 75; 76 n.; 77; 77 n.

Flamini Francesco, XLV; XLV n.; 187; 188 n.; 189 n.; 197; 201 n.; 204; 206 n.; 237; 237 n.; 238; 239 n.; 246 n.; 267; 267 n.; 268; 268 n.; 287 n.; 341 n.; 349 n.; 359 n.

Floridi Luciano, 218 n.

Foerster Edward Morgan, XXXVII.

Fogazzaro Antonio, XXXVII; LVII n.; 145 n.; 279 n.

Folchetto da Marsiglia, 289.

Fonseca Cosimo Damiano, 274 n.

Fornaciari Raffaello, 62; 63 n.; 166 n.; 194 n.; 201 n.

Fornelli Nicola, 338 n.

Fortunato Giustino, X n.; XI; XI n.; LIV; LIV n.; LV; LVIII; LXI n.; 18 n.; 21 n.; 317 n.; 318 n.; 322 n.; 325 n.; 326 n.; 366 n.

Foscolo Ugo, 99 n.; 100; 101 n.; 106 n.; 247 n.; 390.

Fracassetti Giuseppe, 107; 108 n.; 109; 109 n.; 113 n.; 122 n.

Fracaroli Giuseppe, 171 n.

Franceschi Alessandro, 154 n.; 155;

Francesco da Barberino, 111.

Franchetti Augusto, VIII n.; 8; 10 n.; 17 n.; 244.

Franchetti Laura, 267; 267 n.

Franzese Rosa, 131 n.

Frati Carlo, 290 n.

Fratta Aniello, XXII n.; 299 n.; 348 n.

Friedmann Siegmund, 37 n.

Fuà Giuseppe, 310; 310 n.

Fubini Mario, XV n.; LIII n.; LXX; 368 n.

Fumagalli Edoardo, XXXIII n.

Gabotto Ferdinando, 199; 201 n.

Galeotto del Carretto, 83; 83 n.; 84 n.

Galiani Ferdinando, 349 n.; 383.

Gallo Niccolò, 15 n.; 73 n.

Gambirasio Luigi, 161 n.

Gareth Benedetto (detto il Chariteo), 147; 148 n.

Garibaldi Giuseppe, 389.

Gaspary Adolf, 37; 37 n.; 38; 109; 110 n.; 252; 253 n.

Geiger Lodovico, 72; 73 n.

Gentile Emilio, LIV n.

Gentile Giovanni, XII n.; XXIX n.; XXXI n.; XXXIII n.; XXXIV; XXXVI; LV n.; LVII; LVII n.; LVIII; LVIII n.; LXII; LXII n.; LXV n.; LXX; 337; 337 n.; 343; 343 n.; 344 n.; 367 n.

Gentili Giulia, 165 n.

Gherardi Alessandro, 218 n.

Gherzi (comm), 237.

Ghidetti Enrico, XXX n.

Ghirlandaio Domenico, 393.

Giacomo da Lentini, 254; 255 n.; 261 n.; 315; 391.

Giammattei Emma, XXVII n.; XXXVI n.; LVIII n.; 131 n.; 333 n.; 343 n.

Giannantonio Pompeo, XXIX n.; XXXVII n.

Giannini Crescentino, 161 n.

Gianturco Emanuele, XI; XI n.; LVI; 270 n.; 274 n.; 277 n.; 278 n.; 279 n.; 282 n.; 285 n.; 288 n.; 291 n.; 305 n.; 314 n.

Giglio Raffaele, XI n.; LXXI; 5 n.; 27 n.; 142 n.; 147 n.; 152 n.
 Gioberti Vincenzo, 125 n.; 386.
 Giolitti Giovanni, 291 n.
 Giordano Carlo, XXVIII n.; LIX n.; LXXII.
 Giordano Giovanni, 161 n.
 Giovanni della Colonna, 291 n.
 Giovanni di Alta Selva, 390.
 Giovita martire santo, 217 n.
 Giraldi Cintio Giambattista, 193; 195 n.
 Giuliani Gian Battista, 72; 73 n.; 76 n.
 Giusso Girolamo, XIX n.
 Giusti Giuseppe, 140.
 Giusti Raffaello, 254; 255 n.
 Gladstone William Ewart, 385.
 Gloria Andrea, 75; 76 n.
 Gnoli Domenico, XVIII n.; LVII n.; 31 n.; 211; 223; 224 n.; 279 n.
 Gonelli Lida Maria, VIII n.; XVIII n.; XXXIII n.; LVIII n.; LXX; LXXIV; 24 n.; 131 n.; 307 n.
 Goncourt Edmond de, XXXVII.
 Gorni Guglielmo, XX n.; XXXIII n.; 188 n.
 Gorra Egidio, 206 n.; 366 n.
 Gotifredo da Viterbo, 216; 217; 217 n.; 219 n.
 Graf Arturo, XXIV; 175; 176 n.; 206 n.
 Grosso Stefano, 199; 203 n.; 205; 206 n.
 Guarniero Pier Enea, 299 n.
 Guerriero Ettore, X n.; XII n.; XXXIII n.; LXI n.; LXXII; 12 n.; 156 n.
 Guerrini Olindo, 85 n.
 Guerzoni Giuseppe, 167 n.
 Guicciardini Francesco, 51 n.
 Guidetti Carlo, 106 n.; 109; 110 n.
 Guido da Montefeltro, 296; 297 n.; 332
 Guido delle Colonne, XLVIII; XLIX n.; 291 n.; 292.
 Guittone d'Arezzo, XLVIII; 341; 348; 348 n.
 Guyau Jean-Marie, XII; XII n.
 Hauvette Henry, 334 n.
 Holbrook Richard Thayer, 334; 334 n.
 Hönig Rodolfo, 332; 332 n.
 Hortis Attilio, 72; 73 n.
 Hume David, 195 n.
 Iamatio Antonio, XVIII n.
 Iermano Toni, LXII n.
 Ilicino Bernardo, 60 n.
 Imbriani Eugenio, 181 n.
 Imbriani Maria Teresa, XIII n.; XXV n.; L n.; LVI n.; LXI n.; LXIII n.; LXVII n.; LXXI; LXXII; 21 n.; 30 n.; 42 n.; 101 n.; 102 n.; 124 n.; 132 n.; 146 n.; 167 n.; 169 n.; 176 n.; 227 n.; 247 n.; 249 n.; 260 n.; 262 n.; 273 n.; 310 n.; 313 n.; 334 n.; 344 n.; 363 n.
 Imbriani Vittorio, XLI; LXIX; 5 n.; 14 n.; 81 n.; 54; 55 n.; 59; 60 n.; 62; 63 n.; 67 n.; 84 n.; 95 n.; 98 n.; 101 n.; 130; 131 n.; 132 n.; 133 n.; 139; 140; 141; 142 n.; 143 n.; 144 n.; 145; 150 n.; 152 n.; 181 n.
 Isabella d'Aragona, 181 n.
 Isabella di Lorena d'Angiò, 181 n.
 Ive Antonio, 73 n.
 Jacobuzzi-Zelli Girolamo, conte di Vallerano, LVI; 156 n.; 160 n.; 168 n.; 210 n.

Jacobuzzi-Zelli Torraca Maria Francesca, XXV; LV; 81 n.
 Jacopone da Todi, 393.
 Jeanroy Alfred, XVI n.; 366 n.
 Kölher Reinhold, XVI; 8; 10 n.; 18; 32; 32 n.; 33 n.; 34.
 Körting Gustav, 72; 73 n.
 Kramer Johannes, 195 n.
 Kristeller Paul Oskar, 218 n.
 Labriola Antonio, 285 n.
 Lacour Louis, 195 n.
 La Farina Giuseppe, 388.
 La Fontaine Jean de, 41.
 Lajolo Gregorio, 249 n.; 250.
 Lamarmora Alessandro, 388.
 Lampertico Fedele, LVII n.; 279 n.
 La Penna Antonio, 285 n.
 Lecoy de la Marche Albert, XI; 180; 181 n.; 225; 225 n.; 227.
 Leopardi Giacomo, 43 n.; 46; 47 n.; 54; 55 n.; 56; 57; 68; 69 n.; 71 n.; 86; 86 n.; 137; 137 n.; 184 n.; 231 n.; 299 n.; 360 n.
 Leopardi Monaldo, 41; 43 n.; 46.
 Leopoldo II, 386.
 Libero (pseud. di F. Torraca), XXXVII; XXXVIII; 37 n.; 46 n.; 52 n.; 60 n.; 69 n.; 80 n.; 87 n.; 105 n.; 115 n.
 Liebrecht Felix, 41; 42 n.
 Lodi Luigi, 71 n.; 90 n.; 134 n.
 Lodovici Sergio, 271 n.
 Lodovico il Bavaro, 140.
 Lodovico Serafino, 9 n.
 Loescher Ermanno, XXXVII; 53 n.; 59; 61 n.; 62; 63; 63 n.; 64; 65 n.; 66; 67 n.; 68; 68 n.; 70 n.; 72; 74 n.; 136 n.; 235; 235 n.; 237; 376.
 Lucchini Guido, XXVIII n.; XXXI n.; XXXIII n.; LII n.; LXXI; 24 n.; 329 n.
 Lumbroso Giacomo, 362 n.
 Luzio Alessandro, 100; 102 n.; 200 n.
 Machiavelli Niccolò, 140.
 Macry-Correale Francesco, 360 n.
 Madrignani Carlo Alberto, XXVII n.; 69 n.
 Maghinardo da Susinana, 296.
 Maioli Giovanni, 298 n.
 Majolo-Molinari Olga, LXXI; 7 n.; 20 n.; 43 n.; 53 n.; 109 n.; 118 n.; 131 n.; 136 n.; 188 n.
 Malatesta Alberto, 245 n.
 Malatesta da Verucchio, 296; 297 n.
 Malatesta Paolo, 218 n.
 Malato Enrico, XXX n.; 200 n.; 343 n.
 Malvezzi Jacopo, 216; 217 n.
 Marniani Della Rovere Terenzio, 388.
 Manacorda Giulio, LXX.
 Mandalari Mario, XXIX n.; 73 n.; 161 n.
 Manfredi di Svevia, 259; 259 n.
 Mango Achille, 7 n.
 Mango Francesco, 194 n.
 Manzoni Alessandro, 13; 14 n.; 100; 102 n.; 152; 152 n.; 155 n.; 365 n.
 Marasca Alessandro, 120 n.
 Marchesini Giovanni, 342 n.; 343 n.
 Maria di Francia, 32 n.
 Mariani Luigi, 161 n.
 Mariotti Giuseppe, 272 n.
 Mariscotti Niccolò, 385.
 Maroncelli Pietro, XLI; 223; 227 n.
 Martellini Luigi, 108 n.

Martini (signora), 240; 240 n.
 Martini Ferdinando, XXV n.; LXIX; 41; 43 n.; 53 n.; 85 n.; 89 n.; 124 n.; 242 n.; 246 n.; 271 n.; 290; 291 n.
 Martirano Bernardino, 131 n.
 Martirano Maurizio, XXII n.
 Mascilli Migliorini Luigi, XXX n.; 24 n.; 333 n.
 Massari Giuseppe, 385.
 Massimilla Edoardo, XXII n.
 Matteo di Giovinazzo, 208 n.
 Mattesini Enzo, 5 n.
 Mazzacurati Giancarlo, XXVI n.; XXXV n.; LXXI; 331 n.
 Mazzatinti Giuseppe, 73 n.; 107; 108 n.; 206 n.; 207 n.; 212; 212 n.; 214; 217 n.; 218 n.; 220; 220 n.; 223; 225; 225 n.; 227; 227 n.; 244.
 Mazzi Curzio, 181; 182 n.
 Mazzini Giuseppe, 234 n.
 Mazzoni Guido, XLII; XLIII; XLIV; XLVI; LIII n.; 85 n.; 135; 136 n.; 161; 161 n.; 162 n.; 163 n.; 166 n.; 167 n.; 168; 169 n.; 171 n.; 172 n.; 177 n.; 178 n.; 193 n.; 198; 201 n.; 204; 205; 209 n.; 244; 263; 298 n.; 324; 324 n.; 334 n.; 380.
 Melegari Amedeo, 387.
 Melis Rossana, XIII n.; XXVII n.; XXXV n.; XXXVII n.; LVII n.; LXXI; 52 n.; 279 n.
 Menghini Mario, XVI n.; 19 n.; 148 n.; 234; 234 n.; 243; 243 n.; 244.
 Meola Gian Vincenzo, 51 n.
 Mestica Giovanni, XLII; XLIII n.; XLIV; 161 n.; 162 n.; 165 n.; 166 n.; 170 n.; 171 n.; 176 n.
 Mézières Alfred Jean François, XL n.; 72; 73 n.; 112 n.
 Miccolis Stefano, 23 n.; 206 n.
 Miele Lucia, VIII n.; IX n.; XXI n.; 12 n.; 331 n.
 Mignini Girolamo, 216; 219 n.
 Minieri-Riccio Camillo, 181 n.
 Miraglia Matteo, LIV n.
 Missori Mario, 282 n.
 Molmenti Pompeo, 161 n.
 Monaci Ernesto, XIV n.; XVIII; XVIII n.; XLVIII; L; LXX; 16 n.; 20 n.; 24 n.; 31 n.; 44 n.; 61 n.; 78; 79 n.; 82 n.; 85 n.; 89 n.; 101 n.; 113 n.; 117; 118 n.; 189; 189 n.; 191; 193 n.; 197; 206 n.; 235 n.; 239 n.; 244; 244 n.; 247 n.; 252; 253 n.; 254 n.; 290; 291 n.; 292; 293 n.; 379 n.; 380 n.
 Montaigne Michel de, LVI; 156 n.; 158 n.; 159 n.; 160 n.; 210; 210 n.
 Montanari Benassù, 100; 101 n.; 103.
 Montanile Milena, 35 n.
 Montefredini Francesco, XXXVIII; 40 n.; 43 n.
 Moore Edward, 319 n.
 Morabito Raffaele, 32 n.
 Morandi Luigi, XVIII; XLIII; 27 n.; 51 n.; 97; 97 n.; 107; 111; 113 n.; 119 n.; 120; 121; 121 n.; 122; 124; 130; 152; 153; 166 n.; 178; 187; 187 n.; 189; 250; 250 n.
 Morano Antonio, 22; 24 n.; 26; 132; 132 n.; 133.
 Morano Domenico, 24 n.
 Morano Vincenzo, 24 n.
 Morelli Angelo Gustavo, 48; 49 n.; 80; 80 n.; 357; 357 n.

Morpurgo Salomone, XVIII; XVIII n.; XXIII; XXIV; XXIV n.; XXV; XXV n.; 78; 78 n.; 79 n.; 85 n.; 113 n.; 123 n.; 124 n.; 193 n.; 206 n.; 244; 267; 267 n.
 Morsolin Bernardo, 145; 145 n.; 149.
 Mosca Gaetano, LXI n.
 Müller Georg, 61 n.
 Müller Max, 69 n.
 Multineddu Salvatore, 268; 269 n.
 Muratori Ludovico Antonio, 219 n.
 Musella Luigi, XI n.; XIX n.; LXIII n.; LXX; 21 n.; 24 n.
 Mussafta Adolfo, XXXVII; LXI n.; LXVII n.; LXIX; 23 n.; 71 n.; 143 n.; 152 n.
 Mussini Sacchi Maria Pia, 83 n.
 Mussolini Benito, 209 n.
 Napoleone III Bonaparte, 355 n.
 Napoli Signorelli Pietro, 383.
 Nasi Nunzio, LIV; LIV n.; LV n.; 209 n.; 297 n.; 314 n.; 317 n.; 318 n.; 321; 322 n.; 324 n.; 326 n.; 336.
 Nassi Francesca, XIV n.; 323 n.
 Negri Ada, LVII; 242; 242 n.
 Nencioni Enrico, 90 n.
 Neri Achille, LVI; 290; 290 n.; 291 n.; 292.
 Niccolini Giovan Battista, 140.
 Niccolò da Correggio, 84 n.
 Nicolini Fausto, 343; 343 n.
 Nigra Costantino, XLI; 187; 188 n.; 189; 190 n.; 191; 194 n.; 388; 392.
 Nissim D'Ancona Adele, 81 n.; 143 n.; 183 n.; 340 n.; 379 n.
 Nissim Vittorio, 80; 81 n.
 Nitri Francesco Saverio, XI; XI n.; LIV; LIV n.; 318 n.; 322 n.
 Novati Francesco, VIII n.; XV n.; XVI; XVIII n.; XXII; XXIII n.; XXIV; XXIV n.; XXV n.; XXVIII; XXXVI n.; XXXVIII; XLII; XLIII; XLIII n.; XLIV; XLIV n.; XLV; XLV n.; LXIV; LXIX; LXX; 5 n.; 10 n.; 24 n.; 44 n.; 47 n.; 49 n.; 61 n.; 71 n.; 78 n.; 82; 82 n.; 86 n.; 87 n.; 89 n.; 94 n.; 101 n.; 103 n.; 106 n.; 108 n.; 120 n.; 127 n.; 128 n.; 131 n.; 134 n.; 161; 161 n.; 162 n.; 164 n.; 165; 167 n.; 171 n.; 172 n.; 174 n.; 176 n.; 179 n.; 183 n.; 200 n.; 201 n.; 202 n.; 206 n.; 219 n.; 227 n.; 230 n.; 235 n.; 237 n.; 243 n.; 255 n.; 271 n.; 282 n.; 291 n.; 298 n.; 301 n.; 307 n.; 313 n.; 314 n.; 353 n.
 Noviello Franco, XXXVI n.
 Obliight Eugenio, 21 n.; 43 n.
 Occioni Onorato, 187; 187 n.; 189.
 Oldrini Guido, XVII n.
 Orazio Flacco Quinto, 233 n.
 Paganini Carlo Pagano, 75; 76 n.
 Pagano Antonio, LXXII.
 Pagliaro Antonino, 200 n.
 Pakscher Arthur, 361 n.
 Palasciano Ferdinando, LXIII n.
 Palermo Antonio, XXX n.
 Pallavicino Giorgio, 388.
 Panzacchi Enrico, 90 n.
 Paravia Giovan Battista, 54; 56; 56 n.
 Parenti Marino, 89 n.
 Parfaict François, 195 n.
 Parini Giuseppe, 48; 52; 52 n.; 57; 68; 69 n.

Paris Gaston, XV; XVI; XVI n.; 15 n.; 18; 18 n.; 23 n.; 114; 114 n.; 257; 263; 319 n.; 334 n.

Parodi Ernesto Giacomo, XIII; XIII n.; XXVI n.; XXXIV; XXXV; XXXV n.; LXIX; 298 n.; 301 n.; 367 n.

Parravicini Luigi Alessandro, 30 n.

Pascoli Giovanni, XLVII; L; LVII n.; 162 n.; 279 n.; 297 n.; 298 n.; 299 n.; 300; 301; 301 n.; 302; 323 n.; 369 n.; 370 n.

Pascoli Maria, 162 n.

Pasero Nicolò, 201 n.

Passanante Giovanni, IX n.

Pavoncelli Giuseppe, XIX n.

Pellegrini Francesco Carlo, 82 n.

Pellizzari Achille, XLVIII; 341; 341 n.; 344 n.; 345 n.; 346 n.; 347 n.; 348; 348 n.; 350 n.

Pelloux Luigi, 307 n.

Pensa Maria Grazia, XXVIII n.; 43 n.

Pèrcopo Erasmo, XLVII; 51 n.; 148 n.; 250 n.; 332 n.; 367 n.

Perrella Francesco, 341 n.; 352, 352 n.; 365 n.; 367 n.

Pertici Roberto, L n.

Pescatori Salvatore, LXII n.

Petrarca Francesco, XL n.; 32 n.; 72; 75; 109 n.; 111; 112 n.; 113 n.; 114; 118 n.; 121 n.; 122 n.; 123 n.; 125; 207 n.; 359 n.; 360 n.

Petrone Igino, 338 n.

Petrucelli della Gattina Ferdinando, XII n.

Petrucchi Livio, 18 n.

Pez Bernard, 10 n.

Pezzi Domenico, 252; 252 n.

Piattoli Scipione, 71 n.; 380.

Picciolli Domenico, 229 n.

Picot Émile, XVI; 6; 7 n.; 8.

Pier delle Vigne, 388.

Pieretti Licurgo, 362 n.

Pieri Marzia, 35 n.

Pierro Luigi, 9 n.

Pietro II d'Aragona, 311; 312.

Pignatelli Bartolomeo, 259; 259 n.; 260 n.; 261.

Pigné Giulio, 292; 292 n.

Pindemonte Ippolito, 99 n.; 101 n.; 106 n.

Pintaudi Rosario, LXX.

Pintor Fortunato, LXV; LXV n.; LXX.

Piolti (sig.na), 252.

Piovani Pietro, XXXIV n.

Pironti Pasquale, 9 n.

Pflugk-Harttung Julius Albert Georg, 218 n.

Poletto Giacomo, XLVII; 263; 264 n.; 265; 268 n.

Polito De Rosa Giovanni, 125 n.; 126 n.

Pometti Francesco, 131 n.

Pontano Giovanni, 50; 51 n.

Porena Manfredi, 342 n.

Porta Giuseppe, 108 n.

Portinari Beatrice, XXIX; XXIX n.; 66; 67 n.; 198; 199; 200 n.; 202 n.; 205; 212; 213 n.; 214; 392; 394.

Portinari Folco, 392.

Porzio Camillo, 132; 132 n.; 133; 133 n.; 184 n.

Prati Giovanni, 349 n.; 388.

Prezzolini Giuseppe, XXVI n.

Primoli Gégé, 81 n.

Protonotari Francesco, LXIX; 101 n.; 102 n.; 187; 188 n.; 204; 205; 209 n.; 211 n.

Protonotari Giuseppe, 209 n.; 211; 211 n.; 216; 235; 235 n.; 236; 236 n.

Provenzal (sig.na), 313; 313 n.

Pucci Antonio, 391.

Pulci Bernardo, 84 n.

Quatrebarbes Théodore de, 226 n.

Rajna Pio, XIII; XIII n.; XVIII; XVIII n.; XIX; XXXVII; LXIX; LXX; 21 n.; 22; 23 n.; 34; 35 n.; 39 n.; 42 n.; 50 n.; 200 n.; 200 n.; 202 n.; 212 n.; 244; 263; 367 n.

Ranieri Antonio, 10 n.

Rathery Edme Jacques Benoit, 41; 42 n.; 44; 44 n.

Raya Gino, XXI n.

Re Zeffirino, 107; 108 n.; 109; 109 n.; 111; 114; 114 n.; 119 n.

Recchi (prof.), 216; 218 n.

Regio Paolo, XLI.

Renato d'Angiò, 181 n.; 225; 226 n.

Renier Rodolfo, XXIV; XXV n.; XXIX; 129 n.; 130 n.; 131 n.; 132; 132 n.; 133; 133 n.; 204; 206 n.; 207 n.

Resta Antonio, XXVII n.; L n.; 69 n.

Ribera Almerico, 245 n.; 271 n.

Ricasoli Bettino, 389.

Ricci Corrado, 181 n.

Richeri Luigi, 360 n.

Ridolfi Enrico, 270; 271 n.; 272 n.

Ristelhuber Paul, 195 n.; 197 n.

Roberto da Lecce, 349 n.

Roediger Francesco, 193 n.

Roland de la Platière Jeanne-Marie, XXXVIII; 88; 90 n.

Romagnoli Gaetano, 391.

Romanò Angelo, XXVI n.

Romano Giacinto, 234; 234 n.

Ronchetti Scipione, 245 n.

Ronchini Amadio, 75; 76 n.

Rosmini Antonio, 184; 185 n.

Rosnati Gigia, 143 n.

Rossetti Dante Gabriele, 393.

Rossi Luca Carlo, 32 n.

Rossi Umberto, 270; 270 n.; 271 n.

Rossi Vittorio, 282 n.

Rotondi Clementina, 305 n.

Rouillet Claude, 193; 195 n.

Rua Giuseppe, 199 n.; 204; 206 n.; 207 n.

Rudel Jaufère, 185 n.

Rudini Antonio, 274 n.; 283 n.

Ruggieri Nicola, 335 n.; 336 n.

Ruggiero Paolo, XX n.

Rumor Sebastiano, 145 n.

Ruschi Rinaldo, 241.

Russo Luigi, XXVII n.; LXI n.

Saffiotti Bernardi Simonetta, 260 n.

Sade Donatien-Alphonsine-François de, 112 n.

Salandra Antonio, XI n.; 21 n.

Salutati Coluccio, XV n.; XLIII n.

Salvagnoli Vincenzo, 389.

Sanesi Ireneo, 304 n.

Sannazaro Jacopo, XV n.; XIX; XIX n.; 11; 11 n.; 12 n.; 13; 13 n.; 14 n.; 15 n.; 16; 16 n.; 35 n.; 39 n.; 48; 49 n.; 60 n.; 84 n.; 207 n.; 288 n.; 349 n.

Sanseverino Ferrante, 181 n.

Sansoni Giulio Cesare, 84 n.; 85 n.; 88; 89 n.; 90 n.; 91 n.; 95; 97; 98 n.; 99 n.; 129 n.; 130.

Santagata Marco, 51 n.

Santangeli Claudio, 119 n.

Santoro Mario, VIII n.; 331 n.
 Sapegno Natalino, 15 n.
 Sardo Maria, IX n.
 Sarnelli Pompeo, XLI; 131 n.; 132 n.
 Sarra Leone, 155; 155 n.
 Savarese Gennaro, LXX.
 Saviotti Alfredo, 187; 188 n.; 189 n.;
 205; 206 n.; 208 n.
 Scarfoglio Edoardo, XXVI; XXVII;
 XXVII n.; XXVIII n.; XXX; XXXI;
 XXXII; XXXVII; XXXVIII; 68;
 69 n.; 71 n.; 86; 86 n.; 87 n.; 88; 89
 n.; 91; 91 n.; 92 n.; 94 n.; 95; 98.
 Scartazzini Giovanni Andrea, 284;
 285 n.; 286.
 Scherillo Michele, XLVII; L; 161 n.;
 287; 287 n.; 288 n.
 Schipa Michelangelo, 378; 379 n.
 Schirru Giancarlo, XXI n.; 226 n.
 Schmidt Erich, 10 n.
 Schultz-Gora Oscar, XVI n.
 Scott Walter, XII n.; 100.
 Scotti Mario, 185 n.
 Sebastiani Leopoldo, 158; 158 n.;
 159; 159 n.
 Serafino Ciminelli, detto l'Aquilano,
 60 n.; 84 n.; 147; 148 n.
 Serao Matilde, XXXVII; 329 n.
 Sesler Filippo, 69 n.; 70; 71 n.
 Settembrini Luigi, IX; XII; 143 n.
 Settis Frugoni Chiara, LXVII n.
 Sforza Galeazzo, 181 n.
 Shakespeare William, 195 n.
 Sigonio Carlo, XII n.
 Simrock Karl Joseph, 154; 154 n.;
 155; 183.
 Solis y Rivadeneyra Antonio, 39 n.
 Sommaruga Angelo, 87 n.; 88; 89 n.;
 90 n.

Sonnino Giorgio Sidney, XI n.; XIX
 n.; 31; 31 n.
 Sorbelli Albano, 291 n.
 Sordello da Goito, 299 n.
 Sorrentino Tommaso, XI n.
 Spadolini Giovanni, 316 n.
 Spaventa Bertrando, 388.
 Spaziani Marcello, 81 n.
 Spencer Herbert, XII.
 Squarciapino Giuseppe, 90 n.
 Stefano il Vecchio, XL n.; 109; 360 n.
 Strappini Lucia, VIII n.
 Stuart Mill John, XII.
 Stussi Alfredo, XVIII n.; XXIV n.;
 XXV n.; XXVIII n.; LXXII;
 LXXIV; 79 n.; 85 n.; 193 n.; 206
 n.; 267 n.
 Supino Iginio Benvenuto, LVI; 127
 n.; 270; 270 n.; 271 n.; 272 n.;
 273; 273 n.
 Swinburne Algernon Charles,
 XXXVII.

Tacchi Bice Milizia, 268; 269 n.;
 277; 277 n.; 278 n.
 Tacuino de Cereto da Trino Zuane,
 83 n.; 95; 96 n.
 Tallarigo Carlo Maria, 51 n.; 55 n.;
 57 n.; 60 n.; 63 n.; 81 n.; 84 n.; 95;
 95 n.; 98; 98 n.; 100; 101 n.; 103;
 152 n.
 Tansillo Luigi, 131 n.; 187; 189.
 Tateo Francesco, 288 n.
 Tenca Carlo, 134 n.
 Terminio Antonio, 131 n.
 Tessitore Fulvio, XXVII n.; XXXIII
 n.; 333 n.
 Teubner Benedikt Gotthelf, 61 n.
 Teza Emilio, 85 n.

Thouar Pietro, 30 n.
 Tiraboschi Girolamo, 221.
 Tissoni Benvenuti Antonia, 83 n.;
 84 n.
 Tobler Adolf, 206 n.
 Todeschini Giuseppe, 138; 138 n.;
 139; 145; 149.
 Toffanin Giuseppe, L n.
 Toldo Pietro, 366 n.
 Tomasi Tina, 325 n.
 Tommaso d'Agni, 259 n.; 260 n.
 Torraca Federico, 246 n.
 Torraca Luigi, LV; 128 n.; 246 n.
 Torraca Michele, X; X n.; XI; XI n.;
 XVII; XVIII n.; XIX n.; XXXI;
 XXXI n.; XXXII n.; XLIV; LVI;
 LXI n.; LXII n.; 21 n.; 24 n.; 28 n.;
 39 n.; 172 n.; 174 n.; 176 n.; 177
 n.; 234 n.; 235 n.; 237 n.; 287 n.;
 317 n.; 346 n.; 377 n.
 Torraca Raffaello, 156 n.; 157 n.;
 158 n.; 246 n.
 Toscano Tobia R., 131 n.
 Toynbee Paget, 367 n.
 Trabalza Carlo, 367 n.
 Traversari Emilia, 304.
 Traversari Paolo, 304.
 Traversari Pietro, 304.
 Treves Emilio, 48; 49 n.; 52.
 Treves Piero, IX n.; XXXV n.; LXXIII;
 24 n.; 187 n.
 Trevisan Francesco, 103; 103 n.
 Troiano Massimo, 147; 148 n.
 ps. Turpino, 21 n.; 26; 29; 29 n.; 30 n.
 Tusco Tommaso, 221; 221 n.

Umberto I di Savoia, IX n.; 279 n.

Valgimigli Manara, 298 n.

Vallone Aldo, XI n.; XXVII n.; LXXII.
 Varvaro Alberto, XXII n.; XXIII n.;
 LXXIV.
 Vega Garcilaso de la, 39 n.
 Veglia Marco, 200 n.
 Vela Vincenzo, 388.
 Venturi Adolfo, 224 n.; 271 n.
 Venturi Giambattista, 83 n.; 97; 97
 n.; 98; 100.
 Verga Giovanni, XXXVII; LVII n.;
 279 n.
 Verrastro Vincenzo, 274 n.
 Vespasiano da Bisticci, 60 n.
 Vicinelli Augusto, 162 n.
 Vigo Francesco, XX n.; 35 n.; 44; 44
 n.; 129; 129 n.; 130 n.; 148 n.;
 150 n.
 Villamarina Isabella, 181 n.
 Villari Pasquale, IX n.; XI; XI n.; XV;
 XXX; XXXI n.; LV n.; LXIX; 15
 n.; 389.
 Villon François, 52.
 Viola Luigi, 51 n.
 Virgilio Publio Marone, 39 n.; 171
 n.; 198; 200 n.; 207 n.; 212 n.;
 213 n.
 Vitelli Girolamo, LXX; 22; 23 n.; 24
 n.; 143 n.
 Vittorio Emanuele II di Savoia, 386.
 Vittorio Emanuele III di Savoia, LVII;
 97 n.; 279 n.; 282 n.; 349 n.
 Volpi Guglielmo, XLVII; 302; 303
 n.; 304 n.; 308 n.
 Voltaire François-Marie Arouet, 112
 n.; 120.

Wesselofsky Aleksander, XVI; 18; 18
 n.
 Wilson Henry, 42 n.

Zambaldi Francesco, 62; 63 n.	78 n.; 85 n.; 193 n.; 206 n.; 216;
Zambrini Francesco, 85 n.	219 n.; 244; 253 n.
Zanardelli Giuseppe, 322 n.	Zendrini Bernardino, 72; 73 n.
Zanella Giacomo, 144 n.	Zingarelli Nicola, XLVII; 9 n.; 99 n.;
Zanichelli Giacomo, 85 n.; 316; 316	250 n.; 286 n.; 289; 289 n.; 303
n.; 321; 357; 357 n.	n.; 332 n.; 365 n.; 366 n.; 367 n.;
Zanichelli Nicola, 316 n.	368 n.
Zardo Antonio, 161 n.	Zola Émile, XXXVII.
Zenatti Albino, XVIII; XVIII n.;	Zumbini Bonaventura, LV; 72; 73
XXIII; XXIII n.; XXIV; XXIV n.;	n.; 141; 143 n.; 166 n.; 176 n.;
XXV; XXV n.; LXIX; 50 n.; 78;	332 n.; 337; 337 n.; 338 n.

INDICE DEI MANOSCRITTI

CASTELVECCHIO PASCOLI (BARGA)

CASA PASCOLI

– Carteggio Pascoli Cass. XLVII, Pli-
co 6 299 n.

CITTÀ DEL VATICANO

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

– Carteggio Villari XI n.; LXIX.
– Cod. Vat. 3793 XXV n.; 49 n.; 85 n.; 391.

FIRENZE

ARCHIVIO DI STATO

– Carte Mazzoni, IV / 216 169 n.
– Diplomatico, Normali, 1216 lu-
glio 26, Riformagioni Atti Pubblici 305 n.
– Diplomatico, Lunghe, 1225 feb-
braio 9, Riformagioni Atti Pubblici 305 n.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

– Ms. ashburnhamiano 478 112 n.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA

– Carteggio Rajna XIII n.; XVIII n.; LXIX; 21 n.; 35 n.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

– Raccolta Martini, cass. 26 n. 31 LXIX; 43 n.; 53 n.
– Raccolta Protonotari, cass. 146 n.
74 LXIX; 101 n.
– Carte Biagi, cass. 7, 57 LXIX; 136 n.

BIBLIOTECA RICCARDIANA	
- Ricc. 2572	XIX; XIX n.; XXI; XXI n.; 9 n.; 72 n.; 226 n.
GARDONE RIVIERA	
VITTORIALE DEGLI ITALIANI	
- Carteggio d'Annunzio	LVII n.; 279 n.
MILANO	
BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE	
- Carteggio Novati b. 1293	XXIV n.; LXIX.
BIBLIOTECA AMBROSIANA	
- cod. Ambrosiano C 35 sup.	82 n.
MONACO DI BAVIERA	
STAATSBIBLIOTHEK	
- It. 265	XIX; XX n.; XXI; 35 n.; 73 n.
- It. 303	131 n.
NAPOLI	
BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI STUDI STORICI «BENEDETTO CROCE»	
Fondo Guerriero	
- Torraca, <i>Lezioni</i> 1914-1915	VII n.; LXVIII.
- Torraca, <i>Lezioni</i> 1911-1912, 1912- 1913, 1913-1914	42 n.
BIBLIOTECA NAZIONALE	
- IX F 47	XIX; XIX n.; 24 n.; 25 n.
- XIII D 40	XIX; XIX n.; 9 n.; 35 n.
- XIV E 45	XIX; XIX n.; 6 n.; 24 n.; 25 n.; 35 n.
CT	
-b. 1, 36	LXX. 287 n.; 377 n.
-b. 2, 562	XVIII n.; XXXII n.
-b. 2, 563	XVIII n.; XXXI n.
-b. 2, 564	XVIII n.
-b. 3, 22	XIII n.

- b. 3, 25	XIII n.
- b. 3, 91	68 n.
- b. 4, 2	LXIII.
- b. 4, 3	LXIII.
- b. 4, 4	LXIII.
- b. 4, 35-42	XIII n.
- b. 4, 43	XXI n.; 226 n.
- b. 4, 55-61	136 n.
- b. 4, 112	267 n.
- b. 4, 119	247 n.
- b. 4, 277-284	XIII n.
- b. 4, 239-246	XXV n.
- b. 4, 239	85 n.
- b. 4, 271	9 n.
- b. 4, 374	XIII n.
- b. 4, 394	227 n.
- b. 4, 397	XXV n.
- b. 4, 527	XXIV n.
- b. 4, 506-509	262 n.
- b. 4, 512	LXIII.
- b. 4, 513	LXIII.
- b. 4, 514	LXIII.
- b. 4, 516	LXIII.
- b. 4, 518	LXIII.
- b. 4, 519	LXIII.
- b. 4, 531	XVIII n.; 31 n.
- b. 5, 14	325 n.
- b. 5, 15	326 n.
- b. 5, 18	267 n.
- b. 5, 46	10 n.
- b. 5, 75	101 n.
- b. 5, 218	10 n.
- b. 5, 260	43 n.
- b. 5, 262	124 n.
- b. 5, 286-321	169 n.
- b. 5, 287	263 n.
- b. 5, 322-340	XXV n.; 79 n.
- b. 5, 447	79 n.
- b. 5, 460-473	XXIV n.

- b. 5, 460	XIV n.
- b. 5, 461	39 n.
- b. 5, 482	82 n.
- b. 6, 19-40	XIII n.
- b. 6, 41-44	XVI n.; 18 n.
- b. 6, 103-104	XVI n.; 18 n.
- b. 6, 106-107	126 n.
- b. 6, 113	XVI n.; 18 n.
- b. 6, 164-167	XIII n.
- b. 6, 175-222	XIII n.
- b. 6, 212	35 n.
- b. 6, 216	263 n.
- b. 6, 223-230	132 n.; 207 n.
- b. 6, 224	207 n.
- b. 6, 228	207 n.
- b. 6, 422-423	51 n.
- b. 6, 441-442	L n.
- b. 6, 443-444	103 n.
- b. 6, 515-526	XI n.
- b. 6, 546-551	XI n.
- b. 6, 578-579	XXV n.; 78 n.
- b. 6, 581-596	176 n.
- b. 6, 598-604	XXV n.; 78 n.
- b. 7, 28	LXIII.
- b. 7, 90	260 n.
- b. 7, 133	XXV n.; 78 n.
- b. 7, 137	344 n.
- b. 7, 139	169 n.
- b. 7, 140	132 n.
- b. 7, 141	XIII n.
- b. 9, 16	345 n.
- b. 9, 59-60	202 n.
- b. 9, 61	229 n.
- b. 9, 64-64 bis	308 n.
- b. 9, 69	337 n.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
- Carteggio Imbriani

LXIX; 143 n.

PARIGI

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE

- ital. 1035	XIX; XIX n.; 72 n.
- ital. 1543	XIX n.

PIACENZA

BIBLIOTECA COMUNALE «PASSERINI - LANDI»

- Carteggio Zenatti	XXV n.; LXIX; 78 n.
---------------------	---------------------

PISA

BIBLIOTECA DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE

- Fondo Barbi	XIII n.; LXIX; 264 n.; 298 n.
- Fondo D'Ovidio	XXIV n.; LXIX; 319 n.; 325 n.

CD'A I

- ins. 15°, b. 153	LXIX. LXIII.
--------------------	-----------------

CD'A II

- ins. 10°, b. 347	LXIX. 119 n.; 172 n.
- ins. 12°, b. 427	149 n.
- ins. 13°, b. 453	310 n.
- ins. 15°, 520	101 n.
- ins. 17°, b. 454	310 n.
- ins. 20°, b. 711	143 n.
- ins. 25°, b. 887	218 n.; 220 n.; 225 n.
- ins. 25°, b. 891	162 n.
- ins. 28, b. 968	242 n.
- ins. 28, b. 9692	291 n.
- ins. 29, b. 981	162 n.
- ins. 39, b. 1230	89 n.
- ins. 41°, b. 1303	271 n.; 272 n.; 273 n.
- ins. 43°, b. 1343	XXXII n.
- ins. 43°, b. 1343 ^{1 a}	LXIV.
- ins. 43°, b. 1343 ^{1 b}	LXIV.
- ins. 48°, b. 1516	278 n.

RAVENNA

ARCHIVIO COMUNALE

- Reg. Classe 12	294 n.
------------------	--------

RIONERO IN VULTURE

BIBLIOTECA COMUNALE

– Archivio Minore Fortunato 322 n.

ROMA

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

– Ministero della Pubblica Istruzione. Fascicoli Personale Insegnante e Amministrativo. Il Versamento, II serie, b. 157, *Francesco Torraca* VIII n.; 317 n.; 326 n.

– Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale Istruzione Superiore. Concorsi a Cattedra (1860 – 1896), b. 23 XL n.; XLII n.; XLIII n.; XLIV n.; 161 n.; 201 n.

BIBLIOTECA ANGELICA

– Fondo Gnoli LVII n; 279 n.

BIBLIOTECA CASANATENSE

– L VI 5 XX n.

TORINO

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

– Carteggio Nitti 318 n.

VICENZA

BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA

– Fondo Lampertico, 40 LVII n; 279 n.

– Fondo Fogazzaro, 187 LVII n; 279 n.

INDICE GENERALE

Introduzione	pag.	V
Lettere	»	1
Appendice I	»	378
Appendice II	»	382
Appendice III	»	385
Indice dei nomi	»	397
Indice dei manoscritti	»	413

IMPRESSO E RILEGATO IN ITALIA, PER CONTO DELLA
SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
NELLE OFFICINE DI AGNANO PISANO,
DALLA STAMPERIA EDITORIALE PISANA®

★

Ottobre 2003

